



2065. I. Q. b. 1. d.





# CRONICHE

OSSIA

# MEMORIE STORICHE

SACRO - PROFANE

DI TRIESTE

Cominciando dall'XI. secolo sino a' nostri giorni; compilate dal R. D. GIUSEPPE MAINATI Sagrestano della Cattedrale di S. Giusto Martire. Coll'aggiunta della relazione dei Vescovi dal primo sino al decimonono secolo.

TOMO SESTO



VENEZIA

NELLA TIPOGRAFIA PICOTTI

1818

CRONICHE

1811

MEMORIE STORICHE

SACRO - ROMANO

DI TRISTAN

Cominciando dall'XI secolo sino a' nostri giorni continuate dal R. D. Giuseppe Martini segretario della Camera Reale di S. Giuseppe Martini. Con aggiunte della relazione an del Vesovio dal primo sino al decimonono secolo.

TOMO SESTO



VENETIA

NEGLA TIPOGRAFIA PIETRETTI

1818

27900030

## TAVOLA CRONOLOGICA

*Delle Memorie più rilevanti, dell' anno nel quale successe il fatto, che si racconta; e del numero corrispondente alla pagina.*

1809	Pag.
Li francesi entrano in Trieste guidati dal Generale di brigata Schilt.	1
Il Canonico Parroco della Città Vecchia Millanich, ed il P. Rado predicatore italiano annuale vengono posti in Castello.	6
Il barone de Longo Liebstein Floriano viene arrestato e posto in Castello.	7
Arriva in Trieste il Commissario ordinatore in capo dell' Armata francese ed intendente delle Finanze Joubert.	ivi
Il medesimo impone alla città di Trieste una contribuzione di 50 milioni di franchi.	8
Lo stesso Intendente non potendo ottenere la voluta contribuzione manda in ostaggio a Palma-Nova molti soggetti di Trieste.	10
Viene organizzato provvisoriamente l'Ufficio di Polizia.	12
La comparsa di alcune navi inglesi fa determinare il Generale Schilt di ritirarsi in castello colla sua truppa.	14
Viene ordinato di porre sotto sequestro tutte le merci inglesi, e derrate coloniali esistenti in Trieste.	ivi

D. Gaetano Idà Cooperatore nella Parrocchia della Città Vecchia viene arrestato in castello.	16
Una divisione del nuovo battaglione di cacciatori Triestini eretto dal conte Thurn si avvicina a Trieste. Lo stesso fanno alcune navi inglesi, e loro successi.	17
Contribuzioni di guerra imposte dall'Imperatore Napoleone alle provincie conquistate Austriache.	21
Armistizio fra le Potenze belligeranti avanti Znaim.	22
Viene organizzata la Polizia sul sistema francese.	26
Tutt'i beni mobili ed immobili vengono dichiarati in istato di sequestro.	28
<i>Provincie Illiriche</i> dichiarate tali da Napoleone.	29
Arresto e sentenza emanata contro il Generale degl'insorgenti Austriaci Montechiaro, e suoi compagni.	3
Festa della pace del mondo.	33
Parte l'Intendente Joubert. Dauchy gli succede nella stessa carica.	35
Napoleone scioglie il vincolo maritale coll'Imperatrice Giuseppina sua consorte.	36
1810 Una Deputazione parte da Trieste per Lubiana ad ossequiare il Governatore generale delle Provincie Illiriche Marmont Maresciallo.	38
Il Governatore Marmont organizza la Guardia civica.	39



- Cessa il privilegio ai Triestini di comprare il sale allo stesso prezzo che lo pagava l'erario. 41
- Legge di Marmont contro gli assassini sulla strada di Fiume. 42
- Sbarco degl' Inglesi nell' isola di Grado. 47
- Viene introdotta la contribuzione diretta ossia il casatico , campatico , e testatico . 48
- Marmont nomina i soggetti per il comando della truppa civica. 50
- Il medesimo organizza la Polizia. ivi
- Per mettere in piedi la marina, ordina la leva de' marinaj. ivi
- Approdano de' legni Tunesini, che poi vengono confiscati. 51
- Il dott. Lorenzo Rondolini pubblica uno scritto colle stampe in favore della vaccinazione. ivi
- Il Governo imprende con tutto vigore, ed ordina il sistema della vaccinazione. 52
- I beni de' Monaci Armeni Mechitaristi vengono venduti all'incanto, e li predetti Monaci vanno a stabilirsi in Vienna. 53
- Marmont abolisce le Cedole di banco Austriache. 54
- Il Magistrato pubblica una tariffa di generi comestibili in rapporto a moneta reale, o effettiva. ivi
- Apertura delle scuole sul sistema francese. 55
- 1811 Viene introdotta l'imposta delle patenti, sopra tutt' i rami d' industria. 58
- Cessano molte Dite mercantili, e quali. 60

	Viene introdotta la coscrizione militare .	61
	Viene introdotto un deposito reale .	62
	Feste per la nascita del figlio di Napoleone .	63
	Viene compita l'organizzazione della truppa civica .	64
	Nuova strada aperta, per il commercio del Levante .	68
	Il generale Bertrand succede al Maresciallo Marmont nel Governo .	71
	Si fa vedere sul nostro emisfero una Cometa. Descrizione della medesima .	72
1812	Viene introdotta l'estrazione della Lotteria in Trieste .	76
	Soggetti co' quali viene organizzato il Magistrato Municipale .	78
	Vengono nominati gli amministratori della giustizia .	ivi
	La Fregata francese <i>Danae</i> salta in aria nel porto di Trieste, e vi perisce tutto l'equipaggio .	82
	Viene fatto il nuovo passeggio di s. Andrea .	83
	La Russia si arma contro la Francia, l'Imperatore Napoleone in persona conduce un formidabile esercito fino a Mosca, il quale nel ritocedere perisce la maggior parte di freddo .	84
1813	Soggetti co' quali fu organizzato il tribunale di prima istanza sedente in Trieste .	87

Al generale Bertrand succede nel Governo il duca d' Abrantes Giunot. 88

L'Intendente Arnault ordina che ai parenti de'coscritti refratarj gli venghino mandati i soldati in tansa militare. 89

Arnault viene richiamato a Parigi, ed in suo luogo subentra il barone Calafati come Intendente dell' Istria. ivi

Il nuovo Intendente ordina che vengano levati i soldati in tansa ai genitori de' coscritti refratarj. 90

L'Imperatrice di Francia scrive al Vicario capitolare di Trieste, che faccia fare nelle Chiese pubblici rendimenti di grazie al Dio degli Eserciti, per la vittoria riportata presso Lützen. 90

L'Intendente Calafati fa ristaurare la Chiesa di s. Antonio in città vecchia, e fa spianare il residuo del convento de' Minoriti. 94

L'Imperatore d' Austria tenta ogni mezzo con Napoleone per rendere la pace generale. Non essendovi riescito colla Russia, Inghilterra, e Prussia, e con un formidabile esercito gli muove la guerra. 97

Prima comparsa degli Austriaci in Trieste. 108

Entrata degli Austriaci in Trieste, combattimenti, e capitolazione per la resa del Castello. 125

Pubblico rendimento di grazie a Dio nella Cattedrale di s. Giusto, e feste fatte per la liberazione di Trieste. 133

La Comunità Evangelica Augustana . La nazione Greca, e la Comunità Israelitica ciascheduno nel suo rito rende grazie a Dio .

138

Arrivo in Trieste dell' Arciduca Francesco d' Austria-Este colla Principessa Reale sua Sposa . Vengono li medesimi ricevuti dai Triestini con istraordinario trasporto di giubilo, e festa .

141

Il battaglione Istriano comandato dal Maggiore Lazzarich presta il giuramento di fedeltà al Sovrano .

149

1814 Escavazione fatta nel Campanile di san Giusto dall' Ingegnere incapo Pietro Nobile . Scoperta d' un bassorilievo antichissimo, e dell' iscrizione del vero essere originario di quelle antiche vestigie .

153

Il Gabinetto di Minerva celebra con grande solennità il ritorno della patria al felice dominio dell' Austria .

154

La Nazione Greca-Orientale rende solenni grazie a Dio per le riportate vittorie dell' Austria .

157

Viene solennizzato in Trieste l' ingresso delle truppe Alleate in Parigi .

159

La Nazione Israelitica lo stesso giorno fa un solenne rendimento di grazie a Dio

160

Partenza di Napoleone da Fontaine-bleau, suo viaggio all' Isola dell' Elba , e narrazione di quanto si è operato in detta Isola .

161

Ritorno del Sovrano in Vienna, e funzioni fatte in Trieste. 162

Viene introdotta la carta bollata al sistema Austriaco in Trieste, cioè da 3 carantani fino a cento fiorini per ogni bollo. 164

Legislazione sovrana per la prestazione del giuramento de' sudditi dell' Illirio. 165

Viene in Trieste il Plenipotenziario ministro organizzatore dell' illirio conte Saurau assieme coll' organizzatore ecclesiastico monsig. canonico Justel. ivi

Li fabbricieri fanno porre sulla porta maggiore della cattedrale una lapide in memoria del ristauro fatto della medesima. 170

Solenne funzione per la prestazione del giuramento a S. M. l' Imperatore d' Austria fatta in Trieste. 172

Solenne rimembranza anniversaria della battaglia di Lipsia celebrata da tutt' i ceti in Trieste. 177

Arriva una fregata francese per levare dalla tomba esistente in san Giusto le salme delle due sorelle principesse zie del re di Francia. 179

Una società di Triestini fa un nobile presente al maggiore Lazzarich. 183

Per ordine sovrano viene insignito colla mezzana aurea medaglia d' onore Lodovico Kert di Trieste, e Giovanni Vittori di Sagrado colla picciola medaglia. 188

A Carlo Praun ufficiante della cassa civica manifesta il Sovrano la sua soddisfa-

- zione; così ancora ad Antonio Verneda di Fiume. 188
- 1815 Il collegio degli avvocati di Trieste depositano nelle mani del conte Saurau fiorini 525 valuta di Vienna per formare una fondazione di un valoroso invalido Triestino. ivi
- Fugga di Napoleone dall' isola dell' Elba, e suo ritorno in Francia. 189
- Il maggiore Lazzarich viene solennemente insignito della croce di Maria Teresa. 191
- Napoleone raccolta numerosa armata, attacca gli Alleati; viene da questi battuto, e disfatto. 192
- Il conte de Chotek, il segretario di governo Carlo de Wüllerstorff, il cavaliere Thiery di Castua, e l'ispettor civico Giacomo Vicentini vengono decorati con la croce civile d' onore d' argento 194
- Viene presentato a S. M. l' Imperatore Francesco I dell' Austria in Parigi il capitano Nicola Miniussi Triestino al servizio della Spagna, ajutante del maresciallo duca di Welington. 195
- Il conte Paolo Brigido eccita i sudditi de suoi possedimenti ad arruolarsi alla milizia istriana. 197
- Il giorno anniversario della gran battaglia di Lipsia sulla piazza dello stesso nome in Trieste vengono benedette le bandiere del battaglione istriano. 198
- 1816 Arrivo del gran maresciallo principe di Schwarzenberg a Trieste. 200

	11
1816	Pag.
Arrivo dell' Imperatrice de francesi in questa città.	201
Venuta in Trieste dell' Imperatore Francesco I.	207
Il conte de Chotech viene nominato da S. M. consigliere aulico.	220
Con sovrano decreto le provincie Illiriche vengono inalzate in regno Illirico.	221
Gl' Israeliti di Trieste erigono nella sua grande scuola d'orazione un monumento per eternarvi la memoria della visita fatta vi dall' Imperatore.	222
Il capitano Antonio Jurovich viene solennemente decorato in Lazzaretto della medaglia mezzana d'oro.	126
Gabinetto di Minerva.	229
Sposalizio dell' Imperatore Francesco I colla real principessa Carlotta Augusta di Baviera.	ivi
1817 Viene eretto un nuovo comodo sentiero che dal boschetto mette alla sommità del monte del <i>Iager</i> (cacciatore) per le cure del negoziante Czeick.	232
Erezione della Scuola Reale in Trieste.	239
Viene formata un' Unione di Beneficenza in sostentamento de famelici per la carestia.	242
Morte del governatore di Trieste e Littorale barone Bernardo de Rossetti.	ivi
Teatro Diurno eretto nuovamente in Trieste.	246
1818 La nazione Greco-Illirica erge un monu-	

- mento nella sua Chiesa in memoria della  
visita fattagli dall'Imperatore Francesco I. 248
- Morte del canonico barone dell'Argento  
preposito e vicario capitolare di s. Giusto. 250
- Elezione fatta dal capitolo di s. Giusto  
del nuovo vicario capitolare nella persona  
del canonico Citter. 251
- Casa di pubblico lavoro e beneficenza  
eretta per raccogliervi i mendichi della città.
- Li deputati del Littorale presentano alla  
Sovrana in Vienna il dono per lo spozalizio. 253
- Il Sovrano d'Austria viene per la secon-  
da volta a Trieste, assieme coll'Imperatri-  
ce Carolina Augusta. 258



---

MEMORIE STORICHE

SACRO - PROFANE

DALL' ANNO 1809. SINO ALL' ANNO 1818.

---

MEMORIE STORICHE  
SACRO-PROFANO

DALL'ANNO 1800. FINO ALL'ANNO 1818

Imper. d' Austria  
FRANCESCO I.

1809

Pontefice  
PIO VII.

SEDE VESCOVILE VACANTE

Ormai giunti siamo all'epoca infausta, nella quale Trieste dalle sue franchigie, e dalla sua opulenza si vedrà passare allo stato di depressione, ed avvilimento, perchè spogliata de'suoi antichissimi privilegi, del suo nobile Consiglio de' patrizj, del suo attivo commercio, e depauperata da un'enorme contribuzione, dall'abolizione delle cedole bancali dell'Austria fatta dal Governo francese, e dalla doppia confiscazione de'generi coloniali. In questo deplorabile stato vedrassi questa città aggravata d'imposizioni mai più non portate, di casatico, testatico, campatico, bollo, registro pubblico, d'imposte doganali di mare, e della coscrizione militare. Il porto, che prima era occupato da una selva di bastimenti, non presenterà che una solitaria rada non più animata dal commercio. Al mormorio delle strade nella città prodotto dalla numerosa attiva popolazione, e dall'andirivieni de' carri con merci d'ogni genere, succeduto un cupo silenzio, ed una mesta inerzia. La Borsa mercantile, piuttosto che un punto centrico d'unioni per affari commerciali, divenuta un luogo di radunanza di afflitti mercatanti, il di cui genio intraprendente si trova mortificato dall'impossibilità di utili speculazioni. Insomma quella Trieste, che poco avanti era l'emporio dei prodotti di tutte le parti del

mondo, in un baleno smarrita la sua prosperità, <sup>1809</sup> decaduta la sua venustà, si vedrà sparuta, smunta, e ridotta nel maggior avvilimento, e languore.

Tale è il quadro di Trieste durante l'occupazione francese nell'ultima invasione del 1809 in poi; come osserverassi nelle memorie di questi infelici tempi che mi propongo di esporre.

Tant'era lontana l'idea d'una terza invasione francese, moltomeno d'una stabile permanenza, nell'animo degli abitatori Triestini, che fino alla vigilia dell'entrata in città dei medesimi Francesi, tranquillamente attendevano ai lucrosi traffici. Il porto era ancor pieno di bastimenti mercantili di ogni nazione, non eccettuati gl'Inglesi; le costruzioni di nuove case incominciate si continuavano ad innalzare. Insomma tutto era in movimento, tutto in grandissima attività. Lusingavansi, che al più al più, sebbene fossero entrati li Francesi, breve sarebbe stata la loro dimora in queste parti. Vennero confermati in tal fidanza i buoni e fedeli Triestini da un avviso del Governatore Bar. Bernardo de Rossetti, pubblicato in idioma italiano, e tedesco li 16 maggio di quest'anno per ordine di Sua Maestà l'Imperatore, il quale portava, che il Governo, e tutti li dicasteri dovessero continuare nel loro ufficio, non eccettuato neppure il caso di un'invasione nemica. Ciò non ostante radunatosi nello stesso dì il Magistrato coi Deputati di Borsa consultarono sulla massima d'adoptarsi nel caso che la temuta imminente bellica occupazione gettasse in questa città e suo territorio il peso di una

nuova contribuzione, proposero li metodi, e le persone onde in sussidio del Magistrato accudisse-<sup>1809</sup> ro ai diversi rami di pubblica amministrazione.

Allo spuntar del sole del dì 17, si videro già risplendere le bajonette francesi sulle alture di Opchina. Locchè saputo il Magistrato, unitamente ai Deputati di Borsa, del Clero, del corpo patriziale, e mercantile, portossi alla Barriera nuova, ove s'incontrò con un'Ajutante del Generale di Brigata Schilt, col Commissario di guerra Sacchetti, e con 5 Ussari. L'Ajutante consegnò una lettera al Preside del Magistrato, in cui l'assicurava di proteggere questa città; confermava provvisoriamente tutti gli ufficj, ed ordinava di depositare le armi. Il Magistrato sul momento rispose a quella lettera; indi l'Ajutante col Commissario dalla suddetta comitiva Triestina vennero accompagnati in città verso le ore 12 e mezzo. Il Commissario, e l'Ajutante predetti portaronsi immediatamente al castello a prendere tutti gli effetti erariali. Quindi l'Ajutante accompagnato da tre Ussari fece ritorno al suo Generale, avendo lasciati altri tre Ussari alla custodia del predetto castello. Il Commissario di guerra poi, dopo avere visitate le caserme, gli ufficj delle proviande ec. se ne partì anch'esso al quartier generale di Opchina, scortato da un carro su cui vi erano 1200 razioni di carne, ed altrettanta acquavite.

Venuto il giorno, alle ore 7 della mattina ritornò in città il Commissario di guerra, e seco lui il Comandante della piazza Colonnello Ferrent. Ver-

1809 so le ore dieci entrò in città la truppa francese in buon ordine, consistente in due battaglioni del Reggimento 79, in 60 uomini del 6to Reggimento di Ussari, e poca artiglieria. Un trombetta apriva la marcia, seguivalo indi il Generale Schilt. Il popolo vi accorse in folla tratto dalla curiosità, e rimase sommamente tranquillo.

Disceso da cavallo il generale si portò insieme col suo Ajutante nella sala del Magistrato. Di là andò a visitare i Lazzaretti, ed il porto in compagnia del Comandante di piazza, e del Capitano del porto, e poscia ritornò alla sua provvisoria abitazione nell'albergo grande in piazza, ricevendo i complimenti di varie autorità pubbliche, e de' consoli qui residenti delle varie Potenze amiche ed alleate della Francia. Alle 7 della sera, a spese della città, vi fu gran pranzo di 26 coperti nello stesso albergo, a cui intervenne il Generale, tutto lo stato maggiore di terra e di mare, li Capitani de' due battaglioni, il Governatore Barone de Rossetti, il Preside, e i Consiglieri del Magistrato. Terminato il pranzo, verso le ore dieci della stessa sera passò il Generale ad occupare il destinato gli quartiere nel palazzo governiale. L'ufficialità venne alloggiata presso ai particolari, e la truppa ne' quartieri militari.

Affinchè non accadessero confusioni in danno de' particolari, vennero formate delle cancellerie per le commissioni delle vettovaglie, de' foraggi, e de' quartieri, nella casa Koen sulla piazza del ponte rosso al N. 821.

Verso le ore 8 , e mezzo radunatosi il Magistrato, in unione de' nominati Provisori, deputati di Borsa, e de' capi delle nazioni, deliberarono sul modo d'aprire un'imprestanza alla cassa delle contribuzioni per supplire alle urgenti spese di requisizioni belliche. In tale commissione venne quindi determinato, che ciascun proprietario avesse da pagare alla più lunga entro 24 ore alla sunnominata cassa una data somma, e furono i medesimi ad un tempo avvertiti, che per tale somma gli competeve l'immediato regresso proporzionato verso i loro inquilini, eccettuatine gl'impiegati pubblici, i serventi domestici, e quelli che vivono di mercede giornaliera, o settimanali.

Giunse in Trieste li 20 il conte Caffarelli ministro della guerra, e della marina del Regno d'Italia, e prese alloggio nella casa del negoziante Santo Romano posta nella contrada del Lazzaretto vecchio al N. 1036. Quivi portaronsi a fargli visita, il giorno appresso, li membri del Magistrato e degli altri tribunali, ed ufficj pubblici. In questa occasione la sera medesima per ordine del comando francese fu riaperto il teatro, ed illuminato a giorno, il quale, per l'ingresso de' medesimi in questa città, erasi sospeso, essendo in quella circostanza gli abitanti disposti piuttosto a piangere, che a divertirsi. Non minore era l'abbattimento dei territoriali, e confinanti, li quali oppressi dall'apprensione di funeste conseguenze, non più comparivano in città ad esitare le loro derrate, cosicchè fu costretto il Magistrato ad eccitarli

1809 ed animarli con un pubblico avviso, a concorrere come per lo passato all' importazione de' loro generi .

Correndo il giorno 22, seconda festa della Pentecoste, fu chiamato alla Pulizia D. Giuseppe Millanich cooperatore (\*). Domandato se si chiamava D. Giuseppe Millanich, e risposto di sì, gli venne detto che andasse, e che avrebbe alla porta trovata la carrozza. Fattolo in quella salire in compagnia del Predicatore annuale italiano P. Gio. Rado, furono ambedue trasportati onorevolmente in castello, e chiusi in una carcere. Dopo 4 giorni fatti di colà uscire, furono presentati al Generale Schilt. Richiestogli dal Millanich il motivo, per il quale era stato posto prigione, risposegli il Generale, perchè aveva predicato in lingua cragnolina contro i Francesi. Rincorato il prelodato Millanich risposegli: essere già da sei mesi che non aveva predicato in verun linguaggio, e che perciò non poteva aver predicato nè pro, nè contro i Francesi. Al P. Rado rimproverò il detto Generale aver di troppo esagerato in una sua predica in favore degli Austriaci, e che perciò lo esortava a partire da Trieste; ma in grazia della sua eccellente eloquenza non fu di più molestato, e così ambedue furono assolti.

---

(\*) Al presente Canonico e Parroco della Città Vecchia, successo al suo fratello il Canonico D. Fr. Sav. Millanich.



Il Barone de Longo Liebestein fu anche uno degli arrestati, ed imprigionati in castello, per essere stato accusato di passare d'intelligenza con alcuni sollevati nell'Istria contro i Francesi. Trovato però innocente, venne rilasciato; ma prima dovette pagare tutti i danni fatti dalla truppa Austriaca nell'ingresso in Capodistria, com'egli che entrò con essi in qualità di Commissario. Doveva il medesimo essere deportato nella fortezza di Mantova; ma il Generale Schilt lo aggraziò, e lo fece partire accompagnato da guardie fino alli confini austriaci nella Germania.

Nello stesso giorno giunsero qui da Venezia 14 barche armate a prora di un grosso cannone da 36, chiamate Brusiere.

Le navi russe qui ancorate da molto tempo somministrarono ai Francesi 36 cannoni di grosso calibro, li quali colle barche piatte vennero trasportati alle batterie dei due Lazzeretti, e per il lavoro delle medesime furono impiegati 40 falegnami e 100 facchini.

Arrivato in Trieste li 23 il Commissario ordinatore in capo dell'armata ed intendente generale delle finanze Joubert, gli venne assegnato l'alloggio in casa di Anastasio Antonopulo, fu Gadola n. 816. Il giorno appresso con sua lettera invitò il Preside del Magistrato de Capuano a portarsi da lui affine di essere informato dal medesimo sopra varj punti che gli avrebbe richiesti.

Dietro l'ordine del predetto Joubert il Magistrato deputò tre individui del suo corpo, li quali uni-

tamente a tre Commissarj francesi destinati da  
 1809 Brigde, incaricato per l'esazione della contribu-  
 zione di Trieste, si portarono a visitare le casse  
 erariali e civiche.

Alle ore 10 della mattina de' 27 maggio, il Pre-  
 side del Magistrato coi Consiglieri, ed una Depu-  
 tazione del corpo de' Patrizj portaronsi presso l'or-  
 dinatore in capo Joubert. Questi dopo varj di-  
 scorsi esternò in nome dell'Imperatore Napoleone  
 la scontentezza per diversi sgarbi usati da questa  
 popolazione ai Francesi, e specialmente al Conso-  
 le, al quale da mano ignota fu imbrattata con ister-  
 co l'arma di Francia appesa alla facciata di sua a-  
 bitazione; per la qual cosa gl'imponeva 50 milio-  
 ni di franchi di contribuzione. Sentita dagli astan-  
 ti con sorpresa tale proposta dell'Intendente, si  
 guardavano stupefatti l'un l'altro senza proferir  
 parola. Il Preside fu il primo a parlare, e quindi  
 mano a mano gli altri, facendogli ognuno vedere  
 e toccar colle mani l'impossibilità di questa città,  
 di poter soddisfare alla richiesta nemmeno in mini-  
 ma parte. Replicogli l'Intendente che proponesse-  
 ro 3 o 4 milioni per allora, che frattanto avrebbe  
 permesso ad una loro commissione di portarsi dal  
 Sovrano Napoleone per intercederne un ribasso, e  
 che egli li avrebbe accompagnati con lettere rac-  
 comandatizie. Neppure a ciò si sentirono in caso  
 di accudire li negozianti, facendo sempre vedere la  
 impossibilità di acconsentire alle di lui proposte.  
 Passò finalmente il Joubert alle minacce di ferro,  
 fuoco, e saccheggio alla città, ma quegli sempre

persistettero alla negativa. Nell'atto di licenziare da se la prenominata Deputazione, consegnò una lettera chiusa al Preside Capuano, raccomandandogli l'osservanza di quanto con essa veniva ordinato. 1809

Giunta la Deputazione alla sala del Magistrato, fu aperta la prefata lettera, per mezzo della quale quel consesso conobbe, ch'essendo stato incombenzato l'ordinatore in capo di comunicare a questa città un decreto del principe Eugenio Vicerè d'Italia, in vigor di questo ordinava di convocare per l'ora del mezzo giorno nell'indomani una radunanza generale nella sala del gran Consiglio, la quale doveva consistere, 1. del Preside del Magistrato, suoi consiglieri e segretario, 2. del Vicario capitolare e due ecclesiastici a sua scelta, 3. del Preside del tribunale mercantile, 4. del Preside del giudizio civico provinciale ed unitovi criminale, 5. della Deputazione di Borsa, suoi agenti ed attuario, 6. di una Deputazione di 12 membri del corpo de' patrizj, 7. da canto de' principali negozianti e banchieri di questa città, insinuando, che egli stesso vi sarebbe intervenuto in compagnia del generale comandante Schilt.

Occupavasi frattanto il testè mentovato Generale, a sistemare la città a senso delle leggi francesi. Ordinò pertanto, con pubblicazione de 25 maggio, che in testa di tutti gli atti pubblici si ponesse: *In nome di S. Maestà l'Imperatore de' Francesi, Re d'Italia e protettore della confederazione del Reno, mediatore della confederazione*

1809 *Elvetica ec. ec. nostro augustissimo Sovrano*: Che le insegne austriache fossero sopprese: Che tutti quelli, ch'erano stati militari sotto l'Austria dovessero presentarsi allo stato maggiore di piazza, per giustificare la loro sommissione, e depositare le armi. Ed altre disposizioni tendenti alla pubblica sicurezza e tranquillità.

Vedendo l'Intendente delle finanze Joubert che nulla profittava colle parole per ottenere la voluta contribuzione, mandò in ostaggio nella fortezza di Palma un numero grande de' principali benestanti di Trieste, i nomi de' quali sono li seguenti. Bar. Pietro de Burlo, co. Ant. de Cassis Faraone. Ciriaco Catraro. Ambrogio Rusconi. Gius. Pelligan. Gio. Tabisco. Apost. Giacometti. Matteo Laz-zovich. Joachim Hierschel. Filippo Koen. Luigi Pezzer. Filippo Griot. Pietro Cozzi. Ignazio Gaddola. Gio. Cloeta. Demetrio Carciotti. Domenico Hoffer. Giuseppe Panfilì. Gio. Curtovich. Gasparo Casati. Vedova di Cristiano Mauroner. Pietro Ant. Romano. David d'Ab. quond. Memo Curiel. Stefano Risnich. Michele Andrulachi. Nadanel Levi. Anselmo Finzi. Helmpocher et C. Gio. Weber. Floriano Gross. . Gio. Batt. Pontini. Partirono li suddetti da Trieste la domenica del dì 11 giugno alle ore 4 di mattina sopra varie carrozze scortati da'soldati, ed un ufficiale, ed arrivarono alla suddetta fortezza alle ore 9 di sera dello stesso giorno, e vi rimasero colà in ostaggio oltre due mesi.

In seguito il predetto Intendente Joubert ordinò che gli effetti di qualunque sorte appartenenti a'

sudditi Siciliani, Inglesi, o Spagnuoli dovessero essere dichiarati al comando militare di questa piazza. Perchè venisse eseguito quant'ordinato aveva il detto Joubert, nominò una commissione nelle francesi persone di Marco Byrde agente delle finanze presidente, Jomard, Henrick, e Fonville segretario. Questa commissione prevenne il pubblico avvertendolo, che avrebbe prese le misure più severe contro quelli, che sarebbero stati riconosciuti autori o complici di qualche delusione dell'ordine predetto.

Benchè le milizie provinciali Austriache fossero state dichiarate disciolte dall'Imperatore Napoleone, da Schönbrum fino dalli 14 maggio, appena li primi di giugno fu pubblicato in Trieste il dett'ordine.

Diede motivo a sollecitare tale pubblicazione la comparsa in Trieste di Giacomo Ant. Felletti Triestino Tenente nella milizia provinciale di questa città, speditovi dal gen. Gvasini al gen. Schilt per informarsi in qual modo egli tratterebbe gl'individui del battaglione di Trieste che recar si volessero alle loro case, dal quale il predetto Tenente Felletti ebbe in risposta, che volendo quegl'individui tornare in seno alle loro famiglie avrebbero dovuto depositare le armi, e prestare formale giuramento di non servire più contro la Francia, e i suoi alleati. Su di che il Tenente rimarcò al Generale Schilt che, essendo la milizia provinciale ormai disciolta, trovava superfluo il proposto giuramento, poichè ciò non farebbe altro che tenerli

1809 lontani dalle loro case, riservandosi di dare formale rapporto per rilevarne l'intenzioni di chi ne lo aveva incaricato. Avendo il Felletti comunicata la cosa al comandante del battaglione conte Brigido, ebbe in risposta, che ormai erano stati riuniti li Triestini dello sciolto battaglione, per formarne delle nuove compagnie di cacciatori.

Non avendo in verun modo potuto la città esimersi dal pagare l'imposta contribuzione, convenne almeno di pagarla in rate, e prese il respiro di 15 giorni per pagarne la prima. Il Magistrato frattanto istituì una commissione ratatrice composta di 4 individui, li quali furono, Annibale Conti, Antonio Lorenzuti, Ciriaco Catraro, e Filippo Griot. Quindi li 10 giugno intimò un Decreto di ratazione a tutti li più benestanti; ma la maggior parte di questi non si diedero per intesi. Laonde il Magistrato vedendo deluse le sue speranze, per evitare maggiori infortunj a questa città, con pubblico avviso minacciò li restanziarj, dell'esecuzione militare, se non pagavano entro lo stesso giorno quanto erano stati ratati.

L'Ufficio di Polizia il quale finora era amministrato nel sistema Austriaco, e dall'ingresso dei Francesi fino ad ora senza il suo capo *Sardagna*, venne il detto Ufficio provvisoriamente organizzato li 12 giugno con i seguenti soggetti. Gasparo Schivitzhofen, Commissario in capo di Polizia. Francesco Dreossi, vice capo aggiunto. Leopoldo Marinisch, capo cancelliere. Giuseppe Baumann, sotto commissario. Carlo Cagnola, lo stesso. Gia-

come Hahn , lo stesso . Giuseppe Camozzini cassiere . Medesimamente furono fatte le seguenti disposizioni . 1809

Ciascuno de' detti commissarj , capo cancelliere , e sotto commissarj avranno un *Bureau* particolare , e gli affari saranno divisi tra loro in maniera , che ciascuno abbia le sue attribuzioni , senza essere però dispensati di concertare tra loro , e di supplire mutuamente secondo il bisogno delle circostanze . Essi porteranno un distintivo nell'esercizio delle loro funzioni , che sarà una medaglia con un nastro tricolore . L' aggiunto , ed i sotto commissarj riceveranno gli ordini del commissario in capo della Polizia , e gliene renderanno conto . Il capo cancelliere farà le funzioni d'Ispettore di Polizia , e non dipenderà , che dall' autorità superiore , e dal capo di Polizia . Il Cassiere terrà i fondi , ed il registro delle esazioni , e delle spese sotto l' ispezione del commissario , dell' aggiunto vice capo di Polizia , e del capo cancelliere .

L' emolumento di tutti gl' impiegati della Polizia continuerà ad essere , qual è stato regolato precedentemente ; ma il pagamento in cedole di banco si farà secondo la fissazione che verrà stabilita .

La Polizia sarà esercitata sotto l' autorità immediata de' Magistrati civili , ma subordinata al capo militare , sino che il Governo abbia stabilito un' organizzazione definitiva . Li deputati de' sestieri continueranno le loro funzioni sotto la sorveglianza del Magistrato , e si presenteranno ad ogni oc-

1809 correnza della direzione di Polizia secondo le istruzioni che riceveranno .

La comparsa di alcune navi inglesi, li 3 giugno, alla vista del porto, determinò il Generale Schilt di abbandonare il suo alloggio del palazzo governiale, ritirarsi nel castello, ed accampare la sua truppa intorno alla Chiesa Cattedrale di s. Giusto, ove stettero 3 giorni continui, cioè sino a tanto che le navi si allontanarono, e più non si videro.

Con tutto ciò non si perdevano di vista dall'agente delle finanze i mezzi onde divenire al coperto della proposta contribuzione. Per la qual cosa li 17 giugno ingiunse a tutti gli abitanti di Trieste, come ordine calato dall'Imperatore Napoleone, Re d'Italia, e Protettore della Confederazione del Reno, di porre sotto sequestro tutte le merci inglesi, e derrate coloniali esistenti in Trieste. Diede ordine perciò, di fare nell'intervallo di tre giorni dalla pubblicazione del medesimo ordine, la dichiarazione giurata di tutte le dette merci, e derrate, che trovavansi presso di essi, sia per conto proprio, che per conto altrui. Avvertendo che si sarebbero fatte delle visite e perquisizioni in tutta l'estensione della città, e del suo territorio.

Venne in seguito proibito qualunque fuoco, anche così detto, d'artificio, non solo nella vigilia di s. Giovanni Battista, ma eziandio in ogni altro incontro; temendo, che questi non divenissero segni pregiudiziali alla pubblica sicurezza.

Essendo venuto in cognizione l'agente delle fi-



nanze, che in lesione degli ordini dati, molti mercanti vendevano le merci proibite, in dettaglio; <sup>1809</sup> vietò a tutti gl'individui, negozianti, mercatanti all'ingrosso, ed al dettaglio, di esporre, vendere, o dar fuori alcuna mercanzia di fabbrica inglese esistente nelle loro case e magazzini.

Li 28 di giugno, e ne' giorni susseguenti la commissione francese cominciò le visite delle case, e magazzini, ed avvertì, che sino ad altro avviso dopo la battuta ritirata, sino alle ore 5 della mattina seguente, ogni mercanzia in bottami, colli, balles, e pachi di ogni grandezza, che sarebbe incontrata sulla strada dalle patuglie militari, e da quelle della Polizia, sarebbe arrestata e confiscata a profitto dell' Armata.

La domenica secondo giorno di luglio il generale Schilt, il quale dal castello era andato ad abitare nella vicina campagna Pontini, portossi in grande parata dopo il mezzodì alla Cattedrale ad ascoltare una Messa senza canto. Accompagnato venne il detto generale da suoi ajutanti, dal comandante di piazza, da tutta l'ufficialità, e dalla guarnigione. Entrarono in chiesa con tre tamburri battenti, li quali postisi dalla parte del Vangelo vicino all' altar maggiore seguitarono a battere sino a che furono entrati, quelli che potevano capire entro la chiesa. A tutti i punti principali della Messa fecero sentire il fragore de' loro tamburri. Ritornarono a Messa anche le due domeniche susseguenti colla stessa formalità; ma senza il generale, ed in poca quantità, e poi cessarono.

1809 Una vecchia mezza galera di ragione regia Austriaca, provenuta da Venezia circa un anno addietro; per non essere più atta ad alcun uso fu posta in disarmo al Lazzaretto vecchio. I Francesi peraltro la trovarono suscettibile di riattamento, e tiratala nello squero li vicino la rimontarono. Venuto il giorno de' 3 luglio, avendo il generale Schilt annunziata la vittoria riportata il dì 14 giugno a Raab nell'Ungheria dai Francesi sopra gli Austriaci, ordinò che nello stesso dì tutta l'artiglieria del castello, e della flottiglia del porto al mezzogiorno facesse una salva, e nello stesso mentre si lanciasse in mare l'indicata mezza galera.

Chiamato dalla Polizia il dì 21 giugno D. Gaetano Idà Sacerdote diocesano di Trieste cooperatore nella Parrocchia di Città Vecchia, nativo delle Calabrie, venne richiesto del suo nome, patria ec. Quindi con gentilezza fu spedito in castello, ed ivi chiuso in una prigione, dove stettevi 8 giorni, i quali passò in grandi angosce non sapendo ove funestamente andasse a terminare un tal trattamento, non avendo altro da rimproverarsi se non di essere attaccato alla causa del Sovrano d'Austria. Esaminati frattanto dalla Polizia i suoi andamenti, e correlazioni, e trovate false le accuse di essere egli d'intelligenza cogli insorgenti Austriaci dell'Istria, e del Friuli contro il Governo, venne lasciato in libertà.

Sciolti ai 25 maggio in Neustadt, e Rama li battaglioni triestini, non tardò il Comandante dei

battaglioni territoriali conte Raimondo Thurn (\*) di procurarsi dal Comandante in capo l'ordine di erigere un nuovo battaglione di cacciatori triestini volontarj, ingaggiandosi buon numero di quelli degli sciolti battaglioni con tanta sollecitudine, e buon esito, che alla metà di giugno la prima divisione sotto il comando del capitano conte Mistruzzi ebbe già occasione di distinguersi, abbrucian- do il ponte vicino Ehrenhausen, nella Stiria. La seconda divisione sotto gli ordini del generale L'Espine, comandata dal capitano Ignazio Düwueke, per la via di Basovizza, dov'erasi fermato il prefato generale, calò li 6 di luglio sopra Trieste. Dall'altra parte si fecero vedere nella rada diversi legni da guerra inglesi. La comparsa

---

(\*) Il conte Raimondo Thurn comandante e maggiore del 2do battaglione di Trieste, che qui si nomina, è lo stesso conte della Torre Hoffer, e Valsasina, conte e signore di Duino, della retta discendenza degli antichissimi Turriani, celebri nella Storia di Milano, del Friuli, e di Trieste. Il prelodato conte Raimondo non solo non degenerò, ma nelle contingenze della guerra di cui si tratta, col suo spirito, col suo coraggio, e co' suoi guerreschi talenti emulò i suoi eccelsi Antenati. Testimonio incontrastabile ne sono le gloriose ferite riportate ne' cimenti contro il nemico, le quali tuttora gli ricordano il merito di difensore del Sovrano, e della patria.

1809 di queste truppe di terra e di mare tendenti a liberare Trieste dalle mani dei Francesi risvegliò più che mai negli animi dei Triestini la speranza di ritornare Austriaci. Il Magistrato, lo stesso che regolava la città sotto il dominio Austriaco, e che ben conosceva l'attaccamento del popolo al perduto Sovrano, temendo, che in questa circostanza non accadesse qualche imprudente mossa del medesimo, la quale infallibilmente avrebbe attirata la maggiore indignazione de' Francesi, e l'ultimo estermínio su questa città, pubblicò il seguente avviso.

La quiete, e sicurezza pubblica richiede la più esatta osservanza de' seguenti articoli.

Viene rigorosamente vietato non solo qualunque attruppamento ed unione di più persone sulle strade di città, e di campagna, e nelle campagne stesse; ma ben anco il frequentare le strade, dovendo ogni cittadino trattenersi nelle sue case, ed accudire tranquillamente a' suoi affari, senza prendere minima parte alle disposizioni militari. Niuno si faccia lecito di fare acclamazioni di qualunque sorte, nè insultare o molestare chicchessia. Niuno osi, nè di opporsi agli ordini che verbalmente verranno dati dalle guardie civiche; nè di trascurarne la pronta osservanza. Chi contravverrà a questi ordini verrà immediatamente arrestato, e punito con giudizio instantaneo, infligendo le pene le più severe, che potranno estendersi sino a quella di morte.

Il generale Schilt in tal frangente spedì tosto

porzione della sua truppa contro la suddetta divisione triestina Austriaca, ed il restante fece accampare la sera avanti, circa le ore 9, attorno la Chiesa Cattedrale situata vicino al castello. Nel primo e nel secondo giorno i Francesi vennero respinti sino quasi alle barriere di Trieste. Osservando gl'Inglese che si era attaccata la zuffa sulle colline prossime alla città; distaccatasi una fregata dai medesimi entrò nella valle di Muggia, per fare un diversivo; ma calmato il venticello si trovò colà in una perfettissima calma. Corsero i Francesi sulla costiera di s. Andrea, e servendosi di alcuni uffiziali della squadra Russa, fecero agire una picciola batteria, che ritrovasi sul principio di quello stradone, e cominciarono a tormentare la detta fregata inglese. Quattro piroche della guardia reale della marina italiana corsero festeggianti nella valle di Muggia, lusingandosi di avere già la fregata inglese in loro potere; ma arrivate colà in qualche distanza della predetta fregata, si contentarono di farle alcuni inutili tiri, e la fregata seppe da tutte le aggressioni difendere, senza ricevere la minima lesione; gli altri legni inglesi in vista, che si accorsero dell'inconveniente, spedirono una ventina di scialuppe in soccorso della fregata, la quale fu dalle medesime condotta fuori di detta valle a remurchio, e si unì agli altri legni. Li Francesi vedendosi in quei due giorni respingere dagli Austriaci, nel terzo dì, che fu gli 8 luglio, rinforzarono i loro picchetti, e così ottennero di allontanare il loro nemico.

1809 Nel mentre che succedevano i detti combattimenti non potè rattenersi una quantità di curiosi di affollarsi su diverse piazze di campagna, alture, ed altri luoghi sì di città, che del territorio per essere spettatori delle operazioni militari, di maniera che impedivano le truppe in azione ad operare liberamente per non offendere alcun di loro, e nello stesso tempo si esponevano in grave pericolo di essere colpiti da qualche palla. Cosicchè per ovviare all'uno, o all'altro di tali accidenti, venne ordinato dal comando francese, che venisse fatto fuoco sopra tutti quelli, che si trovassero spettatori delle suddette militari operazioni.

In tale circostanza il generale Schilt ordinò che le campane della Cattedrale non si suonassero a lungo, nè in tempo di notte mai per qualunque motivo.

Temendo il medesimo che non succedesse qualche altro, e forse più vigoroso attentato da parte degli Austriaci contro Trieste, fece alzare un muro di riparo attorno al cimiterio sotto il castello (\*) dietro la Cattedrale, il quale dovesse servire per difendere con la moschetteria la strada nuova che gli passa sotto. A tal fine fece lasciare al pre-

---

(\*) Il Governo con intelligenza del militare acconsenti si adoperasse l'inutile suddetto fondo, ad oggetto di cimitero. Scavati tutti li massi naturali del fondo medesimo, fatto il muro di serraglio colla por-

detto muro delle aperture bislunghe per introdurre i moschetti. Quindi vi chiusero dentro una<sup>1809</sup> quantità di bovi inservienti a provigionare la truppa del castello.

In questi giorni, cioè li 6, e 7 luglio successe la gran battaglia presso Vagram nell'Ungheria, decisiva in favore de' Francesi contro gli Austriaci. In conseguenza di tale vittoria l'Imperatore Napoleone, con Decreto del dì 7 luglio, datato dal Campo imperiale di Wolkersdorf stabilì le contribuzioni di guerra che pagar dovevano le provincie Austriache conquistate, colla seguente proporzione.

La Provincia dell'alta

Austria . . . . .	38 milioni di franchi
Della bassa Austria . . . . .	50 milioni
Di Salisburgo . . . . .	11 milioni, 440 mila
Di Stiria . . . . .	44 milioni, 880 mila
Della Carintia . . . . .	18 milioni, 210 mila
Della Carniola . . . . .	15 milioni, 260 mila
Di Gorizia . . . . .	910 mila
Di Trieste indipendentemente dalla contribuzione imposta alla città di 50 milioni . . . . .	2 milioni 440 mila

---

ta sulla strada che conduce al castello, venne benedetto dal Vicario capitolare. Nella detta circostanza i Francesi si fecero consegnare la chiave, e se ne impadronirono.

	Ungheria . . . . .	7 milioni 680 mila
1809	Circolo di Znaim nella Moravia . . . . .	7 milioni 490 mila
		—

Totale—196 mil. 310 mila fr.

Cinque giorni dopo, fra le potenze belligeranti fu fatto l'armistizio avanti Znaim. Li 17 ne pervenne qui la notizia, ed il generale Schilt si affrettò d'annunziarla al pubblico. Per solennizzare la quale ordinò una salva di artiglieria del castello, come ancora una generale illuminazione per la città, e nel teatro, in cui venne prodotta una rappresentazione intitolata *Il Lupo di Ostenda, ossia la ritirata dalla battaglia di Stettino*.

Nelle sottili perquisizioni fatte dalla Commissione di finanza, furono rinvenuti i seguenti effetti, cioè, dieci sacchi di mandorle dolci, una botte di carobbe, 9 botti di susini, 15 balle di corni di Camoccio, e 39 botti vuote. E perchè questi appartenevano ad alcuni sudditi di potenze nemiche della Francia vennero confiscati, e venduti all'incanto,

Lo stesso avvenne delle merci di alcuni negozianti, i quali, dalle avverse circostanze oppressi, non poterono sborsare l'assegnatagli quota di contribuzione.

Li 15 del mese d'agosto ricorreva il giorno natalizio ed onomastico dell'Imperatore Napoleone. Fu questo celebrato colla massima solenne pompa in Trieste nel modo che siegue.

Alle ore 7 della sera innanzi fu annunziata la



festività con una salva di artiglieria, e col suono di tutte le campane. Alle ore 5 della mattina, fu parimenti fatta la salva dell'artiglieria, ed il suono di tutte le campane della città. Alle ore 9, tutte le Autorità civili unitamente all'ufficialità della guardia civica, si radunarono nella sala del Magistrato, da dove si portarono in corpo col medesimo presso il generale Schilt per complimentarlo e seguirlo, unitamente al di lui corteggio militare, nella Chiesa cattedrale, ed assistere alle funzioni del culto divino. La marcia del corteggio militare e civile disposta dal suddetto Generale fu preceduta e seguitata dal militare a tamburo battente, e trombe suonanti fra due ale di granatieri. La Chiesa cattedrale trovossi parata a damaschi con le migliori disposizioni possibili di ecclesiastico decoro. Il corteggio fu ricevuto nella Cattedrale allo strepito de' timpani e trombe, e preso ch'ebbero posto; incominciò la gran Messa celebrata dal Vicario capitolare, ed accompagnata da scelta musica vocale ed istrumentale, composta dal maestro di cappella al servizio di questa città Domenico Rampini. Al punto dell'elevazione, i tamburi situati alla destra dell'altare fecero la sonata di loro costume, e la truppa disposta per il buon ordine nella Chiesa fece il suo solito movimento di adorazione. Terminata la Messa, salì sul pergamo il celebre oratore Padre Giovanni Rado, e pronunciò un discorso allusivo alla persona dell'Imperatore Napoleone. Il sacro oratore s'introdusse col testo dell'Ecclesiastico sulle lodi di Giosuè

cap. 46. *Magnus secundum nomen suum*. Provò, 1809 che la grandezza di Napoleone incominciò dal sagro fonte in cui ebbe il nome di Napoleone. Spiegò la forza di questo nome nella doppia di lui significazione greca di *Napoleon Leone generoso*, e di *Neapoleon Ristauratore di città*. Secondo la prima significazione, analizzò il sovrano di lui genio conquistatore, e le di lui vittorie e conquiste. Secondo l'altra, pennelleggiò sì al vivo la di lui legislazione nelle viste di sicurezza dello stato, e di felicità de' cittadini in modo di far perder la memoria di quelle di Creta, de' Lacedemoni, di Atene, e dell'antica Roma medesima. *Per me reges regnant*, diss'egli: e su questo innegabile principio strettamente connesse, con le opere dell'Altissimo, quelle della creazione, del maneggio, dell'estensione della sovranità di Napoleone, e chiuse il suo robustissimo quanto dotto ragionamento relativamente al testo di Tobia 3. *Domine magna iudicia tua*, ed a quello della Sapienza 14. *Magna mala pacem appellant*. Sì, da Te, o Signore, grande ne' tuoi giudizi! Da Te, i grandi mali della guerra implorano la pace ec. Terminato questo discorso, s'intuonò e cantò con istrepitosa musica del predetto maestro Rampini il *Te-Deum*, il quale venne corrisposto con le salve dell'artiglieria di questo castello, e delle batterie del Lazzeretto e molo, e così pure delle piroche italiane, e delle navi russe ancorate in questa rada. Il corteggio passò col medesimo ordine di prima dalla Cattedrale alla gran piazza della Borsa, dove la

truppa fece un'imponente parada. Alle ore 7 della sera, mentrechè il general comandante Schilt<sup>1809</sup> trattava a lauta mensa le primarie cariche militari, e l'uffizialità de' varj corpi di truppe qui stazionate, diedesi principio sulla piazza del teatro nuovo al giuoco della Tombola. Il risultato della medesima fu disposto per metà a' vincitori, e per metà ai poveri della classe civile di questa città, ed il general comandante vi aggiunse fiorini ottocento, di modo che tutta la sovvenzione data ai medesimi ascese a fiorini 2185.

All'imbrunire del giorno, incominciarono ad abolire le tenebre le illuminazioni terrestri e marittime. Il castello, il palazzo governiale e della polizia, la piazza del teatro nuovo, il palazzo magistratale, gli edifizj pubblici, le case degli abitanti, i casini ec. come pure le piroche italiche ancorate in questa rada comparvero illuminate con abbondanti cere e lumi trasparenti di varie forme, presentando (specialmente le piroche) una simetria di festoni rilucenti a varj colori, che brillavano coi riflessi loro sulla superficie delle onde fra l'affluenza del popolo spettatore. Il teatro illuminato a giorno venne aperto gratis alla popolazione. Così pure diedesi libero ingresso ad ognuno nel cortile della gran caserma, dove furono eseguiti varj fuochi di artificio. Nella sera dei 16 poi per solennizzare la suddetta ricorrenza fu esposta su queste scene la cantata, scritta a bella posta dall'erudita penna del poeta conte Agapito Istriano, e posta in musica dal celebre maestro Nicola Giuliani.

Finora la Polizia era soltanto provvisoriamente  
 1809 organizzata. Il generale Schilt volle stabilmente  
 darle la sua forma a seconda del francese sistema.  
 Ecco precisamente l'atto, con cui fu questa stabi-  
 lita.

La direzione di Polizia civile viene affidata al signor Gio. Batt. Delanzo ex-Podestà di Palma, ed ex-Vice-Prefetto dell'Isonzo, sotto l'autorità immediata del comandante militare superiore. Tutti li commissarj ed agenti della Polizia gli saranno subordinati. Li commissarj di piazza sono soppressi. Le loro funzioni faranno d'ora innanzi parte degli attributi della Direzione di Polizia. Le spedizioni degli atti di autorità della Polizia, come pure li passaporti, e carte di sicurezza, dovranno essere firmati dal Direttore, e contrassegnati dal Segretario generale della Polizia. Sarà fatta una nuova circoscrizione, ossia riparto, delle sezioni, ossia quartieri della città; ed il loro numero sarà ridotto ad otto, comprese le abitazioni di campagna di questa Comune. Tutti li capi di sezione ossia quartieri, saranno rinnovati, ovvero confermati. Essi saranno sotto gli ordini del Direttore di Polizia, e corrisponderanno col medesimo per tutto ciò ch'è relativo alla polizia, e sicurezza pubblica; e così pure faranno li sindaci de' Comuni dipendenti dal territorio di Trieste. Verrà immediatamente formata una coscrizione generale di tutti gli abitanti della città; e le mutazioni verranno scrupolosamente registrate. La Direzione di Polizia terrà un registro separato degli esteri resi-

denti provvisoriamente nella città e nel territorio di Trieste; e così pure de' passeggeri. Ogni abi-<sup>1809</sup> tante sarà tenuto di munirsi di una carta di sicurezza rilasciatagli dalla Polizia; e gli esteri di una carta di permanenza limitata; in mancanza di che saranno sottoposti a de' gastighi correzionali, ed anche alla privazione del domicilio secondo le circostanze. Le dilazioni da accordarsi per l'esecuzione di questo articolo, saranno determinate mediante l'istruzione del Direttore di Polizia. Li militari Austriaci, o della Landwehr rientrati in questa città o territorio, dovranno giustificare l'atto loro di sommissione innanzi l'autorità militare; come pure la consegna delle armi loro. Di tutto ciò sarà fatta menzione sopra le loro carte di sicurezza, o di residenza. Nessuno potrà esercitare in avvenire le funzioni di sensale, ovvero la professione di mercadante in dettaglio, senz'aver ottenuto l'assenso dell'autorità pubblica, ed una Patente della Borsa mercantile vidimata, e registrata alla Direzione di Polizia. Ogni individuo, il quale non giustificherà li suoi mezzi di sussistenza, sarà rimandato fuori della città, salve le altre misure di Polizia e sicurezza pubblica, che potrebbero essere richieste dal caso. La Direzione di Polizia sopravveglierà esattamente sul buon ordine de' mercati, sulla qualità de' generi posti in vendita, sopra i pesi e le misure, sopra i teatri, e giuochi pubblici, sopra la prosperità e buona tenuta delle strade, e sopra tutto ciò che interessa la salubrità della città, e la tranquillità pubblica del

1809 paese . Essa avrà un'attenzione speciale sopra gli esteri, e si manterrà costantemente in rapporto al comandante militare per le nozioni relative alla sicurezza pubblica interiore ed esteriore . Il Direttore di Polizia darà le istruzioni di dettaglio per regolare il servizio delle varie parti della Direzione, e l'esecuzione degli ordini superiori . Egli proporrà immediatamente la nomina, o la conferma, di tutti gl' impiegati della Polizia . Fatto il primo settembre 1809.

In conseguenza delle predette ordinazioni, la prima disposizione che fece la Polizia fu quella di intimare agli abitanti di questa città, e forastieri, di provvedersi, nell'ufficio de'passaporti, della carta di sicurezza, e di residenza, cominciando dagli otto settembre, la quale doveva ognuno portare sempre ovunque addosso . Quindi venne dal medesimo ufficio di Polizia emanato un avviso riguardante la giustezza de' pesi, e misure .

Ad onta di tutt'i mezzi coattivi posti in opera dal Governo francese sopra gli abitanti creduti i più facoltosi della città, non avendo potuto ottenere l'intero della enorme imposta contribuzione di 50 milioni, dichiarò in istato di sequestro i beni mobili, ed immobili di tutta la popolazione .

Dopo avere il predetto Governo sequestrati tutti i generi coloniali che si trovarono in potere de' negozianti, li confiscarono, e li posero al pubblico incanto, coll'assicurare gli acquirenti, che sarebbero ben comprati, ed esenti da ulteriore molestia . Non passò molto però, che questi stessi ge-

neri coloniali vennero di nuovo confiscati perchè proibiti dalla legge, e spediti a Venezia. 1809

Dopo la seconda invasione francese in Trieste, essendo i negozianti di questa piazza rimasti esausti per le contribuzioni sofferte, l'Imperatore Francesco, affine di ravvivare il commercio, assegnò un imprestito di tre milioni di fiorini in carta monetata. Ogni negoziante poteva ottenere quella somma creduta dal medesimo necessaria per li suoi affari, verso l'ipoteca, ed un moderato interesse. Venuto in cognizione il Governo francese del suddetto imperiale imprestito, ne richiese da' rispettivi debitori l'intera restituzione non solo; ma in moneta sonante.

Dopo tanti secoli chè Trieste formava da se sola col suo territorio una provincia separata dalle limitrofe, Istria, e Cragno, lochè diede da disputare ai geografi chi assegnandola all'una, e chi all'altra di dette provincie, finalmente nell'anno presente perdè anche questa prerogativa in vigore del seguente Decreto dell'Imperatore Napoleone dei 14 ottobre.

Il circolo di Villach, la Carniola, la provincia dell'Istria già Austriaca, le provincie di Fiume, e di Trieste, i paesi conosciuti sotto il nome del litorale, la parte della Croazia, e tutto ciò che ci è ceduto sulla dritta della Sava, la Dalmazia, e le sue isole, saranno designate col nome di PROVIN-  
CIE ILLIRICHE.

Dal nostro Campo imperiale di Schömbrunn 14  
 1809 ottobre 1809.

## NAPOLEONE

Per l'Imperatore e Re

Il Ministro Segretario di Stato

Ugo B. Maret.

La giornata dei 18 portò l'annunzio della pace tra l'Austria, e la Francia seguita li 14, collo strepito di 50 tiri di cannone, e col suono di tutte le campane. La sera fu il teatro illuminato a giorno.

Tra i preparativi, che l'Austria faceva per la guerra di quest'anno, oltre le Landwehr, o armamenti provinciali, l'Arciduca Giovanni comandante in capo dell'armata d'Italia, nominò diversi particolari intraprendenti, in qualità di generali d'insorgenza; l'impegno de' quali era di unire in massa i popoli, ed allarmarli contro i Francesi. Fra questi venne dal suddetto Arciduca nominato generale dell'insurrezione Istriana, un ufficiale del Genio emigrato francese nominato *Le Terrier de Manetot*, detto di *Montechiaro* domiciliato nella città di Fiume. Il medesimo, o non sapendo l'esito della guerra svantaggioso per gli Austriaci, o credendo colla forza, e coraggio degl'insorgenti di superare i Francesi, ed allontanarli dall'Istria, s'imbarcò a Parenzo con 150 uomini tra Rovignesi ed altri Istriani sopra tre barche rovignesi, ed approdò ad Umago il dì 18, alle ore tre pomeridiane.



Quivi scese egli a terra col suo capitano Nazario Musella, col tenente Antonio Festi, ed altri circa <sup>1809</sup> 30 insorgenti per fare delle provigioni da bocca, e per reclutare. Fra questo tempo alle ore 5 comparve alla vista di Umago un distaccamento francese, ed un distaccamento della guardia nazionale di Capodistria. Atterriti gl'insorgenti dalla inaspettata comparsa, si diedero alla fuga, le tre barche prive di ogni sussistenza presero il largo, ma il generale col suo seguito, imbarcato sopra una peschereccia presa a caso alle rive del porto, non potè raggiungerle, e in un istante si trovò raggiunto egli stesso da due barche militari francesi, e nazionali di Capodistria, che gli fecero fuoco addosso. La pescareccia del generale rimase vuota, e presa in un istante. Egli gettossi in mare, salì sopra la porporella del porto, ed ivi fu preso. Il capitano Musella, ed il tenente Festi passarono tra gli estinti, alcuni si annegarono, e li rimanenti furono presi, parte in mare, e parte a ripa. Le tre barche di sopra enunciate si diressero verso il porto di Rovigno, approdarono nel medesimo, e sbarcarono gl'insorgenti, i quali presero il partito fatale per essi di contrastar l'ingresso in Rovigno al distaccamento francese comandato dal generale Bar. Quetard, e al distaccamento della guardia nazionale di Capodistria, che per Visinada, e Parenzo dirigevansi appunto sopra Rovigno. Osarono infatti essi insorgenti di mostrarsi all'ingresso del comune di Rovigno, presso la cappella della Madonna, ma rimasero morti sessanta di essi dai fu-

1809 cili francesi, ed avendo dovuto abbandonarsi ad una disperata fuga li pochi superstiti.

○ Fu sorpresa la corrispondenza del generale Montechiari, ossia Terrier de Monteau, e venne in chiaro il Governo francese appieno d'ogni di lui relazione. Venne condotto a Trieste, con otto de' suoi insorgenti, e posti tutti in castello nei camerini di carcere che guardano dietro la Cattedrale. L'ultimo giorno del mese di ottobre vennero solennemente e pubblicamente giudicati, e condannati, secondo la norma ed il costume francese.

○ Sentita da que' disgraziati quella stessa sera nelle prigioni la loro condanna di morte, tutta quella notte se la passarono in gemiti e pianti fino alla mattina seguente alle ore 9 che furono condotti alla strada dell'acquedotto dietro la fabbrica di sapone Chiozza, dove tutti assistiti da' sacerdoti, furono fucilati ricorrendo la festa di tutt'i Santi. Il loro capo Montechiario conservò sempre un animo costante e superiore ad ogni evento. Sentita anch'egli la sua condanna la sera innanzi non si scompose alla venuta del ministro sacro; quietamente, e con tutta rassegnazione, fece tutti quegli atti di religione che si richieggono in que' momenti. Il rimanente della notte riposò tranquillamente; la mattina vegnente concentrato in se stesso, e con sembiante ilare, attese l'ultimo momento del suo fatale destino. Ricevute finalmente tutti ad un colpo le palle di fucile in fronte e nel petto, caddero sul fatto a terra; ma il Montechiario, con sorpresa universale degli astanti dopo ricevuto il col-

po rimase genuflesso ritto ed immobile, sinchè una replicata salva lo fece cadere .

1809

Il trattato di pace conchiuso tra l'Imperatore dell'Austria e quello de' Francesi Napoleone in Vienna li 14 ottobre, ratificato da ambe le parti nel dì 16 e 17, e cambiato nel dì 20 dello stesso mese, venne qui pubblicato li 6 novembre. Quindi la Domenica 12 ed il Lunedì 13 fu festeggiata la predetta pace nel modo il più solenne. Terminata la funzione ecclesiastica nella Cattedrale, si diresse il corteggio civile e militare alla piazza della Borsa, dove il militare di linea tenne una gran parada, e dopo di quella, salì, fra le spalliere della milizia urbana, alla gran sala della medesima alla prestazione del giuramento. Questa gran sala presentava l'aspetto d'una sala imperiale. Vi grandeggiava il Trono con l'effigie dell'Imperatore Napoleone, sul piano del di cui superiore gradino presero posto le due superiori Autorità, l'uditore intendente Arnault, ed il generale comandante Schilt. Quello corteggiato dalle Autorità civili, questo dall'uffizialità dello stato maggiore. Le loggie superiori della sala erano affollate di spettatori di ogni sesso, ed il piano della medesima era occupato dalle Autorità e classi d'impiegati urbani e territoriali d'ogni sorta pronte alla prestazione del giuramento. L'uditore ed intendente Arnault aringò la radunanza con la seguente parlata.

1809

In esecuzione del decreto di S. A. I. il Principe Vicerè, voi vi accingete a prestar giuramento di ubbidienza e di fedeltà a S. M. l'Imperatore. Rammentate, che a lui diretti sono i vostri giuramenti; rammentate, che diretti sono all'Eroe, il quale, calcando la via de' trionfi, marciò costantemente alle vittorie strepitose di Marengo, d'Austerlitz, di Friedland e di Wagram, ove decise il destino degl'imperj. Rammentate, che diretti sono al legislatore, dalla cui sagacità e previdenza furon dettati que' codici immortali, i quali vivranno al pari della di lui gloria; che diretti sono al saggio, il quale ristabilì la religione de' nostri padri sulle basi della tolleranza e del genio; a quel Monarca in fine, il quale, vero padre de' suoi sudditi, professava una religione, e tutte le protegge.

Sieno sinceri, o Triestini, i vostri giuramenti; voi dovete andar superbi della vostra sorte! Voi fate ormai parte della grande famiglia, e sotto gli auspicj della vittoria, diverrete figli dell'AUGUSTO NOSTRO SOVRANO.

Dopo questa parlata, il preside del Magistrato Federico Carlo di Ossezky fece anch'egli un discorso analogo alla circostanza, chiudendolo col portarsi insieme co' suoi consiglieri del Magistrato, a prestare nelle mani dell'uditore intendente il formale giuramento; e dopo di essi eseguirono quest'atto religioso tutti gli ufficj ed impiegati pubblici stativi però nominatamente invitati ognuno nell'ordine conveniente.

Promosso ad altra carica l' Intendente generale, ed ordinatore in capo Joubert, l' Imperatore Napoleone destinò in suo luogo il consigliere di stato Dauchy per Intendente generale delle finanze delle provincie Illiriche, residente in Lubiana. Nello stesso tempo con decreto imperiale nominò Intendente di Trieste sotto gli ordini del predetto Dauchy Intendente generale un giovane di circa 20 anni nomato Arnault, uditore al consiglio di stato, ed è il medesimo che ricevette il suespresso atto di giuramento dalle Autorità ed uffizj di Trieste, come si è veduto qui sopra.

La prima operazione rilevante, che fece li 25 novembre il prefato Intendente Dauchy, fu quella di ordinare che cominciando dal primo di dicembre, non si ricevessero nelle casse pubbliche le banco-cedole per pagamento di contribuzioni o rendite di qualsisia natura; ma bensì danaro contante al corso delle dette banco-cedole. Che li contribuenti potessero a loro scelta pagare il montante delle contribuzioni, che dovevano al primo di dicembre, in numerario austriaco moneta d'argento. I pagamenti sotto due fiorini potessero essere fatti con biglioni ( moneta di lega ), o moneta di rame, o con tutt' altro fuorchè carantani, li quali erano assomigliati a banco-cedole, verso danaro. Che durante il mese di dicembre veniva fissato il corso delle medesime al quarto del loro valore nominale. Che le lotterie continuassero provvisoriamente a riceverle, e pagarle in valor nominale. Che le tariffe delle poste, tanto per le lettere, che per i

1809 cavalli venissero mantenute provvisoriamente sul piede in cui si trovavano.

Furono richieste al memorato Intendente Dauchy alcune spiegazioni relativamente all'articolo che metteva del pari i carantani moneta di rame, colle cedole di banco. Egli rispose che nell'indicare i carantani intese di mettere del pari colle cedole di banco tutti i pezzi che portano questa denominazione, qualunque fosse la loro indicazione di valore. Per conseguenza, i pezzi di un carantano, di 3, di 6, di 15, e di 30 erano compresi nella deprezzazione della cedola di banco a ragione di 4 fiorini per uno. Nel giorno 25 di dicembre poi lo stesso Intendente fissò le banco-cedole al quinto del loro valor nominale, cominciando però dal primo gennajo 1810.

Nuova non men che singolare riuscì, sul terminare di quest'anno, la risoluzione presa dall'Imperatore Napoleone di sciogliere il nodo suo matrimoniale con l'Imperatrice Giuseppina già vedova Boarnois. Lo specioso motivo di tal risoluzione adottato dal medesimo al Senato di Parigi fu quello di procurare alla Francia stessa un legittimo successore alla Corona, mediante nuovi voti matrimoniali.

Imper. de' Francesi      Pontefice  
 NAPOLEONE I.      1810      Pio VII.

Uno de' dì più giulivi festeggiati dai Francesi era il primo dell' anno. La notte che lo precedeva andavano incessantemente i tamburi a rumoreggiare sotto le case de' loro comandanti ed uffizialità, e la banda suonava dal colonnello. La gala di questo giorno era del maggior lusso. Facevasi gran parada la mattina; tutta la giornata veniva spesa in visite; la sera, secondo il loro costume, si spendeva ne' conviti, nel teatro, e nella danza.

Sotto la data di questo giorno però l'Intendente di Trieste Arnault diede fuori un regolamento ai maestri di posta, sopra i prezzi delle vetture da esigersi nel luogo della partenza, le staffette, il numero de' cavalli che dovevano tenere nelle loro scuderie ec.

Il valore delle cedole di banco andava tutto giorno precipitosamente in decadenza. Per la qual cosa l'Intendente generale Dauchy ordinò, che cominciando dal dì 16 gennajo le medesime venissero fissate alla sesta parte del loro valor nominale.

Li 18 gennajo arrivò in Trieste il generale di divisione Luigi di Narbonne, comandante del quarto circondario delle provincie Illiriche. Ebbe egli li soliti ossequj da tutte le autorità.

Il Principe Arcicancelliere in conseguenza dell' autorizzazione ricevuta dall' Imperatore Napoleone, e dall' Imperatrice Giuseppina presentò la domanda dello scioglimento del matrimonio loro al

tribunale diocesano della giurisdizione di Parigi.  
 1810 Questo tribunale, giusta un'istruzione, e le formalità conformi agli usi, e sentiti testimonj dichiarò con sentenza del dì 9 corrente la nullità, per quanto al vincolo spirituale del matrimonio dell'Imperatore Napoleone, e dell'Imperatrice Giuseppina. La giurisdizione metropolitana confermò questa sentenza li 12 di questo mese.

Li 23 dello stesso partì da Trieste per Lubiana una deputazione per ossequiare il maresciallo Marmont destinato governatore generale delle provincie illiriche, il quale attendevasi a Trieste; come di fatto il primo giorno di febbrajo alle un'ora pomeridiane vi giunse. La di lui carrozza era corteggiata dalla generalità e stato maggiore di questa piazza, a cavallo, e così pure preceduta da un distaccamento di cavalleria. La strada del corso sino al palazzo del Governo di sua residenza era fiancheggiata dalle truppe della guarnigione in parada, che gli resero gli onori nel suo passaggio, mentrechè l'artiglieria, e le campane di tutte le chiese eseguivano lo stesso. La sera fu illuminata tutta la città; e siccome il prefato maresciallo intervenne la sera allo spettacolo teatrale, trovossi questo illuminato a giorno. La di lui consorte giunse in Trieste 20 giorni dopo.

In forza delle avverse circostanze di questi tempi essendosi di molto aumentata la classe degl' indigenti, nè essendo sufficiente il numero de' medici e chirurghi stipendiati dalla città per assistere a tutti nelle loro infermità; mossi da compassione



verso la sofferente umanità , si profersero gratuitamente alla cura di quelli i medici dott. Pietro de<sup>1810</sup> Garzaroli, e Francesco Nobile, e i chirurghi Vincenzo Zampieri, e Paolo Cumano. Locchè dal Magistrato venne portato a pubblica notizia con un avviso.

Volendo divenire il maresciallo Marmont all'organizzazione della guardia civica di Trieste, la ordinò ne' seguenti termini.

Considerando, che la guardia civica della città di Trieste richiede una pronta riorganizzazione, che l'attaccamento e la divozione dimostrati in ogni tempo da' di lei abitanti al loro antico Sovrano è un pegno di quello che S. M. ha diritto d'attendere in oggi; e volendo dar loro un testimonio della nostra più gran fiducia, abbiamo ordinato ec. Qui sieguono alcune disposizioni circa la coscrizione de' cittadini per la predetta guardia civica. Indi la organizza nel seguente modo.

La guardia civica sarà composta di 2 battaglioni, di 6 compagnie l'uno, e di una compagnia di artiglieria. Il primo battaglione, e la compagnia de' cannonieri saranno formati dagli abitanti della città; ed il secondo da quelli di campagna.

Ogni compagnia sarà composta nella seguente maniera: 1 capitano, 1 tenente, 1 sotto-tenente, 1 sergente-maggiore, 4 sergenti, 8 caporali, 2 tamburi, 132 fucilieri (granatieri, cannonieri, e cacciatori). Totale 150. Il primo battaglione avrà due compagnie scelte, una di granatieri, e l'altra di cacciatori. La compagnia di artiglieria sarà unita

1810 al primo battaglione, e sotto gli ordini del medesimo capo. Ogni battaglione sarà comandato da un capo di battaglione avente sotto di lui un quartier-mastro, un ajutante maggiore, ed un ajutante.

Il comando di tutta la guardia civica consisterà in

*Stato-Maggiore*

1 Colonnello, 2 capi battaglioni, 1 quartier-mastro, avente il rango di capitano, 2 ajutanti-maggiori, aventi rango di primi capitani, 1 ajutante sotto-tenente.

*Compagnie*

13 Capitani, 13 tenenti, 13 sotto-tenenti, 1911 sotto-uffiziali e soldati. Somma totale 1956, non compresi il tamburo maggiore, e li musicanti.

I filarmonici professori di questa città diedero una generosa, ed edificante prova dell'ammirazione loro per l'immortale maestro di musica Giuseppe Haiden, destinando al suffragio della di lui anima una funebre solennità. Li 21 nella chiesa di s. Maria Maggiore detta de' Gesuiti era apparecchiato un letto funebre, fregiato d'emblemi ricordanti il genio, e i capi d'opera di questo compositore singolare. La gran Messa servita di pienissima orchestra, la cui musica composta e diretta dall'abbate D. Giuseppe Cervellini, incontrò l'universale soddisfazione. Terminata la Messa, il predicatore italiano D. Gio. Rado lesse l'elogio fune-

bre del defunto; e nulla lasciò da desiderarsi nel suo lavoro.

Col primo giorno di marzo cessò ai Triestini l'antichissimo privilegio di pagare il sale al medesimo prezzo che lo pagava l'erario, al momento che dalle barche scaricavasi nel pubblico magazzino, cosicchè con 40 carantani si aveva un metzen di sale. Venne su tal proposito ordinato dal mar. Marmont, che d'ora in poi, a contare dal primo di marzo, la vendita del sale nella provincia di Trieste venisse fissata a 10 fiorini al metzen, e non in cedole, ma in moneta sonante.

La legge emanata dal predetto mar. Marmont li 6 marzo, colla quale pose fuori di corso le cedole di banco, fu quella che diede l'ultimo crollo, e cagionò la rovina totale a moltissimi abitanti, e negozianti di questa città. Rovina irreparabile per molti, che non poterono più risorgere.

Dopo l'abolizione delle cedole di banco, lo stesso maresciallo li 9 marzo ordinò agl'Intendenti delle provincie Illiriche, che nominassero de' cambia-valute pel cambio delle dette cedole, verso moneta metallica, cioè 3 in Lubiana, 3 in Trieste, 2 in Fiume, 1 in Carlstadt, 1 in Neustadt, 1 in Segna, 1 in Gorizia, 1 in Villaco, 1 in Adelsberg.

Li cambia-valute per Trieste vennero nominati Francesco Vielli, Lorenzo Cocal, e Giacomo Rocca.

Frattanto che i Triestini piangevano le loro disgrazie, l'Imperatore Napoleone trattava d'imparentarsi coll'Imperatore dell'Austria. Perlochè spedì a Vienna in qualità di ambasciatore straordi-

1810 nario il suo cugino Bertier principe di Neuchatel per fare la domanda dell'arciduchessa Maria Luigia, figlia primogenita del prelodato Imperatore d'Austria. A tale oggetto per mezzo del generale Lauriston suo ajutante di campo mandò alla novella sposa il suo ritratto in miniatura, dipinto colla massima perfezione, e circondato da 16 diamanti, ciascheduno de' quali era stimato 30 mila franchi.

Gli 8 di marzo il prefato ambasciatore francese fece la formale solenne dimanda, e dopochè l'Imperatore e l'Arciduchessa ebbero prestato l'assenso, il detto ambasciatore portossi di bel nuovo in tutta gala alla Corte il dì 9 per essere presente all'atto di rinunzia della sposa alla successione sul trono dell'Austria.

Alle ore 5 e mezzo della sera del dì undici celebraronsi i solenni sponsali nella parrocchia di Corte, ne' quali l'arciduca Carlo, zio della sovrana sposa, intervenne come procuratore dell'Imperatore Napoleone sposo.

La mattina dei 13 l'imperiale sposa partì da Vienna, e li 15 alle ore 3 pomeridiane oltrepassò i confini della sua patria.

Savia non men che necessaria fu la legge, che il maresciallo Marmont fece in data de' 24 marzo, per nettare perfettamente la strada che da Trieste conduce alla città di Fiume dai ladri ed assassini che la infestavano. Le disposizioni per l'oggetto furono le seguenti:

Considerando , che la strada da Trieste a Fiume è stata in tutt' i tempi infestata da assassini , che i<sup>1810</sup> disordini , i quali avevano momentaneamente cessato , ricominciano con più forza che mai , e ch' egli è pubblicamente notorio , essere stati questi disordini commessi dagli abitanti delle Comuni situate a traverso di questa strada .

Volendo mettere un termine a simili disordini , ed essendo l' unico mezzo di pervenirvi quello d' interessare la gente onesta delle Comuni medesime , onde concorrano alla punizione de' colpevoli .

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto siegue :

#### Articolo 1.

Le Comuni situate sulla strada da Trieste a Fiume sono responsabili degli avvenimenti contrarj alla sicurezza pubblica , che seguiranno sul loro territorio .

#### Articolo 2.

Gli abitanti sono solidariamente garanti del rimborso degli effetti derubati a' viaggiatori , salvo ad essi però d' essere risarciti sopra i beni de' colpevoli , allorchè questi saranno stati denunciati , presi e consegnati alla giustizia .

#### Articolo 3.

Seguendo un assassinio , si prenderà dalla comune , sul cui territorio sarà stato commesso , un

numero d'individui doppio di quello degli assassi-  
 1310 nati, in qualità di ostaggi, i quali verranno spedi-  
 ti al castello di Trieste, per rimanervi sino a tan-  
 to che i colpevoli saranno stati fermati e consegna-  
 ti alla giustizia.

#### Articolo 4.

I colpevoli, condannati a morte dalle commis-  
 sioni militari, dopo essere stati giustiziati, verran-  
 no esposti sulla pubblica strada ad una delle en-  
 trate della loro Comune, e vi resteranno indeter-  
 minatamente. Gli abitanti di queste Comuni saran-  
 no almeno per sei mesi responsabili della conserva-  
 zione de' corpi de' condannati nel luogo ove saran-  
 no stati esposti, sotto pena di una multa di mille  
 franchi, a profitto della cassa di beneficenza di  
 Trieste.

#### Articolo 5.

Il generale comandante la prima divisione mili-  
 tare delle provincie Illiriche, ed il generale capo  
 dello stato maggiore generale sono incaricati, cia-  
 scuno in ciò che li riguarda, dell'esecuzione del  
 presente ordine, il quale sarà stampato negl'idio-  
 mi italiano ed illirico, affisso e pubblicato per tre  
 Domeniche consecutive dal pulpito di ogni parroc-  
 chia, ed affisso alla porta della Chiesa.

Il giorno appresso lo stesso maresciallo ordinò,  
 che li cotoni e caffè del Levante esistenti in Trie-  
 ste e Fiume senza essere muniti del certificato di

origine dovessero essere dai detentori denunziati entro 5 giorni, innanzi al direttore centrale delle dogane. Se li medesimi dai periti fossero giudicati prodotti del Levante, dovessero essere piombati dall'ufficio della dogana, e depositati sotto la loro custodia sino al momento della riesportazione; il tutto a spese de' proprietarj. Che le stesse merci dovessero essere soggette ai soliti dazj di transito, e non potessero essere riesportate, che per il Tirolo e la Baviera.

Fin dagli undici ottobre dell'anno scorso il Governo francese aveva con decreto ordinato ai negozianti debitori dell'imprestito di tre milioni di fiorini avuti dall'Imperatore dell'Austria, che ciascuno di essi dovesse versare la somma a lui spettante nella cassa camerale; ma avendo eglino ritardato a fare la detta restituzione, il Governo francese pose il sequestro sopra le case ed altri averi de' predetti negozianti. Allorchè i medesimi ricevettero l'imprestito attinente a' nominati tre milioni avevano alcuni date in cauzione alla cassa camerale, delle civiche obbligazioni, le quali alla partenza delle casse erariali Austriache da Trieste, vennero anch'esse trasportate. Ora premendo al Governo francese che li ridetti negozianti pagassero quel debito, dichiararono abolite e nulle le obbligazioni ridette. Autorizzarono il Magistrato a farne di nuove uguali a quelle. E non seguendo il pagamento dentro un mese, avrebbero vendute le mercanzie, mobili, e stabili degl'istessi negozianti debitori.

Li 10 marzo il Maresciallo pubblicò un Decreto, col quale severamente proibiva l'introduzione nelle provincie Illiriche di qualunque sorta di manifatture, merci inglesi, e generi coloniali.

Sequestrate che furono le merci de' poveri negozianti sotto diversi titoli, si venne finalmente alla vendita delle medesime sotto la condizione, che gli offerenti all'asta non potessero fare offerta alcuna, se non che dopo accesa una candela, la quale ardere dovesse alla presenza del pubblico, e dopo la di lei estinzione non verrebbe ricevuta altra offerta. E che ciascuna offerta non potesse essere fatta al di sotto di 25 franchi in numerario. Che al tempo dell'asta ognuno dovesse osservare silenzio, e che veruna persona si presentasse con armi, o bastoni nel luogo della vendita.

Sovente venivano giudicati, e sentenziati de'rei di attrupamento con armi, o di assassinio e di altri delitti. Fra questi li 2 di maggio dalla commissione militare, dopo una seduta di 18 ore ne vennero sentenziati 12, tutti dell'Istria, come rei, complici, o sospetti di complicità di assassinio.

Le difese loro vennero egregiamente sostenute dagli avvocati Leopoldo Eisner, e Giuseppe Bernardelli di Trieste, dall'avvocato Francesco Gavarado di Capodistria, e dal direttore dello studio del suddetto dottor Eisner, Antonio Zamarini.

La carne di bue era stata fissata in quest'anno prezzo di carantani 12 al funto universalmente; ma per il suo alto prezzo la classe più indigente non ne poteva far uso, in conseguenza di ciò fu



ordinato dal Magistrato, che dai 14 giugno in poi la carne di armentata, ed anche bovina di qualità inferiore dovesse essere venduta a 9 carantani. 1810

La mattina del dì 29 giugno una squadriglia di tre navi inglesi armate, e con truppe da sbarco, avvicinosi a portata dell'isoletta di Grado, sul golfo di Trieste, nota, quanto per la sua antichità, altrettanto per l'odierna povertà de' suoi abitanti, tutti per lo più pescatori. Sapevano gl'Inglesi, che eransi rifugiate nel di lei porto 5 barche con carico per Venezia; intenzionati adunque d'impadronirsene, spedironvi delle barcaccie con 3, in 400 uomini, parte de' quali salironvi a bordo, ed altri posero piedi a terra. La guarnigione di quell'isoletta di 30 uomini di truppa francese si oppose con tutto quel vigore che poteva al disegno degl'Inglesi, e fecene tosto pervenire la notizia a Marano ed a Palma. Gl'Inglesi incontrarono una resistenza inaspettata, che feceli dubitare di riuscire nel bramato intento, poichè infatti nulla ottennero in quella giornata in cui la guarnigione venne rinforzata da una ventina di uomini affrettativisi da Marano; ma finalmente nel seguente giorno 30 gl'Inglesi riuscirono, con la superiorità del loro numero e coll'incendio della casa della cancelleria ad inviluppare la guarnigione, ed il rinforzo, ed a costringere l'una, e l'altro a rendersi prigionieri, ed allora fu che accrebbero le loro ostilità coll'incendio a cinque altre case, e col saccheggio di alcune altre; quando giunto un'altro rinforzo da Palma di circa 300 Francesi, rapidamente speditivi, sti-

1810 marono meglio di schivare d'essere attaccati, di modo che, volando a bordo delle loro barcacce, condussero seco al largo le cinque barche cariche, ne trasportarono le merci a bordo delle loro navi, ed incendiatene alcune scomparvero da quella situazione.

Fu stabilita la censura de libri, fogli periodici, gazzette, e qualsisia opera letteraria, in Lubiana li 30 giugno. Essa venne composta di un censore generale 3 traduttori per l'idioma tedesco, illirico ed italiano, di un sostituto e di un servente di ufficio. Per conseguenza anche le ordinarie gazzette Triestine dovevano spedirsi alla censura sopraddetta prima di essere pubblicate.

Impedito essendo il commercio col Levante per le scorrerie inglesi, che incrociavano continuamente co' loro legni armati il mare; il governo francese rivolse le sue cure ad aprirlo per terra, per la via di Costanizza, avendo stabilite le stazioni, ossia magazzini di deposito in Carlstadt, Sissek, ed altri luoghi. Per l'espurgo poi fu destinato un Lazzeretto sulle sponde del fiume Unna.

Era ormai giunto il momento, che Trieste doveva assoggettarsi ad un giogo mai conosciuto, tanto più sensibile e doloroso, quanto che impostogli nel tempo della sua maggior deficienza. Questa è l'imposta della contribuzione diretta, e personale, conosciuta sotto il nome di Casatico, Campatico, e Testatico. Affinchè il contingente totale imposto sulla città di Trieste venisse ripartito in proporzione delle facultà di ciascheduno, il magistrato

Municipale diede fuori un avviso sotto li 12 luglio, col quale invitava tutti i proprietarj a dichiarare ai commissarj, a ciò deputati, il ricavato dei loro stabili secondo quello che dai medesimi commissarj verrebbe loro domandato. 1810

Nella carica d'Intendente generale delle provincie Illiriche subentrò Belleville in luogo di Dauchy, partito per altro destino.

Il governo, affine di regolarsi nello stabilire a carico di ciaschedun proprietario la proporzionata imposta fondiaria, col mezzo del Magistrato, l'ultimo giorno di luglio ordinò, che tutt'i nuovi contratti d'affittanza di stabili, fossero ad anno, o a mese, portanti la data di quest'anno, dovessero essere fatti *in iscritto*, ed *in moneta fina*, e non avrebbero avuto forza nè in giudizio nè fuori, se da parte de' rispettivi locatori, ed inquilini, non venissero in originale insinuati alla registratura del Magistrato, e consegnati per la *visa* dell'aggiunto Marco Rodossevich, e ciò nel termine di tre giorni dopo la loro sottoscrizione.

Si è veduto di sopra con quanta accuratezza siasi voluto sapere, dal Governo francese, i proprietarj, ed il quantitativo de' generi coloniali. Vennero questi in conseguenza confiscati, fatti trasportare a Udine, e quindi gli 8 agosto venduti all'incanto, coll'invito a' negozianti di Trieste di concorrerne alla deliberazione. Li detti generi consistevano in (peso di Milano) 389 mila libbre di zucchero in polvere, 17 mila 500 libbre di zucchero raffinato, 4 mila 400 libbre di caffè, 5 mila

libbre di zenzero, 350 libbre d'indaco, e finalmen-  
 1810 te 500 libbre di china china.

Il giorno 9 del mese d'agosto il maresciallo Marmont governatore delle provincie Illiriche nominò con decreto ufficiali della guardia civica di Trieste i seguenti soggetti:

Il negoziante Gio. Batt. Holstein, capo di battaglia, comandante della guardia civica di Trieste.

Michele Stergle, capitano quartiermastro.

Gio. Batt. Anastasio, ajutante maggiore.

Giacomo Gagliardo, ajutante.

Antonio de Maffei, capitano de' granatieri.

Luigi Weber, tenente de' granatieri.

Francesco Giussani, sotto-tenente.

Lo stesso Marmont organizzò la Polizia di Trieste, alla quale assegnò un commissario generale, un segretario aggiunto, due speditori, un commesso contabile, un giovane d'ufficio. Il commissario di Polizia fu incaricato di avere due commissarij di sestiere, 3 sergenti per le citazioni, oppure uscieri, e 15 soldati di Polizia.

Fra l'altre disposizioni nell'organizzazione delle provincie Illiriche fu quella di mettere in piedi la marina. A tale oggetto il maresciallo Marmont per mezzo del Magistrato municipale ordinò, che fosse fatta una leva di 75 marinari per comporre l'equipaggio de' bastimenti della marina Illirica.

La sera de' 10 settembre giunse qui da Lubiana il commissario straordinario Coffinal, nominato

dall'Imperator Napoleone per regolare i tribunali di giustizia nelle provincie Illiriche. 1810

Sull'imbrunir del giorno 28 settembre approdaron per loro disgrazia a questa rada due navi, ed un brigantino Tunesini dopo 150 giorni di viaggio. Salutarono secondo il costume la città col cannone. Le due navi erano cariche di olio, sapone, stuore, spugne e lana; il brigantino portava un carico di olio. Vennero questi legni colla loro mercanzia dal Governo francese sequestrati, ed in seguito confiscati e venduti all'incanto con tutte le merci loro.

Vennero organizzate le scuole, nel mese di ottobre, con un nuovo metodo d'istruzione.

Il Magistrato dietro l'ordine del Governo richiamò li 20 ottobre tutte le licenze di caccia ed uccellazione entro i confini del territorio di Trieste. Ed avvertì che non avrebbe rilasciate nuove licenze per la caccia se prima i petenti non si fossero legittimati colla permissione di portare le armi. Quindi ingiunse il prezzo di dette licenze di caccia *franchi* 10. Per quelle di uccellazione con civetta e vischio *franchi* 6, e con vischio e reti, *franchi* 8.

La scoperta fatta in Inghilterra del vajuolo di vaccina, che inoculato ne' teneri bambini li preserva dal tormentosissimo, pericolosissimo, e pestifero morbo del vajuolo naturale, venne non solo adottata da' sovrani, ma dai medesimi con tutto il vigore comandata la pratica a tutt' i rispettivi loro sudditi.

Il meritevolissimo nostro triestino Lorenzo Ron-

1810 dolini dott. di medicina e veterinaria, ben cognito alla repubblica letteraria per le varie opere date dal medesimo alla luce su diverse materie, e singolarmente, a prò dell'egrotante umanità, già sotto il Governo austriaco inculcata ne aveva la pratica co' suoi scritti a quegli ostinati, i quali attaccati ai pregiudizj dell'antico costume, sostenevano, che il volersi opporre al corso del naturale vajuolo, era lo stesso, che procurare ai figliuoli un mare di altri mali.

Il governo attuale francese, al quale premevano sani e robusti germogli, per servirsene a suo tempo nelle armate, sotto li 26 ottobre pubblicò un ordine, che i medici e chirurghi dovessero intraprendere la vaccinazione de' bambini: promettendo dei premj agli ufficiali di sanità, medici e chirurghi che avranno vaccinato de' fanciulli. Li fanciulli non potranno godere il beneficio della pubblica istruzione a carico del Governo, nè essere ammessi a verun impiego, che non fossero stati vaccinati. Quindi l'Intendente di Trieste Arnault fece sapere, che ogni individuo soggetto alla contribuzione, il quale domandasse un alleviamento, dovesse unire al suo ricorso li documenti di avere, o nò, figli. Avendoli, che sieno stati vaccinati, e che ogni ricorso diretto per quest'oggetto all'Intendenza, dovesse essere esteso e presentato in duplo sopra carta bollata di 25 centesimi, con un estratto dell'articolo del ruolo, e della quietanza indicante il pagamento de' termini scaduti della impostagli contribuzione.

I Monaci armeni mechitaristi cattolici dell'ordine di s. Basilio, i quali eransi qui stabiliti l'an-<sup>1810</sup>no 1775 ( come a suo luogo si è veduto ) avendo incontrati de' rilevanti debiti con certo Mr. Pietro Duval dimorante in Costantinopoli, il quale portosi a Trieste, e reclamò in regola il suo avere dai suddetti Monaci, nè avendo potuto questi d'altronde saldare il debito, dovettero cedere tutt' i loro beni mobili e stabili. Rimasti in tal guisa senza tetto, e senz'averi, trasferironsi a Vienna, ove da S. M. l'Imperatore Francesco furono benignamente accolti e provveduti di un convento e chiesa, appartenente già ai PP. Cappuccini.

I beni loro venduti all'incanto li 10 novembre erano i seguenti. Il Coroneo superiore, stimato fiorini 1702:9:2/3. Due terreni nel borgo Franceschino, denominati molino grande e molino piccolo, stimati insieme f. 2416:55. Il convento coll'orto, giardino e cortile stimato f. 19263:55:5/6. La chiesa de' santi Martiri appartenente ai medesimi stimata f. 1704:18:1/3. Un campo detto Madonnina posto nella contrada di Scorcola valutato fiorini 2696:5:1/3. Una vigna in Grignano nella contrada Cozziana sulla punta valutata f. 1071:18. Una campagna denominata Ronco con entro casa colonica stimata f. 1430:22. Mobiglie, effetti, arnasi, attrezzi di cantina, stamperia, libreria, vino, zonta, formentone ec. Il bene di Russignano posto nella contrada di Scorcola stimato fiorini 720:26:1/2.

Il giorno 16 il mar. Marmont diede ordine, che

1810 li biglietti del banco di Vienna (banco-cedole) che avevano cessato di aver corso di moneta nel dì 6 marzo, volendosi far definitivamente sparire dalla circolazione, ne venisse proibita dal giorno della pubblicazione di quest'ordine, l'introduzione nelle provincie Illiriche, e che a contare dal primo di gennajo 1811 la carta monetata non potesse essere più negoziata, nè marginata ne' giornali.

Cessato il corso delle cedole, il Magistrato, li 25 novembre, volle fissare i prezzi dei generi di prima necessità, in moneta fina, colla seguente tariffa.

	Kar.	Fr.	Cent.
Farina ordinaria . . . . .	6:	—	26
Fiore (mundmel) . . . . .	7:	—	30
— di Formentone . . . . .	4:	—	17
Riso Mantovano . . . . .	8:	—	34
— Milanese . . . . .	7:	—	30
Lente del Cragno . . . . .	3:1/2	—	15
Fagiuoli bianchi . . . . .	3:	—	13
— rossi . . . . .	4:	—	17
Pomi di terra, o Patate . . . . .	1:	—	4
Orzo ordinario . . . . .	4:	—	17
Olio fino . . . . .	29:	—	99
— ordinario . . . . .	22:	—	95
Butirro cotto . . . . .	24:	1	3
— fresco . . . . .	22:	—	95
Formaggi Parmigiano vecchio	52:	2	24



	Kar.	Fr.	Cent.	1810
Formaggi Parmigiano nuovo	36:	1	55	
Detto d' Ungheria e Petz . . . . .	24:	1	3	
Di seconda qualità . . . . .	20:	—	86	
Lardo schenale . . . . .	20:	—	86	
Detto con panzetta . . . . .	18:	—	78	
Panzetta sola . . . . .	16:	—	69	
Fresco schenale . . . . .	15:	—	65	
Panzetta fresca . . . . .	12:	—	52	
Songia . . . . .	18:	—	73	
Candele di Sevo . . . . .	20:	—	86	
Carne di Vitello . . . . .	12:	—	52	
Porcina fresca . . . . .	10:	—	43	
Carne di Manzo di buona qua- lità . . . . .	10:	—	43	

La mattina del dì 26 nella chiesa di s. Pietro vi fu Messa solenne per la nuova apertura delle scuole. Dai rispettivi maestri venne condotta la scolaresca, che vi assistette alla presenza del Magistrato Municipale, e del nuovo direttore del Ginnasio D. Isac des Valles, francese canonico di Avignone, dimorante anni addietro, come emigrato, in Trieste. Alle ore undici radunaronsi tutti nella sala del consiglio, e presovi ch'ebbero posto ambedue i capi politico e militare, l'intendente di questa provincia Arnault, ed il generale Deviau comandante il 4 circondario delle provincie Illiriche, come pure a destra ed a sinistra de' medesimi il Magistrato, l'alto Clero, i capi delle Autori-

1810 tà costituite, i Laureati e Letterati, non meno che in apposite panche varj genitori della scolaresca. Venne formalmente eseguita, giusta le norme dell'ivi presente abbate Aleardi reggente del Liceo, l'apertura del medesimo, del Ginnasio e delle scuole primarie con due dotti preludj, il primo in Italiano, pronunciato dal professore di Matematica e Fisica generale Giuseppe Lugnani, e l'altro in francese, dal direttore del Ginnasio canonico des Valles.

Nelle scuole primarie di Trieste s'insegnava a leggere, e scrivere nelle tre lingue francese, italiana e tedesca, gli elementi dell'aritmetica, il catechismo ed il disegno.

Nel Ginnasio, i principj delle lingue francese, italiana e latina, l'aritmetica, il sistema de' pesi e misure, i principj della geografia, l'istoria ed il catechismo.

Nel Liceo, la grammatica e la retorica delle lingue francese, italiana e latina, e l'eloquenza di queste tre lingue, l'istoria, la geografia, la matematica, la logica, la morale e la fisica.

A tenore d'un decreto imperiale uscito da Parigi nel dì 19 ottobre il quale ordinava, che tutte le merci di fabbricazione inglese che si fossero potute trovare nell'Impero francese, o ne' paesi che ne dipendevano, dovevano essere abbruciate, vennero quì fatte le più rigorose visite e ricerche, e quindi sulla piazza della borsa, la mattina del giorno 27 novembre furono pubblicamente, e Stoviglie, e Nanchini,

ed altro, messi a fuoco, prendendosi in tal guisa vendetta degl'Inglesi cogli effetti de' proprj sud-<sup>1810</sup> diti.

Dal momento dell'entrata de' Francesi in Trieste non solamente l'ufficialità militare, ma anche gl'impiegati pubblici di quella nazione gravitavano a peso de' particolari col gratuito alloggio. Ora appena il primo di dicembre uscì un ordine, su questo rapporto, portante che ogn'impiegato presso un'amministrazione civile o militare, qualunque fossero le sue qualità e funzioni, non potesse essere alloggiato, senza pagarne il prezzo dell'affitto dell'appartamento che occupava, e per cui doveva convenire all'amichevole col proprietario. Gli uffiziali però stabili senza truppa, e quelli de' corpi di truppa non alloggiati nelle caserme, non potessero essere obbligati di pagare la pigione, se non se allorchè eglino avessero ricevuta l'indennizzazione loro accordata dal Governo.

Venduta co' beni de' Monaci Armeni Mechitaristi anche la chiesa loro de' Santi Martiri, venne questa vuotata di tutti gli arredi, e consegnati a quei particolari che gli avevano regalati. Uno dei principali tra i benefattori contavasi l'Armeno merciajo Giorgio Giustinelli. Allo stesso appartenevano diversi arredi, fra' quali il quadro, e gli addobbi dell'altar maggiore, li banchi eziandio, che poi lo stesso regalò alla chiesa di s. Pietro. Li calici, paramenti ed altri utensili sacri furono consegnati al Vicario capitolare, affinchè a sua disposizione provvedesse quelle chiese che ne avevano bisogno,

Le reliquie de'Santi Martiri, vennero trasportate  
 1810 nel santuario della Cattedrale di s. Giusto, e le  
 ossa de' defunti ivi sepolti in quelle arche, nel ci-  
 mitero della detta Cattedrale. Disfatti quindi gli  
 altari, quel luogo serve ora ad uso profano.

Venne ordinato dall' Imperatore Napoleone con  
 Decreto, che ogni bastimento il quale fosse stato  
 visitato da un bastimento da guerra inglese, o che  
 avesse approdato nell' Inghilterra, e che vi avesse  
 pagato qualche imposta, dovesse essere considera-  
 to come disnazionalizzato, e come di buona preda.

Imper. de' Francesi  
 NAPOLEONE I.

1811

Pontefice  
 PIO VII.

1811 Venuto da Vienna un Decreto sotto la data de-  
 gli undici dicembre 1810, portante la sospensione  
 sino al dì primo ottobre di quest' anno 1811 del-  
 l' esecuzione di ogni sentenza emanata contro gli  
 abitanti a profitto tanto de' sudditi regnicoli, quan-  
 to stranieri, che portano condanna di somme esi-  
 gibili in moneta di convenzione, il Governo fran-  
 cese in contrapposto di ciò pose sotto sequestro pro-  
 visorio i beni e le proprietà che i sudditi Austria-  
 ci possiedono nelle provincie Illiriche.

Di nuova imposizione vennero aggravati gli abi-  
 tanti di Trieste col seguente Proclama, affisso ne'  
 soliti pubblici luoghi il dì 12 gennajo.

Sarà stabilita per l' anno 1811 un' imposizione  
 sopra tutti i particolari che eserciteranno commer-  
 cio, industria, mestiere, o professione specificati

in apposita tariffa . Quest' imposizione prenderà il nome *d' Imposta delle Patenti* . Essa sarà divisa<sup>1811</sup> in tasse proporzionali . Le tasse fisse sono quelle regolate dalla tariffa . Le tasse proporzionali saranno fondate sul prezzo degli affitti delle abitazioni , degli edificj , delle officine , de' magazzini , o delle botteghe di coloro , le cui professioni comprese sono nelle cinque prime classi della tariffa . Le Patenti verranno prese per tutto l' anno , senza che possano essere limitate ad una parte del medesimo . Quelli , che nel corso dell' anno intraprenderanno un commercio soggetto a Patente , ne pagheranno la tassa pro rata dell' anno calcolata da tre mesi in tre mesi , senza che un trimestre possa esser diviso . Ogni petizionario di Patente sarà tenuto pagare , oltre l' importo della sua quota , una somma di 75 centesimi pel foglio di Patente che gli verrà rilasciato dall' esattore , e senza il quale esso non potrà nè esercitare la sua professione , nè comparire in giudizio . Nessuno potrà comparire in giudizio come attore , nè difendervi in qualità di reo impetito , nè far seguire alcuna intimazione con atto stragiudiziale per qualunque cosa relativa al proprio commercio , alla propria professione od industria , senza che in testa degli atti relativi sia stata fatta menzione della Patente da lui presa , specificandone la classe , la data , il numero , ed il comune in cui sarà stata rilasciata , sotto pena di una multa di 500 franchi a carico tanto de' particolari soggetti a Patente , quanto de' funzionarj pubblici che avranno fatti od accettati gli

atti suddetti senza menzione della Patente. La  
 1811 condanna a questa multa sarà contestata al tribu-  
 nale di prima istanza a requisizione del Commissa-  
 rio imperiale. Il produrre poscia la Patente, non  
 potrà supplire al difetto di non averla annunziata,  
 nè dispensar dalla multa suddetta.

Cessarono in questa città dai 24 giugno 1809,  
 sino li 16 gennajo di quest'anno, 64 tra dite mer-  
 cantili e società d'assicurazioni, che sono le se-  
 guenti.

Stabilimento società illirica d'assicurazione. Di-  
 ta fratelli Lepuschitz. Cebal e Pellarin. La vedo-  
 va di Sebastiano Hormüller. Teodoro Loehley e  
 Comp. Platner, e Comp. Giorgio Enrico Trapp.  
 Mattia e Michele Lazzovich. Demetrio Contogo-  
 ni. Berquier e Comp. Cocicopulo e Comp. Ignazio  
 Piller. Figli Platarà. Santo Francesco Romano.  
 Società Scrittojo di Sicurtà. Gasparo Casati, e  
 Gio. Maria Damillo. Benjamin Bianchini. Gio. Do-  
 bler. Gio. Rajovich. Stefano Risnich. Palicuchia  
 e Comp. Jacob Alpron e Comp. Daniel d' Iseppo  
 Treves. G. B. Borghi, e Marotti. Reyer e Schlik.  
 Gio. Tabisco. Giorgiopulo Costantino. Duca Ca-  
 nelli. Andrulachi, e Gold. Nuova Compagnia di  
 Assicurazioni, insinuata da Antonio Cochini, e  
 Giovanni Maria Damillo, A. G. Dworzack. Gior-  
 gio Enrico Trapp, e Giovanui Giacomo Geddam  
 sotto la Dita Frohn e Comp. Massars Amic. e  
 Comp. Gio. Batt. Silverio e Tropeani. Fratelli  
 Hueber. Simon Carlo Ciecki. Nuovo Banco d'As-  
 sicurazioni marittime. Rose e Comp. Giorgio Pre-

*schern, Puscheck e Pellicano, Stefano Risnich.*  
 Giorgio e Pietro Teodorovich. Giorgio Carciotti. <sup>1811</sup>  
 Maria ved. d' Antonio Bisirini. Fratelli Thomann.  
 Gio. Carciotti. Francesco Goracuchi. Costantino  
 Niotti. Francesco Gagliardo. Pietro Passalacqua.  
 Gio. Curtovich. Fratelli Levi. Callin e Villar.  
 Ignazio Vianelli. Ranieri e Costantini. Luigi Smal-  
 liner. Sigmundt Borat, e Hoinig. Gio. Andrea  
 Kranz. Nicolò Botta. Giovanni di Giorgio Rafto-  
 pulo. Antonio Benussi qu. Dorligo. Alessandro  
 Galati e Comp. Damiano Risnich e Blassa.

Il maresciallo Marmont colla sua consorte, li  
 24 gennajo, lasciato Trieste, e le provincie Illiri-  
 che partissi alla volta di Parigi accompagnato dal  
 rimbombo dell'artiglieria di terra e di mare, e col  
 solito treno di cavalleria. In assenza del predetto  
 maresciallo fu nominato generale di Divisione, ed  
 incaricato del comando dell'Armata, il generale  
 di Brigata Delzous.

Il dì 9 febbrajo uscì un Decreto dell'Imperator  
 Napoleone sotto gli 11 novembre 1810 con ordine  
 lasciato dal Marmont, col quale veniva prescritta  
 la coscrizione militare nelle provincie Illiriche col-  
 le seguenti proporzioni, cioè

Adelsberg uomini . . . . .	375
Lubiana . . . . .	695
Neustadt . . . . .	714
Gorizia . . . . .	355
Villaco . . . . .	651
Fiume . . . . .	200

	Trieste , e dipendenze . . . . .	180
1811	Croazia Civile . . . . .	580
	Istria . . . . .	250
		—
	Somma totale—	4000 uomini

In ognuno de' suddetti luoghi fu formato un Consiglio di Reclutamento .

Il Consiglio di Reclutamento in Trieste venne composto dell'Intendente , di un ufficiale di Gen-  
darmeria , e del presidente del Magistrato .

Il generale Deviau fu incaricato di percorrere le Intendenze di Fiume , dell'Istria , di Trieste , Go-  
rizia ed Adelsberg , per sistemarvi le misure che si dovevano prendere . La leva doveva essere ter-  
minata per tutto li 10 di marzo , al più tardi .

Ne' porti di Trieste e Fiume il dì primo di mar-  
zo venne introdotto un deposito reale per le merci  
destinate per essere trasportate , le quali doveva-  
no essere poste ne' magazzini a ciò assegnati alla  
Sanità , sino al momento del loro imbarco , e quel-  
le che dovevano essere rimandate per terra fuori  
delle provincie era concesso lo starvi nel detto de-  
posito il termine di un mese . Nello spazio di 15  
giorni ciascuno doveva dichiarare le merci che  
aveva , soggette al deposito , terminato il qual tem-  
po gl'impiegati delle Dogane , andarono a fare  
delle visite domiciliarie , e le merci trovate non  
dichiarate , vennero fermate , e li proprietarj con-  
dannati alla penalità di 200 franchi .

Fin dall'anno scorso , con imperial Decreto se-



gnato li 17 novembre, aveva Napoleone concesso il transito terrestre de' cotonei, ed altre mercanzie <sup>1811</sup> del levante per le provincie Illiriche, destinate per la Francia, ed il Regno d'Italia. Alcuni negozianti però di Trieste, dubbiosi che la quota del diritto che essi dovevano pagare pel medesimo non fosse per essere troppo gravosa, non si affrettavano punto a far venire delle merci. Saputo ciò il Direttore francese delle Dogane Diziè, per animare li negozianti, fece rimarcare ai medesimi tutti i sentimenti vantaggiosi del suddetto Decreto.

Furono fatti li 26 marzo, 101 tiri di cannone, ed il suono di tutte le campane, per la nascita del figlio dell'Imperatore Napoleone, il quale nominò subito Re di Roma. La domenica poi 31 marzo si cantò solenne Messa coll' intervento di tutte le autorità, e Consoli delle Potenze, la quale terminata, l'oratore P. Gio. Rado fece un sermone analogo alla circostanza; terminato il quale venne intonato il *Te-Deum*. Sul mezzodi vennero cibati duecento e più poveri d'ogni sesso a due mense preparate nella gran sala del Ridotto. All'arrivo dell'Intendente, insieme col Magistrato, nella sala del convito de' poveri, tutti i convitati gridarono, evviva l'Imperatore Napoleone. La musica turca proseguì, dopo la partenza de' medesimi, a tenere allegri i poveri commensali. Verso le ore 6 della sera fu lanciato un globo aerostatico dalla piazza della Borsa. Quindi le autorità civili e militari, e i capi di diverse amministrazioni furono

1811 invitati dal generale di Divisione Delsonze ad uno splendido desinare. La sera vi fu ingresso franco in teatro, illuminato a giorno. Alle ore 9 della sera stessa si riunì presso l'Intendente la nobile comitiva ad una festa di ballo.

Fatta la prima coscrizione, e spedite le nuove reclute di Trieste a Gorizia, ivi vennero formati da tutti gli altri coscritti illirici, li due primi battaglioni del reggimento d'infanteria leggera illirica, forte di 1700 uomini, e completo in ufficiali, e sott'ufficiali, partirono da colà per portarsi a Palma-nova. Detti due battaglioni erano equipaggiati alla francese.

Benchè la guardia civica fosse già stata l'anno scorso organizzata, nulladimeno non essendo ancora detta organizzazione portata al suo compimento, fu riorganizzata quest'anno nella seguente maniera.

Gio: Battista Holstein nominato colonnello-comandante della guardia civica della provincia di Trieste.

Gio: Lodovico Weber capo di battaglione della città.

Francesco Holzknecht capo di battaglione del territorio.

Carlo Michele Stengle quartier-mastro col rango di capitano pel battaglione della città.

Francesco Resman, lo stesso rango per quello del territorio.

Antonio Voit ajutante maggiore, col rango di primo capitano pel battaglione della città.

Michele Sanzin ajutante maggiore col rango di primo capitano pel battaglione del territorio. 1811

Gio: Battista Rivelli ajutante col rango di sottotenente pel battaglione della città.

Santo Mussolini, lo stesso per quello del territorio.

*Ufficiali della compagnia dei cannonieri.*

Giustino Masars, capitano.

Carlo Brumati, tenente.

Diodato Corvalich, sotto-tenente.

*Ufficiali della compagnia dei granatieri.*

Giuseppe Millesi, capitano.

Luigi Maria Brucher tenente.

Guglielmo Gasteiger, sotto-tenente.

*Della prima compagnia de' cacciatori.*

Giorgio Mechsa, capitano.

Francesco Giussani, tenente.

Giuseppe Kohen, sotto-tenente.

*Della compagnia de' fucilieri della città.*

Carlo Antonio Maffei, capitano.

Francesco Schaffner, tenente.

Antonio Giuseppe Rusconi, sotto-tenente.

*Della seconda compagnia de' fucilieri della città.*

Francesco Saverio Nehr , capitano .

Caliman Levi , tenente .

Tommaso Zai , sotto-tenente .

*Della terza compagnia de' fucilieri della città .*

Damiano Risnich , capitano .

Vincenzo Giuseppe Borath , tenente ;

Pietro Galvagni , sotto-tenente .

*Della quarta compagnia della città .*

Giuseppe Alberto Rumer , capitano .

Antonio Michele Antonopulo , tenente .

Antonio Deroco , sotto-tenente .

*Della prima compagnia de' fucilieri del  
battaglione territoriale .*

Antonio Uram , capitano .

Giovanni Rettignoti , tenente .

Giovanni Vascoto , sotto-tenente .

*Della seconda compagnia .*

Giuseppe Pontini , capitano .

Giacomo Falletti , tenente .

Giorgio Enrico Gerolini , sotto-tenente .

*Della terza compagnia.*

- Giacomo Gagliardo, capitano .  
 Giuseppe Antonio Bincher, tenente .  
 Antonio Luxa, sotto-tenente .

*Della quarta compagnia.*

- Francesco Gruden, capitano .  
 Antonio Petrovich, tenente .  
 Giovanni Rizzardi, sotto-tenente .

*Della quinta compagnia.*

- Domenico Alessi, capitano .  
 Giuseppe Fabris, tenente .  
 Paolo Vicentini, sotto-tenente .

*Della sesta compagnia.*

- Francesco Mistruzzi, capitano .  
 Antonio Bruschina, tenente .  
 Francesco Humpel, sotto-tenente .  
 G. Casati, medico .  
 Susters, chirurgo .

Era già trascorso un anno dalla pubblicazione dell' imposta delle patenti su tutt' i rami d' industria . Non poteva essere posto più fuor di proposito quest' aggravio ; mentre chiuso il porto al libero commercio , cessate la maggior parte delle dite

mercantili, e chiusi molti negozj; per conseguen-  
 1812<sup>za</sup> una turba immensa di sensali, di artigiani, e  
 di facchini, i quali per l'addietro, in grazia del-  
 l'attività del commercio, vivevano agiatamente  
 colle loro famiglie, ora languivano inoperosi nella  
 miseria. Ad onta di ciò li 21 di maggio comparve  
 un avviso impulsivo del magistrato municipale,  
 col quale obbligava chiunque della classe d'indu-  
 stria in termine di 40 giorni a levare dall'esattore  
 delle contribuzioni Benedetto Giuseppe Weber la  
 loro carta di patente, col pagare i diritti relativi  
 per le rate scadute. Altrimenti, spirato il suddet-  
 to termine perentorio, cioè del dì 30 giugno, sareb-  
 bero incorsi nella multa di 500 franchi.

Con lettera dell'Intendente di questa provincia  
 Amault del dì 26 maggio venne comunicato alla  
 deputazione di Borsa il seguente avviso, circa l'  
 apertura d'una nuova strada pel commercio del  
 Levante.

Il sottoscritto cavaliere dell'Impero membro  
 della legione d'onore, console di S. M. nelle pro-  
 vincie Illiriche, viene autorizzato da S. E. il sig.  
 duca di Bassano, ministro delle relazioni estere, a  
 rammemorare al commercio delle provincie Illiri-  
 che, che S. M. abbia fermamente risolto di aprire  
 al commercio del Levante coll'Impero una nuova  
 strada di terra, che i cotoni che traversano per la  
 Germania debbano essere diretti d'ora in poi per  
 la Bosnia, ed il regno d'Italia, che vi sieno state  
 prese delle misure onde far godere il commercio  
 di tutta la sicurezza nel paese sotto il dominio

della Porta Ottomana; che la riduzione del diritto di transito nelle provincie Illiriche, o nel regno d'Italia renda ancor meno dispendiosa quella strada, la quale dietro i calcoli più esatti è già stata riconosciuta come preferibile a quella anteriormente praticata; che S. M. per assicurare definitivamente l'esecuzione di questo piano, abbia determinata l'epoca, dopo la quale i cotoni del Levante non sarebbero più ricevuti dalle frontiere del Reno, ma dovranno essere esclusivamente importati dagli ufficj doganali di Vercelli, di Casatisma, e di Pietramala; che quest'epoca, fissata da principio sino al dì primo maggio, sia stata con posteriore decreto Imperiale prorogata sino al dì primo luglio p. v., che l'interesse attuale de' negozianti aveva richiesto una tale dilazione, ma che S. M. nell'accordarla non abbia fatto che cedere alle benefiche viste di cui ella onora il commercio; che frattanto il ministro sia stato informato, che si aveva colto questa occasione per far nascere de' timori rapporto ad un cambiamento nelle determinazioni di S. M., che si abbia preteso, che questa dilazione verrebbe ancora ulteriormente prolungata, e che queste intimazioni tendessero a far nascere degli ostacoli nell'adempimento delle intenzioni dell'Imperatore, sia con intimorire il commercio, facendogli sospendere le sue operazioni, sia con recare dello scoraggiamento a quelli che avevano progettato degli stabilimenti di trasporto od altro sulla nuova strada commerciale della Bosnia; motivi per i quali fu

1811 ingiunto al sottoscritto di smentire queste voci nel modo più solenne, e di assicurare il commercio Illirico, che il tempo per l' ammissione dei cofoni per la via di Strasburgo sia irrevocabilmente fissato sino al primo luglio del corrente anno . Il sottoscritto non perde un solo istante per trasmettere ai sigg. negozianti delle provincie Illiriche una comunicazione tanto interessante per essi , la quale nello stesso tempo dà loro a divedere in tutta la sua estensione la paterna sollecitudine di S. M.

Trieste li 25 maggio 1811.

Cav. Segue ec.

Arrivati in questo porto sotto diverse date le polacche Tripolitana Ottomana, e due Greche con bandiera francese, furono queste confiscate per essere approdate qui senza la debita permissione . Li loro effetti, consistenti in uve secche, e cotone in pelo, furono venduti all' incanto nella giornata de' 27 maggio. Le 4 polacche pur ebbero la stessa sorte.

Il giorno battesimale del neonato Napoleoncino re di Roma fu festeggiato in questa Cattedrale coll' Inno *Te-Deum* alla presenza di tutte le autorità civili e militari . L' artiglieria del castello, e della marina corrispose per tutto il tempo della funzione con continui spari . La sera fu generale illuminazione per la città .

Per sistemare la condotta de' battellanti, il ma-



gistrato pubblicò un regolamento di 13 punti per i medesimi, i quali dietro il nominato regolamento non potevano esercitare il loro mestiere senza una licenza stampata rilasciata dal capitano del porto. In caso di bisogno dovevano i battellanti impiegarsi anche colle loro barchette in servizio dell' imperial marina, e della mercantile; specialmente poi, in casi d' incendio, dovevano trovarsi pronti al minimo avviso per essere adoperati a norma dell' occorrenza.

In Lubiana giunse li 29 giugno il nuovo governatore generale Bertrand. Li 6 luglio poi tra le ore 5 e le 6 s'incamminò a quella volta per complimentarvi il suddetto generale Bertrand governatore generale delle provincie Illiriche, una deputazione di questa città composta dall'uditore al Consiglio di stato Arnault intendente come capo di detta deputazione, e delli presidenti Ossezky del magistrato municipale, e Pascotini del giudizio civico provinciale, dal Vicario capitolare di questa cattedrale bar. dell' Argento; da Holstein colonnello comandante della guardia civica, da Baraux primo deputato della Borsa, e da Masars deputato aggiunto al medesimo. Ritornò la detta deputazione li 9 luglio.

Li 31 aprile arrivò in questa città il sopraddetto governatore generale con tutta la sua famiglia.

Venne accordata in questo medesimo giorno ai bastimenti Illirici la permissione, senza aver bisogno di licenze, ma verso garanzia per il ritorno di

1811 poter trasportare a Corfù de' viveri e delle munizioni, e ritornare con prodotti di quel paese.

Alle 6 ore della mattina dei 12 agosto ripartì il generale conte Bertrand da Trieste con la sua famiglia, accompagnato dagli spari dell' artiglieria del castello per restituirsi alla sua residenza di Lubiana.

Con Decreto dello stesso Governatore conte Bertrand de' 17 agosto vennero richiamate tutte le obbligazioni date fuori dal Magistrato ai particolari in occasione delle guerre dell' anno 1797, 1805, e 1809, per le somme da questi imprestate alla città per pagare le contribuzioni. Con ciò intendeva il Governo di divenire alla liquidazione, facendo una ripartizione del debito fra gli abitanti di Trieste, e dando nuove obbligazioni ai creditori portanti la rimanenza della somma dovutagli dalla città dopo tassata la quantità dell' importo da loro dovuta in proporzione, alla città stessa. Affine di accelerare il lavoro della liquidazione, e ripartizione suddetta venne istituita una commissione composta de' negozianti F. E. I. Baraux, Joseph Labrosse, Giustino Masars, Giuseppe Luchese, Aron Isac Parente, e Filippo Griot.

Sabato sera 7 settembre si cominciò a distinguere ad occhio nudo una grande peregrina stella cometa nel nostro boreale emisfero. Tutte le menti interrogarono la di lei luce, e l' osservatore Popolaccio figurò anch' egli investigando quali dalla gravitazione di questo astro potevano venirne, o guerresche, o pacifiche conseguenze. Fra le chi-

mere che si spacciarono, qualche bello spirito riflettè che l'anno natalizio dell'Imperatore Napoleone era stato preconizzato in cielo da un astro egualmente pomposo, che aveva per molte notti di seguito rallegrato il nord-est del nostro cielo, e lunga coda di luce dietro si strascinava maestosamente. Fin qua i preludj. Per quello poi concerne il suo corso, chi le tenne dietro a nud'occhio, osservò, che comparsa sulla prima settimana di settembre, brillava a lato della stella  $\omega$  nella zampa dell'orsa minore, gettando la sua chio-  
ma verso la  $\psi$ , s'immergeva nell'orizzonte nostro alle ore 10 e mezza della sera, ed alle 2 e mezza della mattina ricompariva. Per quanto il nebbioso cielo permise che la si osservasse, tenne la sua via declinando al nord-est pel cuor di Carlo secondo, per la testa del Cane superiore de' due cacciatori, pel braccio di Boote, per cui li 10 ottobre comparve presso la stella  $\alpha$  del suo quinzaglio a 22 gradi circa distante dalla stella polare. L'osservatore sospettava, ch'ella non potesse essere la stessa con quella dell'aprile 1758, nel qual tempo una ne vide il nostro emisfero che cominciò a figurare, strisciando pella spica della Vergine.

L'astronomo Ure di Glascon nella Scozia meridionale pubblicò le seguenti nozioni sopra l'orbita della cometa. Distanza del perielio (punto dell'orbita di un pianeta in cui esso è più vicino al sole). Epoca del perielio 9 settembre. Distanza della cometa dalla terra, il dì 15 settembre 142 milioni 5000 miglia. Distanza della cometa dal sole,

1811 15 settembre suddetto 95 milioni, 505 mila 32 miglia. Lunghezza della coda della cometa 3 milioni di miglia. Materia retrograda, ossia movimento reale dall'oriente all'occidente in senso contrario in ciò che sembra essere, ovvero della terra. La grandezza reale del disco della cometa, veduto col gran telescopio di Herschel, è uguale a quello della luna. Questo disco centrale, e brillante non è visibile col telescopio di 10 piedi, nè con alcun altro istromento di minor dimensione.

Li 29 settembre fu fatta la distribuzione de' premj agli scolari e scolare delle scuole primarie ed elementari, che per la loro buona condotta, applicazione e progressi nel corso scolastico di questo anno meritavano di essere premiati. Radunaronsi, tanto il Presidente del Magistrato, quanto i membri dell'istruzione pubblica, e gli scolari e scolare nella chiesa di s. Pietro, da dove, assistito ch'ebbero alla solenne Messa ed al *Te-Deum*, portaronsi in corpo alla sala del ridotto, dove, premesse le allocuzioni inservienti a promuovere, sì nella figliolanza, che ne' genitori l'assiduità delle proli allo studio ed al buon costume, si eseguì con pubblica formalità la distribuzione de' premj.

Intento il Governo di dare la massima attività alla corrispondenza delle provincie Illiriche con la Turchia, istituì una direzione di posta a Costanzza, la quale dovea servire, come quella di Spalato, a mantenere le relazioni commerciali con tutte le scale del Levante.

Nuovi pesi ed aggravj vennero posti in attivi-

tà nel dì primo d'ottobre. Furono questi la tassa del bollo imposto, e tariffato in ragione della dimensione della carta di cui veniva fatto uso; e la tassa del bollo creato per le cambiali, e graduata in ragione delle somme, senza riguardo alla dimensione della carta. La maggior carta bollata era di un franco e 50 centesimi, e la minore di centesimi 25. Cinque bolli erano stabiliti per la dimensione della carta. Venti per gli effetti negoziabili ed altri compeñsi. Il minor prezzo di questi erano 50 centesimi per la somma da uno a mille franchi, ed il maggiore di 10 franchi per la somma da 19 a 20 mila franchi.

Venne posto in esecuzione col primo novembre il Codice penale francese nelle provincie Illiriche, eccettuato nella Croazia militare.

Essendo stato convertito in Arsenale il Lazzaretto di S. Teresa, e fabbricatavi quivi con gran dispendio una scalata; li 22 novembre vennero eccitati i negozianti a voler concorrere alla costruzione nel detto nuovo Arsenale di S. Teresa, di un vascello di 74, ed una fregata di 44, e di 18 cannoni.

Soppressi il Liceo, e Ginnasio ch' esistevano, il Governo in loro vece v' istituì un pubblico Collegio, per la regolare educazione della gioventù, dietro i regolamenti dell'Università di Parigi. A questo nuovo istituto furono assegnate le cattedre dell' astronomia e nautica, di filosofia, delle matematiche, di rettorica, di grammatica ed umanità, le quali furono poste in attività nelle lingue

francese, e latina, non esclusovi però il patrio  
 1811 idioma. I professori del nuovo Collegio furono An-  
 drea Stadler professore d'astronomia, e nautica e  
 principale del Collegio. L' Ab. Sivrich professore  
 di filosofia. Giuseppe Lugnani professore di mate-  
 matica e fisica. Conte Agapito professore di retto-  
 rica. L' Ab. Succi professore di umanità. Ranier  
 professore di grammatica. Il Canonico Des Valles  
 professore di lingua francese.

In quest'anno venne formata la bella passeggia-  
 ta dell'acquedotto ornata di un vago allè di alberi.

Imp. de' Francesi  
 NAPOLEONE I.

1812

Pontefice  
 PIO VII.

1812 Venne introdotta in quest'anno l'estrazione del-  
 la lotteria in Trieste per la prima volta. Per tale  
 funzione fu destinata la gran sala del ridotto. Nel  
 fondo di questa venne eretto un palco, o ringhie-  
 ra volante, o amovibile. Ad ogni estrazione dove-  
 va presiedere l'Intendente della provincia di Trie-  
 ste, il Magistrato deputato dal commissario gene-  
 rale della Giustizia, il commissario di Polizia, il  
 Direttore generale della lotteria, ed il Segretario  
 generale della Direzione. Quest'ultimo stendeva  
 il processo verbale, e lo firmava dopo i funzionarj  
 sopra menzionati. Si procedeva quindi all'estrazio-  
 ne, servendosi di due *Ruote di fortuna* poste sul-  
 le due estremità della tavola lunga, davanti alla  
 quale erano collocati i funzionarj nominati di so-  
 pra. Le dette ruote erano vuote, e coperte di ve-

tro di maniera che vedevasi il moto, e le evoluzioni che internamente facevano gli stucci di cartone<sup>1812</sup> contenenti li rispettivi numeri. In una di queste ruote venivano gettati uno ad uno, per mano di un fanciullo 90 stucci di cartone suddetti, uniformi in tutto, dopo essere stati allora pesati alla presenza del pubblico. Questi stucci, dopo essere stati fortemente agitati, scuotendo con più giri e rigiri la ruota, venivano ritirati per mano di un altro fanciullo, ed in ciascheduno di essi veniva introdotto un pezzetto quadrato di carta velina coll'iscrizione ne' due lati di uno de' 90 numeri della lotteria, facendolo previamente ed ogni volta vedere al pubblico, e proclamare ad alta voce dal banditore. Un terzo fanciullo gettava questi stessi stucci, uno ad uno, nella seconda ruota, nella quale venivano di nuovo mescolati a gran giri e rigiri dopo l'introduzione di ogni dieci stucci. Un quarto fanciullo, cogli occhi bendati, e mano inguantata, estraeva allora uno stuccio, che veniva aperto dal Presidente; questi n' estraeva la carta inchiusavi, la dispiegava, leggeva il numero inscrittovi, che proclamava per primo estratto; ed il banditore ripeteva ad alta ed intelligibile voce detto numero, mostrando al pubblico il cartellino. L'estrazione de' quattro altri numeri rifacevasi colla stessa formalità, dopo parecchi giri e rigiri di ruota ripetuti a cadauna estrazione di numero, la quale veniva intermezzata con una suonata di banda della truppa nazionale.

Li 13 gennajo fu provvisoriamente organizzato  
 1812 il magistrato municipale co' seguenti soggetti.

*Presidente.* C. Maffei membro della Legione d' onore.

*Segretarj.* Ossezki, e marchese Pietragrassa.

*Aggiunti.* L' avvocato Cronnest, Bajardi Francesco, Rusconi Ambrogio, Cassis Michele Giuseppe, Fister Andrea, Vico Antonio, Belusco Francesco, Catraro Ciriaco, Risnich Stefano, Marenzi bar. Gaetano, Griot Filippo, Rondolini dott. Lorenzo, Carciotti Demetrio, Minerbi Graziadio, Hierschl Filippo, Zampieri Antonio, Vordoni dott. Giovanni.

Furono parimente nominati provvisoriamente amministratori della giustizia i soggetti seguenti.

*Giudice di Pace.* Luigi cav. Francolsperg.

*Notaj.* Vincenzo Franul, Carlo Leopoldo Eisner, M. M. Gerolini.

*Patrocinatori.* Antonio Lugnani, Pietro Buzzi, Giacomo Delpino, Marcello Vidali, Giuseppe Bernardelli, Pietro Grazia.

*Uscieri.* Felice Alberti, Gio: Antonio Balanza, Valentino Benardelli, Cristoforo Fonda, Andrea Vuch, Pietro Ravesi.

Al mezzogiorno dei 27 gennajo furono istallati in presenza dell' Intendente Arnault li seguenti membri del tribunale di commercio in Trieste.



Masars , presidente .  
 Hagenauer , primo giudice .  
 Holstein , secondo giudice .  
 Eckel , terzo giudice .  
 Minerbi , quarto giudice .  
 Scheidling , supplente .  
 Strati , supplente .  
 Gagliardo , cancelliere .

Li due febbrajo venne ordinata la leva de' coscritti nel circondario dell' Intendenza dell' Istria da farsi fra gl' individui nati dal primo gennajo 1788 sino al dì 31 dicembre 1789.

Riuscendo troppo gravoso a' soli cittadini arruolati il prestare le occorrevoli guardie , quindi con decreto della *Mairie* de' 3 febbrajo , introdotta in questo mese invece del preside municipale , vennero obbligati tutti i maschi abitanti in Trieste , e suo circondario da un anno in poi , senza distinzione , dell' età di 18 sino ai 60 anni , a prestare le guardie o in persona , o per mezzo di sostituti .

Il transito per le merci spedite dagli stati Austriaci per l' Illirio , e per quelle provenienti dall' estero per questo porto a destinazione de' suddetti stati , venne esteso alla città di Trieste . Varie merci , come sarebbe l' olio , il riso , il formento , ottennero una considerabile diminuzione di diritti . Fu ricevuta questa notizia la sera dei 18 febbrajo nel teatro con trasporto di gioja universale .

Seguita li 28 febbrajo l' estrazione de' coscritti

1812 nati negli anni 1788, 1789, in questa città e suo territorio, venne portato a comune notizia, che tutti quelli i quali avevano reclamato, sia la forma, sia l'eccezione o l'esenzione, o che avevano addotto delle infermità, dovevano munirsi di un certificato giustificante tutte le contribuzioni dirette pagate da essi o da' loro genitori, e produrlo immancabilmente al consiglio di reclutamento, che si sarebbe radunato nel martedì prossimo dei tre marzo alle ore 8 della mattina nella sala di questo comune. Per tale effetto, si dovessero insinuare senza indugio presso il percettore del comune Benedetto Giuseppe Weber, dal quale sarebbe loro stato estradato nella forma prescritta. Quelli poi ch'erano in attuale servizio sovrano, sia di terra, sia di mare, dovessero presentare nel suddetto giorno un formale attestato de' rispettivi loro comandanti.

Volevansi peraltro comprendere nella coscrizione anche coloro ch'erano stati ufficiali al servizio Austriaco ne' battaglioni delle milizie provinciali. Fra questi eravi connumerato il fu tenente Giacomo Antonio Felletti, il quale fece il suo reclamo alla prefata commissione di coscrizione; ma questa nulla badando al detto reclamo, egli si rivolse al Governatore Bertrand, dal quale, in conseguenza di Rescritto del Ministro della guerra, venne esaudito. Anzi in contemplazione del di lui ricorso venne decretato, in data de' 4 marzo, essere esenti dalla coscrizione tutti gli ufficiali Austriaci ritirati nelle provincie Illiriche.

L'Imperatore Napoleone sotto li 20 maggio decretò la formazione di due compagnie di cannonieri guarda-coste nel circondario della direzione dell'artiglieria di Trieste, una delle quali doveva esser nella provincia dell'Istria. Il comune di Trieste doveva fornire 35 uomini, da doversi scegliere secondo la legge, per quanto era possibile, fra i militari ritirati, che nè per l'età, nè per la loro salute fossero inabili al servizio. Questo contingente doveva essere destinato a servire sulle batterie di Trieste, ove restava fissata la sua residenza. L'arruolamento doveva farsi per 5 anni, pel qual tempo ognuno avrebbe ricevuto il vestiario compito e le armi, ed avrebbe inoltre goduto d'una indennizzazione determinata dalla legge del 18 pratile anno XI. L'età di questi cannonieri non poteva essere minore di 25 anni compiuti, nè maggiore di 45 passati. Il loro obbligo di servire si restringeva ad un tempo prefisso, ed il loro domicilio non verrebbe cambiato: potevano quindi paragonarsi alla guardia civica, con sola differenza, che la indennità accordata era assicurata sui fondi del ministero di guerra, che verrebbe a loro regolarmente pagata.

Quei bastimenti che ottenuto avevano la permissione di sortire per la provista de' sali, potevano comporre il loro carico, metà con prodotti dell'Illirio, della Francia, e dell'Italia, e metà in merci levate dagli *Entrepots* di Fiume e di Trieste; e dagli speditori il Governo esigea per la sicurezza del ritorno, la dichiarazione garantita, soltan-

to per il valore del bastimento, e 20, 30, o 40  
 1812 franchi per tonnellata.

Li 10 giugno fu pubblicata ed affissa una Ordinanza del Governatore di data 29 maggio, con la quale vennero nominati membri del Consiglio di Sanità in Trieste. Cancelliere del Consiglio Giovanni dott. Vordoni. Consigliere dell'antico Magistrato di Sanità Michele Cassis, negoziante, e membro del Consiglio municipale. Ciriaco Catraro membro della Camera del comune di Trieste.

Tragico avvenimento successe la notte de' 5 settembre in questo porto. Eravi stazionata di rimpetto al molo di S. Carlo una fregata francese denominata *la Danae*, avente di equipaggio 200 persone. La sera il suo comandante dopo il teatro, portatosi al detto molo, diede segno per essere levato colla lancia e trasportato a bordo. Appena giunto nella sua camera, intanto che uno de' marinaj assicurava la lancia, prese fuoco al conservatorio della polvere, chiamato comunemente *Santa Barbara*. Al momento dell'esplosione, la fregata nell'abbassarsi premè con sì violento moto il mare da cui era circondata, che questo si alzò fino a cuoprire il molo di S. Carlo, quindi rialzatasi con grand'impeto saltò in aria a pezzi, traendosi seco in quella regione tutto l'equipaggio. Nel momento che tutto stava ardente in aria, sentissi un confuso grido universale; ma appena ricaduto nelle acque, ne successe un cupo silenzio. Tutti perirono, ad eccezione di quello che rimasto erasi a fermare la lancia, il quale anch'esso restò ferito

in una coscia, che poi trasportato all'ospedale militare ne guarì. L'esplosione stessa cagionò un tuono orrendo, e tanto fiero fu l'effetto del colpo d'aria, che ruppe non solo le invetriate di tutte le case vicine e distanti del porto; ma ebbe l'attività di aprire molte porte di magazzini molto ben chiusi con catenacci, e fendere molte case in diverse parti. Alcuni de' pezzi della fregata saltarono in terra, ed uno ben grande saltò sul tetto del Teatro nuovo. La mattina seguente furono impiegate molte barche per raccogliere i pezzi de' cadaveri sparsi per la rada, molti de' quali furono rinvenuti in vicinanza di Barcola, ov'è la chiesa di san Bartolommeo, ed eranvi fra questi anche delle donne.

Erano già parecchi anni che progettavasi una nuova strada di passeggio, che da dietro il Lazzaretto portasse a s. Andrea, e di là continuasse fino alla villa di Servola. Solo quest'anno, dietro il piano dell'ingegnere in capo Pietro Nobile videsi eseguita e perfezionata la prima parte del detto progetto, che è quella del bel passeggio che arriva sino a s. Andrea, cioè fino dov'è la piazzetta circolare formata pel giro delle carrozze. Per l'addietro la strada che conduceva all'abolita chiesa di s. Andrea, la quale serviva anche di passeggio, costeggiava il monte, ed era così stretta che non potevasi carrozzare, anzi era pericolosa anche ai pedoni.

La Russia stanca di soggiacere all'incomoda legge pattuita nella pace di Tilsit colla Francia, che

1812 le vietava di ricevere ne' suoi porti legni inglesi, e derrate coloniali, si pose in animo di divenire libera, e indipendente. Mise pertanto in piedi un esercito, e lo pose sulle frontiere del ducato di Varsavia. La Francia mal soffrendo quest'onta, radunò una poderosa armata, composta di veterani guerrieri, che formavano il nerbo de' suoi eserciti, e nel mese di aprile Napoleone entrò nella Polonia. All'avvicinarsi de' Francesi a Wilna, i Russi v'incendiarono immensi magazzini, stimati parecchi milioni di Rubli. Lo stesso fecero nella Samogizia. Sul principio di luglio torrenti di pioggia caddero per 36 ore nella Lituania senza interruzione. Da un caldo estremo, il tempo passò tutto in un punto ad un freddo vivissimo. Parecchie migliaja di cavalli francesi perirono per effetto di questo subitaneo cambiamento. De' convogli di artiglieria rimasero in mezzo al fango. Avvicinatasi l'armata francese a Smolensko, città di frontiera della Russia, questa pure venne data alle fiamme da' Russi, e quindi vi entrarono i Francesi. Arrivati finalmente a Mosca, la trovarono in fiamme. Mosca, una delle più belle, e delle più ricche città del mondo era l'emporio dell'Asia, e dell'Europa. I suoi magazzini erano immensi. Tutte le case erano provviste di ogni cosa per 8 mesi. Nella giornata de' 14 settembre, i Russi appiccaronvi il fuoco alla Borsa, al Bazàr ed all'Ospedale. Il dì 16 si alzò un vento impetuoso, e in 400 uomini misero fuoco nella città in 500 luoghi ad un tempo per ordine del governatore Ropstochin. Cinque

sestì di case erano di legno; il fuoco vi si apprese con prodigiosa rapidità; formavano un Oceano le fiamme. Erarvi mille 600 chiese; più di mille palazzi, immensi magazzini; quasi tutto si consumò. Si preservò il Kremlin. Questa perdita incalcolabile non è un valutarla ad un prezzo troppo alto il portarla a più di un miliardo. Tre parti della città rimasero incenerite. Appena li 27 settembre cessò l'incendio. Li 15, 16, 17, 18 ottobre furono trasportati da Mosca a Smolensko tutti gli ammalati francesi. Li 19 partì Napoleone. Li 7 novembre cominciò l'inverno, e la terra si coprì di neve. Le strade divennero estremamente sdrucchiolevoli e difficilissime pei cavalli del treno. L'armata francese ne perdè molti a motivo del freddo e della stanchezza; il pernottare a cielo scoperto nuoceva loro assaissimo. Il freddo ch'era cominciato li 7, s'accrebbe subitamente, e dal 14 al 15 e 16, il termometro segnò 16 e 18 gradi al di sotto del gelo. Le strade furono coperte di ghiacci. I cavalli della cavalleria, artiglieria e del treno perivano tutte le notti, non a centinaja, ma a migliaja; sopra tutto i cavalli di Francia e di Germania. Più di 30 mila cavalli perirono in pochi giorni; la cavalleria francese si trovò tutta a piedi, l'artiglieria, ed i trasporti si trovarono senza mute. Bisognò che abbandonasse e distruggesse una buona porzione de' suoi pezzi di artiglieria, e delle sue munizioni da guerra e da bocca. Questo esercito, sì bello il dì 6, era ben differente dopo il 14; quasi senza cavalleria, senz'artiglieria, senza

1812 trasporti. Senza cavalleria non potevano spiar terreno ad un quarto di lega; come pure, senz'artiglieria non potevano arrischiare una battaglia, ed aspettare di piè fermo. Dovevano marciare per non essere costretti ad una battaglia, che la mancanza di munizioni gl'impediva desiderare; bisognava che occupassero un certo spazio per non essere circondati, e ciò senza cavalleria che spiasse il cammino e concatenasse le colonne. Questa difficoltà, unita ad un freddo eccessivo sopraggiunto improvvisamente, rendette spiacevole la loro situazione. Gli uomini (sopravvissuti alla disgrazia del freddo) cui la natura ha dato sempre abbastanza forti per essere superiori a tutte le vicende della sorte e della fortuna, parvero abbattuti, perdettero la loro allegria, il loro buon umore, e non si figuravano che disgrazie e catastrofi. Li Russi che vedevano sopra le strade le tracce di questa terribile calamità, che colpiva l'esercito francese, cercarono di trarne profitto. Avvilupavano essi tutte le colonne co' loro Cosacchi, i quali rapivano, come gli Arabi ne' deserti, i treni ed i carriaggi che si sviavano (\*).

Così terminò questa famosa campagna, la quale costò molti milioni di moneta, ed il più fiorito e valoroso esercito, che faceva tremare l'Europa, e minacciava il mondo intero.

---

(\*) Ho estratta la suddetta narrativa dai bollettini degli stessi Francesi.



Imp. de' Francesi  
NAPOLEONE I.

1813

Pontefice  
PIO VII.

1813

Nove distinti, e probi soggetti, sul principiare di quest'anno vennero scelti, e nominati in qualità di *Fabbricieri*, coll' ispezione d'invigilare intorno al mantenimento ed alla conservazione delle chiese di Trieste, di amministrarne le limosine, i beni, le rendite, le riscossioni autorizzate dalle leggi, e dai regolamenti. Furono istallati li 7 gennajo nella sala del Comune in presenza del Maire le scelte persone seguenti, cioè il dott. Giuseppe de Cronnest primo aggiunto della Mairie, in *presidente della Fabbriciera*. Francesco de Bajardi altro aggiunto, in *segretario*. Gio. Maria Fremenditi, G. B. Pontini, Ant. Lorenzuti, e Ant. Karis in *consiglieri*. Il dott. Carlo Eisner in *presidente degli operaj*. Il contabile del Comune Vettorelli in *Revisore di conti*. Giuseppe Napoli in *Tesoriere della Fabbriciera*.

Per la conclusione del concordato fra l'imperatore Napoleone ed il Papa, con cui dicevasi ristabilita la pace della Chiesa li 25 gennajo, la Domenica 14 febbrajo fu celebrato un solenne ringraziamento nella cattedrale di s. Giusto, e nell'altre chiese della città, e del territorio.

Fu organizzato il tribunale di prima istanza sedente in Trieste co' seguenti soggetti. 1. Giovanni Maurizio Hochkofler, già giudice al tribunale civile e criminale di Trieste, ad un posto di giudice. 2. Giuseppe Scaletari de Schönwald, già giudice al

tribunale civile e criminale di Trieste, ad un posto di giudice. 3 Francesco dott. Kapeler avvocato in Trieste, ad un posto di giudice. 4 Michele Bonavia, attualmente giudice di pace del cantone di Monfalcone, ad un posto di giudice. 5 Gio. Ant. Baldini già giudice provvisorio alla corte di giustizia di Capodistria, ad un posto di giudice. 6 Lorenzo dott. Miniussi avvocato, e supplente del giudice di pace in Trieste, al posto di sostituto del procuratore imperiale in Trieste.

Dal governo di queste provincie chiamato il conte *Bertrand* ad assumere il comando in capite dell'armata di osservazione, venne destinato a cuoprire la carica di governatore il duca d'Abrantes *Giunot*. Vi giunse il medesimo gli 11 del mese di marzo alle ore 11, l'arrivo del quale venne annunziato con le salve dell'artiglieria di terra e di mare. Il giorno appresso partinne al suo destino con tutta la famiglia il conte *Bertrand* suddetto, accompagnato dallo sparo dell'artiglieria medesima.

L'Intendente *Arnauld*, il quale abitava nella casa n. 1015 contigua alla chiesa di s. Antonio vecchio, per abbellire la piazzetta che gli stava d'incontro, e renderla piacevole alla vista, fecevi piantare all'intorno degli alberi di acacia, ed in mezzo vi fece ergere una statua di *Urania* (Musa che presiede all'astronomia) presa dalla pubblica biblioteca, con de' sedili di pietra frammezzo agli alberi, alla quale piazza in memoria della vittorio-

sa battaglia delle armate francesi sopra i Russi e Prussiani, impose il nome di *Piazza Lützen*. 1312

Diversi figli di famiglia, ancor prima eh'entrasero i Francesi in Trieste, eran partiti dalla patria; alcuni erano andati nell' Austria, altri s'erano imbarcati per attendere alla marina mercantile, ognuno insomma per qualche suo particolare oggetto, ed interesse. Vennero, alcuni di questi, chiamati a segnarsi alla coscrizione, ed a comparire alla ballottazione, e perchè non comparvero, l'Intendente fece pubblicare il seguente avviso. Si fan noti al pubblico gli ordini del sig. Uditore al Consiglio di Stato Intendente dell' Istria contro le famiglie settonominate de' Coscritti refrattarj di questo Comune. Egli ha disposto di mandar loro de' soldati in tansa ( garnisaires ) giacchè le persuasioni, gli eccitamenti, e la perquisizione individuale non è stata sufficiente a far rientrare in dovere gl'insubordinati, cioè:

Vigole Lodovico di Giovanni. Milosovich Pietro di Pietro. Erlach Andrea Antonio di Bartolommeo. Cozzi Luigi Pietro di Gio. Tauzer Gio. Maria di Antonio. Fecondo Andrea Ignazio di Gio. Maria. Damiani Girolamo di Girolamo. Bottiro Antonio Vincenzo di Martino.

Chiamato ad altra destinazione il sopraddetto Intendente della Provincia dell' Istria Arnault; alle ore otto e mezza della sera di sabbato 15 maggio giunse da Parigi in questa città il nuovo Intendente della Provincia dell' Istria barone dell' Impero Calafati, ufficiale della legion d' onore,

cavaliere dell'ordine reale della Corona di fer-  
1813 ro.

Venuto fuori dalla Russia sul fine dell'anno scorso il residuo dell'Armata francese molto malconcia, come sopra si è veduto; i Russi usciti dai loro freddi paesi, e collegatisi coi Prussiani si avanzarono la primavera al di là della Vistola e dell'Oder, per operare attivamente contro i Francesi. L'Imperatore Napoleone però rimise in piedi un'armata di 370 mila uomini, fra'quali 38 mila di cavalleria. Li 5 aprile Napoleone partì da Parigi, e in meno di 40 ore arrivò a Magonza. La vittoria riportata dalle armi Francesi sulle truppe Russe, e Prussiane comandate da' due rispettivi Sovrani in persona presso Lützen li 2 di maggio venne annunziata sul mezzodì di Domenica in Trieste li 16 maggio medesimo con cento tiri di cannone. La sera fu, per ordine superiore, illuminata la città, ed il Teatro.

Il genio benefico, ed illuminato del nuovo Intendente Bar. Calafati, giuase opportunamente per mitigare le rigorosità usate dal suo antecessore contro i coscritti assenti, che causava tanti affanni e rovine ai poveri loro genitori. Egli pertanto a sollievo de' medesimi diede fuori li 26 maggio il seguente ordine.

Considerando, che l'articolo 736 dell'istruzione generale sulla coscrizione prescrive di far procedere alla spedizione delle guarnigioni l'uso de' mezzi di persuasione i più proprj a ricondurre i refrattarj. Considerando, che l'articolo 733 dell'

istruzione medesima, innanzi di autorizzare la spedizione della guarnigione, determina il numero de' refrattarj comparativamente al numero degli abitanti. Considerando che l'articolo 740 autorizza a non ispedire le guarnigioni presso i padri e le madri dei retardarj noti per non aver favorito la disobbedienza de' loro figli, od assolutamente impotenti di pagare le spese della guarnigione.

Considerando, che l'articolo 750 determina ad un mese la permanenza della guarnigione presso l'individuo stesso. Considerando le circostanze tutte risultanti da' rapporti e ricorsi ricevuti. Considerando finalmente i sensi paternamente spiegati in favore de' Comuni da S. E. il sig. Duca d'Abrantes Governatore generale, e dal conte da Chabrol Intendente generale, ordina: che le guarnigioni, esistenti nelle case de' parenti de' refrattarj, siano immediatamente levate ec.

Osservando il predetto Intendente, che gli abitanti cattolici di tutta la città dovevano, anche da parti più distanti, portare i loro pargoletti a battezzare ad una delle due Parrocchie a cui attevano, con incomodo, e pericolo de' bambini specialmente nella stagione invernale; per mezzo del Maire di Trieste, e coll'intelligenza del Canonico Vicario capitolare ordinò, che per l'avvenire si amministrasse il sacramento del battesimo in tutte le chiese della città.

Il Vicario capitolare di Trieste ricevette li 30 maggio pel canale del ministro del Culto di Parigi una lettera della Imperatrice di Francia, colla

quale invitavalo a rendere solenni grazie all'Altissimo per la vittoria di Lützen, del seguente tenore:

Signor Vicario generale di Trieste. La vittoria riportata ne' campi di Lützen da S. M. l'Imperatore, e Re nostro carissimo Sposo e Sovrano, non deve essere considerata, che come un atto speciale della protezione divina. Noi desideriamo, che al ricevere della presente voi vi concentrate con chi di diritto per far cantare un *Te-Deum*, ed innalzare i rendimenti di grazie al Dio degli Eserciti, e che vi aggiugniate le preci che crederete più convenienti per implorare la protezione divina sulle nostre armi, e principalmente per la conservazione della Sacra persona di S. M. l'Imperatore e Re nostro carissimo Sposo e Sovrano, che Iddio preservi da ogni pericolo. La di lui conservazione è tanto necessaria alla felicità dell'Impero, quanto al bene dell'Europa, ed alla Religione, ch'egli ha fatto risorgere, e ch'è chiamato a consolidare. Egli n'è il più sincero, ed il più vero protettore. Questa lettera non avendo altro scopo, noi preghiamo Iddio che vi tenga, signor Vicario, nella sua santa custodia.

Data dal nostro Palazzo imperiale di Saint-Cloud, il dì 11 maggio 1813.

Maria Luigia.

Per animare dolcemente i Coscritti a presentarsi prontamente al loro destino, l'Intendente<sup>1813</sup> Calafati ordinò, che alla parente più prossima de' Coscritti più obbedienti fosse data dopo la celebrazione del suo matrimonio, che doveva succedere li 15 agosto, giorno anniversario natalizio dell'Imperatore Napoleone, una dote di 200 franchi. In Trieste, come capo-luogo della provincia, furono date sei dotazioni come sopra. Alla celebrazione del Matrimonio doveva precedere il canto del *Te-Deum*, coll'assistenza dei Maires, e dei Municipalisti.

Preso alloggio l'Intendente Calafati vicino la chiesa di s. Antonio vecchio, cioè nella stessa casa Bisirini N. 1015 ove abitava il di lui antecessore, fece fare il marciapiedi di pietra tagliata a fianco della predetta chiesa per comodo specialmente di quelli che lo dovevano avvicinare. Dal frequentare tutte le feste la chiesa medesima, conobbe la necessità ch'ella aveva di essere ristaurata. Senza punto esitare, dietro a' suoi ordini si videro colà comparire muratori, scarpellini, pittori, falegnami ec., dai quali data mano all'opera, si vide lastricato di nuovo tutto il pavimento (dopo levate le lapidi sepolcrali, e riempite di terra le sepolture) dipinte le pareti a damasco verde, eretto un fonte battesimale di finissimi marmi; il campanile con pubblico orologio; insomma il tutto rinnovato nell'interno, e nell'esterno con precisione ed eleganza. A tutto ciò il prefato Intendente aggiunse il dono di un bellissimo paramento

sacro broccato d'oro, con tutto il suo occorrevole.  
1813 le.

Annesso alla chiesa di sant' Antonio vecchio vi era il convento de' Padri Minoriti, il quale restò soppresso insieme con altri luoghi pii nell'anno 1788. Il detto convento chiudeva, e dava fine alla contrada che conduceva alla prefata chiesa. Alcuni anni dopo, affine di prolungare la medesima strada, che al presente conduce alla contrada del Lazzaretto vecchio, fu fatto un taglio al predetto convento, per mezzo del quale, porzione di quel convento restò distaccata dalla chiesa medesima, ed intersecata dalla nuova strada. Il pezzo di convento restato fuori della strada venne chiuso, nella parte tagliata, con tavole, e con un murato, la porzione del suo chiostro. Una fabbrica così mozza recava in vero una disgustosa vista. Fu questa assegnata per cancelleria vescovile, e persistette sino a questo tempo. L'Intendente Calafati annojato di vedere quell'indecente rimasuglio di fabbricato in sì bella situazione, a spese de' privati circostanti la fece demolire colla maggior sollecitudine, e ne formò una gran piazza. Il pozzo ch'esisteva nel demolito residuo di convento restò allo scoperto in mezzo al fianco della detta piazza, rimpetto alla chiesa. Ebbe cura il prelodato Intendente di fargli sovrapporre il ferro con la ruotella, catena, e secchi per comodo del pubblico. Ciò fatto, fece egli noto al pubblico li 6 agosto quanto siegue.

Col mio avviso del giorno 25 giugno p. p. pre-



venni, che la piazza di Lützen sarebbe stata convenientemente decorata. Ora rendo nota la descrizione del prospetto immaginato, ed eseguito dal sig. Nobile ingegnere in capo, esposto all'Intendenza, che abbraccia tutt'i miei desiderj, e corrisponde alla mia aspettazione. L'opera è già incominciata, e non tarderà ad essere compita.

Trieste li 6 agosto.

Il barone Calafati.

Descrizione del prospetto da costruirsi sulla piazza Lützen in Trieste.

Due portici terreni, ciascheduno di dieci arcate, decorati da statue simboleggianti l'Abbondanza, Cerere, Pomona, e Flora, sono destinati all'uso di pubblico mercato. Il bassorilievo tra i due portici rappresenta la battaglia di Lützen, e forma ornamento alla sottoposta fontana. La loggia scoperta sotto i portici è praticabile dal pubblico. Tre grandi arcate, ornate di trofei s'innalzano sulla loggia. La Vittoria di Lützen sopra piedestallo circondato dalla Provincia del luogo, e dal Fiume che la bagna, sono le tre statue simboliche formanti il gruppo collocato sotto l'arcata destra. La Vittoria di Bautzen è il soggetto del gruppo collocato sotto l'arcata sinistra. Le quattro medaglie sopra i pilastri, indicano i fatti relativi alle due battaglie, ed i quattro genj superiori ne spargono la fama.

1813 Una iscrizione nel mezzo del prospetto ricorda la giornata di Lützen, e la denominazione della piazza. Il peristilio destro alla loggia porterà un'iscrizione, ed il sinistro un'altra. I bassirilievi sono allusivi alle loro virtù. Le Vittorie nel piano del frontespizio portano gli Augusti ritratti racchiusi da allori trionfali. L'Aquila Imperiale contornata da trofei corona tutto il prospetto.

Il progetto suddescritto restò sospeso per mancanza de' mezzi, e molto più per la catastrofe indiana non molto successa, come si vedrà.

Divenuto mentecato, il governatore duca di Abrantes, fu consigliato di portarsi a Gorizia per cambiare aria, ma non essendogli punto giovato tale espediente, gli venne sostituito al governo di queste provincie Illiriche, il duca d'Ottranto. Questi al principio di agosto trovossi già in Lubiana alla testa degli affari.

La funzione ecclesiastica de' 15 agosto per la festa anniversaria dell'Imperator Napoleone fu celebrata nella chiesa di s. Antonio vecchio, per ordine dell'Intendente Calafati.

L'alleanza fra la Russia, l'Inghilterra e la Svezia offrì un nuovo punto di riunione a tutti gli stati circonvicini. La Prussia di già da gran tempo eroicamente decisa di tutto intraprendere, e di preferire persino una morte immediatamente politica; alla lunga agonia di un'estenuante oppressione, colse il favorevole momento, e si gettò fra le braccia degli Alleati. Molti grandi e piccioli principi della Germania erano pronti a fare lo stesso. Da

per tutto gl'impazienti voti de' popoli prevenivano i lenti ponderati passi de' Governi, e da ogni parte s' accese il desio della indipendenza sotto le patrie leggi, del vilipeso onor nazionale, e l'indignazione in fine dell'insoffribile abuso di un potere straniero.

Sin dal principio del passato dicembre furono fatti per parte dell' Austria degl'importanti passi, onde indurre l'Imperatore Napoleone per motivi della sua propria prosperità, e per interesse del mondo ad una pace universale, solida e permanente. Questi passi furono sovente ripetuti, ed energicamente sostenuti. Si sperava, che l'impressione de' disastri passati, l'idea del sacrificio di una innumerabile armata, che il pensiero di violenti mezzi indispensabili per rimettere una perdita sì enorme, che la profonda avversione della nazione francese, e di tutte le altre involuppate nel di lei destino per una guerra che senza offerire la prosperità di un futuro indennizzamento esauriva le proprie loro forze, potessero indurre l'Imperatore Napoleone ad ascoltare una volta le sagge rimostanze dell' Austria; ma tutt'altra idea era quella ch'egli rivolgea nel suo animo; che per ciò col principio di giugno l'Imperatore Francesco abbandonata la sua residenza, si trasferì nelle vicinanze del teatro della guerra, parte per travagliare (qualor si presentasse la minima favorevole circostanza) con più attività alla negoziazione di una pace, che come sempre era ancor il primo, il più costante de' suoi voti; e parte ancora per dirigere con

1813 maggior energia i preparativi della guerra, qualora all'Austria non restasse più altra scelta. Poco tempo prima l'Imperatore Napoleone aveva fatto annunciare, ch'egli aveva proposto un congresso in Praga, in cui comparir dovevano da una parte i plenipotenziarj della Francia, degli Stati uniti dell'America, del Re di Spagna, e di tutt'i principi alleati, e dall'altra quelli dell'Inghilterra, Russia, Prussia, Insorgenti spagnuoli, e de' rimanenti alleati, questa massa belligerante per istabilire tutti uniti le basi di una solida pace. A chi fossero dirette queste proposizioni, per quali mezzi, in qual diplomatica forma, e per qual organo esse fossero fatte, tutto ciò era un profondo mistero per il Gabinetto Austriaco. Era impossibile di comprendere come dalla riunione di elementi così opposti, sortire dovesse una trattativa di pace, senza pria fissare una base universalmente riconosciuta, senza un piano generale di già preparato, talchè sembrava questo un semplice giuoco di fantasia, piuttosto che un serio eccitamento ed invito ad una grande politica misura.

Persuasa intimamente l'Austria delle estreme difficoltà d'una pace generale, ruminava essa da gran tempo, se fosse possibile d'avvicinarsi lentamente, e quasi passo a passo a questo lontano difficile scopo. Penetrata da questa persuasiva, comunicò essa alla Francia, alla Russia ed alla Prussia l'idea d'una pace continentale. A questo fine risolse l'Imperatore d'Austria di spedire il suo ministro di affari esteri a Dresda. Il risultato di que-

Questa missione fu la convenzione sottoscritta il dì 30 del mese di giugno, mediante la quale fu accettata dall'Imperatore Napoleone la mediazione offerta dall'Imperatore Francesco per l'ottenimento di una pace generale, e qualora questa non fosse possibile, di una preliminare e continentale. La città di Praga fu destinata per il luogo del congresso, ed il dì 5 luglio per il giorno della sua apertura. Per guadagnare il necessario tempo alle negoziazioni, fu stabilito e dichiarato nella stessa convenzione, che l'Imp. Napoleone non romperebbe l'armistizio, che di già esisteva sino il dì 10 luglio, avanti il dì 10 agosto. L'Imperatore Napoleone non solo accolse questo progetto con un' apparente soddisfazione; ma offrì spontaneamente per accelerare la sua esecuzione di permettere alle persone che andar dovevano in Inghilterra, il passaggio per la Francia. Però quando questa spontanea offerta dovette essere adempita, insorsero mille impreviste difficoltà. I passaporti promessi, ed al principio ritardati sotto inconcludenti pretesti; furono alla fine decisamente negati. L'Imperatore d'Austria ben presto s'avvide, che non solo per parte della Francia non era stato fatto verun serio passo per accelerare la grand'opera; ma che essa agiva piuttosto in guisa, come se avesse decisamente di mira la prolungazione delle trattative, e per fino la poca loro riuscita. È ben vero, che un Ministro francese si trovava al luogo del Congresso; egli però aveva l'ordine di nulla intraprendere sino alla venuta del primo Plenipotenziario. L'arrivo di

1813 questo Plenipotenziario fu inutilmente atteso da un giorno all'altro. Non fu che il dì 21 luglio, che si seppe alla fine, che una difficoltà insorta fra i Ministri Francesi, Russi, e Prussiani, all'occasione del prolungamento dell'armistizio, difficoltà di sua natura insignificante, che non aveva alcun influxo sul congresso di pace, che colla mediazione dell'Austria poteva essere ben presto e facilmente appianato, doveva e spiegare, e giustificare quello strano ritardo. Allorchè anche questo pretesto fu superato, arrivò finalmente in Praga il dì 28 luglio il primo Plenipotenziario francese, cioè 16 giorni più tardi del termine fissato per l'apertura del Congresso. Subito dopo l'arrivo di questo ministro, non restò quasi dubbio alcuno sul destino del Congresso. Le forme, e modalità, colle quali dovevano essere consegnate le Plenipotenze, ed introdotte le reciproche dichiarazioni, un punto ch'era già stato precedentemente da tutte le parti discusso, divenne l'oggetto di una nuova discussione, che atterrò tutti gli sforzi del Ministro mediatore. L'evidente insufficienza delle istruzioni de' Plenipotenziarj francesi produsse un silenzio ed interruzione di più giorni. Non prima del dì 6 agosto presentarono questi Plenipotenziarj una nota, colla quale le insorte difficoltà riguardo alle formalità non venivano superate, nè avanzate di un sol passo le trattative verso l'essenziale loro scopo. Fra un inutile scambiamiento di note, arrivò il dì 10 agosto. Li Plenipotenziarj Russi, e Prussiani non erano autorizzati di oltrepassare questo termine. Il

Congresso fu sciolto, e la risoluzione che doveva preadere l'Austria era di già determinata dallo stesso andamento del Congresso, dall'intima persuasione della impossibilità della pace, infine dalle anteriori ben precise dichiarazioni, che non ammettevano più il minimo equivoco. Tutti gli sforzi dell'Austria furono delusi; non restò più altro mezzo, nè altra strada, che quella delle armi.

Di fatti senz'altra dichiarazione di guerra gli Austriaci entrarono li 17 agosto ne' confini dell'Illirio, e si diressero verso Carlstadt. Si affrettarono i Francesi di dare degli ordini sopra tutte le frontiere per porsi in guardia.

Il Governatore delle provincie Illiriche Duca d'Otranto spedì una risoluzione da Lubiana in data de' 21 agosto all'Intendente Calafati, ordinandogli che gli scrivesse ogni giorno, e gli desse conto d'ogni avvenimento; avvertendolo di far esercitare la maggior sopravveglianza, e di far arrestare gli allarmisti. Gli Austriaci (diceva egli) hanno potuto commetter delle invasioni nell'Illirio; ma noi ci troviamo forti per respingerle, e per portare la guerra sopra il loro territorio. La città di Trieste è coperta da un'armata numerosa, e bene disciplinata. In questa circostanza le Autorità devono mostrare tutto il coraggio morale. Per mancanza di questo coraggio, noi veggiamo de' Funzionarj pubblici abbandonare i loro posti al meno rumore d'invasione. Io non trovo altro pericolo nell'Illirio, che nella pusillanimità, ed imbecille disposizione di taluni, di credere a tutte le fa-

1813  
 vole che vengono sparse intorno le pretese forze del nemico. Fino in presente non esistono 600 soldati sopra il nostro territorio.

Le notizie di Carlstadt sparsero l'allarme nella città di Fiume. Partì da colà tutto ad un tratto il generale Garnier, che comandava quella piazza, e prese posizione sulle alture di detta città. Nello stesso tempo il Governatore generale vi spedì un corriere con una lettera per quell'Intendente, con ordine d'istallare sul fatto il nuovo *Maire* Tercy, in rimpiazzamento di Paolo Scarpa, dallo stesso Governatore destituito, per non essersi trovato al suo posto, nel momento in cui gl'Inglesi pochi giorni prima avevano fatto uno sbarco a Fiume.

Da cotesta città venne spedito un corriere al Governatore generale predetto per partecipargli l'avvicinamento del corpo austriaco. Il Governatore, nella sua risposta, gli dimandò qual era il corpo che gli dava del timore, che se gl'indicasse il numero de'soldati, che lo componevano, il nome del Generale che lo comandava, quello de' reggimenti, e che almeno gli si facesse conoscere il colore delle uniformi per poter giudicare del numero delle truppe di cui avevano bisogno. Diversi soggetti posti in carica, sopraffatti dalla paura, invece di rispondere al Governatore, abbandonarono precipitosamente i loro posti.

Il giorno onomastico dell'Imperatrice di Francia, e reggente Maria Lodovica d'Austria, fu contrassegnato con generale illuminazione di questa



città la sera della detta ricorrenza 25 agosto, particolarmente nella gran piazza Lützen.

1813

Li 27 agosto il Governatore francese entrò in Trieste nel più stretto incognito. Alcuni giorni prima lo precedette la sua famiglia.

Li 28 il generale Garnier inviò il capo di battaglia Becki a riconoscere le forze degli Austriaci. Era già costume de' Francesi di mandare avanti nei pericoli maggiori le truppe de' Croati. Il Becki fece anche questa volta lo stesso, vi mandò un distaccamento di Croati a riconoscere le forze del nemico; ma questi appena veduti i Croati Austriaci loro compatrioti gridando *brati, brati*, abbandonati i Francesi, si unirono a quelli.

Il Governatore generale frattanto diede ordine, che si completasse la guardia nazionale della Provincia dell' Istria, e che venisse tosto posta in servizio attivo permanente per la difesa delle sue coste, e del suo territorio.

Il giorno appresso ci si annunziava, che il nemico, il quale aveva una cavalleria più numerosa che la nostra francese e migliori cavalli e' inquietava qualche volta. Che alcuni Ussari Austriaci avevano sorpreso la notte antecedente uno de' nostri posti, il quale si era ripiegato sino a Montebello, a tre quarti di lega dalla nostra città. Che il gen. Fresia, informato di questo avvenimento, aveva fatto marciare immediatamente una compagnia di volteggiatori, ed alcuni gendarmi a cavallo. Che quel rinforzo era stato sufficiente per respingere il nemico in meno di 4 ore a 5 leghe da Trieste. Che il

colonnello Tassin alla testa de' suoi gendarmi aveva caricati, per più ore, gli Ussari Austriaci che erano tre volte più numerosi de' suoi, e che gli avrebbe fatti prigionieri, se avesse potuto raggiungerli; ch' essi non erano debitori della salvezza loro, che alla velocità de' loro cavalli.

Già fin dai due di settembre venne qui pubblicata la notizia, che li 21 agosto l'Imperatore Napoleone aveva riportata in Graffenbourg nella Slesia, sopra i corpi Prussiani di York, e Blücher, e sopra il corpo del principe di Meklembourg una vittoria decisiva. Per tale vittoria li 5 settembre furono fatti gli spari, e venne dal Governo annunziato, come segue.

Dalle salve d'artiglieria di tutti i forti, i pezzi da 36 del castello di Trieste annunziano in quest'istante agl'Inglesi, ed agli Austriaci le vittorie dell'Imperator Napoleone, il quale dal dì 21 di questo mese (agosto) prosegue i suoi trionfi nel cuore della Boemia e della Silesia. Egli sarà in Vienna, prima che i nostri nemici sieno in Trieste. Tutti i nostri concittadini mostrano in questa occasione difficile, e calma e coraggio. La guardia nazionale fa con zelo un servizio attivo e permanente; non evvi neppur uno degli abitanti dell'Istria in istato di portare le armi, che non ambisca l'onore di opporsi all'avanzamento del nemico; poichè il dì lui ingresso nella nostra città (s'egli potesse pur penetrarvi) sarebbe il segnale de' più grandi disastri. Ci è impossibile di concepire alcuna inquietudine. Sonosi presi tutti i mezzi da pre-

servare la nostra città dal flagello della guerra ;  
 delle truppe, che hanno dato prove di valore e d'in- 1813  
 trepidezza, sono incaricate di difenderne le uscite,  
 la guardia nazionale mantiene il buon ordine inter-  
 no con tutta la fermezza . Il castello che domina  
 tutte le strade è armato in modo da fulminare  
 quanti nemici se gli presenteranno , sia per terra ,  
 sia per mare.

La guardia nazionale del territorio della nostra  
 città, vestita nel suo uniforme villico territoriale ,  
 è stata passata oggi in rivista da S. E. il Governatore  
 generale . Egli ha manifestata al colonnello di  
 questa guardia la sua soddisfazione sopra la scelta  
 degli uomini che la compongono . Il Governatore ed  
 il generale Fresia hanno oggi visitati tutti i lavori  
 del castello, e le opere avanzate che dominano le  
 strade di Fiume, e dell'Istria.

La venuta di circa 200 uomini di cavalleria la  
 mattina delli 3 del detto mese, retrocessi dalla  
 strada di Fiume, i quali si erano fermati alla piaz-  
 za della Spranga vecchia, e di alquanta infanteria  
 ch' erasi fermata al molino di vento, diede occasio-  
 ne a molta quantità di curiosi di andarli a vede-  
 re, e non sapendo il mistero della loro ritirata ,  
 ognuno diceva la sua ; giacchè pubblicavasi non  
 tutto ciò che succedeva , ma quello che si stimava  
 a proposito delle circostanze, spacciando vittorie ,  
 quand' erano battute . Le truppe suaccennate ri-  
 partirono lo stesso giorno.

Il castello, che per l' addietro serviva di carcere  
 pei condannati ai pubblici lavori, di arresto civile,

1813 e di ospedale per le meretrici; sgombrato dai Francesi, e convertito invece il collegio degli ex-Gesuiti in casa di arresto, demolirono tutti i fabbricati di esso castello ad eccezione di una parte dell' antico palazzo del capitano di Trieste. Vi costruirono invece de' solidi depositi di polvere, coperti con volti a prova di bomba, ed altre fortificazioni. Armarono di cannoni i fortini, e posero sopra tutte le mura dei sacchi pieni di terra.

Li 6 di settembre tutti i Francesi ed il comandante della piazza colonnello Rabiè, si ritirarono nel castello. Li corpi di guardia venivano serviti dalla guardia civica.

Lo stesso giorno uscì un ordine, che ad oggetto di conservare la pubblica tranquillità, nessuno dovesse vagare, ma tutti tranquilli stessero ritirati gli abitanti nelle loro case ec.

Intanto che quì prendevansi tutte le suddette precauzioni, il Generale Austriaco conte Nugent, nel dì 7 settembre venne attaccato nella sua posizione presso Lippa dal nemico francese, che si avanzava sulla strada di Adelsberg, e Trieste. La colonna proveniente da Adelsberg (Postoina) forte di tre battaglioni con due cannoni, e due obizzi, intraprese il primo attacco, sopra di che i posti avanzati Austriaci collocati innanzi Dorneck, ripiegaronsi, giusta gli ordini avuti, sul corpo grande del generale Nugent. Allettati da ciò i Francesi, inoltraronsi impetuosi in due masse per Dorneck contro il corpo Austriaco; vennero però dal medesimo ricevuti a piè ben fermo, e mediante li can-

noni ben diretti, ed il vigoroso fuoco di moschetteria, posti subito in confusione tale, che lascian-<sup>1813</sup>do una gran quantità di morti, feriti, e prigionieri, fuggironsi al di là di Dornek. Sulla loro fuga, vennero inseguiti dal maggiore di Gavenda, il quale anche occupò nuovamente il posto presso Dornek; quindi poi affrettossi a far fronte alla ugualmente ben forte colonna francese che avanzavasi sulla strada di Trieste contro la posizione presso Passiak innanzi Lippa. Presso Castel-Nuovo, il capitano de Ogumann del battaglione del reggimento della Croce, seppe ritenere il nemico francese di forze molto superiore, sintanto che il generale conte Nugent guadagnò tempo per rinforzare la posizione presso Passiak innanzi Lippa, dopo di che codesto capitano portossi egli stesso in quella medesima posizione. L'attacco dei Francesi avvenne con vigore tale, che riuscigli di rompere il centro. Il generale Nugent al contrario con una sagace manovra fece in questo stesso momento circondare i Francesi, ed attaccarli alle spalle.

Il risultato era deciso: i Francesi vennero ripercossi, e nel loro ritocedere vennero attaccati senza interruzione con energia tale che la loro colonna, per la più gran parte sbaragliata, fuggì al di là della posizione trincerata presso Herpolye, sino a Basovitza. La perdita dei Francesi consistette sul principio del combattimento in 300 morti e feriti, fra li quali trovaronsi 4 ufficiali; se ne andarono però facendo d'ora in ora degli altri, stati sbaragliati, qua e là dispersi.

La mattina dei 10 settembre alle ore 4 e mezza comparvero all'improvviso sulla piazza della Borsa circa 150 Austriaci di fanteria, parte croati, e parte ungheresi, e circa 30 ussari di cavalleria condotti dal Maggiore barone de Aspem. Accertati dal *Maire*, che li francesi fossero tutti in castello, una ventina di fanteria andò al Lazzaretto vecchio coll'idea d'impossessarsi di quella batteria, ma trovativi alla difesa dei soldati francesi si batterono senza nulla profittarne, e vi rimase ferito un francese, ed un austriaco. Accortasi la guarnigione del castello, che il nemico era in città, e si batteva al detto Lazzaretto, diresse alcuni colpi di cannone verso quella parte. Intanto uscita porzione della truppa francese dal castello condotta da un ufficiale, circa le sette ore cominciò il combattimento alla piazza della Borsa, ed alla piazza grande. Da una finestra della Dogana vecchia fu tirato un colpo di fucile sopra un austriaco, e vi rimase morto, perlocchè vi entrarono colà diversi di quei militari cercando e volendo vendicare il morto, ma non poterono rinvenire alcuno di quella parte ond'era venuto il colpo; altro soldato austriaco rimase ucciso in Crosada dalla truppa francese. L'ufficiale francese, che condusse la truppa giù dal castello, volendo far fronte per incoraggiare gli altri rimase ferito, e ritirossi subito in castello. Tre altri francesi soldati rimasero morti, e dieci prigionieri. Degli austriaci nessuno restò prigioniero. Furono uccisi dalla cavalleria due cittadini della gran guardia, perchè erano coll'uniforme alla

francese, ed in arme. Diversi particolari, che trovavansi per le strade, rimasero anche per accidente <sup>1813</sup> feriti. Quel distaccamento di austriaci che aveva tentato d'impossessarsi del Lazzaretto non essendovi riesciti, per la via di san Michele, detta la contrada di Prandi, portaronsi verso il castello; ma vedendosi esposti senza riparo alle batterie del medesimo, ritrocettero per la stessa via.

Frattanto il nonzolo della Cattedrale sentendo gli spari della moschetteria in vicinanza, chiuse sull'istante la Chiesa, e li Francesi del castello presero possesso del circondario di san Giusto: sforzarono la porta del campanile, e s'impossessarono dello stesso. Alzarono la ferriata grande dell'ingresso verso gli scalini, ammassarono a fronte di quella una macerie di pietre a foggia di muro per essere a riparo delle archibugiate degli austriaci. Chiusero anche l'entrata verso il pozzo, avendovi fatto un muro di riparo con pietre e terra, e mediante una picciola apertura praticata nel muro di recinto più verso il castello, si fecero adito per entrare ed uscire da quel luogo così trincerato. Di là si portavano i morti secondo il consueto nella cappella di san Michele situata nello stesso recinto, ma senza suono di campane.

Li Francesi, dopo partiti gli Austriaci, abbandonato il Lazzaretto, e lasciatevi le porte del molo aperte, si ritirarono nel castello. Alcuni dell'infima plebe veggendo lasciati in abbandono i Lazzaretti, si approfittarono dell'occasione, e si misero a trasportare a loro profitto gli effetti in quelli ri-

trovati abbandonati. Il *Maire* saputo ciò diede fuo-  
 1813 ri un avviso, col quale ordinava; Che nessuno più  
 si dovesse introdurre ne' Lazzeretti per trasportare  
 furtivamente degli effetti, mentre dovrebbero im-  
 putare a se stessi se gli verrebbe fatto fuoco addos-  
 so dal castello.

Il giorno 11 irritato il Comandante francese del  
 castello per la sorpresa degli Austriaci, che audace-  
 mente erano entrati in Trieste, senza che egli se  
 ne fosse avveduto, o fosse stato dal *Maire* imme-  
 diatamente avvertito, scrisse al medesimo una let-  
 tera di risentimento, e rimprovero, ed in quella vi  
 accluse un decreto col quale dichiarava la città di  
 Trieste e suo territorio in istato di assedio. Stupe-  
 fatto il *Maire* di tale dichiarazione, conoscendone  
 da una parte l' insussistenza, e dall' altra le gravi  
 e penose conseguenze che seco traeva, procurò di  
 placarlo con una lettera; e di fargli ritirare il det-  
 to decreto; ma riescirono inutili tutti i suoi sforzi.

Or piucchemai i Francesi si affrettavano di fortifi-  
 carsi nel castello, col fare un rastello di grossi tra-  
 vi aguzzati innanzi la porta del medesimo, un al-  
 tro al principio della strada che conduce a quello,  
 il terzo poi in poca distanza del pozzetto sotto il  
 castello, cioè all' imboccatura della strada nuova  
 dietro la Cattedrale tra la campagnetta ed il me-  
 desimo castello.

Ordinò il comandante Rabiè al *Maire* che gli fa-  
 cesse fare diverse lanterne per uso del castello,  
 cioè una sotto il volto nell' entrata del detto ca-



stello, due nella corte o piazza, e sei nelle casematte, e caserme della truppa.

Li 13 settembre la Municipalità assistita dal colonnello della truppa civica Holstein, e della commissione straordinaria composta del dott. de Cronnet, Ossezky, Pietragrassa, Resmini, Panzera, Masars, Baraux, dott. Vordoni, dott. Luchese, Gadola, e Ciriaco Catraro, e convocata dal *Maire* cav. de Maffei, ordinò che tutti gli abitanti indistintamente dall'età di anni 18 sino alli 60, si presentassero per invigilare alla sicurezza e tranquillità pubblica, assoggettandosi ai Capi di sezioni per essere arruolati alle guardie, e pattuglie occorrenti, potendo però farsi sostituire mediante la retribuzione di franchi tre per persona, da principiarsi il giorno 14.

Nell'entrata degli Austriaci in questa città il giorno 10, il *Maire* aveva fatto levar via dagli uffizj pubblici tutti gli stemmi, e bandiere francesi. In questo giorno 16 poi, per ordine del comandante Rabiè, le fece ripristinare.

Il giorno 17, i Francesi lasciarono in libertà il campanile per essersi allontanate dalla città e territorio le truppe austriache, lo che fece, che si potessero suonare le campane per li morti; ma la Chiesa restò sempre chiusa.

Il Comandante del castello ordinò al *Maire* che raccogliesse dai negozianti cento balle di cotone per servizio della difesa del castello. A ciò risposegli il *Maire*, che li negozianti erano disposti di dargliele, purchè non fossero obbligati alla respon-

1813 sabilità, dipendente dall'entreport fittizio, sino a che non gli fossero stati restituiti i predetti cotone. Ricevette il *Maire* sotto li 20 una lettera da Gorizia del general Fresia, con la quale gli ordinava di rimettere il molo di s. Teresa nello stato primiero come lasciato lo avevano li Francesi del castello il giorno 10, sotto la responsabilità insolidaria di tutti gli abitanti di Trieste. Fece pertanto il *Maire* scorrere per la città l'avviso a tamburo battente invitando tutti quelli che avevano asportato dal detto molo di s. Teresa qualche articolo, a doverlo riportare; ma non comparendo veruno fece fare la dovuta restaurazione, ordinò all'Ispettore delle fabbriche municipali di fare le necessarie riparazioni. Non avendo peraltro fondi onde pagarne le spese ne fece ricerca al generale Comandante, affinchè gli destinasse un fondo a tale oggetto. Il generale Fresia vi destinò il prodotto de' Dazj.

Li 26 venne pubblicata la proibizione a tutti gli abitanti della città di oltrepassare i posti militari francesi stabiliti sulle strade, sentieri, e campagne di traverso, che conducono sulle strade di Fiume, Capodistria ec. Quelli che volevano portarsi alle loro campagne al di là de' detti confini doversero avere un permesso dalla Polizia, visto dal Comandante del castello. Venne fissata la ritirata per gli abitanti alle ore dieci della sera. Alla stessa ora dovevano essere chiusi tutti i luoghi pubblici. Le barche peschereccie ed altre non potevano allontanarsi dal porto in tempo di giorno, al di là

della portata del cannone. Al tramontar del Sole dovevano essere tutte rientrate. Nel caso d'allarme, gli abitanti che non si trovassero di servizio in quel momento in qualità di guardia civica, dovevano ritirarsi a casa loro, chiudere le porte e le finestre delle loro abitazioni. Ogni attrupamento al di sopra di otto persone, doveva sciogliersi al primo avviso dell'Autorità militare, ovvero civile. Tutti questi ordini vennero dati dal Comandante del castello, Rabiè.

Li 23 arrivò una truppa d'Italiani ad Opchina, ne saccheggiò le case, e tolse la metà di 50 stara di grano che da Trieste andava al molino di Duino per conto del pubblico.

Sulle alture del monte spaccato comparve la truppa Austriaca comandata dal generale Nugent, e la insorgenza Istriana condotta dal comandante Lazzarich Triestino.

Li 29 scrisse il generale Nugent alla Superiorità di Trieste, che gl'inviasse da quel giorno in poi quotidianamente 30 mila razioni di pane, promettendo di lasciare, in compenso, entrare in città il grano e le farine necessarie per questa popolazione. Fatta dal *Maire* radunare la Commissione straordinaria, risolse questa non potersi dar luogo alla domanda, senza la permissione del Comandante del castello, al quale vennero per l'effetto inviati li membri della commissione Cadola e Baraux. La risposta del Comandante fu, ch'egli non poteva ciò permettere senza l'intelligenza e l'ordine del Go-

vernatore generale a Gorizia, al quale sull'istante  
1813 avrebbe scritto.

Li 3 ottobre ricevete ordine la Municipalità dal Generale di brigata di quella truppa francese d'Italiani arrivati in Opicina di spedirgli 10 mila razioni di pane, di vivande, di riso e di acquavite. Respinti questi dagli Austriaci la sera de' 6 ottobre, il giorno appresso il Comandante del castello diede permissione alla Municipalità di provvedere le razioni richieste dal generale Nugent per le sue truppe. Il marchese PietrAGRASSA venne inviato al predetto Generale, per l'oggetto di consegnare le dette razioni, ed ottenere il libero passaggio in città de' grani, farine, carni, legna ed ogni altra provvigione pel consumo della medesima.

Alle ore 3 della mattina de' 13 ottobre calò in città un corpo di 50 uomini di cavalleria, e 9 cento d'infanteria austriaca del reggimento Franz-Carl sotto il comando del baron ASPERN. L'entusiasmo che accompagnò quest'avvenimento impazientemente atteso da ogni classe di persone, può essere appena immaginato, poichè è superiore ad ogni descrizione.

Avendo di nuovo i Francesi occupato il campanile, cessò il suono di quelle campane, e subentrò quello del cannone, e degli spingardi, come vedrassi. Li morti della città non si portarono più a seppellire nella cattedrale, ma alla grande caserma. Alle ore 6 della mattina stessa cominciò un vivissimo fuoco di moschetteria, il quale durò si-

no alle ore undici, allorchè il Comandante del castello mandò un parlamentario al comando austriaco. In questo frattempo vennero inalberate delle bandiere austriache in diversi luoghi della città. Non avendo potuto aderire il Comandante austriaco alle proposizioni del castellano Rabiè, conclusero una tregua di 48 ore. Frattanto il *Maire* avendo ottenuto dal contr' ammiraglio Inglese la permissione della libera introduzione per la via di mare nel porto di Trieste d'ogni sorte di viveri per sussistenza della popolazione, ne diede il medesimo fuori un avviso al pubblico sanzionato dallo stesso contrammiraglio.

Li 14 ottobre giunse a Lipsia l'Imperator Napoleone, e piantò il suo quartier generale in Neudnitz, un quarto d'ora distante da quella città. Seguillo tutta la di lui armata, che ritrocedette dall'Elba, e che inondò e devastò le vicinanze della detta città.

Li 16 alle ore 6 della mattina gli Austriaci attaccarono i Francesi del castello tanto colla moschetteria postata a Riborgo sul cantone della contrada di Doriota, nella contrada della cattedrale, in quella dell'ospedale. Essendosi acquartierati nel pianterreno del monastero delle monache, col servirsi della porta esteriore di entrata alle scuole pubbliche del detto monastero di s. Michele, nelle campagne Catrato, Baraux, Pontini, e Loi dietro il castello; quanto coll'artiglieria montata dagl'Inglese a Scorcola, ed alle tre Croci nella Campagna Lombardo, le quali però, come pure i mortai da

1813 Bomba situati al molino da vento, sorpassando colle loro palle spesse volte il castello danneggiarono diverse case in città. Verso le ore 9 però di mattina una palla dalla batteria di Scorcola colpì sì bene l'asta della bandiera tricolorata del castello, che con un enorme fracasso, e con gaudio universale lo spezzò, e rovinò per non mai più risorgere. Durò il fuoco sino alle tre ore dopo il mezzodì.

Li Francesi eransi fortificati anche nel campanile della cattedrale con un cannone di campagna, e 4 spingardi. Fecero un'apertura nel muro del cimitero di sopra per passare su quello dell'orto della vedova del colonnello Francol, e s'impossessarono della casa esistente nel medesimo orto per far fuoco sopra gli Austriaci, che occupavano la contrada di san Michele. Li medesimi entrarono forzosamente anche nella cappella del Battisterio di san Giovanni Battista presso la cattedrale, e ne fecero stalla per li cavalli. Il fieno lo riposero nella cappella di san Michele, depositorio de' defunti. Tagliarono il grande, anzi magnifico albero detto la Lippa grande, fuori del recinto della cattedrale incontro il campanile, ed un secondo albero entro lo stesso recinto per intrigare coi rami la strada, affine di garantirsi dagli assalti improvvisi degli Austriaci.

Lo stesso giorno 16, che si diede dagli Austriaci il primo attacco al castello di Trieste, nel circondario di Lipsia alle ore otto della medesima mattina si accese una delle più grandi e terribili battaglie, che già dalla Storia è conosciuta. Trovavansi

vicendevolmente a fronte circa 400 mila uomini per decidere, se in avvenire dovesse sussistere una sostanzialità di popoli, o se tutti dovessero essere sottoposti all' arbitrio di un conquistatore. Rimbombavano continuamente i colpi di cannone all' intorno di Lipsia, e molti villaggi erano in fiamme. In vano le Autorità Francesi spargevano notizie di vittorie; l' apparenza contraddiceva, e così pure la continua, e sempre più ugualmente robusta approssimante cupa ripercossione del mormorio della battaglia, che cessò soltanto col tramontar del Sole.

Qui poi, li 17 giorno di Domenica, alle ore 7 di mattina cominciò dal canto degli assediati il cannonamento, e continuò interpolatamente sino a notte. Intanto il generale barone di Lattermann con suo manifesto da Lubiana annunziò essere stato egli destinato provvisoriamente governatore generale civile e militare dell' Illirio. Ordinò nello stesso tempo che tutte le pubbliche Autorità dovessero continuare negl' impegni de' loro ufficj, come nel passato Governo.

Lo stesso dì nelle vicinanze di Lipsia incominciò il fuoco col medesimo vigore del giorno addietro, e durò sin verso mezzodì, allorchè subentrò un silenzio d'armi, che fu ben di corta durata.

Lunedì 18, benchè durante la notte in Trieste siasi inteso qualche colpo di cannone dalla parte degli Austriaci contro i Francesi assediati nel castello, passò buona porzione della mattina in una pacifica calma, ed appena verso il mezzodì diede

1813 principio al combattimento con tiri di cannone e spingardi dal campanile di s. Giusto, e dal castello sopra i posti avanzati austriaci. Questi avendo da prima postato un mortajo da bomba sul colle del Farnedo, per essere troppo distante dal castello, lo trasportarono sull'acquedotto vicino alla strada di passeggio. Presso il molino da vento gl'Inglese posero pure un obizzo, ma questo invece di molestare i Francesi, oltrepassava il castello e danneggiava anzi la città. Li Francesi corrisposero con fuoco, vivo che durò sino a notte avanzata. Lo stesso giorno la truppa croata stazionata nella contrada di san Michele dopo aver battagliato contro i Francesi, fece una visita alle abitazioni di quella contrada ( abbandonata necessariamente da quegli che l'abitavano ), e vuotò tutte le case. Avvertito io del successo, corsi in città, mi presentai al Comando militare Austriaco in casa del negoziante Pietro Antonio Romano, situata nella contrada del Corso, e che forma cantone a capo della contrada che mette al Ponte rosso n. 716, ottenni licenza di passare i picchetti, e portatomi alla casa di mia abitazione la prima nella contrada di san Michele n. 1327, insieme con mio fratello uterino Giovanni Bruyn, e due altri pigionanti, trovai tutte le porte spalancate, aperti gli armadj, e comò, sparse per terra le cose di poca considerazione, e tutto il buono portato via, sino le tendine delle finestre. Trovata una giacchetta, ed altre insegne militari, le feci raccorre e le presentai al Comando militare, cioè al barone Aspern



comandante, il quale sull'istante diede ordine, che fossero custodite le case della predetta contrada, e che nessuno più vi entrasse. 1313

Il tempo piovoso impedì il combattimento di questo giorno. Frattanto calò dal castello un parlamentario al comando militare.

Nel mentre che qui si operavano tali cose, la stessa mattina presso Lipsia rinnovossi il combattimento con raddoppiato vigore. Il punto centrale del medesimo si conobbe essere nelle vicinanze di Probsthayda, e Vachau. Un terribile cannonamento conquassò quella città. Il fuoco dell'infanteria non tacque neppure un momento. Molti villaggi erano in fiamme. Impazientissimi aspettavano quei di Lipsia ogni momento la decisione, ma ancor questa volta tramontò il Sole arrossito di sangue, e la gran tragedia non era ancor terminata, sebbene ne presentivano il vicino termine dallo sfilare che facevano per le occulte linee intorno alla città le colonne di bagagli dell'Armata francese, che batteva la strada verso Namburg. Nel corso della notte una gran porzione dell'Armata francese prese la medesima direzione. Giunto li 19 di giugno, il rimbombo del cannone si avvicinò a Lipsia. L'Armata francese era in piena ritirata. Dopo le ore dieci l'Imperatore Napoleone fuggì col di lui seguito per la città di Parigi. Un accanito combattimento incominciò sull'esteriore delle porte di Lipsia. La vittoriosa Armata alleata prese la detta città per assalto. La ritirata de' Francesi fu per essi una prima sconfitta. L'esercito vittorioso v

entrò con alla testa gli Alleati collegati monarchi.  
 1813 Caddero in mano de' vincitori più di 40 mila prigionieri, fra' quali ritrovaronsi molti de' più ragguardevoli Generali, più di 300 cannoni, ed un immenso treno di bagagli.

Il pio Sovrano Francesco primo, dopo decisa la vittoria di quest'ultimo fatto d'armi, sinontò da cavallo, e genuflesso innalzò all'Altissimo i suoi ringraziamenti, e gli altri suoi collegati Sovrani, a di lui imitazione, fecero lo stesso.

La notte de' 20 fu tranquilla fra noi, e la mattina presentossi di nuovo un parlamentario, il quale la stessa mattina venne accompagnato da un Austriaco per rispondere al Comandante del castello. Il dopo pranzo ne sortì un nuovo dal detto castello per trattare il cambio de' prigionieri. Volendo gli Austriaci piucchemai stringere il blocco del castello, perchè vi erano parecchi che somministravano di soppiatto da sotto le sue mura de' viveri alla truppa francese, diedero fuori un ordine, che tutti quelli i quali non fossero più distanti di cento passi dal castello dovessero abbandonare le loro case. Questi per loro sicurezza si ritirarono nelle circonvicine campagne.

Nel giorno de' 21 i Francesi inalberarono bandiera bianca, e gli Austriaci occupavansi a perfezionare una batteria di 5 cannoni di grosso calibro nella campagna Weber, in poca distanza dal castello, per fare la breccia al medesimo, e ad erigerne un'altra nella campagna Baraux, ivi vicina.

Li 22 alle ore una e un quarto ricominciò il ca-

nonamento, e bombardamento. Due cannoni della batteria Weber ch' erano in istato di agire, obbligarono i Francesi ad abbandonare il campanile della cattedrale, il quale nel passare le palle oltre i finestroni del medesimo, senza offendere in minima parte le campane, restò offeso un finestrone che guarda sulla porta del medesimo campanile ed un altro che guarda verso la salita. Gl' Inglese, e Siciliani molto avevano travagliato a trasportare dalle navi, portatesi nella valle di Muggia, de' cannoni su per la campagna Fecondo, e postatili alla porta, ora chiusa, di essa campagna, che guardava la Sanza, di là battevano i Francesi stazionati in quella, e proteggevano nello stesso tempo le truppe che ne tentavano la presa per assalto, la quale finalmente riescì alle 5 ore della sera d' impossessarsene, col sacrificio di più Siciliani rimasti morti, alquanti Ungheresi, un ufficiale inglese, ed un ufficiale austriaco ferito. Gli assalitori però fecero 45 prigionieri francesi, che guardavano quel fortino. La città restò anche in quest' incontro non poco danneggiata dalle palle e bombe.

Intrapresero i vincitori sull'istante a formare una valida batteria parallela al castello sulla stessa Sanza. Venuta la Domenica de' 24, il castello alle ore 7 della mattina accortosi de' detti lavori cominciò a tirarvi colpi di cannone ed obizzo per disturbarveli, ed indurre gli Austriaci a sospendere i lavori suddetti. Per non essere terminate le dette fortificazioni, e per il tempo cattivo poco rispondevano ad esso castello, il quale cessò il fuo-

co alle ore 10 e mezza , e lo riprese alle 12 sino al  
 1813 l'un' ora dopo il mezzodì , quindi nel decorso del  
 dopo pranzo il fuoco fecesi ad intervalli.

In questi frangenti tutti gl'impiegati ai dazj ,  
 chiusi gli offizj eransi ritirati in salvo . Ne avvenne  
 da ciò , che vendevasi il vino alla minuta non  
 solo nelle barche , ma anche per le piazze e con-  
 trade della città , in contravvenzione del regolamen-  
 to daziale . Il Magistrato municipale per levare tale  
 abuso dannoso alle rendite pubbliche , vietò tali  
 vendite , ordinando che chiunque volesse vendere  
 vino , dovesse munirsi di una nuova permissione ,  
 restando aboliti gli anteriori . Similmente il gover-  
 natore generale Bar. Lattermann con sua circolare  
 da Lubiana ordinò , che si dovesse continuare a  
 prevalersi della carta bollata francese sino all' ul-  
 timo di novembre , e che dal primo dicembre in  
 poi non potesse adoprarsi la medesima carta senza  
 il contro-bollo austriaco , e ciò sino al consumo  
 totale delle dette carte bollate francesi .

Il dì 25 durante la notte il castello inquietò il  
 sonno degli abitanti con reiterati colpi di cannone  
 sopra le nuove batterie per impedire il loro perfe-  
 zionamento .

Lo stesso giorno il comandante del castello co-  
 lonnello Rabiè estese gli articoli della capitolazio-  
 ne . Questi si vedranno a suo luogo , quando verranno  
 firmati dal Generale austriaco . Intanto il detto  
 castello fece quasi continuamente giuocare il can-  
 none per impegnare un nuovo combattimento ; ma

non essendo ancor terminati i lavori, gli Austriaci non gli risposero che con alcune bombe. 1813

Li 26 il castello fece replicati tiri di cannone sopra le batterie nuove affine di disturbarne il lavoro, ed avrebbero continuato tutta la notte se non fosse insorto uno de' più terribili fortunalì accompagnato da impetuoso vento, e pioggia, che gl'impediva di proseguire il fuoco.

Il Comandante del castello frattanto rimandò un parlamentario agli Austriaci, a proporre gli articoli della capitolazione; ai quali non volendo dare ascolto il Comando Anglo-Austriaco, pretendeva che si arrendesse a discrezione; il medesimo Comandante francese verso le ore tre pomeridiane fece di bel nuovo giocare il cannone verso le batterie.

Ordinò il Governatore generale a tutti gli abitanti di questa città di dover nel termine di quattro giorni indicare al Comando militare tutte le proprietà francesi erariali, o demaniali ovunque esistessero giacenti, conservate, o nascoste, di qualunque si fosse denominazione o qualità. Vennero pure in questo giorno obbligati de' facchini ed altri ai lavori delle batterie nuove contro gli assediati francesi.

Li 29 gli Austriaci continuarono a perfezionare il lavoro delle batterie, ritardato a cagione del tempo cattivo, e ad approntarsi pel cannonamento. Furono portate cento botti vuote alla batteria della Sanza, requisiti dei facchini, condotte delle

1813 fascine e de'badili. Vennero visitate le dette batterie dall'Arciduca Massimiliano in compagnia del contr'ammiraglio inglese Fremantle, e del Maggiore barone d'Aspern; mentre che il Governatore barone Lattermann da Lubiana diede fuori una circolare colla quale ordinava l'incasso delle imposizioni dirette, ed indirette, e contribuzioni comunque potessero essere chiamate.

Sabbato li 30 nel dopo pranzo essendosi alquanto calmato il tempo orribile della mattina, vennero riprese le trattative. Il contr'ammiraglio insisteva nel volere che i Francesi del castello si arrendessero a discrezione, altrimenti sarebbero stati fulminati dalle batterie sterminatrici stabilite già in poca distanza del castello. L'Arciduca Massimiliano al contrario fece rimarcare il grandissimo danno che ne sarebbe provenuto alla città da un cannonamento così vicino, giacchè ne aveva fatto, ancorchè le batterie fossero state lontane ne' primi giorni. Dietro queste ed altre rimostrazioni del prelodato Arciduca fu accettata la seguente Convenzione

Convenzione tra il Contr'Ammiraglio Fremantle comandante le forze britanniche, il conte Nugent<sup>1813</sup> generale maggiore, comandante le forze austriache innanzi Trieste da una parte; ed il cavaliere Rabiè colonnello, comandante il Forte per l'Imperatore de' Francesi Re d'Italia ec. ec.

Art. 1.

Il Forte di Trieste sarà consegnato alle truppe di S. M. l'Imperatore d' Austria, Re di Boemia, e di Ungheria ec. ec. nel dì 15 novembre prossimo, se da qui a quest'epoca non sarà soccorso dall'armata francese od alleata.

*Risposta.* Il Forte sarà consegnato alle truppe alleate nel dì 8 novembre ad ore 10 della mattina.

Art. 2.

Le truppe sortiranno dal Forte, esse trasporteranno le loro armi ed i loro bagagli, esse condurranno due pezzi di cannone da campagna co' loro cassoni, esse si porteranno in Italia. Saranno compresi nel presente articolo gli ufficiali al servizio della Francia, o de' di lei alleati, che potrebbero trovarsi infermi in Trieste, come pure gl'impiegati delle diverse amministrazioni, i quali non hanno potuto, per mancanza di mezzi di trasporto, seguire i loro capi.

*Risposta.* Le truppe sortiranno dal Forte con gli onori della guerra, e deporranno le loro armi sul-

l'ingresso della città per passare tosto in Italia.  
 1813 Saranno compresi nel presente articolo gli ufficia-  
 li francesi, o degli alleati loro, che potrebbero tro-  
 varsi infermi nel Forte, come pure gl'impiegati del-  
 le diverse amministrazioni, li quali non hanno po-  
 tuto per mancanza di mezzi di trasporto seguire  
 i loro capi.

### Art. 3.

Saranno forniti di mezzi di trasporto, tanto per  
 li pezzi di campagna, e loro cassoni, che per gli  
 equipaggi de' signori ufficiali, e li bagagli della  
 truppa.

*Risposta.* Li mezzi di trasporto saranno forniti  
 per li bagagli de' signori ufficiali.

### Art. 4.

Li viveri durante il viaggio saranno forniti da  
 S. M. l'Imperatore d'Austria per la truppa, sino  
 ai posti avanzati dell'armata d'Italia.

*Risposta.* Accordato mediante il pagamento.

### Art. 5.

Per la consegna de' magazzini, munizioni, ed  
 armamenti del forte saranno nominati de' commis-  
 sarj da una parte e dall'altra per formarne un in-  
 ventario.



*Risposta*. Li commissarj saranno tosto nominati, e l'inventario si farà nel dì 31 ottobre 1813.

1813

Art. 6.

Gl'infermi che sono negli ospedali saranno trattati nell'istessa maniera che gl'infermi austriaci; ed allorchè saranno in istato di poter viaggiare, verranno diretti sull'Italia.

*Risposta*. Accordato, come pure il passaggio libero a quelli degl'infermi e de' feriti che si trovano nel Forte.

Art. 7.

Non sarà ricercato, nè inquietato alcuno degli abitanti per la loro opinione, ed attaccamento al Governo francese, sotto le leggi del quale si ritrovano.

*Risposta*. Ricusato, come fuori della disposizione del sign. Comandante del Forte.

Art. 8.

Le casse, e botti contenenti gli archivj delle differenti amministrazioni, che non hanno potuto essere trasportate per mancanza di mezzi di trasporto, che sono custodite nel Forte, saranno depositate presso un Commissario per essere spedite dove le desidera il Governo francese, ed alle di lui spese.

*Risposta*. Accordato, a condizione che queste  
 1813 casse non contengano punto effetti appartenenti al  
 Governo.

Il dì 25 ottobre 1813.

Il colonnello comandante del Forte di Trieste

Firm. RABIE.

Firm. NUGENT, Gen. magg.

Firm. T. FREMANTLE Contr'ammiraglio.

Il giorno de' 31 ottobre tutta la popolazione, ch'era per le campagne lontana dai pericoli dell'assedio, rientrò in città. Il Capitolo della cattedrale di s. Giusto fece coro, e Messa cantata a S. M. Maggiore.

Il primo di novembre il canonico Vicario capitolare ottenne tanto dal Generale austriaco, che dal Comandante francese, la permissione di poter officiare la chiesa Cattedrale di s. Giusto, cadendo nel giorno seguente la festa del detto Santo. Al mezzo giorno il suddetto Vicario capitolare col nonzolo si portarono alla prefata chiesa, la quale trovarono in gran disordine a motivo delle sofferte cannonate, e bombe, cioè il tetto, e soffitto rovinato in molte parti. Entrata una bomba nella cappella di s. Antonio abate, dopo sfracellato il suo tetto, ed il volto, andò a terminare a piè delle scale del pulpito, e fracassò in minuti pezzi tre banchi. So-

pra la cappella della B. V. della Pietà, una palla gettò via la portella del soffitto, che poi fu mura-<sup>1813</sup>ta. Nella cappella di Loreto una palla entrò pel soffitto sopra la statua della B. V., e senza alcun' altra offesa colpì dietro la porta di essa cappella nel muro ove ora trovasi detta palla immurata. Il fragore delle bombe cadute in Chiesa sconcertò le canne dell'organo, e le pose tutte in confusione fuori di luogo, e ruppe la maggior parte delle invetriate. Furono trovate in Chiesa 27 palle di cannone di grosso calibro, e molti pezzi di bomba. Il Vicario capitolare mandò subito degli uomini, i quali tutto il restante di quel giorno non fecero che trasportare fuori di chiesa i rottami, e scopare. La sera con la permissione militare, vi restò il nonzolo, e cinque altri uomini tutta la notte per terminare di ripulirla, ed addobbarla per il seguente giorno. Il giorno seguente 2 novembre festa di s. Giusto, fu officiata di nuovo la Chiesa cattedrale colla maggior solennità, intervento d'immenso popolo, del *Maire* cavaliere de Maffei, e dei Fabbricieri.

La comunità della Confessione evangelica riformata della nazione Elvetica celebrò nella sua chiesa secondo i proprj riti li 7 novembre vigilia della resa del castello, un solenne servizio divino in rendimento di grazie all'Altissimo pel felice ritorno sotto il dominio di S. M. Francesco I. e così pure per le segnalate vittorie delle armate alleate. Il Parroco loro Stuppani pronunziò il Sermone sopra il Salmo 34. v. 1. a. 5, il quale fu accompagnato da

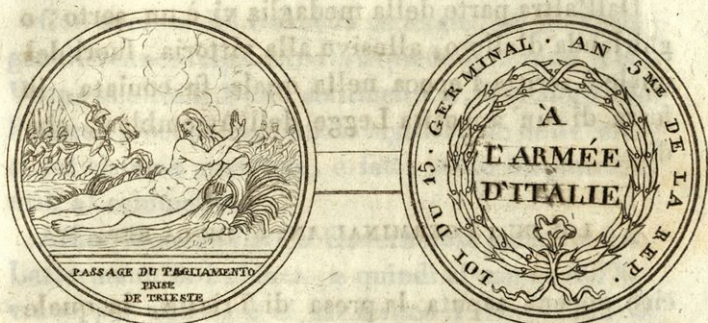
1813 preghiere analoghe, e dall'armonia di un cantico relativo, e dal Salmo 98.

Li 8 novembre alle ore 10 i Francesi abbandonarono la Cattedrale ed il Castello portando seco le loro armi e bagagli; e per la strada nuova andarono fino alla barriera a piè della riva di Opchina a tamburo battente, preceduti dal Triestino Maggiore Lazzarich Comandante provvisorio di piazza, a cavallo, da un Sargente, e da un Caporale austriaci. Arrivati colà, circa 700 soldati francesi deposero le armi, e gli uffiziali le ritennero, e quindi sortirono dalla città, accompagnati dal militare austriaco fino agli avamposti francesi in Italia. Appena sortiti i Francesi dal castello, vi entrarono gli Austriaci, ed Inglesi, inalberarono la bandiera Austriaca, e scaricarono alcuni colpi di cannone d'allegria.

Le palle, bombe, ed obizzi, che nel tempo dell'assedio agirono contro il Castello, posero in rovina e conquasso tutti i casamenti del medesimo, di maniera che in nissuno di quelli era rimasto un sol nicchio che potesse dare ricovero. La guarnigione francese era costretta ad alloggiare nelle casematte per essere al coperto; e queste molto mal sane per la loro umidità. Sulla facciata esteriore del residuo antico palazzo capitaniale eravi un orologio, e questo pure restò sì malconcio che fu dimesso.

Di quanta importanza sia stato ai Francesi il possesso di questa città, lo dimostra la qui ingiunta medaglia fatta coniare dall'Assemblea di Parigi

l'anno 1797 li 4 aprile, nella circostanza ch'entrarono la prima volta in Trieste, oltre di che già lo <sup>1813</sup>comprovano le altre due invasioni, della qual ultima siamo stati finalmente liberati, senza timore di essere dai medesimi mai più molestati.



BONAPARTE GENERAL EN CHEF.

Rappresenta questa medaglia il fiume Tagliamento, raffigurato in un vecchio sdrajato sopra il letto del fiume stesso colla mano destra alzata in atto di spingere o rigettare gli Austriaci in ritirata, e colla faccia rivolta ai Francesi, quasi invitandoli a passarlo, i quali con grande animosità coll'armi alla mano danno la caccia ai predetti Austriaci. Sotto il fiume venne accennato il motivo e l'occasione per cui fu coniatata la medaglia, colle ingiunte parole:

## PASSAGE DU TAGLIAMENTO

PRISE

DE TRIESTE

Dall'altra parte della medaglia vi è un serto, o ghirlanda d'alloro, allusivo alla vittoria, fuori del quale è scritta l'epoca nella quale fu coniato, in forza di un' apposita Legge dell'Assemblea, che dice:

LOI DU 15 GERMINAL AN. 5. DE LA REP.

cioè appena saputa la presa di Trieste, la quale successe li 2 germinal (22 marzo). *Vedi Tom. 5. pag. 114.*

Nel centro della predetta ghirlanda vi è la dedica della stessa medaglia, colle parole

A

L' ARMÉE

D'ITALIE

Finalmente l'iscrizione del contorno esteriore, indica il Generale che comandava in capo la stessa armata:

BONAPARTE GENERAL EN CHEF.

La descritta medaglia è di rame, della grandezza di un napoleone d'argento, o da 5 franchi. Il possessore della medesima è il negoziante di Borsa Carlo Fontana collettore geniale di numismatica.

Con decreto del Governo generale, gli uffizj doganali vennero ripristinati sul piede dell'anno 1808. Venne abolito il Dazio continentale, introdotto dai Francesi. Venne regolata la sigillazione delle merci sul sistema austriaco, e fatte altre disposizioni utili al commercio.

Affine di ossequiare il Governatore generale bar. Lattermann in Lubiana, e quindi al campo del Sovrano per tributare al medesimo i sentimenti di sudditanza, vennero nominati come deputati il barone dell'Argento Vicario capitolare, il dott. Domenico de Rossetti, il consigliere Francesco de Costanzi, i Negozianti di Borsa Pietro Cozzi, e Renner.

Li 10 novembre giorno di mercoledì fu destinato per ringraziare Iddio del felice esito della guerra, e della liberazione di Trieste dal dominio francese. Furono tenute chiuse tutte le botteghe, e sospesi tutt'i lavori. Alle ore 11 fuvvi Messa solenne e Te-Deum nella Cattedrale coll'intervento del tenente maresciallo conte de l'Espine comandante civile e militare di Trieste, del contr'ammiraglio inglese Fremantle, del tenente maresciallo Knesevich, del maggiore Lazzarich, del bar. de Lederer Intendente di questa città, del cav. de Maffei preside del Magistrato e di tutta l'ufficialità au-

1513 striaca ed inglese, e di un'immensa quantità di popolo. Li punti principali del servizio divino furono corrisposti dall'artiglieria del castello, e del bastione civico. Terminata questa funzione la città continuò a risuonare sino alla sera di evviva, di rimbombi di spari giulivi, e di un'armonia vagante per la città di trombe e clarinetti radunata dai Servolani. Al tramontar del Sole comparve tutta la città illuminata in modo, che senza esagerazione poteva dirsi illuminata a giorno. Non vi fu cascuccia che non avesse procurato di emulare nella sua proporzione l'illuminazione delle case più illustri. Un lusso di cera, una molteplicità di troni innalzati sulle ringhiere all'effigie del Sovrano, una quantità d'iscrizioni allusive alle MM. LL., alle armate alleate, al principe Massimiliano, cifre, emblemi, serti di fiori, trofei ec. ec. formarono di questa città altrettanti notturni giardini di delizie, in cui alternativamente vagheggiavansi tutte le classi miste al bel sesso nel loro brillante andamento. Sono degne di singolare menzione le due Piramidi di trofei erette innanzi la gran guardia. L'ornamento de' due festoni della Chiesa di s. Pietro, rappresentante la navicella di s. Pietro prossima al naufragio, con l'occhio della Divina Provvidenza, e la stella cometa additante l'Austria impegnata per la pace della Chiesa, portante la seguente iscrizione.

Se il mare è gravido di ria procella,

D'Istro la stella Iddio mandò.



S. Pietro piangente per il canto del Gallo portante l'iscrizione che siegue. 1813

Tergi le lagrime, o Pietro santo,  
Del Gallo il pianto quasi cessò.

Nella Piramide di mezzo con lo stemma Imperiale e Triestino, la Religione e la Giustizia con l'iscrizione:

Sotto quest'ali a comun ben distese,  
Giustizia e Religion saran difese.

L'ornamento della ringhiera principale della località occupata dai Socj del gabinetto di Minerva portante la seguente iscrizione:

Quod victricibus Francisci I. Aug. P. F. copiis.

Tergestum

Dulci ejusdem Dominio primo. Paterno.

Amori. Restitutum. sit.

Gaudio cum universis accolis Minervae Cul.

Il prospetto della casa Vecchi, le cui finestre tutte presentavano delle allusioni vagamente e sensatamente dipinte a trasparenza, e sulla cui ringhiera stava esposto sotto il trono il busto di S. M. Il prospetto della Biblioteca pubblica, le cui finestre erano adornate a trasparenza con lo stemma Imperiale Austriaco, portante in seno quello di questa città. Il prospetto della tipografia gover-

1813 niale adornato con lo stemma suddetto, ed avente sulla ringhiera l'immagine in statua naturale dell'Imperatore. L'illuminazione copiosissima interna ed esterna delle camere di commercio, i cui Socj s'interessavano a formare una colletta per sollievo de'soldati feriti, ed infermi, così pure quella del vasto edificio della Borsa, e de'negozianti Czeiche, Pellican, Nussa. L'illuminazione grandiosa del casino de'Greci interna ed esterna. L'illuminazione delle principali radunanze, come quella del casino nobile, del caffè, e casino all'Austria, ed alla Stella Polare.

Giunta l'ora del Teatro, fu aperto all'affollato pubblico, sorprese la di lui vaga e ricca illuminazione a giorno. L'arrivo del conte de l'Espine fu contrassegnato con una generale mozione di giubilo, e di rispetto verso li suoi; ma allorchè alzato il sipario, grandeggiò sotto il trono a vista del pubblico l'augusta immagine dell'Imperatore, gl' innumerabili spettatori divenuti maggiori di se stessi, abbandonaronsi con tanto fervore, e tanta tenerezza col batter le mani, cogli evviva della voce, col rotolar de' fazzoletti, ad un giubilo tanto espressivo, che può concepirsi solamente da chi ne fu oculare testimonio, non già descriversi da persona alcuna. Nè qui fece pausa questo trasporto, anzi si raddoppiò triplicato ai punti degli evviva del Prologo cantato dal coro degli attori dell'Opera.

Dalla generalità delle feste, già descritte, a cui tutti contribuirono, passiamo alla particolarità di tante altre, che le zelanti corporazioni di ogni rito in

parte grandiosamente animarono. Il Clero curato di s. Antonio di questa città Teresiana solennizò lo stesso avvenimento con un pubblico rendimento di grazie all' Altissimo. Li 14 novembre alle ore undici della mattina D. Giuseppe Tognana de Tonnefeld, Parroco della detta chiesa, e canonico della Cattedrale di s. Giustó cantò, assistito dal suo clero fra scelta musica, la solenne Messa in rendimento di grazie, e dopo la medesima intuonò il *Te-Deum*. Vi assistette il conte de l'Espine, il Contrammiraglio Inglese Fremantle, il barone Lederer Intendente, il Maggiore Lazzarich comandante militare della piazza, il cavaliere de Maffei presidente del magistrato, varj ufficiali di stato-maggiore, ed un numero considerabile di personaggi di ambi i sessi. L'ingresso principale della chiesa era adornato con l'arma Sovrana, ed una bene intesa iscrizione (\*). La sera comparvero illuminati

(\*)

Restituta

Felici . Omine . Civitate . Tergestina

Suavissimo . Austriaco . Imperio

FRANCISCO I.

Imperatori . Austriae . Hereditario . Bohemiae . Regi.

Arciduci . Austriae ec. ec. ec.

Religionis . Defensori

Subditorum . Patri

Populorum . Amori

1813 a trasparenza ed a cera le Arme, l'iscrizione, gli ornamenti delle porte, il campanile, le finestre della casa parrocchiale, e quelle delle case adiacenti.

La comunità Evangelica della Confessione austriaca di questa città solennizzò la mattina de' 24 novembre il felice ritorno sotto lo scettro austriaco con un'azione di grazie disposta a quest'oggetto nella di lei chiesa, la quale venne onorata con la presenza del conte de l'Espine, come pure dall'Intendente, dai Presidenti della comunità della Confessione elvetica, da molte altre distinte persone dello stato civile e militare, e da numeroso uditorio. Il Tempio era preparato come nelle grandi feste, e così pure adornato con delle bandiere austriache. Dopochè col suono de' timpani, e di trombe fu annunciata l'apertura del servizio divino, venne cantato coll'accompagnamento di un' eccellente musica istrumentale un Inno ecclesiastico espressamente composto ed adattato a questa festa. Dopo di ciò il Parroco Medicus pronunciò il Sermone gratulatorio sopra il Salmo 126, 3 nel quale rispose alla dimanda: A che deve eccitarci

Clerus . Curatus . Civitatis . Theresianae.

In obsequii . et . suae . Fidelitatis

Testimonium

Posuit

M. D. CCC. XIII.

l'allegrezza di questo giorno? Nella prima parte del suo Sermone spiegò quanti fondamenti di allegrezza abbia in questo giorno l'uomo, il Tedesco, l'abitante di questa città. Nella seconda parte dimostrò, che quest'allegrezza ci deve eccitare a sentimenti di pietà verso Iddio, alla speranza sopra i prosperi tempi futuri, ed al fedele attaccamento al Sovrano ed alla patria. Dopo il Sermone, seguì la preghiera per il Monarca e tutta la di lui augusta famiglia, per la cara patria, e per un felice esito alle belliche imprese delle Potenze coalizzate. Si replicò poscia il canto dell'Inno in musica, ed un'orazione e benedizione diede termine a questa solennità.

Non minore fu il gaudio dimostrato in questa occasione dalla benemerita comunità Greca-Orientale per la sua fedeltà all'augustissima Casa d'Austria, sotto gli auspici della quale ebbe quella speciale protezione, che produsse quei felici progressi, che sono di base all'essenzialità di questa città commerciale.

La mattina dunque del dì 14 del corrente alle ore 10, seguì nella Chiesa di s. Nicolò il solenne rendimento di grazie all'Onnipotente. Li Parrochi di detta comunità uniti a tutto il clero di detta Chiesa cantarono solennemente la Liturgia, alla quale assistettero tutt'i nazionali, col grande apparato dedicatole dalla Imperatrice delle Russie Caterina seconda. Il Tempio fu illuminato a giorno; e la presenza del cavaliere Cesare de Pellegrini, Console Russo, rendette la solennità con mag-

1813  
 gior splendore. Dopo la Liturgia s'incominciarono  
 gl'Inni, ed una vocale Salmodia accompagnò, se-  
 condo il rito Greco-orientale, questa sagra funzio-  
 ne, a cui assistettero il co: de l'Espine, ed il con-  
 trammiraglio Inglese col loro corteggio. Nelle pre-  
 ci si fece ad alta voce la solita commemorazione  
 dell'Augusto Imperatore Francesco, dell'Impera-  
 tore Alessandro, e di tutti i suoi Alleati, ed a  
 questa rispondeva salmodicamente uno scelto nu-  
 mero di studenti impetrando dall'Altissimo le ce-  
 lesti benedizioni per la conservazione di tutte le  
 Auguste loro famiglie, e per l'aumento del vi-  
 gore, e delle vittorie loro. Alla fine di questa sa-  
 gra funzione nel sortire che fecero le dette autori-  
 tà, si senti eccheggiare di replicati evviva il nome  
 di Francesco Augusto Imperatore da tutto il com-  
 plesso degli studenti delle due scuole greche, il che  
 eccitò negli astanti una commovente esultanza.

La sera di detto giorno, dedicata dalla nazione  
 Israelitica a manifestare la parte che prese nella  
 generale esultanza della popolazione Triestina, at-  
 tirò alla di lei scuola grande di Orazione, e suo  
 circondario, un immenso numero di persone. La  
 profusione de' lumi, e degli ornamenti sulle strade  
 contigue era sorprendente; ma più sorprendente  
 ancora era quella delle cere di ogni calibro simme-  
 tricamente disposte nel gran vaso della predetta  
 Scuola. Fu onorata questa funzione dalla presenza  
 di tutte le primarie sopraddette autorità civili di  
 questa città, da varie Dame, da moltissimi perso-  
 naggi di distinzione, e ad ognuno venne presenta-

ta la stampa ne' due idiomi ebreo-italiano degl'In-  
 ni, e dell'omaggio poetico, espressamente per que-<sup>1813</sup>  
 sta solennità composti, e dati alle stampe. Merita  
 d'essere rimarcata la nobile esecuzione di tutto il  
 complesso di questa funzione, che senza il soccor-  
 so d'istrumenti musicali riuscì tanto armonioso pel  
 solo canto delle voci. Il Rabbino maggiore Abraam  
 Eliezer Levi si fece sommamente ammirare nel suo  
 caratteristico contegno, e nella recita della pre-  
 ghiera, mentre il corpo della Nazione ripeteva gli  
 Amen, e l'Alleluja.

I Direttori delle stanze di commercio, Anastasio  
 Valsamachi, Pietro Cozzi, Marco Parente, B. de  
 Hochkofler, e Francesco Puglia presentarono al  
 conte de l'Espine Comandante militare, e di ma-  
 rina, il prodotto di una colletta ammontante a fio-  
 rini 1097 fatta fra i socj delle stanze di Commercio  
 per soccorrere i feriti ed ammalati dell'ospedale  
 militare. Il predetto conte de l'Espine rimise su  
 tale oggetto alli direttori sunnominati una genti-  
 lissima lettera di ringraziamento.

L'onorevolissimo entusiasmo di Trieste per tut-  
 tociò che ha relazione alla sagra persona del nostro  
 Augusto Sovrano manifestossi energicamente anche  
 la sera de' 15 novembre allorchè vi giunsero i rea-  
 li Sposi l'Arciduca d'Austria Francesco d'Este, e  
 la principessa reale Maria Beatrice di Sardegna,  
 provenienti da Fiume. Una società di 120 persone,  
 la maggior parte dedita al commercio, diretta da  
 Lodovico Kert, Domenico Zampieri, e Giovanni  
 Alciato, radunaronsi vestiti in abito nero, guan-

1813 ti bianchi, e cappello rotondo con austriaca coccarda all'entrata della città. Una picciola disgrazia accaduta alle loro Altezze, peraltro senza lesione delle loro persone, la quale consistette nella rottura d'una ruota della carrozza in vicinanza di Cusine, impedì ch'esse non potessero arrivare di giorno nelle nostre mura; ma appunto questo loro ritardo fu quello che col favore della notte fece risaltare vieppiù maggiormente l'accoglienza. Già il Ten. Maresciallo conte de l'Espine, l'Intendente Bar. de Lederer, il Preside del Magistrato Cav. de Maffei, il Clero, ed altre Autorità civili, e militari, non che diversi altri distinti personaggi, erano andati incontro alle LL. AA. RR., quando una brillante illuminazione di tutte le case di campagna, supplendo alle tenebre della incominciata notte ricreò gli occhi col più ameno spettacolo. Le strade che conducono alla città si osservarono rilucere tutte di fuochi, che i villici accesi avevano per rendere il passaggio delle LL. AA. fra le monotone tenebre più sopportabile. I bravi villici di Servola erano persino accorsi colla loro musica. Alle ore 9 finalmente i Reali Sposi arrivarono alla barriera. Ad una tal vista, nessuno fu più padrone di se stesso; nessuno era più in istato di porre argine alla sua esultanza. Frattanto l'Avvocato Dott. Gelussich prese per tutti gli individui della patriottica Società, la parola, e supplicò l'Arciduca Francesco di permettere come insufficiente contrassegno di sincera divozione all'Augusto nostro Austriaco Monarca, che gli si staccasse-



ro dal cocchio i cavalli, affinchè in luogo di quelli dal fervoroso ardore di alcuni suoi compagni venisse tirato. L'innata modestia peraltro di questo personaggio reale non potè risolversi di discendere ad una tale domanda, e perciò fu costretto il predetto Dott. Gelussich di reiterare le sue istanze, che non incontrarono miglior sorte delle prime, poichè l'Arciduca ad ogni costo voleva smontare, ed a piedi partecipare la gioja della comitiva, e del popolo, piuttosto che di essere l'oggetto de' preparatigli omaggi; ma in questo mentre essendosi già staccati i cavalli, ed attaccati a dei lacci di seta, 30 persone della Società tirarono il cocchio come in trionfo in città. La marchia veniva aperta dalla musica turca composta da particolari, i quali eccitati da non dissimili sentimenti degli altri membri della Società, volontariamente concorsero a questo patriottico scopo, quindi veniva una ricca bandiera di seta con frange d'oro, fatta a spese di detta comitiva espressamente per una tale lieta circostanza, portante il motto — *Del l'Istro al Sir quai dobbiam grazie e lode* — portata da tre persone della Società; seguitavan questa 30 altri membri della comitiva, i quali andando a due a due, gridavano *evviva*, ed agitavano con una mano un fazzoletto bianco nell'aria, e con l'altra gettavano sonetti al popolo. Poscia 60 altri individui della medesima compagnia con fiaccole accese in mano, facevano spalliera ed illuminavano come in risplendente giorno il corteggio, il quale veniva chiuso dal Ten. Maresciallo conte dell'Espine,

1813 dal maggiore Lazzarich, dal maggiore conte Cera, dal capitano Giuseppe Loi Triestino al servizio inglese, e da altri uffiziali, tutti a cavallo; e finalmente dal cocchio dei Reali Sposi, da numeroso seguito, e da una quantità immensa di popolo che in folla accorreva per illustrare una tal festa. La scena poi che si presentò all'entrare in città commosse gli sguardi di ogni fedele abitante, e quando il corteggio s'inoltrò nell'interno della città, sorpassa ogni descrizione. La sorpresa difatti in una generale illuminazione, di vedere tutte le finestre fregiate dal bel sesso, che con eleganti festivi vestiti biancheggiavano l'aria con l'agitazione de' candidi loro fazzoletti; i gridi giulivi degli uomini e del popolo che riempiva le contrade e le piazze, ed il suono delle campane, che fecero fin dopo la mezza notte imponente diversivo, rende inabile la penna ad una adeguata pittura. Dopo avere impiegato il corteggio a sfilare per un tragitto di pochi minuti più di mezz'ora, arrivò finalmente il cocchio delle LL. AA. RR. fra l'eccheggiamento di migliaia e migliaia voci di *evviva* che assordavano il suono delle campane, e lo strepito della musica, al palazzo governiale, destinatogli per alloggio, ed ivi mettendo piede a terra, furono ricevuti li Reali Sposi dalle autorità civili, ecclesiastiche, e militari, le quali sopravanzata con de' giri la marcia erano giunti al palazzo un poco prima del corteggio. Dopo di che 16 nobili donzelle in analoghi candidi vestiti, tenenti in mano de' *bouquet* di odoriferi fiori, e de' sonetti, le quali invitate a

nome della comitiva, si presentarono a coronare una tale solennità, furono presentate dalla contessa Polissena de Brigido alla coppia reale. Due fra esse Rosina de Cassis, e Carolina Cobbis, ebbero l'onore d'insinuarsi ai Regj Sposi, ognuna delle quali porgendo loro un sonetto in seta adornato con frange d'oro (\*), ed un mazzetto di scelti fiori, tenne la prima delle medesime questa parlata. „  
 „ Dopo l'oppressione di quasi un lustro sotto un „  
 „ giogo di ferro, esultiamo dal giubilo di rientra- „  
 „ re nel seno della felicità sotto l'antico nostro „  
 „ padre l'Imperatore Francesco, e supplichiamo „  
 „ VV. AA. RR. a volere accogliere benignamente „  
 „ in dovuto omaggio questo sonetto dettato dal „  
 „ cuore. Sia simbolo del candore dell'animo, col „  
 „ quale ve lo tributiamo, la semplicità di questo „  
 „ picciolo mazzo di fiori. Alla sensibilità del vo- „  
 „ stro cuore, Altezze Reali, raccomandiamo pie- „  
 „ ne di speranza, questa fin' ora infelice città. De- „  
 „ gnatevi di umiliare per noi, voi che potete, a „  
 „ piedi dell'Augustissimo Sovrano l'indelebile no- „  
 „ stra divozione alla sagra sua persona, le nostre „  
 „ passate disgrazie, e i nostri presenti bisogni. „  
 Alla quale la regia coppia rispose ne' termini i più soddisfacenti. Quindi il dott. Gelussich, a nome

---

(\*) Composto dal dott. Matteo Ceruti aggregato alla Comitiva.

1813 della comitiva, e di tutti gli abitanti ebbe anche egli l'onore di reiterare le sue raccomandazioni alle LL. AA. RR. per la prosperità della, fino al giorno d'oggi, desolata nostra città, affinchè con la reale loro intercessione presso l'Augusto nostro legittimo Austriaco Monarca, possiamo scordare con i tratti di sovrana sua clemenza, que'mali, che per tanto tempo ci afflissero; ed ebbe il contento di riscuotere dal munificente sensibile cuore delle commosse LL. AA. RR., le più lusinghevoli speranze. Così, dopo avere depositata questa patriottica società la bandiera nella sala del palazzo governiale, presso il quartiere de' Reali Sposi, qual debole pegno di questi fedeli abitanti per l'Austriaca Eccelsa Casa, e dopo che gli alti personaggi si sono affacciati ad una finestra per ringraziare benignamente la prodigiosa calca di popolo, che mai non si stancava di far risuonare l'aria cogli stridenti loro *evviva* di esultanza, finì quest'accoglienza. Il sonetto presentato dalle nobili donzelle alli Reali Sposi è il seguente.

Qual chi dall'urto di contrarj venti,  
 Dell'alte procellose onde muggianti  
 La nave infranta, assorti i remiganti,  
 Prega ma in van, che il turbine rallenti,  
 Ed oppone al furor degli elementi  
 Debile petto, e membra palpitanti,  
 E fassi all'alma sbigottita innanti  
 Tutto l'orror degli ultimi momenti;

Se per sottrarlo allor , giunta improvviso  
 Soccorso d'uomo generoso e prode ,  
 Come 'l ringrazia , e lo ribacia in viso !  
 Noi così , tolti a un mar di danni e frode ,  
 'U 'l fato estremo era per noi deciso ,  
 Dell'Istro al Sir quai dobbiam grazie e lode !

L'altra generale illuminazione di questa città eseguita ad onore de'Reali Ospiti nella sera del dì 19 , forma , per la magnificenza degli ornamenti delle piazze , de'luoghi pubblici , e delle case , per la molteplicità de'lumi , simboli , ed iscrizioni ; per il prodigioso e brillantissimo affollamento d'ogni classe di persone , per l'infinito numero de' più energici contrasegni di esultanza popolare , un tutto incapace ad essere da qualsiasi più dotta penna descritto . Convien dunque limitarsi a poche rimarche non già in grado di preferenza , ma in via di uguaglianza , poichè uguale fu in tutti lo zelo per onorare i Reali Sposi , uguale il trasporto d'amore per l'Augusto nostro Sovrano , uguale l'ammirazione del complesso delle sublimi doti della Reale Principessa per cui , figlia di un trono , passò a felicitarne un altro .

Meritano dunque la medesima lode , la medesima rimarca le bellezze dell' arco trionfale eretto sulla piazza della Borsa , gli obelischi innanzi la gran guardia , le piramidi sulla fontana della piazza grande , del casino Carrara , della casa Weisshaupt , della casa della dita Parisi e Comp. , e così

1813 quelle di ogn'altra località, perchè tutte animate dal medesimo spirito.

Meritano la medesima lode, la medesima rimarca le iscrizioni qua e là trasparenti analoghe al riacquisto dell'ottimo nostro Sovrano, sebbene da noi giammai dimenticato, analoghe all'apertura del nostro commercio, alla ferma influenza delle Potenze coalizzate.

Meritano la medesima lode le benedizioni implorate dal cielo da' tugurj della povera popolazione, dalle case de' vacillanti commercianti, e dagli appartamenti de' pazienti possidenti.

Il ringraziamento all'Altissimo celebrato la mattina della domenica 21 di questo mese nella chiesa di s. Maria Maggiore fu il più maestoso, ed il più degno insieme del grande suo oggetto. Il Parroco di detta chiesa D. Giuseppe Milanich, canonico della Cattedrale di s. Giusto, primeggiò in fatto colla sagra funzione. Niente di estraneo si vide alla semplicità de' riti santi, e tutto ebbe invece quel grande maestoso, che annunzia la presente divinità. Una musica scelta, il concorso di tutte le autorità militari e civili, un popolo innumerabile che mostrava d'esservi condotto dal più tenero affettuoso sentimento, è il più che si potrebbe dire di ogni altra funzione, ed il meno che dir si possa in questa. In mezzo alle devote autorità civili e militari assistevano alla funzione sacra i Serenissimi sposi l'Arciduca Francesco d'Austria-Este, e la Principessa Maria Beatrice di Sardegna, i quali in forma pubblica onorarono il sagra rito stando ge-

nullessi vicino al trono, sotto di cui chiamava a se gli affetti di Trieste, l'immagine del suo rigeneratore Francesco I. Come vi assistessero i Reali Sposi non è da dirlo. A compimento della sagra funzione il predicatore annuale D. Giovanni Rado pronunziò un discorso analogo alla grandezza della medesima.

Il giorno innanzi a questa funzione tutti i pubblici impiegati ed i membri del Capitolo prestarono il giuramento di fedeltà all'Imperatore Francesco d'Austria nelle mani del barone Lederer Intendente dell'Istria.

La mattina de' 3 dicembre il battaglione di milizie provinciali istriano forte di 6 compagnie di fucilieri, e due di cacciatori venne condotto sulla gran piazza Lipsia dal suo maggiore comandante Lazzarich, per ivi prestare il formale giuramento di fedeltà al Sovrano.

Durante il tempo in cui le provincie illiriche trovavansi in possesso de' Francesi, i matrimonj erano trattati, e conclusi giusta il Codice Napoleone, unicamente sotto l'autorità de' dicasteri civili, e da essi conosciuti validi senza la benedizione sacerdotale. Perciò il Governo con Avviso de' 9 dicembre dichiarò, che i matrimonj allora soltanto fossero da riguardarsi come pienamente sanzionati, quando avessero mediante la benedizione sacerdotale, la proprietà di un effettivo Sacramento.

In seguito ad un Decreto del Tenente Maresciallo Conte de l'Espine de' 15 Dicembre N. 510 essendosi riunita una Commissione destinata per l'or-

ganizzazione della guardia civica composta del conte Ceva maggiore e comandante di questa piazza, come presidente; del dot. Giuseppe de Cronnest, Aggiunto municipale; Teofilo de Maffei segretario municipale; Deputati per quest'atto dal preside del Magistrato cav. Carlo de Maffei, Leopoldo de Burlo, ed Antonio Vram, come membri delle guardie civiche esistenti sotto il Governo austriaco, e francese: stabilirono 4 compagnie di fucilieri, ed una compagnia di artiglieri per la città, e 4 compagnie pel territorio, composte ognuna di cento uomini.

*Capitani della guardia Urbana.*

Leopoldo de Burlo.

Giorgio Platner.

Carlo Antonio de Maffei.

Ignazio Förschel.

Giuseppe de Millesi.

*Capitano dell' Artiglieria.*

Pietro barone de Burlo.

*Capitani della guardia suburbana.*

Giuseppe Jellussig.

Antonio Vram.

G. G. Preschern.

Andrea Pillepich, che non accettò.



*Primi Tenenti, per la guardia urbana.*

1813

Antonio Hoffer .  
 Stefano Risnich . )  
 Antonio Derocco . ) non accettarono .  
 Giacomo Vascotto )

*Per l' Artiglieria .*

Giacomo Antonio Felletti .

*Per la guardia suburbana .*

Antonio Rusconi .  
 Giuseppe Torrel .  
 Giovanni Mayer . )  
 Giacomo Niderle . ) non accettarono .

*Ajutante del Battaglione con annua  
 corresponsione .*

Antonio Porta .

*Sotto-Tenenti per l' Artiglieria .*

Giuseppe Sinibaldi , che non accettò

*Per la guardia urbana .*

Carlo Laugier .  
 Barone Bonazza .  
 Carlo Escherich .

- 1813  
 Cristo Catraro. )  
 Mariano Dessancovich. )  
 Carlo Kausch. ) non accettarono.  
 Francesco conte Cassis. )  
 Pietro Antonio Benedetti )

*Alfieri per la guardia urbana.*

- Albi figlio.  
 Tommaso Bozzini. )  
 Kosler. ) non accettarono.  
 Pietro Pasqualis. )

*Per la guardia suburbana.*

- Pietro Dabovich. )  
 Giovanni Petinello. )  
 Francesco Magnaron. ) non accettarono.  
 Albano Oblazer figlio )

*Medico del Battaglione.*

Dott. Ceruti.

*Chirurgo.*

Dott. Leonardo Sebastianis.

*Cappellano.*

D. Giovanni Lengo.

Imper. d'Austria  
FRANCESCO I.

1814

Pontefice  
PIO VII.

Con autorità del Magistrato di questa città l'in-1814  
gegnera in capo Pietro Nobile fece eseguire a spese del comune un'escavazione nella parte interna ed esterna del campanile della Cattedrale di san Giusto, e scoprì, che, fabbricato il medesimo nei secoli della barbarie architettonica, poggia sopra gli avanzi di un magnifico tempio romano dell'epoca aurea delle arti, e non sopra le reliquie di un arco trionfale, come lasciò scritto il P. Ireneo della Croce nella sua Storia di Trieste. La parte della cella del tempio terminata da due pilastri negli angoli, e la disposizione delle 5 colonne colà esistenti dimostrano ad evidenza, che il tempio era del genere prostillo, con prospetto tetrastilo, intercolumnj diastili, di ordine Corintio. La riunione di queste qualità alquanto disparate da' rigorosi principj vitruviani rende il monumento rimarchevolissimo agli occhi de' conoscitori, ed apprezzatori delle belle arti, e delle antichità.

La costruzione del muro della cella, e delle trabeazioni, è gigantesca nelle masse, e perfetta nella esecuzione. Gli ornati scolpiti sul fregio di un genere presso poco eguali a quelli del tempio di Nimes, e di Pola, richiamano all'impero d' Augusto l'epoca della sua costruzione. L'area interna dell'attuale campanile limitata dall'antico muro della cella, e dalle colonne racchiuse in massima parte nella muratura del campanile medesimo pre-

1814: senta il pronao posteriore del tempio. Escavando in quest'area per disseppellire le basi delle colonne, fu trovato fra la terra, alla profondità di tre piedi, un frammento di bassorilievo rappresentante una Venere o ninfa decentemente sdrajata, e sorpresa da un Satiro che tenta scoprirla in attitudine di voluttuosa curiosità, mentre un Fauno sulla sinistra sta in movimento per fuggire. Questo bassorilievo di ottima scoltura, come proprietà comunale, trovasi presentemente depositato nelle stanze del gabinetto di Minerva per disposizione del presidente del Magistrato cav. de Maffei.

Lo stesso ingegnere in capo Pietro Nobile delineò in carta e fece incidere il predetto bassorilievo.

Il più bel giorno, che abbia avuto l'Istituto privato letterario di questa città, nominato *il Gabinetto di Minerva*, fu il dì 28 gennajo, in cui egli celebrò il ritorno della patria al felice dominio di S. M. l'Imperatore dell'Austria Francesco I. Alle ore 7 della sera si radunarono i socj del gabinetto in abito di gala nelle loro stanze, ed allorchè vi arrivarono il conte de l'Espine, ed il barone de Lederer, Intendente dell'Istria, quai protettori del gabinetto, i presidi del tribunale civile di prima istanza, e del tribunale del commercio quali socj onorarj, non che il vice-ammiraglio inglese Fremantle, il ten. maresciallo bar. de Knesevich, il conte de Harrach ciamberlano di S. M.; De Capua-no cavaliere dell'ordine di s. Leopoldo. Il comandante di piazza, e molti altri soggetti rispettabili

civili, e militari, si passò alla sala delle radunanze, ove sopra un piedestallo posto sotto un trono<sup>1814</sup> di damasco a frange d'oro si trovava innalzato il busto del nostro Sovrano, modellato dietro il marmo del celebre imp. reg. scultore Schaller, e sotto cui si legge l'istrizionale: *Hic ames dici pater. Hor. lib. 1. od 2.* Cominciò la festa con una sinfonia, durante la quale si distribuirono fra i congregati le composizioni stampate fatte per la stessa da' socj del gabinetto. In seguito alla medesima il dottor Matteo Ceruti, qual oratore del gabinetto pronunciò un' allocuzione adattata alla festiva circostanza, indi recitarono i socj dott. Joel Koen, prof. G. Lugnani, Giacomo Mestron, Marco Costantini, dott. Lorenzo Rondolini, prof. D. Antonio ab. Sivrich, dott. Lorenzo Miniussi, il capo Ingegnere Pietro Nobile, Pietro Antonio Ceruti, il Parroco Medicus, Carlo de Pellegrini, Cesare Cassis Faraone, il prof. conte Agapito di Girolamo, dott. Domenico de Rossetti, e dott. Matteo Ceruti le loro composizioni oratorie e poetiche in varie lingue, nelle quali tutte spirava l'amore pel Sovrano, e il giubilo pel ritorno sotto il di lui dominio, che rese in passato felice questa città fatta grande per la munificenza de' Sovrani della casa d' Austria. Terminò la festa con una cantata apposita, la cui poesia fu del dott. Domenico de Rossetti suddetto, la musica del socio del gabinetto Domenico Rampini maestro di cappella, la cui parte principale fu eseguita da Enrico Petruccio.

Terminata la festa, si distribuì fra i socj un So-

1814 netto stampato dal socio Giuseppe de Coletti bibliotecario pubblico diretto ai medesimi, in cui egli espresse i suoi sentimenti di affetto, e fedele sudditanza per l'Augusto Sovrano.

Il primo di febbrajo i direttori del Gabinetto presentarono tre copie delle suddette composizioni de' socj agli Arciduchi Francesco e Massimiliano d'Austria-Este, ed all'Arciduchessa Maria Beatrice.

Li 3 poi alle ore undici di mattina i prelodati Arciduchi Francesco, e Massimiliano accompagnati da un seguito de' primi personaggi di questa città, si trattennero per più d'un'ora esaminando coll'estese loro cognizioni nelle scienze ed arti, le principiate raccolte di quadri, gessi, minerali, piante, uccelli del Gabinetto, la Camera di fisica, e la biblioteca, e spontaneamente s'iscrissero di proprio pugno nel libro a tal fine destinato per gli stranieri, che visitano il Gabinetto.

Fu celebrata la prima volta in Trieste il giorno della nascita del nostro Sovrano li 12 febbrajo, essendochè per l'addietro, come fu osservato, celebravasi il giorno onomastico li 4 di ottobre, festa di s. Francesco d'Assisi. Con tutto che sotto il governo francese si celebrasse annualmente li 15 agosto la nascita dell'Imperatore Napoleone colla massima solennità, pur nonostante i cuori universalmente de'Triestini rimanevano freddi, e senza brio, dove in questa giornata si spiegò in tutta la sua estensione l'entusiasmo, l'affetto, l'amore, ed il cordiale attaccamento alla persona del nostro Sovrano Francesco I.

Gli 11 aprile furono fatte nella chiesa Cattedrale di s. Giusto solenni rendimenti di grazie all'Altissimo per la recuperata libertà del Sommo Pontefice Pio VII. dalle mani de' Francesi, in conseguenza delle vittorie riportate sopra i medesimi dalle armi alleate.

La nazione Greca-Orientale stabilita in questa città nel giorno medesimo in cui la stessa solennizzava la seconda festa di Pasqua, unì dopo la Liturgia l'altra sagra funzione del Te-Deum in rendimento di grazie all'Altissimo per le riportate vittorie delle armate del nostro Sovrano. Lo splendido apparato, la copiosa illuminazione, ed il numeroso concorso de' connazionali in onore e divozione di questa gloriosissima Pasquale festa, contribuì altresì alla seconda funzione sagra del Te-Deum. Un sermone tenuto dal Parroco D. Anastasio, citando il testo di s. Paolo a Timoteo cap. 2. Raccomandò adunque, prima di tutto, che si facessero suppliche, orazioni, voti, ringraziamenti per tutti gli uomini, pei Regi, e per tutti i costituiti in posto sublime affine di menare una vita quieta e tranquilla con tutta pietà, ed onestà; imperocchè questo è ben fatto, e grato nel cospetto del Salvatore Dio nostro; e diede fine al Sermone coll' esporre le gloriose gesta dell' Augusto Imperatore Francesco I. Fu cantato il Vangelo secondo s. Marco cap. VI. verso 7. *Chiamò a se i dodici, e cominciò a mandarli a due a due, e dava loro potestà sopra gli spiriti immondi:* sino al verso 13. Gl'Inni cantati da ambi i Cori con Salmo-

1814 dia, e l'orazione recitata dal suddetto Parroco di s. Basilio Magno, impetrando le benedizioni celesti sopra il nostro Sovrano e suoi eserciti, fecero vieppiù elevare il fervore di tutti i cuori, e rendere questa solenne funzione risplendente, ed edificante.

Dopo la celebre vittoria di Lipsia le truppe degli Alleati incessantemente trionfando progredivano raccogliendo palme, ed occupando terreno francese. Pur nondimeno l'Austria, ed i suoi Alleati andavan sempre esibendo la pace; ma l'Imperatore Napoleone persistendo sempre nel suo piano, di non voler cedere ed assoggettarsi a chi avea parecchie volte vinto, non volle mai dare ascolto. Ne avvenne in fine, che gli Alleati trionfanti entrarono in Parigi li 31 marzo, aventi alla testa il gran condottiere di tutte le armate loro il Principe Schwarzenberg. Quindi secondo una convenzione stabilita in Parigi nel dì 11 aprile, fra li ministri delle Corti alleate e li plenipotenziarj di Napoleone, approvata già dal Governo provvisorio francese, l'ex Imperatore Napoleone, dopo aver rinunciato formalmente alle pretensioni sulla corona della Francia, e del regno d'Italia, si dovea ritirare, vita sua durante, nell'isola dell'*Elba*, ove esso con tutti i membri della sua famiglia avrebbe percipita una pensione. L'Imperatrice Maria Luigia ottenne alla conclusione della pace i Ducati di Parma, Piacenza, e Guastalla in pieno dominio, che ricader dovevano sopra il di lui figlio, il quale assumeva



immediatamente il titolo di principe di Parma, e Piacenza. 1814

Il felice avvenimento dell'ingresso delle truppe alleate in Parigi fu solennizzato in questa città con tutta l'espansione giuliva de' cuori, riconoscenti verso l'Altissimo. Il giorno di Domenica 17 fu destinato particolarmente a questa solennità. La musica turca annunciollo la sera precedente. Premesso il sagrosanto Sacrificio nella Cattedrale, a cui assistettero come al solito tutte le Autorità civili e militari, e tutte le corporazioni di ogni classe, venne intonato e cantato con la musica vocale ed istrumentale l'Inno Ambrosiano, corrisposto, ugualmente che i punti essenziali del Sacrificio, dalle salve dell'artiglieria di terra, e di mare, e della moschetteria di due battaglioni dell'insurrezione Croata, e della milizia territoriale, schierati sulla piazza della Borsa.

L'ufficialità della milizia urbana e suburbana diede un trattamento a mensa alle Autorità civili e militari in attestato della cordiale sua esultanza pe' consolantissimi avvenimenti che preparavano il godimento della pace universale.

All'imbrunir del giorno venne illuminata generalmente e particolarmente tutta la città. La musica territoriale, corrisposta da replicati contrassegni di giubilo popolare, faceva eco agli evviva di tutti.

Lo stesso giorno la nazione Greca Orientale per atto di suo fedele attaccamento verso il benefico Augusto Sovrano di proprio moto, dopo il Divino

1814 Ufficio solennizzò il *Te-Deum* con grandiosa illuminazione, e con la concorrenza di tutti i numerosi individui componenti la detta nazione. Un breve Sermone del Parroco Dott. Giovachino analogo alla pubblica esultanza; le preci recitate dal Diacono D. Ignazio, gl' Inni cantati da ambi li cori prescritti per la sacra funzione della gloriosa resurrezione del nostro Redentore, e confacenti all' attuale liberazione del mondo. Indi cantato fu dal detto Parroco il Vangelo di s. Giovanni Cap. X. *Io sono la porta. Chi per me passerà, sarà salvo: ed entrerà ed uscirà, e troverà pascoli. Il ladro non viene se non per rubare, e disperdere. Io sono venuto perchè abbiano vita, e sieno nell' abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle*, sino al Verso 18. Dipoi si recitò ad alta voce dallo stesso Parroco l' Orazione del primo de Dottori della Chiesa san Basilio, impetrando l' onniveggente Iddio, che sostenga, rinvigorisca, e benedica l' augusta famiglia Austriaca unita cogli augusti Alleati. A questa lunga sagra funzione si diede fine con quella fervorosa divozione, accompagnata dall' allegrezza del cuore.

Anche la nazione Israelitica nella sua Scuola di Orazione la grande, in questo medesimo giorno, concorse alle cinque ore pomeridiane a cantare il solito rendimento di grazie, avendo fornito il luogo di decente illuminazione, ed inoltre cantarono una nuova Ode di ringraziamento a Dio, fatta comporre da capi della nazione per questa occasio-

ne in lingua ebraica, colla sua traduzione italiana, che venne data a stampa. Indi il Rabbino maggiore Abram Eliezer Levi pronunciò una ben energica, e commovente allocuzione in lingua italiana adattata alla circostanza, e particolarmente basata sulla grande e religiosa dimostrazione del pio nostro Sovrano esternata sulle pianure di Lipsia. Questo discorso fu stampato, ed il ricavato della vendita dallo stesso Rabbino venne dedicato al nobile sollievo de' feriti, che sparsero il loro sangue per la liberazione dell' universo.

La mattina de' 20 aprile alle ore 11 partì Napoleone da *Fontaine-bleau* con 24 carrozze. Per la di lui comitiva erano necessarj 60 cavalli di posta. Li commissarj delle Potenze alleate, che lo accompagnarono, erano il conte de Schuwahof, il T. F. M. Barone de Koller insieme col Maggiore conte Clam, il colonnello conte de Truchsess, ed il colonnello Cumpbell. Nel di lui seguito trovossi, oltre 4 officianti della sua casa, anche il suo pistore. Pochi militari partirono con esso, e tutti furono di sentimento di ritrovarsi sul luogo del di lui imbarco.

Lo Stato maggiore accompagnato sempre da' Commissarj delle Potenze alleate, formò un circolo attorno ad esso. Bonaparte salì dopo ciò in carrozza. In quel momento non potè celare la sua commozione, e versò alcune lagrime. Al momento della mossa, cercò di *Constandt* suo primo cameriere, ma egli erasi nascosto, verisimilmente per non andar secolui, dopo che nel precedente giorno ebbe

ricevuto 50 mila franchi in dono. Bonaparte diman-  
 1814 dò di essere accompagnato all'isola dell'Elba da  
 un chimico, un botanico, ed un astronomo.

Li 4 di maggio Napoleone scese nell'isola del-  
 l'Elba accompagnato da' commissarj degli Alleati.  
 Al suo sbarco fece precedere una sua particolare  
 bandiera formata di un campo bianco con diverse  
 api, e con due armi, di Bonaparte e dell'isola,  
 unite con una sbarra rossa. Questa venne solenne-  
 mente inalberata sulla fortezza della Stella allo  
 sparo di varie salve di artiglieria. Egli era vestito  
 con soprabito bleu, e con abito ricamato d'ar-  
 gento, con una particolare decorazione parimen-  
 te in argento. Aveva un picciolo cappello ton-  
 do con coccarda bianca. All'ingresso della cit-  
 tà, essendo tutta la truppa in armi, fu ricevuto  
 dalle diverse autorità, e funzionarj pubblici, dal  
 clero, e da un numero ben grande di curiosi citta-  
 dini. Dopo breve parlata fattagli *dal Maire*, gli  
 furono presentate le chiavi della città, e quindi si  
 trasferì alla Cattedrale, ove fu cantato solenne *Te-  
 Deum*.

Per il vittorioso ritorno dell'Imperatore France-  
 sco nostro Sovrano ne' suoi Stati, e residenza in  
 Vienna dopo la conclusione della pace universale  
 fatta in Parigi; il giorno di domenica 10 luglio fu  
 trascelto superiormente per celebrarne in Trieste  
 la festa. L'aurora annunziolla col fragore delle ar-  
 tiglierie del castello, e delle batterie. L'ampio va-  
 so della Cattedrale si rese presto incapace di con-  
 tenervi l'affluente concorso di ogni grado di perso-

ne . Alle ore 11 vi giunsero le autorità civili e militari , cioè l'Intendente cav. de Capuano, il colonnello , e Maggiore del reggimento Beaulieu , il direttore di Polizia de Cattanei , il presidente del tribunale di prima istanza de Rosmini , il presidente del Magistrato cav. de Maffei , il segretario generale del Governo de Brodmann , il cav. Callinich cap. del porto , il direttore delle poste consigliere de Heyman , l'ingegnere in capo e supremo direttore delle fabbriche Pietro Nobile , e così pure li consoli delle Potenze estere , e gli onoratori di questa città . Dopo l'arrivo loro il Vicario capitolare celebrò la gran Messa , servita da scelta musica vocale ed istrumentale . Terminata la Messa fu intonato il *Te-Deum* fra i soliti spari . L'Intendente insieme col colonnello del reggimento Beaulieu , e Maggiore del reggimento Lusignan , e molte altre distinte persone , dopo la funzione ecclesiastica , passarono sulla piazza della borsa , in cui le schierate truppe fecero varie evoluzioni - L'ufficialità della milizia civica , e della milizia territoriale fece distribuire a cadauno de' soldati del reggimento Beaulieu , e del reggimento Lusignan , come a quelli dell'insurrezione croata , non che a quelli dei carriaggi qui giunti , una porzione di vino , per avvivare sempre più la gioja della solennità di quella giornata . La sera fu illuminata la città , la marina , ed il teatro .

La nazione greca-orientale anch'essa festeggiò nella sua chiesa con esultanza di proprio moto questa cotanto bramata giornata . Il numeroso concor-

181 so de' suoi connazionali, la copiosa illuminazione, il decente apparato sacerdotale rese la sagra' funzione vieppiù edificante, e maestosa. Intuonato che fu il *Te-Deum*, si fecero le analoghe preci su tale oggetto dal Diacono, e corrisposto venne con vocale salmodia. Il Parroco settimanale D. Gioachino cantò il Vangelo di s. Luca cap. XVII ver. 12 sino 19. Dal medesimo Parroco poi fu letta l'orazione di s. Basilio Magno in rendimento di grazie all' Altissimo, ed impetrando la celeste benedizione per l' Augustissima Casa d' Austria, e suoi gloriosi eserciti, si diede fine a questa religiosa funzione.

All' oggetto stesso la Comunità evangelica riformata della Confessione Elvetica celebrò nella sua chiesa un solenne servigio divino. Il Parroco della medesima scelse per testo il libro de' Giudici cap. 6 ver. 1 a 15 con preghiere e canti analoghi. Questa solennità fu eseguita conforme alla semplicità de' proprj riti col concorso dell' intiera comunità, e l'intervento de' consoli della stessa Confessione in gran gala, del presidente del tribunale mercantile, e di tutte le persone in carica della medesima.

Colla pubblicazione dell' Ordine governiale generale dell' Illirio in Lubiana sotto li 5 giugno venne introdotta la carta bollata austriaca, non più di 3 carantani universalmente come prima dell' invasione francese, ma sul generale sistema austriaco divisa in 14 classi, cioè da 3 carantani sino a' 100 fiorini per bollo. Fu bensì sotto li 13 luglio aboli-

to il gravosissimo peso del registro francese, ed introdotto l'ufficio delle tasse antiche. 1814

Per la prestazione del giuramento de' sudditi dell' Illirio S. M. in data de' 24 luglio emanò la seguente legislazione.

Noi Francesco ec. Colla nostra Patente del dì 23 luglio abbiamo già preventivamente annunziato, che in quelle provincie, le quali durante il dominio francese, erano comprese sotto il nome d' Illirio, e che per i felici avvenimenti della guerra (or terminata) furono riunite al nostro Impero, seguirebbe senza indugio l'atto di prestazione di omaggio, in virtù del quale tutti gli abitanti, e vassalli di dette provincie verrebbero di nuovo accolti nel numero de' nostri fedeli sudditi.

Per la celebrazione di quest'atto solenne destiniamo la giornata del dì 4 ottobre anno corrente, e nominiamo a tale oggetto il nostro diletto e fedele conte Francesco di Saurau, nostro intimo consigliere di Stato, e Ciamberlano, Gran-Croce dell'ordine reale di Santo-Stefano, luogotenente nel nostro Arciducato d'Austria sotto l'Enno, in Commissario Aulico Plenipotenziario per ricevere in nome nostro la prestazione di omaggio da tutte le provincie, che per il passato componevano l'Illirio.

Riguardo al modo, in cui deve prestarsi quest'atto di omaggio da' diversi abitanti delle anzidette provincie, senza distinzione di rango devono prestare il giuramento di fedeltà e sommissione, o in persona, o per procura, ed in particolare: Primieramente tutt'i Vescovi, o in caso che l'una o l'al-

1814 tra Sede fosse vacante, i loro Vicarj, devono portarsi in persona a Lubiana, e presentare colà nel giorno a ciò destinato il giuramento di omaggio, tanto per se, che sull'anime del subalterno clero secolare, ed in specialità de' Decani, Parrochi, e Vicarj parrocchiali del territorio. L'istesso dovrà praticarsi anche dai Decani capitolari preposti, abbatì, prelati, provinciali e priori degli Ordini regolari, che ancora sussistono nelle provincie, come anche da' direttori di Licei, li quali devono istessamente prestare in persona il giuramento di omaggio per se, e per i loro subalterni. Per quel che concerne la classe de' possidenti nelle nostre nuove acquisizioni, incomberà bensì a questi generalmente e senza distinzione, di comparire in persona alla prestazione di omaggio; ma essendo noi disposti di agevolare, e risparmiare intieramente, in quanto è fattibile, le spese di viaggio a que' particolari, che dovrebbero accorrere da luoghi remoti; permettiamo, che per parte de' possidenti venga prestato il giuramento di fedeltà, mediante rappresentanti a ciò specialmente autorizzati de' distretti, che verranno designati dal Governo provvisorio.

Li possidenti d'ogni distretto dovranno quindi, prima dell'epoca fissata per la prestazione di omaggio in giorno da destinarsi, comparire in persona o mediante procuratore avanti il capo di distretto, che verrà a ciò specialmente nominato, e dare il loro voto per l'elezione de' deputati da inviarsi per parte loro all'atto di omaggio, il numero de' quali noi determiniamo a sei al più per ogni distretto.



A questi deputati deve rilasciarsi una procura speciale, firmata da tutti li votanti, colla quale<sup>1814</sup> avranno da legittimarsi presso il nostro Commissario aulico plenipotenziario, incaricato di ricevere le prestazioni di omaggio, alcuni giorni prima di quello fissato per tale solennità, ed in seguito presteranno il giuramento di fedeltà per se, e sull'anima de' loro mandanti.

Le altre classi degli abitanti, come sarebbe le comuni delle città, terre, e ne' villaggi, presteranno a risparmio di spese, il giuramento di omaggio nel giorno a ciò destinato nel capoluogo della comune.

A tal fine verranno incaricati i capi delle comuni di riunire nel giorno destinato per la prestazione di omaggio tutti li membri della comunità in un luogo adattato, di comunicar loro il nostro comando di prestarci omaggio, di spiegar loro in succinto l'essenzialità di quest'atto, di far loro presente lo spergiuro, e l'enormità di un tal delitto, e poi di prelegger loro posatamente la formola dell'atto d'omaggio, e del giuramento, che verrà pronunziata colla dovuta riflessione da tutti gli astanti, alzando la mano destra, ed erigendo le tre dita.

In prova, che ciò sia seguito, dovrà ogni comune erigere un atto autentico nella forma annessa sotto la lettera A firmata dal capo e da tre anziani della comune, e rimetterlo al Governo provvisorio per l'ulteriore trasmessa.

La formola poi, nella quale deve prestarsi il giuramento d'omaggio da tutti gli abitanti, senza di-

stinzione di stato, rango, o dignità, è riportata qui  
 1814 appresso sotto la lettera B.

Dato dal nostro palazzo imperiale di Schönbrunn  
 il dì 24 luglio l'anno 1814, e del nostro Impero 23.

FRANCESCO.

Giunto alle ore 6 del mattino da Gorizia a Monfalcone il barone Floriano de Longo Liebenstein effettivo consigliere del giudizio provinciale della Stiria, patrizio di Trieste, uno del seguito del co. Saurau plenipotenziario ministro, organizzatore dell'Illirio, il quale ve l'avea preceduto da pochi momenti dal villaggio di s. Croce, informollo d'esservi atteso da varj personaggi trasferitivisi da Trieste. Il prelodato conte Saurau proseguì in compagnia dell'organizzatore ecclesiastico monsign. canonico Jüstel il suo viaggio per il castello di Duino nel quale vi entrò, e fermovvisi alquanto, ed alle ore 7 e un quarto giunse al predetto villaggio, dove se gli fecero all'incontro l'Intendente della provincia dell'Istria cav. Ignazio de Capuano, il direttore della Polizia di Trieste de Cattanei, il preside del magistrato di Trieste Francesco de Costanzi, il cav. Carlo de Maffei, li due canonici parrochi di Trieste de Tognana, e Millanich, il segretario del Governo de Brodmann, il capitano del porto cav. Kallinich, due capitani, e due primi-tenenti della milizia territoriale Antonio d'Antonio

Vram, dott. de Franul ulitore, Sandrini, e Krug. Il consigliere direttore del supremo ufficio delle Poste Ignazio Heymann, il bar. de Burlo, il dott. Domenico de Rossetti, il marchese Pietragrassa ciamberlano, il consigliere magistratale de Bajar-di, ed altri. Il bar. de Longo tornò ad unirsi in s. Croce ai personaggi indicati di sopra.

La Camera di commercio di Trieste pochi giorni prima avea spedita al medesimo ministro in Gorizia una deputazione composta da'negozianti Baraux, ed Holstein. A santa Croce il cappellano di quel villaggio si presentò al detto conte Saurau alla testa di quel comune. Erano le ore 7, e mezza allorchè lo stesso Ministro continuò col suo seguito, e col corteggio Triestino il viaggio per Prosecco a questa città.

Sulla piazza del Colle di Opchina, che domina al nostra città attendea una moltitudine di persone l'arrivo suo. Un ufficiale che n'era incaricato diede il segnale al comandante di questo castello, il quale con tre tiri di cannone annunziollo alla popolazione di Trieste. Giunto alla barriera venne salutato dall'artiglieria del castello, delle batterie sul mare, e di tutte le navi ancorate nella nostra rada. Il battaglione di questo territorio schierato sulla piazza innanzi la gran Caserma sotto gli ordini del comandante Leopoldo de Burlo, si divisè tosto in due parti, una delle quali con musica di città, e sua bandiera precedendo la carrozza del co. Ministro, e l'altra metà con la musica territoriale chiudendo il corteggio, prestò gli oneri dovutigli sino al palazzo governiale. Il tragitto fu per le prin-

1814 principali strade della città fra la parada e la musica del battaglione del reggimento Beaulieu schierato sulla piazza della Borsa, e di una compagnia del reggimento Lusignan, che con bandiere trovossi schierata presso il predetto palazzo, non meno che fra l'affluenza di questa popolazione, sulle strade, sulle piazze, sulle finestre, che acclamavano con gli evviva. La sera vi fu illuminazione per tutta la città.

Li 16 agosto fu posta la lapide sopra la porta grande della Cattedrale portante la seguente iscrizione:

(\*) Sotto il combattimento de' Francesi  
occupanti il castello  
e degli Austro-Inglesi,  
nel mese di ottobre 1813,  
questa chiesa percossa dalle palle,  
e quasi cadente  
col danaro de' devoti di s. Giusto  
nello stesso anno ristaurata.

(\*) Sub . galli . arcem . obsidentis  
et Austro-Anglorum . pugna  
M . . . . oct . . . . A . . . . MDCCCXIII:  
Tormentorum . missilibus  
Templum . ictum . ac . pene . labens  
D . . . . Justi . Cultorum . aere  
Eodem ; Anno . restauratum .

Tra i serj avvenimenti concomitanti il risorgimento di questa città dalle sciagure passate, v'è <sup>1814</sup> quello del vigorosissimo fuoco dell'artiglieria de' Forti eretti dai nostri difensori Austro-Inglesi contro le batterie de' nemici che si rinchiusero, ed inutilmente cannonarono dal castello; e vi è altresì quello de' gravi danni cagionati da migliaja di palle di cannoni, e di bombe alla nostra antichissima chiesa Cattedrale; Santuario venerabilissimo, molto danneggiato (come sopra si è veduto) per la sua prossimità al castello.

Lo sconforto di cotesti avvenimenti ci venne però risarcito bentosto dalla dolcezza di vederci tutti riabbracciati come una sola famiglia nel seno paterno del nostro legittimo Sovrano, e dalla letizia che arrecocci il concorde zelo di ogni classe di questa popolazione per restituire a riabilitare sul momento, anche più decorosamente di prima al culto di Dio, ed all'onore del primario protettore di questa città san Giusto martire, il Santuario predetto che ne porta il nome.

Non era ancor tutta partita la truppa nemica da questa città, allorchè la divota pubblica sollecitudine avea già fatto accorrere il necessario numero di operaj pel ristauro della chiesa, ed allorchè lo zelo del consiglio de' fabbricieri istituì una colletta, per la quale venne destinato ad ogni due fabbricieri un sacerdote della Cattedrale medesima per raccogliere da tutti indistintamente gli abitanti della città, di ogni rito, e credenza le loro offerte.

Il primo dì d' ottobre partì per Lubiana il Vica-

rio capitolare ad oggetto di prestare il giuramento di fedeltà al Sovrano, a nome di tutto il Clero nel giorno de' 4 dello stesso mese, in mano del conte Saurau, portatosi colà da Trieste a quest' effetto pochi giorni prima.

A tenore della sopra addotta Imperiale Patente, li 4 ottobre dal popolo di Trieste si prestò il giuramento di omaggio, la qual funzione venne celebrata nel seguente modo.

Col far del giorno, il rimbombo de' cannoni del castello, e de' due Lazzaretti annunciò la festività del giorno. In questo giorno di pubblica esultanza e giubilo si tennero chiuse tutte le botteghe. L'Imperial Reg. militare, e la guardia Civica schieraronsi in parada sulla piazza della Borsa. Alle ore 10 vi fu nella Cattedrale di san Giusto il solenne ufficio divino coll' intervento di tutti li Dicasteri, ed una ben numerosa popolazione. Durante lo stesso il militare, la guardia Civica, e le batterie del castello, e de' due Lazzaretti eseguirono ne' soliti punti le loro scariche. Contemporaneamente fu celebrato il culto divino ancora nelle altre chiese di diversi riti. Nel frattempo, e subito dopo a queste cerimonie religiose, si radunarono sulla piazza grande innanzi al palazzo del magistrato tutti gli originarj, o naturalizzati sudditi austriaci, capi di famiglia, negozianti, e proprietarj di stabili.

Dopo terminato il culto divino a san Giusto, il magistrato si recò accompagnato da tutti i Dicasteri sulla gran piazza, e salì solo la tribuna appositamente eretta per quest' atto sublime e religioso

avanti il palazzo magistrale. Questa tribuna avea l'aspetto di un grandioso trono a damaschi, avente sotto un ricco baldacchino il ritratto in figura intera di ottimo pennello con ricca cornice di oro di S.M. Era innalzato sopra una elevazione, alla quale si ascendeva per 12 gradini tappezzati ed ornati lateralmente con istatue di rilievo, simboli delle virtù politiche, e militari dell' Augusto Monarca. A questa tribuna salirono il consigliere e delegato governiale cav. Ignazio de Capuano, il preside provvisorio del magistrato bar. G. F. de Longo-Liebenstein. Dalla predetta tribuna venne in succinto spiegata l'importanza del giuramento, che venne pronunciato con riflessione da tutti gli astanti, alzando la mano destra, e tre dita della medesima.

Appena terminato l'atto di omaggio, tanto il militare, quanto la milizia Civica schierata sulla piazza della Borsa, dierono una salva, e così pure si fecero sentire i cannoni delle batterie e del castello, de' due Lazzeretti, non che della marina, e delle navi mercantili ancorate in questa rada, che presero pure viva parte a questo giorno. Frattanto il magistrato discese la tribuna, e si trasferì, seguito da tutt' i capi di famiglia, nella gran sala di consiglio, dove sopra una tavola si trovò preparato l'istromento del prestato giuramento, che primieramente venne sottoscritto dal magistrato stesso, poi da' capi delle suaccennate classi, nonchè da tutti gli astanti. La sera vi fu illuminazione per la città, e triplicata in teatro, con cantata al Sovrano.

I capi della comunità Israelitica in Trieste Jacob

1814 Coen, Rafael Salem, ed Aron Isac Parente, assistiti dagli anziani eletti dalla comunità stessa Abraham Eliezer Levi, Philipp Kohen, e Filippo Hirschel, furono riuniti gl' individui della comunità Israelitica nel suo pubblico Oratorio grande n. 2 per la prestazione d' omaggio, e giuramento di fedeltà, e dopo la recita delle preci per la conservazione e prosperità del Sovrano, e la cantata del *Te-Deum*, il maggiore Rabbino, e primo anziano Levi suddetto fece un' eloquente e ben tessuta allocuzione, nella quale dopo di avere paragonati gli ultimi procellosi anni scorsi, col presente sotto il felice dominio Austriaco, e per impegnare li suoi uditori al giuramento di fedeltà, e gratitudine verso il beneficentissimo Sovrano, dopo avere rammemorate le grazie e privilegi ricevuti da tutt' i Sovrani dell' Augusta Casa d' Austria da Carlo V. in poi, fino all' attuale Monarca; passò a dimostrare co' testi della sagra Bibbia, quanto grave delitto sia lo spergiurare, e quai gravi gastighi attender si deve dal cielo lo spergiuro. Concluse finalmente così:

Eccoci dunque all' adempimento di un dover vantaggioso, dovere grato, ed onorifico, dovere sacro e religioso, dovere ereditario, dovere di riconoscenza, dovere che nella sua esecuzione rinnova il pristino antico atto del primo nostro Patriarca. Quest' omaggio, e giuramento di fedeltà, che dai capi della comunità, e da' primarj anziani dovrà essere rassegnato in questo giorno in nome di tutta la comunità degli Ebrei di Trieste all' inclito ma-



gistrato, onde unito sia al pubblico istrumento, e trasmesso alle eccelse Superiorità, dovrà essere pronunciato ad alta voce dal più vecchio degli attuali capi della comunità. Io lo seguirò con la dovuta riflessione, e nell'ubbidire il sovrano comando, e l'esempio del Patriarca Abramo in uno, alzerò la mia mano destra (\*); *Alzo la mia mano all'altissimo Signore possessore del cielo, e della terra: Voi tutti riveriti astanti fate altrettanto: (\*\*)* *Ciò che vedrete fare a me, fate anche voi: accompagnandolo colla dovuta riflessione, ed alzando la vostra mano destra, e per noi si avvererà il detto del rettorico Profeta: (\*\*\*)* *Nel quale chi è benedetto sulla terra, sarà benedetto in Dio, amen: e quello che giura in terra, giurerà in Dio, amen; e perchè si sono poste in dimenticanza le passate angustie. Amen, amen.*

(\*) *Levo manum meam ad Dominum excelsum possessorem coeli et terrae. Gen. 14 22.*

(\*\*) *Quod me facere videritis, hoc facite. (Judic. 7 19.)*

(\*\*\*) *In quo, qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo, amen: et qui jurat in terra, jurabit in Deo, amen; et quia oblivioni traditae sunt angustiae priores. Amen, amen. (Isaia 65 16.)*

1814 Atto d'omaggio e giuramento di fedeltà emanato dal Sovrano a tutt' i sudditi delle provincie Illiriche.

Noi promettiamo , e giuriamo a Dio onnipotente di essere fedeli ed ubbidienti a S. M. Francesco I. per la Iddio grazia Imperatore d'Austria, Re di Gerusalemme, Ungheria, Boemia, Dalmazia, Croazia, Slavonia, Gallizia, Arciduca d'Austria ec. ec. ed a' suoi legittimi successori, di promuovere in ogni incontro il loro vantaggio, e quello dell'Impero Austriaco, e d'impedire con tutte le nostre forze ogni pregiudizio, e danno, e di comportarci in ogni tempo come sudditi fedeli ed ubbidienti. Così Iddio ci ajuti.

La popolazione Triestina, sempre sensibile alla memoria de' felici avvenimenti per la causa del suo Sovrano, lo fu ancora nel dì 19 ottobre, epoca della gran vittoria di Lipsia. Concorse numerosa al teatro illuminato a giorno, e numerosa, e benefica portossi all' incendio di una macchina di fuochi artificiali d' invenzione e disposizione del capitano Avril comandante dell' artiglieria in questa città. Siccome si avea per iscopo di contribuire alla formazione di un fondo a sollievo di un invalido triestino, bastò questo sentore per eccitare la pubblica beneficenza. In fatti, sebbene il biglietto d' ingresso fosse limitato a carantani 20, furonvi delle persone che contribuirono molto di più. Un anonimo contribuì 3 zecchini, un altro 5 talleri, cos detti francesconi, un altro 5 talleri detti della re

gina; tanti altri un tallero ec. ec. La macchina rappresentava un Tempio; i simboli, le virtù sovra-<sup>1814</sup>ne, e i nostri omaggi al più buono de' Monarchi. L'incendio elettrizzò gli spettatori, fra i quali eravi il fiore della popolazione, che decisamente lo applaudì. Si rimarcarono varie illuminazioni, fra le quali l'esterna del Teatro.

La società delle stanze di radunanza de' commercianti, la quale sino dall'anno scorso fece rappresentare in una delle medesime stanze sul muro a fresco l'avvenimento della faustissima, ed eternamente memoranda vittoria di Lipsia dal cognito pennello di Giuseppe Bisson Veneziano, stabilito da parecchi anni in Trieste, si distinse anche in questo giorno con una brillantissima illuminazione interna delle stanze, avendo fatto disporre al di fuori sulla facciata in piazza del Teatro nuovo una grandiosa illuminazione a trasparenti d'invenzione del celebre Ingegnere in capo Pietro Nobile, che favorì cortesemente la detta società, ed eseguita perfettamente dal predetto Bisson figurista, e dal pittore, e macchinista del Teatro. Rappresentava questo pezzo architettonico un Tempio a tre arcate formate da quattro pilastri, in ognuno de' quali era disposto un Busto degli alti quattro Sovrani Alleati, l'Imperatore Francesco I., l'Imp. Alessandro, il re d'Inghilterra, ed il re di Prussia, con festoni, e trofei analoghi. Nel fregio si scorgeva la data di quella memoranda giornata, i genj del commercio, e dell'abbondanza. Nel zoecolo si leggeva la se-

1814 guente iscrizione a lettere d'oro composta dall'eruditissimo dott. fisico Rondolini .

*Faustissimam . Parte . a . Principibus foedere unitis .  
Illustris . Victoriae . Lipsiensis . Pacis . Prodromae .  
Diem . Commmercium . Tergestinum . Gaudens . Ce-  
lebrat .*

Sopra detto zoccolo il globo terracqueo dove stava scritto LIPSIA, con la Vittoria da un canto tenente una palma nella mano dritta, e corona d'alloro nella sinistra appoggiata sopra il globo medesimo; dall'altra la Pace personificata che calpesta col piede un trofeo, tenente in una mano l'olivo, nell'altra un serpe, simbolo dell'eternità. Queste figure campeggiavano sopra un piano radiato di luce, indicante il giorno della Vittoria.

Dall'imbrunire del giorno sino a notte avanzata, la Banda della milizia Civica eseguì diversi pezzi di musica a trattenimento dell'immensa popolazione affollatasi per godere di questo lieto spettacolo.

Dopo il risorgimento del Governo Austriaco fu di nuovo ristabilito l'ufficio del circolo in Trieste, ed il primo destinato capitano Circolare fu il co: Carlo de Chotek.

Venne nuovamente eretto in Trieste il Governo, e cominciò le sue funzioni di ufficio il primo giorno di novembre. Con ciò ebbe a cessare da ogni attività il delegato governiale; e la Fabbriceria delle Chiese istituita dai Francesi venne abolita.

Li 2 novembre approdò a questa rada la Fregata francese nominata *Fleur-le-Lis*, proveniente in 13<sup>1814</sup> giorni da Tolone per il trasporto delle salme delle Reali Principesse di Francia.

Li 7 dello stesso mese coll'assenso dell'Imperatore, seguì l'estrazione dalla Tomba, ov'erano state collocate in deposito, a disposizione del re di Francia Luigi XVIII, le salme delle Reali Principesse zie dello stesso Re, Adelaide, e Vittorina, che qui passarono all'altra vita, la prima nel dì 8 giugno 1799, la seconda nel dì 27 febbrajo 1800, per essere trasportate nella tomba della reggia loro Borbonica Dinastia presso il Trono di Parigi.

La sera avanti in presenza del Vicario capitolare, e del Prelato spedito a bella posta da Parigi per levare le suddette Principesse Gio: Luigi abate de Gallois de la Tour, Vescovo nominato di Moulins, fu aperta la Tomba di ragione ereditaria del nob. Leopoldo de Burlo Comandante la truppa Civica; e fu estratta la Cassa colle ossa dell'ultimo Vescovo di Trieste Ignazio Gaetano Buset, e riposta immediatamente nella Tomba detta di s. Filippo Neri, appartenente all'abolita Congregazione di detto Santo, composta di Sacerdoti, situata a fianco dell'altare di s. Anna nella navata di s. Nicolò.

La mattina appresso vennero coperti gli stalli di nero, ed appositamente a spese del re di Francia furono comprate diverse pezze di scoto nero per coprire, ed addobbare tutta la navata grande, e l'Altar maggiore di nero.

Verso le ore undici della stessa mattina arrivò

1814 alla Cattedrale il suddetto prelato francese, e vestitosi in rocchetto, e mozzetta nera andò all'altare maggiore, presenti tutti i Dicasteri. Lesse a voce alta l'atto di consegna alla morte delle principesse; la missione del re di Francia per levarle; il permesso di S. M. l'Imperatore d'Austria; ed in fine fece un'allocuzione in francese analoga alla circostanza. Quindi precedendo la croce capitolare con due accoliti, accompagnato dal capitolo, clero, comandante della fregata francese, e da tutt' i Dicasteri, si portò alla tomba. Era quivi apparecchiato da sedere, e vi sedettero il prelato, il Vicario capitolare, l'organizzatore plenipotenziario, ed il comandante della fregata. Gli uomini appostati all'uopo aprirono l'avello, estrassero la prima cassa, quella cioè di Maria Vittorina; esaminati i sigilli, furono trovati intatti, ed immediatamente venne trasportata sul gran catafalco già eretto in mezzo alla chiesa. Estrassero in seguito la seconda cassa di Adelaide, e visitata come la prima fu portata al catafalco, attorno al quale ardevano 40 torce.

La funzione fu solenne, ed interessante. La cerimonia ecclesiastica, e la gran Messa di requie in musica fu celebrata dal suddetto prelato francese.

Dopo la Messa, fatta dal medesimo l'assoluzione, furono le salme reali depositate nella cappella del battisterio di essa cattedrale, a cui furono poste due sentinelle sino al giorno 12. La mattina di questo dì alle ore undici vennero disposti tre battaglioni, cioè uno del reggimento Bianchi presso la

Cattedrale, uno del reggimento Lusignan presso il Inogo dell'imbarco al molo di san Carlo, ed il terzo del reggimento Beaulieu, in varj comandi diviso per la città affine di mantenere il buon ordine. Con assenso della Superiorità, e permesso del comandante di piazza il colonnello d' Albeck, posero piede a terra dalla predetta fregata 48 uomini del servizio basso della medesima, e 20. soldati armati. Li primi per sostenere, e portare le bare su cui giacevano le urne; i secondi per formare spalliera alle medesime durante il trasporto, e questi situaronsi tutti a portata della loro destinazione.

Il Commissario aulico plenipotenziario conte di Saurau, coi membri della Commissione, le Autorità costituite, ed altri impiegati pubblici; come pure il Capitolo della Cattedrale, composto di sei canonici, quattro mansionarj, un cappellano custode sagrestano, e inoltre 40 sacerdoti radunaronsi nella predetta Cattedrale, e frattanto il Vescovo nominato di Moulins Stefano, Giovanni Butt, Luigi de Galois de la Tour, requirente il trasporto a nome del re di Francia, celebrò una Messa bassa di requie nella cappella del detto battisterio, assistito da due mansionarj. Terminata la quale, incominciò la marcia del treno funebre coll'ordine seguente.

I poveri della città con una candela di tre oncie per ciascheduno. Il battaglione del reggimento Bianchi, battendo la cassa a lutto. Li cantori della cappella della cattedrale, cantanti il miserere. Il

1814 capitolo e clero in abito di chiesa; li canonici con torce di quattro libbre, e i sacerdoti con candelotto di due libbre, salmeggiando a requie. Il Vescovo di Moulins in abito nero prelatizio. Le due casse contenenti le defunte principesse, corteggiate ognuna da quattro ufficiali della fregata che sostenevano il lembo delle coltri funebri, e fiancheggiate da 24 personaggi vestiti a lutto con guanti bianchi, e velo al cappello con torce accese in mano, e da una doppia spalliera formata dai 20 soldati francesi. Il Commissario aulico conte Saurau, co' membri della Commissione, le Autorità costituite, l'ufficialità dello stato maggiore de' Ces. Reg. battaglioni in compagnia del comandante della fregata capitano di nave cav. de Garat, e degli ufficiali della medesima, ed altri impiegati pubblici. Un numeroso seguito di persone distinte di varie classi di questa popolazione. Finalmente, un comando del reggimento Bianchi chiudeva il treno funebre.

Con quest'ordine si giunse dalla Cattedrale per la strada delle Monache, Rena, Donota, Riborgo, il Corso, voltando tra la Borsa e la Dogana vecchia, traversando la piazza del teatro nuovo per la strada del Governo; tra l'affluenza di questa popolazione, che in folla faceva ala al passaggio, al Molo di san Carlo, dove la fregata, posta a lutto, giusta il costume, attendeva i due preziosi depositi, e dove vennero collocati, sotto la direzione del predetto cav. de Garat comandante, tra lo sparo



d' onore dell' artiglieria, sì del nostro castello, che della fregata , e del Ces. Reg. militare.

1814

Gli 8 novembre era l'anniversario del giorno lieto in cui la guarnigione francese per patto della stipulata capitolazione sortì dal castello. Questa ricorrenza destinata non era per essere solennizzata con pubbliche feste; pure la commemorazione che gli abitanti ne facevano ne' loro cuori, non dovea restare del tutto in silenzio. Penetrati dalla più viva ed indelebile riconoscenza verso que' valorosi, che con pericolo della propria vita, accelerarono la resa del Forte, ed impossibilitati di esternarlo a tutti, poichè nel frattempo il destino dell' armi chiamò altrove ed il Generale maggiore conte di Nugent, ed il Maggiore bar. d' Aspern, e gli altri prodi commilitoni, fecero centro di loro omaggi il Maggiore Giuseppe Lazzarich, che qui per fortunata combinazione ritrovavasi, e che l' anno scorso, dop la gloriosa e notoria sua spedizione dell' Istria, contribuì non poco col battaglione Istriano da lui formato e comandato alla più pronta liberazione di questa città, di cui il medesimo è anche distinto cittadino. Unitasi a tale effetto una Società, pregevole per carattere, per mezzi, e per patriotismo offrì nel suddetto giorno anniversario al prefato maggiore Lazzarich il dono di un cavallo bardato, ed una sciabola, come un pegno di ricordanza per sì fausto e consolante avvenimento. Questo don presentato da una delegazione della Società medesima fu accompagnato dalla seguente lettera ed anlogo Sonetto.

L'odierna giornata contrassegna l'epoca fortunata della redenzione di questa felice città. Oggi compisce l'anno che con l'evacuazione de' Francesi che occupavano questo castello, i quali soffrire ci fecero i disagi di un lungo blocco, e cannonamento, esultano questi fedeli abitanti per la bella sorte d'essere ritornati formalmente sotto i potenti auspicj dell' eccelsa Casa d' Austria, pronotrice della nostra prosperità. Questa sì fausta epoca non può fare a meno di destare ne' cuori de' buoni Triestini que' sentimenti di riconoscenza verso quei prodi campioni, che pugnando l'anno scorso per la giusta causa di Cesare, e della gemente umanità, cimentarono più e più volte le loro vie per la liberazione della nostra Patria. Impossibilitati di far pervenire a cognizione di S. E. il Generale conte Nugent, e del sig. Maggiore d'Aspern (Atleti valorosi a' quali uniti a voi si compete il principal merito dell'anticipato nostro riscatto) quelle male articolate ed insufficienti espressioni della dovuta nostra gratitudine, contentare ci dobbiamo di conservare un eterno sovvenire delle belliche loro gesta, e delle preclare loro virtù. Ma se stante la lontananza loro, non potiamo che porrompere in fiacchi barbugliamenti, deh! almeno voi, o bravo nostro concittadino, che appunto vi ritrovate in mezzo a noi, e che tanto contribuete al rammentato avvenimento, e tanto cooperaste ad illustrare l'anno 1813, permettete che un drappello

di vostri compatriotti facciano eco con la debolezza delle loro forze, al fiat del possente nostro Monarca l' Augusto Imperatore Francesco I., la di cui giustizia premiare seppe le militari vostre fatiche! Pieni di fiducia, che a respingere non sarete il nostro ardire con un rifiuto, ci prendiamo la libertà d' inviarvi con la presente un cavallo bardato, e una sciabola. Questo tenue contrassegno della nostra stima per i rilevanti servigj da voi prestati alla Patria, vi preghiamo, come analogo al vostro grado d' accettare in commemorazione dell' indimenticabile giornata 8 novembre, e nel mentre porgiamo i fervidi nostri voti al cielo per una lunga vostra conservazione, ci protestiamo.

Trieste gli 8 novembre 1814.

Per i vostri attaccatissimi concittadini  
una Società anonima.

### SONETTO.

Benchè disparve il turbine guerriero,  
Nè più spaventi d' ignei bronzi il tuono,  
Nel campo il villanel, il rege in trono,  
E tranquillo respiri il mondo intero;  
Benchè il felice, invitto Austriaco impero,  
Pace echeggi dall'italo al polono,  
Pur noi, del tuo valor memori, in dono  
Oggi un brando t' offriamo, ed un destriero.

Che se Triestino Eroe, di quel sul dorso,  
 Ed il brando agguainato, ancor dovrai  
 Apirti a nuove imprese illustri il corso,  
 Tu pugnerai ardimentoso, e ognora  
 De' grati nostri cuor ricordo avrai,  
 E della patria, che t' applaude, e onora.

Ecco la risposta data dal prelodato Maggiore  
 Lazzarich alla Società.

Signori!

Accompagnato dal cortesissimo ed onorevolissimo loro foglio degli 8 di questo mese, e da un lusinghiero Sonetto, ho ricevuto il superbo cavallo riccamente bardato, e la bella sciabola di cui nel giorno anniversario che questo castello fu abbandonato da' Francesi, hanno voluto farmi, e in così nobile maniera, generoso dono. Accetto, signori, con intima soddisfazione, e infinita riconoscenza questo luminoso contrassegno, così della grata loro reminiscenza per un avvenimento, che compì la liberazione di questa città, e del loro patriotico entusiasmo, come della gratuita loro propensione per la mia perrona. Pur trovo, in mezzo a tanta compiacenza, un motivo di rincrescimento, ed è, che i rispettabili e valorosi liberatori di Trieste, l' Imp. Reg. Generale maggiore sig. conte di Nugent, e l' Imp. Reg. Maggiore sig. barone d'Aspern, non abbiano qui potuto ritrovarsi in tale giornata per ricevere dimostrazioni così leali, e commendevoli di

cui avrebbero dovuto essere testimonj, e parteci-  
 Mi farò peraltro un grato dovere di far pervenire a <sup>1814</sup>  
 cognizione de' medesimi tutto ciò che la spettabile  
 società ha fatto in questa circostanza, e far loro sen-  
 tire qual parte devono prendere, e quanto è illustre  
 il carattere ed il patriotismo della Società, e gene-  
 ralmente di tutti questi buoni abitanti di cui la  
 medesima devesi considerare l'organo, ed il mo-  
 dello. Signori, tutto presagisce che una pace dure-  
 vole feliciterà per una lunga serie di anni il glorio-  
 so Impero Austriaco, del quale queste redente, e  
 fortunate contrade formano una parte così distinta;  
 ma se la voce del dovere, e dell'onore mi chiami-  
 rà di nuovo a cimentare la mia vita, io non rispar-  
 mierò mai sino l'ultima goccia del sangue in dife-  
 sa del nostro Augusto Sovrano, in difesa dello sta-  
 to, e della diletta mia patria.

Sono, o signori, pieno di dovere, di stima, e di  
 attaccamento.

Trieste li 9 novembre 1814.

Di voi stimatissimi compatriotti.

Devotissimo obligatissimo

Lazarich.

Imp. Reg. Maggiore, e Comandante il  
 Battaglione Istriano.

1814 Sua Imp. Reg. M. graziosamente si trovò indotta ad impartire al sensale di cambj in Trieste Lodovico Kert, la mezzana aurea medaglia civile d'onore in considerazione dell'attaccamento all'Augustissima Casa Imperiale da lui autenticato coi più grandi sacrificj, ed all' Amministratore del conte Thurn in Sagrado, Giovanni Vittori, la piccola aurea medaglia civile d'onore per i distinti meriti da esso acquistati nell'anno 1810, nonchè di contemporaneamente ordinare di significare al cassiere del circolo di Fiume, Antonio de Verneda, e all'ufficiante della cassa civica in Trieste, Carlo Praun, la Sovrana contentezza per l'attaccamento da loro palesato al Principe ed alla patria.

Stabilì S. M. con decreto de' 9 ottobre i nuovi confini del circondario di Trieste dipendente dal governo medesimo, non che la topografica divisione de' rispettivi distretti.

Imper. d'Austria  
FRANCESCO I.

1815

Pontefice  
PIO VII.

1815 Nel giorno 12 febbrajo, in cui venne festeggiata la nascita di S. M. Francesco I., il collegio degli Avvocati di questa città, animato da nobili sentimenti di patriotismo, depositò nelle mani del Commissario Aulico plenipotenziario per l'organizzazione dell'Illirio conte Saurau la somma di fiorini 525 valuta di Vienna, onde formare una fondazione per un valoroso invalido nativo di Trieste, il quale avrebbe nelle memorabili due campagne

dell' anno 1813, e 1814 riportate delle onorate ferite.

1815

Nella notte del 26 al 27 dello stesso mese Napoleone partì in silenzio dall' isola dell' Elba. La più parte della truppa che teneva lo seguì. Un brigantino nominato l' *Incostante*, che trovavasi nel *Porto-Ferraio*, ed alcuni altri navigli da esso noleggiati, servirono per tale impresa. Alquanto artiglieria, come pure de' viveri per pochi giorni vennero imbarcati. Cotesta spedizione prese la direzione verso le coste di Francia, nel dipartimento della *Var*, e presso *Cannes*, sotto *Antibes* seguì lo sbarco. Fece un tentativo per entrare in *Antibes*. Ma non essendovi riescito prese la sua direzione nell' interno del paese sulla strada verso *Grasse*.

I primi che siensi distinti in Trieste con esborsare delle somme a sostegno del fondo degl' invalidi, sono: Il Ceto Mercantile con fiorini 6500, valuta di Vienna, e l' Evangelica Comunità Elvetica con Fiorini 805 Kar. 40 correnti di Augusta. Animati da eguale spirito di beneficenza seguirono poi questi lodevoli esempi, l' Evangelica Comunità di Confessione Augustana con fiorini 5000, valuta di Vienna; Pietro Cozzi con fiorini 50 valuta di Vienna; il corpo della Milizia Civica di Trieste con fiorini mille correnti di Vienna; le nazioni Greche Orientale, ed Illirica, la prima con fiorini 820 d' Augusta, l' altra con fiorini 500; finalmente la nazione Israelitica con fiorini 2000 valuta di Vienna, ed Aron Isac Parente con fiorini 500 valuta di Vienna da per se solo.

1815 L' incredibile rapidità de' progressi di Napoleone prova, che tutti i suoi piani erano stati compiutamente stabiliti co' suoi amici in Francia, e che tutto era disposto per accoglierlo. I magazzini ed i depositi di truppe erano stati distribuiti in modo da assicurare il successo della sua spedizione. I suoi emissarj trovavansi vicini a tutt' i corpi d' armata. Oltre il gran numero delle sue creature ch' erano rimaste in carica, egli seppe guadagnare i Giacobini, i quali lavoravano con grande ardore per ristabilirlo. Entrò Napoleone in Parigi la sera del 20 marzo alle ore 8, e smontò nel Palazzo delle Tuilleries, dopo che tutte le truppe che gli vennero spedite contro si erano dichiarate in di lui favore, commettendo contro il Re e la Patria il più enorme tradimento. Il Re erane già partito all' alba dello stesso dì per la strada di Peronne.

Il Ceto Mercantile di questa città depositò li 25 aprile la somma di 3000 fiorini ad oggetto di facilitare l' arruolamento di 300 marinari per servizio dell' Austriaca Marina. Il Sovrano dimostrò il suo aggradimento al medesimo.

Li 29 aprile arrivarono da Vienna gli arredi sacri d' argento attinenti alle chiese di questa città, i quali durante l' occupazione francese, furono per ordine Sovrano posti in salvo negli Stati Austriaci. Per le cambiate circostanze de' tempi, non mai cambiato il virtuoso cuore di S. M., mentre per gli urgenti bisogni dello Stato si accumulavano sull' Altare della Patria le spontanee oblazioni delle suddette popolazioni, benchè Trieste, formata allo-



ra parte delle Provincie Illiriche non fosse più compresa negli Stati Austriaci, questi sacri arredi <sup>1815</sup> però rimasero sempre intatti sotto la pubblica custodia dell' Austriaco Governo. Essendo Trieste felicemente ritornata sotto il clemente scettro del suo legittimo Sovrano, e Padre Francesco I. d' Austria, i detti sagri arredi vennero integralmente restituiti alle rispettive chiese.

La domenica giorno 4 giugno, il benemerito nostro compatriotta Imp. reg. Maggiore Lazzarich venne con grande solennità decorato colla Croce dell'insigne ordine militare di Maria Teresa, che Sua I. R. Maestà graziosamente degnossi di conferirgli. Sulla piazza di s. Pietro sotto il Teatro vecchio dirimpetto alla gran Guardia venne eretto un magnifico Altare; dinanzi a questo si era formato un quadrato da porzione della divisione del reggimento confinario d'Ogolini di guarnigione in questa città, da un distaccamento de' due battaglioni di volontarj eretti sotto la direzione del suddetto Maggiore, con le loro bandiere, e da un distaccamento di soldati della marina.

Comparso nel detto quadrato il Comandante superiore militare T. F. Maresciallo de Richter col Comandante di piazza colonnello cav. de Albek, il Maggiore di piazza, il Maggiore Lazzarich del suddetto reggimento con tutto il seguito dell'ufficialità, tanto di terra, che di mare, ove ritrovavansi già radunate tutte le autorità civili, ed i Consoli delle potenze estere, il prelodato T. F. Maresciallo appese al petto del Maggiore Lazzarich la

1815 detta Croce; dopo di che il cappellano della Guarnigione celebrò il Sacrificio divino, terminato il quale diede la benedizione col Venerabile; nel momento medesimo una salva di artiglieria, tanto dal castello, come anche da' Lazzaretti, e dall'I.R. Marina indicava il fine di tale cerimonia. Durante il Sacrificio divino, la Banda della città e quella de' suddetti battaglioni del littorale, eseguirono diversi bei pezzi di musica. Tutta la piazza era piena di spettatori, che prendevano parte a questa veramente magnifica funzione. Il T. F. Maresciallo trattò a lanto pranzo il decorato Maggiore con tutta la sua ufficialità, non che i capi delle diverse autorità civili.

Napoleone dopo radunate quante più truppe avea potuto, e formatone un grand' esercito, partì da Parigi li 13 giugno pel suo quartier generale in Laon. Ai 15 vennero aperte le ostilità cogli alleati. I posti avanzati Prussiani, sotto il comando del Generale conte Tauenzien, cambiarono le prime palle coi Francesi, e si ritirarono alla grande armata. Li 18 poi successe la gran battaglia, nella quale Napoleone perde definitivamente la causa colla Corona. Un ufficiale inglese, il quale assistette a quest' ultima battaglia presso monte san Jean, subito dopo l' esito della medesima scrisse i seguenti dettagli.

„ L' attacco senz' alcuna esagerazione fu da Bonaparte replicato per ben sette volte; ma tutto fu in vano. Alle ore 6 Bonaparte rinnova l' attacco sul centro, e penetra fino all' altura. Fu da colà, che

Wellington lo rovesciò, ed in unione ai Prussiani, i quali sotto la condotta dell'eroico lor Duce, erano caduti nel sinistro fianco al nemico, operò la di lui piena sconfitta, e fuga. Alle 9 di sera i due Marescialli Wellington, e Blücher si trovarono in *Belle-alliance* nel medesimo luogo dove un tempo s'erano rincontrati Eugenio, e Marlborough, dei quali questo sito porta ancora il nome. 1815

L'armata di Wellington era in questa giornata forte non più di 50 mila uomini. Il nemico era superiore di molto, specialmente in cavalleria. Il numero de' prigionieri francesi, la sera della battaglia, ascendeva già a più di 10 mila. La perdita dalla parte degli alleati, nelle sanguinose giornate dei 15, 16, 17, e 18 giugno, può consistere in 30 mila uomini tra morti e feriti. L'armata francese nella sua fuga precipitata diede prove della massima confusione. Artiglieria, bagagli, equipaggi militari, tutto giace disperso sulla strada, o piantato nella palude. Questa è la seconda parte della battaglia di Lipsia. Bonaparte la mattina dei 19 alle ore 5 giunse in Charleroi coi rottami della sua armata. Ventisette cannoni, ed altrettanti carri di polvere sono gli avanzi del suo pressochè immenso materiale. È assolutamente impossibile di formarsi un'idea del conquasso di quest'armata. La battaglia dei 16 viene chiamata dagli alleati, la battaglia dei morti. Quella dei 18, la battaglia della bella alleanza.

Napoleone era in carrozza per retrocedere allorchè venne sorpreso dalle truppe prussiane. Egli

1815 saltò fuori della carrozza, si gettò a cavallo, senza spada; fu allora che gli cadde il cappello, e così è verisimile che favorito dalla notte, egli sia fuggito. Sono incalcolabili le conseguenze di questa vittoria, da cui risultò la rovina di Napoleone, il quale terminò coll'essere stato rilegato dalle Potenze alleate nella lontanissima isola di sant' Elena del grande Oceano, custodito tuttora dagl'Inglese.

S. M. l'Imperatore graziosamente si compiacque di decorare con le croci civili d'onore di argento il conte Carlo Chotek, Ciamberlano, Consigliere di Governo, e Capitano Circolare di Trieste. Carlo de Wüllerstorff effettivo Segretario di Governo in Trieste. Giuseppe cav. de Thiey proprietario della Signoria distrettuale di Castua, non che Giacomo Vicentini Ispettore civico delle fabbriche di Trieste. All'attuario della Signoria distrettuale di Schwarzenegg. Pietro Qualizer poi, e ad Andrea Sanzin, sotto-suppano di Servola, la predetta M. S. si degnò di conferire ad ambedue le grandi medaglie di onore d'argento all'asoliera, e nastro unite, e ciò per i servigi da tutti i suddetti prestati a promozione della santa causa dell'ultima guerra; e per il medesimo motivo si compiacque pure S. M. di permettere che si possa dare a riconoscere il sovrano di lei aggradimento agli abitanti di Trieste Andrea Vram, Tommaso Giardini, Giovanni Copsidà, Giovanni Danzig, e Giuseppe Tivoli.

Attesa l'assenza del conte Chotek da Trieste ed in attuale servizio presso il ministero dell'armata in Napoli, e da qui pure assente il de Wül-

lerstorf attualmente al servizio dell' Intendente generale dell' armata nell' Italia superiore, furono <sup>1815</sup> spediti i sovrani decreti di concessione, e le decorazioni al Ministro dell' armata, nonchè all' Intendente generale. Il decreto di concessione poi e la decorazione per il de Thiery vennero rimessi al Capitanato circolare di Fiume. Le medaglie d' onore per il Sanzin al magistrato in Trieste, perchè vengano consegnate in forma solenne ai condecorati suddetti, essendo agli altri mediante lo stesso magistrato notificato il sovrano aggradimento con particolari governiali decreti di elogio.

Finalmente il decreto di concessione per il Visentini fu al medesimo consegnato da questo Governo delle coste Marittime dell' Austria, e glie ne venne appesa al petto in forma solenne la decorazione nel pieno consiglio radunatosi nella giornata dei 22 giugno.

Fra le persone che a Parigi ebbero l' onore di essere presentate a S. M. l' Imperatore d' Austria, si ritrovò anche il capitano al regio servizio Spagnuolo don Nicolas de Miniussi suddito Austriaco nativo di Trieste.

Fra la scelta gioventù Triestina, che nel 1809 spontaneamente si arrolasse fra i cacciatori de' battaglioni della patria, fu il prelodato Nicola figlio di Giacomo Miniussi, detto anche Caponi. Dopo la giornata sfavorevole di Prevalt sciolti i battaglioni triestini, il nostro Nicola ardente del desiderio di difendere la patria, e la giusta causa del suo Sovrano, passò nel battaglione della Landwehr Istria.

na. Ebbe quivi occasione di distinguersi col suo  
 1815 coraggio in varie intraprese, in modo tale che dal  
 Generale conte l'Espine fu avanzato al grado di Al-  
 fiere nel detto battaglione, nel quale dal suo co-  
 mandante maggiore Schlechter, in vista delle sue  
 cognizioni militari, fu assunto per suo ajutante.  
 La pace indi a poco conchiusa, dietro la quale la  
 diletta sua patria venne staccata dal dominio Au-  
 striaco, lo fece risolvere d'andare a cercare servi-  
 gio militare nella Spagna. Egli fu ricevuto col  
 suo grado di Alfieri, e vi fece sei campagne nelle  
 quali riportò quattro onorevoli ferite. I prodigi  
 di valore da esso fatti in quelle diverse azioni, lo  
 resero talmente raccomandabile presso i Coman-  
 danti di quella coraggiosa nazione, ch'egli diven-  
 ne progressivamente Ajutante di campo del Mare-  
 sciallo D. Pablo Merillo, del co. Penne-Villemur, e  
 del Maresc. Minguel de Alava. In seguito venne in-  
 nalzato graduatamente alla carica di Capitano del  
 reggimento de' cacciatori Doyle, fregiato della deco-  
 razione spagnuola, ed in quello si distinse tanto  
 vantaggiosamente, che godè dell'onore d'essere  
 stato posto al fianco del Maresciallo duca di Wel-  
 lington come ajutante, ed in questa qualità, d'in-  
 tervenire alla eternamente memorabile battaglia  
 di Waterloo. Ne' rapporti uffiziali dati sotto li 20  
 giugno dal ministro Spagnuolo in Bruselles Don  
 Minguel de Alva al ministro di Stato Don Pedro  
 Cevallos sopra la più detta battaglia, e contenuti  
 nella Gazzetta di Corte di Madrid del 13 luglio,  
 vien fatta, con ispeciali elogi, particolare menzio-

ne del capitano de Miniussi, e resali testimonianza d'aver egli combattuto con istraordinario valore, e quantunque ferito non abbia abbandonato il campo di battaglia, ma anzi abbia radunate con eroico sforzo le disperse truppe di Nassau, poste in ordine, e di bel nuovo condotte alla battaglia, ove sotto di lui fu ucciso il cavallo, e con ciò si fece particolarmente meritevole della più distinta grazia del suo Re.

Il Comandante una volta del battaglione della milizia provinciale di Trieste, Maggiore co. Paolo Brigido già meritevolissimo alla patria per i patriottici sacrificj da esso offerti allo Stato, all'occasione ch'eretti vennero i due battaglioni di milizia provinciale istriani nel mese di maggio di quest'anno, sopra i suoi possedimenti giacenti nel litorale fece eccitare tutti i sudditi a prendere servizio in questa milizia provinciale, e dai pulpiti fece pubblicamente notificare che, a tutte le famiglie de' suoi sudditi, dal grembo delle quali un figlio, congiunto, od altrimenti attinente prendesse volontariamente servizio nella milizia provinciale istriana, egli rilascierebbe tosto un terzo di tutti gli arretrati pendenti, e debiti, come anco che verrebbero per intiero donate tutte le signorili anticipazioni in danaro, e granaglie. Questo patriottico invito portò l'effetto che in breve tempo 38 de' suoi sudditi volontariamente si facessero arruolare, ed eccitati da questo bell'esempio, nel periodo di tre settimane 326 altri Istriani vi presero spontaneamente servizio. S. M. Imp. e Reale graziosa

1815 mente si compiacque di ordinare, che per questa prova di sentimento veramente patriotico fosse fatta conoscere al Maggiore co. Brigido la particolare sovrana soddisfazione di S. M.

Il giorno 31 settembre anniversario della memoranda battaglia di Lipsia, nella chiesa di s. Antonio vecchio, fu cantata una solenne Messa, e Te-Deum, coll'accompagnamento di scelta musica, e coll'intervento di tutte le autorità civili e militari, oltre numeroso concorso d'ogni ceto di persone. Terminata la funzione sagra passò il corteggio sulla gran piazza Lipsia, dove trovavasi schierato il detto battaglione, al quale il comandante cavaliere Lazzarich a cavallo tenne la seguente allocuzione.

### Soldati!

Qui vi presento il pegno che deve esser sagro per ogni soldato, pegno della confidenza che lo stato ripone nel vostro valore, affinchè il difendiate fino agli estremi. Giurate con me, che questa difesa sarà il primo de' nostri doveri. Adempite religiosamente questo giuramento, perchè sia così consecrata anche la nostra fama.

Si noi giuriamo, ch'egli sarà lo stendardo, sotto del quale per il nostro ottimo Imperatore, e per la patria, che difendiamo, noi vorremo vincere o morire.

In seguito ebbe luogo, colle consuete formalità, la benedizione della bandiera ed il giuramento. Il T. Maresciallo Rictet, comandante del littorale,



riputato del pari come profondo fático, e valoroso militare, che come vero filantropo, e la nobile dama contessa Luigia Brigido, nata contessa Nadasdy Fogaros, dama della croce stellata, si sono compiaciuti di essere i padroni di questa bandiera. Tutti ammirarono la bella e marziale tenuta di questi giovani soldati. 1815

La sera il corpo dell'uffizialità de' detti due battaglioni riuni ad un festino, con isfarzosa illuminazione, con musica della banda de' battaglioni, e con profusione di rinfreschi, oltre le primarie autorità, uno scelto numero delle più distinte e qualificate persone del paese.

Li 29 ottobre verso le ore 5 pomeridiane giunse in questa città in pieno incognito il barone de Rossetti Ciamberlano, ed intimo consigliere di Stato, fregiato della Croce d'oro del merito dall'Augusto Monarca Francesco, destinato a ricevere le redini del Governo del littorale Austriaco in Trieste, rette fin qui dal barone de Spiegelfeld cavaliere dell'ordine di Leopoldo, consigliere Aulico, il quale colle profonde sue cognizioni, ed indefesso zelo pel sovrano servizio seppesi acquistare la pubblica estimazione.

Li Direttori del gabinetto di Minerva animati da nobili sentimenti di patriotismo, depositarono in nome della società da loro rappresentata, la somma di fiorini 1050 per lo stabilimento di due fondazioni, da essere assegnate per l'annuo frutto distribuibile nel dì 12 febbrajo d'ogni anno a due benemeriti invalidi soldati in aumento dell'ordina-

rio loro sollo, sempre però con preferire, in caso di pari benemerenza, que' soldati che fossero oriondi Triestini.

Imper. d'Austria  
FRANCESCO I.

1816

Pontefice  
PIO VII.

1816 Li 4 gennajo dopo le ore 5 pomeridiane, in mezzo alle più vive acclamazioni di tutta la popolazione festeggiante, proveniente da Lubiana giunse in questa città il gran Maresciallo principe Schwarzenberg, diretto per le conquistate provincie dell'Italia. Il fragore dell'artiglieria del castello, delle batterie del porto, e degli armamenti dei legni in esso ancorati, la dignitosa parata della truppa di guarnigione e della milizia urbana e territoriale, schierate lungo la piazza della Borsa; le incessanti grida di entusiasmo, e di giubbilo, con cui tutta la città si affrettò di concorrere incontro ad accogliere il campione della Patria, l'eroe del secolo, resero il di lui ingresso in Trieste imponente e solenne. La sera il Teatro in onore di tal personaggio fu illuminato a giorno. Durante lo spettacolo dell'opera vennero dispensate varie poesie italiane, e latine, composte in onore dell'eroismo del Trionfatore. Li 5 alle ore 8 il prelodato Principe passò a rivista su questa piazza grande la truppa di presidio, e la milizia urbana e territoriale. Quindi accompagnato dagli applausi, e dalle benedizioni di tutti si pose nuovamente in viaggio alle ore 5 pomeridiane.

Sul principio di quest'anno venne dato compimento alla nuova cupola della chiesa di S. M. Maggiore eretta per cura del zelante Parroco della città vecchia di Trieste e canonico della Cattedrale D. Giuseppe Millanich, colle sovvenzioni de' privati pii benefattori. 1816

La mattina de' 3 marzo ad un'ora pomeridiana giunse in questa città in istretto incognito sotto il nome di Duchessa di Colorno la fu Imperatrice de' Francesi Maria Luigia Arciduchessa d' Austria, Duchessa di Parma, Piacenza, e Guastalla in viaggio per il suo stato. Al seguito di questa Sovrana si trovavano come Maggiordonna la contessa Scarampi, come cavallerizzo maggiore il Tenente Feld Maresciallo conte Neipperg, non che il Maggiore e Ciamberlano conte Scarampi, ed il medico Frank. Poco dopo il suo arrivo visitò essa con picciolo seguito questi Lazzaretti, ed i principali Istituti pubblici. La mattina de' 14 alle ore 8, questa illustre Principessa proseguì il suo viaggio per l'Italia.

Sin dall'ottobre dell'anno scorso l' Augusto Sovrano Francesco I. unitamente all' Imperatrice sua Sposa Maria Lodovica, che lo seguiva, lasciata la sua capitale, s'avviò pel Tirolo affine di calare in Italia per ricevere gli omaggi di sudditanza da que' popoli di nuova conquista. Venezia fu la prima ad essere da Cesare visitata, quindi Milano, dalle quali Metropoli riscosse le più grandiose dimostrazioni di filiale attaccamento.

Nel tempo che colà trattenevasi Sua Maestà l' Imperatore Francesco I, che ben sa calcolare i

1816 pregi de' suoi benemeriti sudditi, con aulico decreto dato da Milano il dì 3 marzo di quest'anno, decorò con la medaglia, e collana d'oro il degnissimo soggetto Lorenzo Rondolini Triestino dott. di Medicina, celebre nella repubblica letteraria per le molte opere date alla luce, (decorazione che compartita non viene se non se a quelli, che ornati sono di meriti singolari). Egli nella sala del Magistrato la ricevette dalle mani del Governatore barone de Rossetti, che glie l'appese al collo, ed a cui il candidato recitò un erudito ringraziamento pel Sovrano.

Lasciato Milano, arrivò l'Augusta Coppia li 20 marzo a Verona. Quivi gli abituali incomodi di salute della Sovrana cangiaronsi in una formale malattia, che aggravandola giornalmente vieppiù, la ridussero agli estremi.

Gli ultimi giorni della paziente Sposa del Monarca, furono accompagnati da minori patimenti dei primi, dopo del deterioramento del di lei stato di salute, che principiò li 27 marzo. Taluni perfino credettero di potersi abbandonare alla gioconda lusinga di un ancora possibile miglioramento, quando la mattina dei 7 suddetto cominciarono a manifestarsi i sintomi di un prossimo fine. Colla maggior possibile pompa le fu portato il Viatico dal Vescovo della città accompagnato da innumerevoli torce. Giunto all'entrata del palazzo di residenza, l'Imperatore con una esemplarissima sommissione gli si fece incontro, ed accompagnò il Venerabile sino al lato della spirante Sovrana Con-

sorte. Somministrato il Ss. Viatico all'Imperatrice, di nuovo accompagnollo sino al portone da dove colle più cortesi maniere ringraziò la nobiltà, e popolazione, che seguiva il Venerabile, del zelo dimostrato in tale circostanza, più grato a lui che ogni altra festiva dimostrazione.

S. M. la Sovrana conservò tutta la sua presenza di spirito sino all'ultimo istante, e spirò placidamente e tranquillamente in presenza di S. M. l'Imperatore con una perfetta rassegnazione ai voleri della Provvidenza Divina, alle ore 7 della sera del 7 aprile in età di anni 30, mesi 3, e giorni 23.

S. M. l'Imperatore in tutto quest'ultimo luttuoso periodo non si staccò mai dal fianco della sua Augusta Consorte, ed in questa occasione, per la sua personalità tanto dolorosa, diede un nuovo esempio, difficile da imitarsi, della più sublime fermezza, forza, e rassegnazione.

Le spoglie mortali dell'Augusta defunta Maria Lodovica Beatrice vennero esposte nei giorni 10, 11, e 12. in una sala del palazzo Canossa tutta parata a lutto. Agl'incessanti uffizj divini ivi celebrati dai sacri ministri univansi le fervide orazioni delle pie persone che ad ogni tratto riempivano il locale.

Li 13 aprile, dopo che gli avanzi umani della già Imperatrice Regina furono riposti, e chiusi in una cassa di piombo, e questa collocata nella carrozza appositamente allestita, e coperta di gramaglia, ebbe luogo lo spettacolo lugubre, e commovente del trasporto, il quale colla maggior pompa, in

1816 mezzo ad un sospirato universale silenzio, interrotto soltanto da flebili salmodie, procedette nel modo precisamente che era stato predisposto. Alle ore 8 e mezzo il convoglio funebre sortì dalla città. Il bar. Lederer delegato regio di quella città fu dal Governo generale incaricato, quale apposito Commissario a dirigerne la marcia sino a Gorizia; da dove per cura d'altri funzionarj proseguì fino a Vienna.

Partito quindi l'Imperatore da Verona recossi di nuovo a Venezia unitamente all'Arciduchessa sua figlia Maria Luigia Duchessa reggente di Parma, e loro nobile seguito.

Intesa officiosamente la volontà del Sovrano, allorchè dirizzavasi ver l'Italia, di venire anche a felicitare Trieste, nulla omise la città onde ricevere colla maggior proprietà un tanto Monarca, il Padre della patria.

Al celebre Ingegnere in capo del littorale austriaco Pietro Nobile venne dato l'incarico del restauro del palazzo governiale (a tale oggetto gli ufficj in quello esistenti, trasportati furono interinalmente alla Dogana vecchia) e delle decorazioni della città. Ristaurato in ogni sua parte nobilmente il detto palazzo governiale, fu in seguito addobbato sovraneamente con mobiglie del più squisito gusto. Metà del secondo piano venne apparecchiata pel Sovrano, e l'altra metà per la Sovrana. Per non tediare il lettore con lunghe descrizioni, dirò soltanto, che non si guardò a spesa, per ridurre i detti appartamenti a perfetta simiglianza, per quanto lo

comporta la località, con que' del palazzo imperiale di Vienna, abitati dalle MM. LL. Il direttore ne fu il dott. di Legge Domenico de Rossetti, cognito pel perspicace suo ingegno, e sublime buon gusto.

Venne eretto un grandioso Arco trionfale a capo della strada tra il detto palazzo e la sala del Ridotto, dove appunto corrisponde di rimpetto una finestra del palazzo, colla finestra della detta sala. Decorato era il medesimo arco con istatue ed iscrizioni analoghe alla circostanza (composte, come ancora tutte le altre sparse nelle pubbliche decorazioni della città, dalla dotta penna del dott. Lorenzo Rondolini). Ingrandite le due finestre poco fa rinomate ad uso di porte, si fece una comunicazione dall' uno all' altro fabbricato, nell' interno del fregio del detto arco.

Nella stessa sala dalla parte che corrisponde nel palco scenico del teatro venne aperta una nuova porta, dalla quale per una regia scala appositamente fatta si dovea scendere allo stesso palco scenico, il quale veniva ad essere convertito in sala di trono pel Sovrano, e la platea in sala di ballo con nuove modificazioni e decorazioni. ( Tutto ciò fu sospeso dopo la morte della Sovrana ).

La facciata della Borsa dipinta in finti riporti dal Bisson, rappresentava un porto di mare, e piazza di commercio col concorso di tutte le nazioni. In mezzo vi campeggia l' imperiale immagine del Sovrano, protettore del medesimo.

Sulla piazza di qua dal ponte della barriera nuo-

1816 va, ove doveva passare il Sovrano nella sua prima entrata, fu eretta una statua, significante Trieste in una mano tenente l'alabarda, stemma della città medesima, e nell'altra una corona di alloro; in atto quasi di porla sul capo del trionfante Sovrano.

Non solo queste, ma diverse altre furono le particolari decorazioni alla Borsa, e per la città, qua e là disposte.

La gran sala della già detta Borsa, ed il suo casino nobile vennero addobbati con magnifiche mobigliie, lumiere, e braccialetti. Fino il camerino di ritiro del detto casino richiamava l'attenzione del curioso, in osservare la nobiltà e precisione con cui era fornito.

Finalmente da Venezia fece venire una nobilissima lancia a 24 remi, detta anche bissona per servizio di S. M., ed altre pel suo nobile seguito.

Invocato ed atteso dai fervidi voti, e da un antico desiderio di questa leale, ed ossequiosa popolazione S. M. l'Imperatore, e Re Francesco I. nostro clementissimo Sovrano, arrivò qui da Gorizia alle ore undici de' 30 aprile, seguito dall'imperiale sua comitiva. Già da qualche giorno il Baron de Rossetti, capo del nostro Governo, erasi portato incontro a S. M. fino a Gorizia ed Aquileja. Le due deputazioni della città e del ceto mercantile di Trieste, recatesi sul confine del territorio a Santa Croce, quivi umiliarono all'Augustissimo Sovrano il formale omaggio di suddita sommissione ed osse-



quio. S. M. l'Imperatore elementissimamente accogliendole, nella pienezza della sovrana sua grazia benignamente si compiacque di assicurare le deputazioni, ch'erano bene accetti, e cari al paterno suo cuore i sentimenti, ed incessante attaccamento all'imperiale sua dinastia, per lo spazio di più secoli in modi non equivoci comprovati in tutti gl'incontri da'suoi fedeli e dilette Triestini. Due colonne miliarie di vago marmo carnico erette in tal sito, tramanderanno alla più rimota posterità la memoria di sì avventuroso avvenimento con le divote espressioni della patria gratitudine, e gioja contenute nell'epigrafe scritta dal dottor Lorenzo Rondolini, e apposta sul monumento.

In tutto il cammino dell'Imperatore sul territorio di Trieste verso la città gli abitanti di ogni villaggio, ogni bergo con cordiale riverenza si prostrarono sul di lui passaggio con tutta sommissione, e festeggiante invocando le benedizioni del cielo sull'adorato Monarca.

Giunto finalmente la M. S. alla barriera nuova di questa città oltre a cento cittadini, tutti vestiti a nero, spinti dal più vivo impulso di rispettoso vassallaggio si affrettarono a cogliere i primi l'onore di tributarle il loro personale ossequio, e gioja, esternati anche in una poesia che l'Imperatore si degnò di graziosamente accogliere. Frattanto l'augusta comparsa di S. M. destò un delizioso tumulto, una dolce gara di affetti in ogni classe di persone in Trieste. Tutt'i cuori si aprirono alle dolci espressioni del più tenero sentimento. In tutt'i

1816 volti si spiegarono a un tratto i segni più caratteristici e più energici di un giubilo intenso ed inenarrabile; e benchè dalla giustissima causa del presente tutto compresso rimanesse un più libero sfogo della universale esultazione; continue festive acclamazioni però sulle labbra di tutti i commossi spettatori, solennemente salutarono il Padre della patria, applaudirono al rigeneratore de' suoi popoli, al pacificatore del mondo.

Nelle contrade della città per cui passò, su tutte le finestre, su tutti gli accessi si accalcò la gente festosa sulle tracce dell'adorato Imperatore, il quale bentosto avvedendosi che l'entusiasmo da cui, alla sua venerata augusta presenza, vennero invasi questi lietissimi abitanti, e la pura, la dolcissima gioja di riverenti affettuosi figli, i quali dopo lungo penoso attendere, finalmente tutta gustavano la felicità di vedere il tanto sospirato loro padre circondato dal fulgore delle più rare virtù, compiva la commovente scena della più sincera, e pura pubblica letizia, diede le più aperte dimostrazioni del suo umanissimo aggradimento.

Nella contrada del Corso, e sulla piazza della Borsa trovaronsi schierati al passaggio di Cesare tutta la milizia territoriale di Trieste, e il reggimento Lusignan, qualificato per la scelta sua soldatesca, e per la sua bella tenuta. In mezzo alle non mai interrotte effusioni del pubblico giubilo S. M. passando sotto l'arco trionfale, smontò alla sua residenza nel palazzo governiale. Subito dopo il suo arrivo si compiacque di accogliere d

tutte le Autorità civili e militari in corpo il solenne omaggio delle loro felicitazioni, ed esultanza.

Scelse per sua dimora nello stesso palazzo il quarto apparecchiato per la Sovrana defunta, ed in quello destinato per la M. S. andò il gran ciambellano conte Wrba. Agli altri personaggi del nobil seguito vennero assegnati gli alloggi presso i negozianti di questa città come segue.

Al conte Trautmanndorf grande scudiere, dal bar. *Fechtig* al Fontanone in città vecchia n. 1119. Al bar. Duca generale d'artiglieria da *Carciotti Giorgio* al canal grande n. 737. Al maresciallo Kutschera ajutante gen. nel palazzo governiale. Al bar. Stift consigliere di stato primo medico, nello stesso palazzo. Come anche alli seguenti; conte Neuberg consigliere aulico direttore del gabinetto intimo; cavalier di corte de Mayer; vice controllore di corte Wagner. Al ciambellano ed ufficiale d'ordinanza conte Attens da *Curtovich* al ponte rosso n. 811. Al consigliere di reggenza e segretario del gabinetto intimo, Young da *Kohen Filippo* al Corso n. 603. Al segretario di gabinetto intimo cavalier Varady da *Tarabochia Matteo* al Casino di Sanità n. 540. All'ufficiale del gabinetto intimo Ruthner da *Mauroner* Contrada nuova n. 787. All'usciera Renner da *Morpurgo* al Corso n. 607. Al consigliere di reggenza Vesque de Huttlingen da *Constantini* Canal piccolo n. 728. Al maggior cavalier Schwab da *André* Canal grande n. 738. Al segretario aulico Dittmann da *Holstein* Caradori n. 997. Al registratore del dipartimento di S. E. il grande

1816 scudiere Zimmer da Griot Filippo Fontanone n. 1120. Al cassiere di corte de Guttemberg da *Bisirini* piazza Lipsia n. 1015. Al foriere di corte de Mayer da *Curiel Vedovo* Borsa n. 602. Al primo cappellano di corte Schoop da *Rusconi* s. Caterina n. 690. A Zwölff ufficiale del dipartimento del grande scudiere da *Griot Filippo* Fontanone n. 1120. A Bretschneider direttore delle Poste da *Niotti Costantino* piazza sant' Antonio n. 869. A Lechner primo cavallerizzo da Hochkoffler Cavana n. 1056. Al giardiniere di corte Antoine dal *Conte Cassis* santi Martiri n. 1019. Allo speciale di corte Martin da *Lazovich* sant' Antonio n. 816. Al secondo cavallerizzo Sensleben dal *bar. Fechtig* Fontanone 1119. Al praticante dell' Imp. controlleria Latour da *Grassi Paolo* Fontanone 1120. Al praticante del dipartimento del grande scudiere da *Grassi Vedova* Cavana 1004. Al cancelliere aulico e presidente dell' eccelsa commissione aulica d' organizzazione conte de Lazanschy da *Strati* Teatro num. 584, e dallo stesso *Strati*; il consigliere aulico barone Metzburg. Al consigliere aulico de Jüstel da *Reyer* Carradori n. 884. Al segretario aulico bar. Múaich da *Sartorio* contrada Nuova n. 802. Ad un cancellista da *Teodorovich* Fratt. ponte rosso n. 782. Ad altro cancellista da *Bassau* s. Nicolò 725. Al principe di Hohenzollern Feldzeugmeister comandante dell' Arm. Imp. con seguito da *Santo Romano* Lazaretto vecchio n. 1036. Al tenente colonnello ajutante Hulgmann da *Mayer* alla Madonna del mare n. 1131. Al cap. Blück da *Viezzoli Giuseppe* a Ca-

vana n. 1023. Al gen. maggiore de Gollner da *Tabisco* piazza della Dogana n. 996. Al gen. Hardegg <sup>1816</sup> da *Dumreicher* alla Madonna del mare n. 1444. Al gen. Coning all' *albergo grande in piazza grande* n. 491. Al gen. Minutillo da *Pellican* piazza delle Legna n. 1057. Al gen. Radossovich consigliere au- lico di guerra da *Löehleg* a Cavana n. 1011. Al colonnello Trauttmann da *Nussa* strada commercia- le n. 1137. Al Maggiore Lazzarich da *Porta* in Crosada n. 195. Al principe di Metternich da *Demetrio Carciotti* alla Cassa n. 808. Al consigliere au- lico conte ciambellano Mercy da *Glicofridi* in casa Carciotti n. 808. Al consigliere au- lico cavalier Floret da *Labrosse* in piazza della Borsa n. 587. Al consigliere au- lico de Waken da *Holzchnecht* stra- da Nuova n. 1084. Al segretario au- lico de Loeschner da *Castagna* a san Nicolò n. 1085. Al conci- piente au- lico de Schweiger da *Teodorovich Drago* al canal grande n. 800. Al commesso di Legazione Thom da *Samengo* alla casa Carciotti n. 808. Al praticante Raymon da *Martinez* al canal grande n. 809. Allo scrivente di cancelleria di S. M. Gigl da *Tisch Vessely* nella stessa casa. All' ambascia- tore plenipotenziario di S. M. Siciliana alla corte di Vienna Ruffo con seguito da *Risnich* in contra- da Nuova n. 820.

S. M. appena arrivato si fece un premuroso pia- cere di soddisfare al vivissimo desiderio del nume- rosissimo affluente popolo, comparendo replicate volte alla finestra per rispondere con evidenti se- gni del più benigno aggradimento alle vivissime

incessanti dimostrazioni della gioja universale. Nel  
 4316 dopo pranzo l'Imperatore nella gran Lancia venuta  
 da Venezia riccamente addobbata si portò a visi-  
 tare l'Imperiale fregata nominata l'*Austria*, anco-  
 rata in questa rada; indi sulle reiterate istanze del  
 negoziante Americano raccomandatario stabilito in  
 Trieste John Allen, S. M. condiscese di passare  
 a bordo della nave Americana nominata *Richmond*,  
 comandata dal capitano Rugau ultimamente arri-  
 vata da Filadelfia con un ricco carico.

Il giorno appresso, che fu il primo di maggio, il  
 Monarca visitò l'importante stabilimento Sanita-  
 rio del Lazzeretto nuovo, le tre Caserme grandi, e  
 l'Ospedale militare: passò altresì a vedere le due  
 maggiori fabbriche di cordaggi Bozzini, e Sinibal-  
 di; sempre ugualmente animato da filantropico in-  
 teresse per tutto ciò che rendesi degno delle prov-  
 vide cure di un sapiente Monarca, il quale non  
 respira che bontà e beneficenza. Alle ore due po-  
 meridiane di questo stesso giorno, la deputazione  
 Dalmata composta dalli don Bergolich Vicario ca-  
 pitolare di Spalato, conte Sanfermo podestà di Za-  
 ra, cav. Calinich capitano del porto di Trieste, ca-  
 nonico Didos Rettore del Seminario di Spalato,  
 conte Dudan giudice del tribunale di prima istan-  
 za in Spalato, Menti podestà di Knin, dott. Mi-  
 stura avvocato di Sebenico, dott. Machiedo avvo-  
 cato di Lesina, ebbe l'onore la detta deputazione  
 di essere ammessa all'udienza di S. M., che l'ac-  
 colse con quella affabilità, ch'è propria della sua  
 grand'anima. Fu dalla deputazione stessa pronun-

ziato un discorso a cui il Sovrano si compiacque di<sup>1816</sup> rispondere co' sensi più lusinghieri, e proprj di un padre affettuoso verso i suoi figli.

La mattina de' due si recò Cesare nella bella chiesa di Parrocchia di s. Maria Maggiore. e nella Cattedrale di s. Giusto, dove fu introdotto sotto il baldacchino dal Vicario capitolare con tutto il corpo del capitolo. Dopo di avere, secondo l'esemplare suo costume di religiosa pietà, prestati i suoi puri omaggi all'Onnipotente, ed avere assistito all'Inno Ambrosiano, nell'esaminare a parte a parte tutte le rarità e considerevoli monumenti di questo antichissimo tempio, giunto all'insigne reliquiario, genuflesso baciò con edificante divozione le sacre reliquie. Partito che fu dalla Cattedrale, si arrestò alcun poco a contemplare i venerandi frammenti della sempre giovane antichità che si scorgono sul prospetto, e nell'interno del tempio, e dell'attiguo suo campanile. Trasferitosi poscia nel castello spaziò con dolce sollievo di spirito su tutto l'ampio e vago orizzonte che si gode dal suo principale rotondo baluardo. Da questo elevato punto di vista l'Imperatore con visibile piacere seguò con l'occhio particolarmente le varie località della sottoposta città, il vasto porto occupato da una folta selva di antenne, il golfo Adriatico valicato da numerose barche, delle amene situazioni sulle pittoresche gradazioni e differenti inflessioni de' monti ne' contorni prossimi a Trieste, e le grigie prominenti cuspidi delle romanzesche villette di Contovello. La mattina stessa l'Imperatore vi-

sitò gli ospedali civili, il chiostro, unico in Trieste, delle Monache dell'Ordine di s. Benedetto, le scuole normali, e le pubbliche carceri dove pure il suo sovrano aspetto, e la sua cesarea clemenza sparse tutto quel conforto e sollievo, che può mai trovar luogo in sì funesto soggiorno degli sventurati deplorabili autori di eccessi e delitti. Mosso poi dal suo particolare genio archeologico, discese il Sovrano ad osservare anche gli avanzi dell'antico teatro, od arena di Trieste nella contrada avente questo nome, e sulle tracce de' medesimi penetrato essendo perfino nelle cantine a volto del *Vascotto*, egli potè ocularmente ravvisare che il diametro di questo teatro, il quale conta almeno 18 secoli di esistenza, costruito parte di picciola grigia pietra quadrata dalle cave di Trieste, parte di mattoni che non si sogliono più imitare, uniti dal cemento alla massima solidità, dietro a quanto si è rilevato dalle misure, e dai profili, poteva essere di 180 piedi, e la sua capacità di circa 6 mila spettatori. Dopo queste visite, nel restituirsi finalmente alla sua residenza passando per la contrada del Corso, sulle orme de' cesarei suoi passi si levarono le più sonore reiterate acclamazioni, e benedizioni d'ogni classe di persone, le quali si affollarono anelanti dal non mai abbastanza pago desiderio di rivedere il loro augustissimo Monarca. Oltre di ciò in tutti questi giorni S. M. benignamente compiacendosi di ammettere ad udienza cadauno de' suoi sudditi, con veramente paterna amorevolezza, e straordinaria umanità, non d'altro si occupò che



del sovrano piacere di diffondere fra di essi conforto e sovraumano sollievo . Onde festeg-<sup>1816</sup>giare il fortunato avvenimento della venuta di Cesare in Trieste, d'una maniera la più analoga alle magnanime tendenze del suo cuore benefico, questo Magistrato raddoppiò la quota mensile del prossimo passato aprile a tutti quegli individui a cui vengono mensualmente corrisposte dell'elemosine da questo pio istituto dei poveri, oltre la giornaliera distribuzione ai medesimi di una razione di pane conseguibile da un impiegato Magistratale sulla piazza Lipsia durante tutto il tempo che S. M. felicità questa città colla sua augusta presenza .

Li 4 di buon mattino l'Imperatore col suo imp. corteggio e numeroso seguito di carrozze si portò alla villa di Corniale, d'onde passò a vedere la grotta di Vileniza, la quale essendo stata riccamente illuminata, presentò all'Augusto Sovrano in tutt'i suoi risalti il sorprendente spettacolo delle più bizzarre produzioni in mille guise moltiplicate dai perenni stillicidj nella lunga serie di secoli, petrificati sotto alle ampie cavernose volte di quel sotterraneo teatro magico dell'ammirabile madre natura . S. M. si trasferì a Lippiza a visitare quelle imp. razze di cavalli, tanto decantate per le loro distinte qualità di portamento vivace, e di fermezza di passo .

Li 5 giorno di domenica, alle ore 9 di mattina S. M. seguita dalla solita cospicua sua comitiva, si portò nella chiesa di s. Pietro sulla piazza grande,

1816 dove assistette all'incruento sacrificio dell'altare, edificando i numerosi astanti con l'esemplare sua divozione. Dopo di avere ascoltata la Messa passò a visitare le chiese delle due comunità Greca-Orientale, e Greca-Illirica, l'edificio della Borsa, le prigioni vecchie, il teatro vecchio, la cassa civica, il Magistrato, il tribunale civico provinciale e criminale, ed il teatro nuovo, d'onde per l'andito di comunicazione formato nell'interno dell'arco trionfale, essa finalmente si restituì all'imperiale sua residenza. Nel dopo pranzo l'Imperatore, nel costante suo costume di prestare benigno ascolto alle suppliche di tutt'i suoi sudditi, con la benefica intenzione di aprire a tutti egualmente il suo cuore, e di dividere indistintamente con tutti l'inesausta copia delle sue grazie e favori, dedicò il rimanente della giornata ad una udienza, con cui si procurò il mezzo di avvicinarsi e comunicare con una parte de' suoi dilette figli, e di conoscere i loro bisogni. Portata dall'efficace attività del suo ardente benefico zelo per quanto può mai confluire al reale perenne ben essere de' suoi popoli S.M. si compiacque di continuare lo stesso giorno le graziose sue visite in altri pubblici uffizj, e in diversi privati importanti stabilimenti.

Non devo qui omettere la consegna fatta dal conte Brigido a S. M. di 8 mila fiorini, valuta viennese, per formare 16 fondazioni pei militari invalidi. Provenne il dono suddetto da 36 individui, mercè l'operosa premura di Giacomo Ant., uno de' medesimi, i quali essendosi determinati di formarsi in

un corpo di guardie nobili per servizio d'onore dell'Imperatore nel mentre che trattenevasi in Trieste, e non avendone ottenuto la permissione da S.M. a motivo del lutto per la morte della Sovrana, la spesa che avrebbero fatta ne' cavalli, e vestiarj, la convertirono in quello della sovvenzione degl'invalidi militari. L'Imperatore in seguito esternò il suo compiacimento di tale azione verso il comandante conte Brigido, e tutt'i membri della offerta guardia d'onore di Trieste con lettera di Gabinetto de' 14 maggio. 1816

La mattina de' 6 si recò essa a vedere lo squero Panfili, tanto benemerito della solida ed agile costruzione dei legni mercantili del nostro porto, che fermarono dovunque l'attenzione degli esteri navigatori; quindi visitò la cassa dogana, la cassa camerale, il negozio e fondaco della spettabile ditta Pandolfo Federico Oesterreicher, la fattoria dei rami, la chiesa di s. Antonio nuovo, la fabbrica dei saponi di Carlo Luigi Chiozza la più antica delle attuali fabbriche di sapone di questa città, e la più grandiosa di quante n'esistono in Europa. Allo stesso Chiozza permise S.M. di erigere nell'ingresso della sua fabbrica la qui sotto riportata epigrafe (\*) per eternare la memoria nella sua famiglia

(\*)

Quod

Franciscus . I. Imp. Aug.

Hanc . Officinam

Commercii . ac . industriae . fautor . maxumus

di questa graziosa visita . L' ufficio del Capitanato  
 1816 circolare dell' Istria in Trieste , la fabbrica di zuc-  
 cheri dei negozianti Löheley, e Försehel, l' antica  
 rinomata fabbrica di rosolj di Giacomo Balletti,  
 attualmente di proprietà del genero Antonio Würth  
 come da altri Sovrani ed Imperiali Principi Au-  
 striaci già altre volte onorata della visita anche di  
 S. M. medesima in qualità di Arciduca .

Passò quindi verso le ore dieci a visitare la gran-  
 de Scuola d' orazione della comunità Israelitica . I  
 capi e consultori della medesima portaronsi a rice-  
 verlo nella contrada di Riborgo in mezzo ad affol-  
 lato popolo che sulla contigua piazzetta, e dalle  
 addobbate finestre, faceva eccheggiare l' unisono  
*evviva* col massimo entusiasmo . S. M. entrò nel  
 pianterreno della Scuola grande d' orazione ove  
 erano disposti tutti i discepoli delle Scuole pie nor-  
 mali, e Scuole triviali approvate di quella nazione,  
 coi loro rispettivi maestri, e direttori, e presiedu-  
 ti dall' ispettore generale delle Scuole accatoliche  
 Vincenzo dott. Frauul de Weisenturn . Un fanciul-  
 lo recitò una breve allocuzione . Due altri verseg-  
 giarono il Salmo 20 in tedesco, ed italiano . S. M.  
 s'incamminò poscia alla predetta maggiore Scuola  
 d' orazione in mezzo a 24 torce tenute da 24 iudi-

Inspexit

Carolus . Aloysius . Chiozza  
 tanti . honoris . memoriam  
 posteritati . suae . traditurus  
 posuit : A. MDCCCXVI.

vidui in abito di costume. Nella porta superiore fu accolta S. M. dal Rabbino in abito religioso, e<sup>1816</sup> da 12 anziani. Un inno di esultanza venne tosto intonato da' fanciulli mentre S. M. si compiacque di ascendere nella disposta magnifica tribuna. Fratanto il Rabbino estraendo due Bibbie dall' altare, solennemente pronunciò l' usitata benedizione, e preghiera per la prosperità, e gloria di un tanto adorato e pio Monarca, e dagli occhi degli astanti sortivano lagrime di tenerezza, e gioja per sì felice avvenimento. Un' Ode composta da uno de' capi in ebraico colla traduzione italiana fu presentata a Sua Maestà, da cui fu benignamente accolto un esemplare. Disceso S. M. dalla tribuna si portò verso l' altare, onde osservare, come fece nell' interno la pergamena sacra. Il coro progredì ad intonare l' inno sino che S. M. partissi con tutto il seguito, ed accompagnata sino alla piazza vecchia da' capi consultori dell' israelitica comunità, a' quali diede segno di sovrana soddisfazione. In eterna memoria di sì lieto e fausto giorno poi venne consagrada una iscrizione ebraica e latina per l' interno della Scuola di orazione, come vedesi più sotto alla pag. 222.

In seguito S. M. presiedette ad una lunga sessione del consiglio governativo versando sopra molteplici oggetti connessi colla pubblica prosperità di questa popolazione. Nel dopo pranzo l' Imperatore accordò l' ultima udienza ad una folla di supplicanti, nessuno de' quali lasciò partire dal suo sovrano aspetto senza consolazione e conforto. Alla sera vi fu illuminazione di tutta la città e di tutte

1816 le rive da un Lazzeretto all'altro, eseguita in modo che mancano gli esempj di altra illuminazione in Trieste sì generale, sì copiosa, sì distinta, tanto nella quantità, quanto nel disegno architettonico dei lumi, e nel cordiale tenore, e nelle forme eleganti delle molteplici iscrizioni, e trasparenze.

La mattina dei 7 alle ore 7 S. M. l'Imperatore partì da questa sua fedelissima città recandosi in Istria.

Siccome all'arrivo dell'altefata M. S. ai confini di Trieste in santa Croce, il magistrato, mediante il suo preside cav. Ignazio de Capuano, ebbe l'alto onore di tributare all'eccelso Monarca gli omaggi di questa devotissima città, così alla partenza sua il medesimo magistrato a nome anche della città umiliogli ossequiosissimi ringraziamenti per la degnazione di averla onorata, e felicitata coll'Augusta sua presenza, dimorandovi 7 giorni; nel corso de' quali ogni classe di questi felici abitanti contrassegnò la giubilante sua sudditanza, senza però esaurirla; mentre non venendo fatto a questa devotissima popolazione di poter seguire l'adorato suo Sovrano, lo accompagnò co' voti più vivi, e sinceri di suddito attaccamento, amore, e divozione.

In data de 26 giugno S. M. nominò in consigliere aulico, ed impiegò presso il governo di Trieste il consigliere governiale, e capitano circolare del capitaniato circolare dell'Istria il conte Carlo de Chotek, in contemplazione delle dimostrate sue cognizioni degli affari, e della spiegatavi lodevole attività in diversi gradi del Sovrano servizio.

Colla Patente dei 3 agosto l'Imperatore nominò *regno*, le provincie Illiriche, nel seguente tenore. 1816

Noi abbiamo decretato di lasciare in avvenire con la denominazione d' Illirio le provincie riconquistate sotto il nome d' Illirio, in conseguenza dei trattati conclusi con le Potenze alleate: La Carniola, il circolo di Villaco, Gorizia, il Littorale, il già Littorale Ungarico, e la parte che già apparteneva alla Croazia provinciale, unendovi i distretti di Cividale, Gradisca, già compresi nel primo regno d'Italia, non che il circolo di Claufurt, finora appartenente all'Austria interiore, e d'innalzare al rango di regno questo nuovo Illirio. Quindi noi determiniamo:

1. *Il regno d' Illirio* sarà amministrato da due governi particolari, ad uno de' quali sono assegnati i ducati della Carintia, e della Carniola; e all' altro, il Littorale Gorizia, e Gradisca, non che la parte della Croazia provinciale finora spettante all' Illirio.

2. Riguardo allo ~~Stemma~~ di questo nuovo regno, e al sito in cui si deve inserire nella nostra arma Imperiale Austriaca, ne seguirà la nostra determinazione.

Dato dalla nostra città capitale, e residenza in Vienna li 3 agosto mille ottocento e sedici dopo la nascita di Cristo, e nell' anno ventesimoquinto dei nostri Regni,

FRANCESCO.

1816 Nella sera dei 22 settembre ricorrendo una delle più solenni festività per la comunità israelitica di Trieste; i capi della stessa ne colsero l'occasione per divenire all'inaugurazione di un monumento in pietra eretto nell'interno della Scuola d'orazione maggiore di essa comunità. Tale monumento ricorda l'augusta visita che si degnò farvi il glorioso nostro clementissimo Sovrano nella giornata 6 maggio scorso, e presenta l'iscrizione ebraica e latina che siegue (\*). La presenza delle primarie Autorità pubbliche contribuì a render più pomposa la religiosa cerimonia, che fu chiusa colla benedizione al Pio Sovrano accompagnata dagli unisoni Amen.

---

(\*)

Scribantur : haec  
 in . generatione . altera  
 pretiosus . lapis  
 testimonium . in . templo  
 domini . quod  
 F R A N C I S C U S I.  
 Israeliticos  
 Tergestinatorum  
 discipulos . suo . adspectu  
 fuerit . dignatus  
 postmodum  
 templum . hocce  
 Augusta . sua . praesentia



Li 27 del mese d'ottobre, nel recinto del Laz-  
zaretto di santa Teresa ebbe luogo una solennità<sup>1816</sup>  
gloriosa per la marina austriaca mercantile. Il con-  
sigliere aulico cav. ciambellano conte de Chotek,  
dirigente il presidio del Governo in assenza del Go-  
vernatore del Littorale, alla testa dei Consiglieri e  
Segretarj del Governo, ed accompagnato dal Te-  
nente Maresciallo Comandante di Trieste con tut-  
to il suo stato maggiore, e tutta l'affizialità della  
flottiglia marittima austriaca, oltre il Capitano  
del Porto, l'Ufficio di Sanità, tutta l'Imp. Reg.  
Marina, come pure tutt'i Capitani e padroni di  
barca qui esistenti, si recò per mare al detto Laz-  
zaretto dove, in seguito al sovrano ordine, dovea

תכתב זאת לדור אחרון  
 אבן יקרה  
 עדות בהיכל יי'  
 כי ביום השמיני לחדש זיו  
 המלך הקיסר המרומם אדונינו יר"ה  
**פראנץ הראשון**  
 פקד  
 את נערי בני ישראל  
 ויש אליהם חסד  
 ויגדל עוד ויפאר  
 אחרי כן כבוד הבית הזה  
 אשר נראה בו  
 הדרת צבי תפארתו

1816 venir consegnata al bravo cap. Antonio Giurovich  
comandante lo Schooner di proprietà del negozian-  
te di Borsa Giuseppe Padovani, denominato il  
*Conte Saurau*, la mezzana aurea medaglia d'onore

---

decoraverit : apsidemque  
cui . exsultantium  
adstabat  
israelitarum . multitudo  
conscenderit  
excellente . Rabbino  
Abrahamo . Eliezer . Levi  
ad . aram . consuetas . pro  
clementissimo . Imperatore  
totaque . domo

### A U S T R I A C A

preces : alta : voce . fundente  
haec . tam . laeta . dies  
quotannis  
ab . israelitico . coetu  
commemorabitur  
et . hoc . grati . cordis  
monumentum  
ipsius . coetus . jussu  
Praesides . ejus

Jos. Lazzaro Morpurgo . David Curiel . et Marcus Parente  
posuerunt

Anno . MMMMDLXXVI.

civile con occhiello e bindello, impartitagli da S. M. l'Imperatore e Re, in considerazione della <sup>1816</sup> valorosa difesa nelle acque di Scangier e Negropon- te, con cui il sunnominato Capitano si distinse nel

ויעמוד המלך על המגדל  
ועם י"י נצב לקראתו  
בשמחות וגיל  
ונשיא נשיאי חלויים  
מורה צדק אלופינו  
כמוה רר  
אברהם אליעזר הלוי  
בא אל הקדש פנימה  
ונפיו פרושות השמים  
ויברך את המלך ואת ביתו ביתה

### עסטרי"ך

ודעה היום הזה  
לזכרון  
לפני י"י תמיד  
מדי שנה בשנה  
להזכיר להודות ולהלל  
חסדי המלך  
כאשר צוה קהל קדושים  
על ידי  
שלשת הרועים  
יוסף אליעזר מורפורגו דוד קוריאל ומרדכי פארינשי  
שנת  
ז'תקע"ת בחצוצרות

1816 giorno 7 settembre dell'anno decorso contro tre legni pirati, uno de' quali fu da lui affondato, avendo posti in fuga gli altri due.

Giunto appena nel Lazzaretto il conte de Choteck coll' illustre suo corteggio, si radunarono in fila nella piazza interna del Lazzaretto il cap. Giurrovich col suo equipaggio e tutti gli altri capitani in contumacia, nella distanza dovuta ai riguardi di Sanità. Allora il conte de Choteck, circondato da tutte le suddette Autorità, indirizzò ai medesimi il seguente discorso.

- Signori

La valorosa difesa contro i Pirati nelle acque di Scangieer e Negroponte, con cui si distinse nel dì 7 settembre del decorso anno il sig. Antonio Giurrovich, capitano dello Schooner austriaco - *il conte Saurau*, venuta a cognizione del benefico Augusto nostro Monarca, S. M. si degnò di decretarne in premio la medaglia civile, ed io interprete della volontà sovrana ho l'onorevole incarico oggi, o signori, di decorarne il prode, e ricordare la bravura dell'equipaggio. Sia questo segno un testimoniaio per tutti, che nulla sfugge alla mente, ed al cuore paterno dell' Augusto Sovrano che ci governa: e che mentre nella sua capitale ei regola il destino di tanti popoli, che lo circondano, incoraggia e segue pur col pensiero ognun de'suoi sudditi, che solcando gli ultimi mari, ne affronta i perigli. Sia questo pegno del bravo capitano un perpetuo

ricordo, attestandogli l'approvazione del suo Im-1816  
 peratore per le prove date in quella giornata. Sia  
 questo segno a lui pure ed a qualunque altro abbia  
 comando di austriaci navigli, uno sprone per di-  
 rigersi nelle sue corse con quella prudenza, atti-  
 vità, ed energia, ed al bisogno, con quell'ardire,  
 che può contribuire e rendere sempre più rispetta-  
 ta la cesarea bandiera austriaca. E mentre all'om-  
 bra di quella protezione, che procurar volle il pro-  
 vido Imperatore al commercio, approdano da' lidi  
 stranieri, ed a' lidi stranieri ritornano cariche na-  
 vi, che popolato e florido rendono questo porto,  
 sia per sempre rammentata la solennità di questo  
 giorno, e n'abbia lode il benemerito capitano, che  
 seppe procacciarsela, ed il coraggioso di lui equi-  
 paggio, e cresca sempre l'affetto e la divozione  
 verso l'immortale Francesco I. di cui sì favorevoli,  
 e sì benigni sono gli auspici,,.

Proferito ch'egli ebbe questo discorso, l'importan-  
 za delle di lui espressioni penetrò con armonica  
 corrispondenza di sentimenti gli animi di tutti gli  
 astanti; la medaglia destinata al capitano Giuro-  
 vich, mediante un individuo d'ufficio del Capita-  
 niato del porto riposta sopra un bacino d'argento,  
 fu consegnata allo scrivano del capitano del porto,  
 il quale gliel'appese al petto in presenza delle  
 Autorità.

Seguita la formale consegna della medaglia il  
 nob. cav. Kallinich de Ziehrenfeld, capitano del  
 porto, rivolse al capitano Giurovich, e a tutti gli  
 altri capitani le parole seguenti.

1816 „ Me ne congratulo io pure con voi, sig. Capitano, che in questo giorno avete ricevuto un sagro pegno della munificenza del nostro adorato Sovrano nella medaglia destinatavi in premio del valore da voi dimostrato, mentre nelle acque di Scangier e Negroponte, preservando illeso dagl'insulti ostili il Legno da voi comandato, difendeste l'onore della cesarea bandiera austriaca, e tutelaste il decoro della patria, e la riputazione della marina mercantile austriaca. Signori Capitani. L'esempio della decorazione ottenuta da questo vostro fratello vi sia di specchio onde all'occasione, seguendo le leggi del dovere, rendervi meritevoli della grazia particolare dell'Augustissimo Sovrano. Or su adunque, dimostratevi coraggiosi e valenti, e in ogn'incontro siate pronti in difesa del glorioso stendardo del nostro adorato, clemente e pio Monarca, e di tutta la imp. reale Casa d'Austria .,.

Questi ingenui patriottici sentimenti vennero parimente accolti e secondati da tutt'i Capitani col più vivo entusiasmo di piacere e di applauso, il quale fu da loro espresso anche con sonori uvanimi: *Evviva il nostro Augustissimo Imperatore.*

In tale incontro si lesse ben chiaramente scritto in fronte ad ognuno, siccome alla vista della distinzione accordata da S. M. l'Imperatore al capitano Giurovich, fiammeggiava in tutt' i capitani presenti il più nobile zelo di poter segnalarsi con qualche patriottica azione che li qualificasse degni di appartenere alla onorata famiglia dei sudditi austriaci, e di aspirare meritamente al fregio di

qualche singolare grazia e munificenza del So-1816  
vrano .

Col primo di novembre il Gabinetto di Minerva riprese nella propria sala di lettura le sue consuete conversazioni letterarie e piacevoli, le quali in appresso vennero metodicamente alternate in ogni Venerdì de' mesi anche susseguenti fino al Maggio 1817.

Questo bell' Istituto che, fondato soltanto alcuni anni fa da una società di qualificate persone sollecite della gloria patria, ridonda in peculiar onore della commerciale città di Trieste, esiste sotto la immediata protezione del Governo, ed accoglie nel suo greinbo un considerabile numero di Socj fondatori, e aggregati, distinti tanto per la loro cultura e sapere, quanto per il loro bel genio, e pel favore che prestano alle scienze ed alle belle arti; i quali nelle loro regolari radunanze si occupano incessantemente con ricerche e disamine di oggetti, non meno atti a somministrare un virtuoso trattenimento privato, che a promuovere dei più estesi risultati coincidenti col grande scopo della pubblica utilità.

Un colpo d'occhio sulla serie delle principali produzioni finora lette dai socj in dette loro conversazioni può somministrare un'idea del grado d'importanza delle stesse.

1816. Letture fatte dai socj del Gabinetto di Minerva,  
 indicati a nome per ordine alfabetico .

Agapito conte Girolamo .

*Discorso* . Sull' origine , progressi e pregi dell'eloquenza presso i Greci, Latini, Italiani e Francesi.  
*Riflessioni* . Sulla Gioventù . Sulla Vecchiezza .  
 Sul Commercio .

Costantini Dott. Marco .

*Discorso* . Cenni generali sulle arti e sulle scienze .  
*Considerazioni* . Sull'amore .

Frizzi Dott. Benedetto .

*Dissertazione* . Sui vantaggi ed abusi della cavalcatura in medicina .

De Hochkofler cons. Maurizio .

*Dissertazione* . Sulla rappresentazione dei caratteri muliebri presso i poeti greci .

Koen Dott. Joel .

*Ragionamento* . Carattere distintivo delle piante dagli animali .  
*Ragionamento* . Sulla derivazione delle scienze e delle arti .  
 2. *Ragionamento* . Sulle scuole filosofiche della Grecia .



Lugnani Giuseppe Bibliotec. pub. di Trieste .

1816

*Riflessioni* . Sul teatro antico e moderno . *Saggio di traduzione* di Tacito preceduto da un' allocuzione .

Mestron Jacopo .

*Discorso* . Cenni di storia patria .

Miniussi Dott. Lorenzo .

*Discorso* . Prospetto di letteratura Triestina .

Nobile Pietro, proveditor direttor delle fabbriche di Trieste .

*Dissertazione* . Sulle saline di Trieste e dell'Istria . *Ponderazioni* . Circa il disseccamento delle paludi di Aquileja .

Rondolini Dott. Lorenzo .

*Dissertazione* . Bellezza dello studio della natura .  
*Discorso* . Sulla salute del Bel-Sesso .

De Rossetti Dott. Domenico .

*Ragionamento* . Sulla essenza e scopo della poesia . *Ragionamento* . Sull'origine della poesia italiana .

*Dissertazione*. Sul merito morale delle azioni umane.

Vordoni Dott. Giovanni.

*Ragionamento*. Sulle scuole di Europa.

Oltre ai qui nominati, parecchi altri socj ancora, tanto nelle conversazioni settimanali, quanto in varie occasioni, fecero la lettura di alcune loro produzioni, le quali parimenti conseguirono approvazione e lode nei congressi di questa colta società.

Il Gabinetto di Minerva in Trieste vanta l'onore di essere stato visitato da S. A. R. Francesco IV. duca di Modena in compagnia di S. A. R. il principe Massimiliano duca d'Este di lui fratello, entrambi i quali ebbero altresì la degnazione d'inscrivere di proprio pugno i loro nomi nell'apposito libro di memorie degli ospiti che visitano questo interessante istituto.

Seguì lo spozalizio di S. M. l'Imperatore Francesco I. in quarti voti li 10 novembre in Vienna, di dopo pranzo, colla massima pompa e dignità con la serenissima Carlotta Augusta principessa reale, nata figlia del Re di Baviera l'anno 1792.

La Sovrana sposa, accompagnata dal supremo maggiordomo e dalla suprema maggiordonna, era passata in incognito dall'Imp. Reg. castello di delizie di Schönbrunn, nell'accademia Teresiana de' cava-

lieri, giacente nel sobborgo Wieden, dov' era stata accolta dai radunatisi ciambellani, dai consiglieri intimi, e dalle dame di palazzo in servizio, ed accompagnata nell' appartamento preparato. In vicinanza erano situate le carrozze a tiro sei d' accompagnamento pel solenne ingresso, e al segno dato, il corteggio si pose in movimento nell' ordine seguente.

Un distaccamento di cavalleria civica, un distaccamento di cavalleria imperiale; due carrozze di corte a tiro semplice; li ciambellani nelle loro carrozze a tiro sei, nominatamente il conte Eugenio Wrba, il conte Giovanni Palffy, il conte Massimiliano Cavriani, il principe Prospero Sinzendorff, il principe Bathiany, il principe Colloredo Mansfeld, e il principe Giovanni Lichtenstein, i consiglieri intimi nelle loro carrozze a tiro sei nominatamente il conte Ferdinando Palffy, il conte Giuseppe Diechtrichstein, il conte Antonio Appony, il conte Seilern, il conte Lazanzky, il conte Erdödy, il conte Ugarte, il conte Carlo Zichy, il principe Kobary, il principe Giuseppe Palffy, il principe Esterhazy, il principe Auersperg, e il principe Dietrichstein, tutte queste carrozze accompagnate dalla servitù; la servitù di corte, i ciambellani di servizio, e il supremo maggiordomo di S. M. il conte Wurmbrand, tutti in carrozza a tiro sei, un distaccamento della guardia de' trabanti. Quindi veniva il cocchio cesareo a tiro otto, in cui era assisa l'imperiale sposa con la suprema maggiordonna contessa Lazanzky, la guardia de' tra-

banti faceva la scorta del cesareo cocchio d' ambe  
 1816 le parti.

Seguivano un distaccamento della guardia degli arcieri a cavallo, un distaccamento della regia guardia del corpo ungarica, e le 12 dame di palazzo in servizio, queste ultime in carrozze a tiro sei. Un corpo forte di cavalleria imperiale ed un distaccamento di cavalleria civica chiudeva il corteggio. L'ingresso solenne fra il rimbombo de' cannoni, e il suono delle campane passò per le porte di Carintia, per la contrada di Carintia, per lo *Stock am Eisen platz*, per il *Graben*, *Kohlmarkt*, per la piazza di san Michele nella chiesa di corte degli Agostiniani. Su tutto il cammino era postato il militare in file. Una numerosa moltitudine di popolo s'era schierata da ambe le parti, e al passaggio di S. M. l'Imperatrice fece risuonar l'aria delle più sonore espressioni di giubbilo.

S. M. l'Imperatore, accompagnato dall'imperiale famiglia, e da tutto l'aulico suo corteggio, era passato dal castello di corte, per gli appartamenti, nella chiesa di corte degli Agostiniani, ed accolse S. M. l'Imperatrice all'ingresso della chiesa dove S. M. la Sposa ricevette la consacrazione, e quindi si portò all'altar maggiore dove il Principe Arcivescovo di Vienna eseguì lo spozalizio, dopo di che intuonò un solenne Te-Deum, durante il quale vennero fatte le consuete salve d'artiglieria e infanteria. Poscia le Maestà Loro coll'accompagnamento di tutto il corteggio aulico ritornarono nell'appartamento interno, dove furono chiamati ad

udienza primieramente il cardinale Nunzio, indi ad uno ad uno gli Ambasciatori, e finalmente la consorte dell'Ambasciatore spagnuolo. Quindi i Ministri esteri con le loro mogli ottennero insieme udienza nella camera segreta del consiglio. Dopo queste udienze le Maestà Loro comparvero con la imperial famiglia nel circolo nella sala delle cerimonie, dove venne presentata la nobiltà, e da S.M. ammessa al bacio della mano. Dopo il circolo le Maestà Loro ritornarono nell'appartamento interno. In questo frattempo nella gran sala de'ridotti era stato tutto apparecchiato pel gran banchetto, e avendo il primo supremo maggiordomo principe di Trauttmannsdorff fatta di ciò menzione all'Imperatore, il Monarca con l'Imperatrice, con la famiglia imperiale, e con tutto il corteggio aulico si recò alla tavola aperta, alla quale il corpo diplomatico, ed il corteggio aulico prestarono il servizio. Durante la tavola la Cappella di Corte eseguì de' scelti pezzi di musica vocale e istrumentale. Dopo la tavola, la quale durò circa un'ora, le Maestà Loro con l'accompagnamento di tutta la Corte rientrarono nell'appartamento interno.

Imper. d'Austria  
FRANCESCO I.

1817

Pontefice  
PIO VII.

Il greco negoziante Nicola Zograffo, il di cui bel genio si mostrò sempre propenso per le lettere, fece dono al Gabinetto di Minerva di due elmi di metallo antico, recentemente dissotterrati in Olim-<sup>1817</sup>

1817 pia nella Grecia, in quella regione cioè dove non si può imprimer orma senza calcare le ceneri di un qualche eroe. I detti bellici arnesi, che ora vengono custoditi con gelosa cura nel Gabinetto, quantunque per lungo corso di secoli rimasero sepolti in seno alla terra, probabilmente sull'istesso campo di gloria dei filopatridi guerrieri che li portarono, si sono però tuttavia in gran parte conservati. Si rendono interessanti per la veneranda antichità che traspirano, e con la loro forma e gravità destano l'idea della Titania robustezza di quell'antichissimo popolo di eroi.

Il Dott. Domenico Rossetti de Scander, nostro benemerito concittadino, ed egregio Filopatrida, uno dei principali fondatori, e direttore censore del Gabinetto, pagò il tributo di riconoscenza al nobile donatore, in nome di tutta l'illustre Società, con un sonetto, il quale fu meritamente applaudito per la vivacità e proprietà delle immagini, e per la veramente venusta sua tessitura.

La bellezza dell'anticipata primavera di questo anno, invitando in questa popolatissima città ogni classe, ogni età al più prossimo pubblico passeggio dell'Acquedotto, rende tanto più sensibile per quelli che a piedi vanno in traccia di un bel diporto, il comodo derivante dal ponte laterale lastricato con pietra battuta, eretto in questo stesso anno presso all'antico restaurato ponte, così detto, di Chiozza, il quale congiunge quella parte della città Teresiana col nuovo borgo Franceschino. A questo essenziale vantaggio che garantisce i passeggeri

ri dal pericoloso incontro delle carrozze, si unisce l'interno piacere a cui si apre il cuore potendosi<sup>1817</sup> alcun poco tranquillamente arrestare sul ponte stesso onde percorrere con l'occhio il lungo margine del Torrente il quale presenta delle gradite distanze, e vagheggiarne a destra e di fronte gl'interessanti punti di vista, che sotto gli esami de' riguardanti si sviluppano lungo l'amena contrada di s. Pelagio e nei suburbani e campestri suoi dintorni, e singolarmente il teatrale prospetto in cui a sinistra si dispiega la linea retta visuale del suddetto passeggio in tutta la sua bella estensione a traverso la prima curva del triplice ordine d'archi, su cui sorge il magnifico palazzo del negoziante Carlo Luigi Chiozza.

L'utilità di questo nuovo ponte diviene tanto più rimarcabile nel massimo concorso di 10 mila e più persone che, ne' giorni festivi, per questa bella strada si avviano al favorito boschetto.

Mercè le zelanti assidue cure dello spettabile negoziante Ignazio Czeicke alla testa d'un'unione patriottica formata per l'apertura del nuovo sentiero, che dalle falde del bosco Farnedo detto volgarmente il *boschetto* porta sulla di lui sommità all'albergo del cacciatore, questo comodo e bel sentiero fu ridotto in breve tempo all'intiero suo compimento. Oltrechè la di lui costruzione fu disposta in guisa che mediante le più dolci riflessioni si rende affatto agevole e pressochè insensibile l'ascesa a segno di poterla compire dal punto dell'osteria del boschetto tutt'al più in una mezz'ora,

anche questo fisico tempo necessario a salirlo nel-  
 1817 le varie gradazioni del Monte, è talmente riem-  
 piuto dal vivo piacere dei molteplici punti di vi-  
 sta, vaghe prospettive e scene campestri, che si  
 schierano sotto gli sguardi del passeggero, special-  
 mente nei punti di conversione della linea serpen-  
 tina che segna il sentiero stesso con la sua direzio-  
 ne, da rinfrescar continuamente le più grate sen-  
 sazioni, e mantener sempre egualmente vivo l'in-  
 teresse dell'occhio e dell'animo dei viandanti. Al  
 pregio di essere immediatamente congiunto col  
 passeggio dell'acquedotto il più prossimo a questa  
 città, parimenti dovuto in gran parte alle cure di  
 altro nobile patriota, questo nuovo e piacevole  
 sentiero, aperto fra il bosco su per le ripide spalle  
 del monte il di cui vertice s'innalza oltre a 120  
 Klafter sopra la superficie dell'Adriatico, unisce  
 l'importantissimo vantaggio per gli abitatori della  
 popolosa Trieste di condurre in un contorno dove  
 in mezzo ad oggetti cospicui, e imponenti nel re-  
 gno della natura, si respira un'aria la più omoge-  
 nea alla salute, la quale, fra il rezzo di quelle an-  
 tiche fronzute quercie mantenendosi fresca e pu-  
 rissima col suo alito ricreatore conforta e reintegra  
 i corpi indeboliti e lassi nell'estiva stagione. A  
 fianco di questo sentiero principale ne fu aperto  
 un altro meno agevole, perchè più erto, il quale,  
 se nell'andata viene comunemente scelto soltanto  
 dai dilettranti di caccia per ascendere il monte, ser-  
 ve a viepiù facilitarne ad ognuno la discesa nel  
 ritorno. Dall'albergo del cacciatore sull'apice del



monte si spazia con l'occhio sopra una sfera di contorni romanzeschi nelle più ubertose parti del territorio di Trieste, e sulle più lontane montuose campagne, città marittime, e mediterranei castelli dell'Istria, non che sull'alpestri ciglioni della limitrofa lapidea Giapidia.

Memore il Sovrano, e grato a tutti quelli che danno saggio di attaccamento, e s'interessano pel bene dello stato, si compiacque d'impartire al Maggiore conte Paolo Brigido la picciola croce dell'Imperial Ordine Austriaco di Leopoldo, esente da tasse, in contrassegno della Sovrana, sua contentezza per le patriottiche azioni ed i buoni servigi da esso prestati.

Fin dall'anno 1808 era stata concessa dall'Imperatore l'erezione d'una Scuola Reale in Trieste; ma la perversità de' tempi, e delle circostanze non permise che la medesima venisse effettuata, senonchè nell'anno presente. Il giorno de' sei maggio pertanto calò una risoluzione Sovrana nella quale S. M. accordò l'erezione della suddetta Scuola Reale e Nautica in questa città per l'educazione della gioventù nelle relative scienze, e mediante un'altra risoluzione emanata il dì 28 marzo dell'anno stesso stabilì gli appuntamenti annui per li professori impiegati alla summentovata Scuola nel modo seguente.

Per il catechista fiorini 600. Pel professore della scienza di commercio, dell'aritmetica, e contabilità mercantile, e nel caso, che venisse insegnata l'architettura civile, anche della contabilità came-

1817  
 rale fiorini 900. Pel professore di disegno fiorini 500. Della caligrafia fiorini 500. Dell'istoria e geografia fiorini 800. Della grammatica tedesca, e dello stile fiorini 600. Della nautica teoretica, e matematica fiorini 1000. Della nautica pratica, e dell'arte di costruzione navale fiorini 900. Del codice marittimo, e cambiario fiorini 400. Della lingua francese fiorini 400. Della lingua italiana fiorini 400. Della lingua inglese fiorini 400. Essendo state però frattanto provvedute le cattedre di nautica teoretica, di matematica, di tecnologia, di chimica, e di catechismo dei relativi professori, venne ordinato mediante decreto della Commissione aulica centrale del dì 25 aprile di aprire il concorso per l'esame dei concorrenti per li posti di professori delle altre scienze nel seguente modo, e venne perciò assunto l'esame nella Scuola Reale a Trieste, nell'istituto politecnico a Vienna, e nell'istituto tecnico a Praga, il dì 5 luglio dell'anno stesso.

Della scienza di commercio e dell'aritmetica e contabilità mercantile. Dell'istoria, e geografia. Della nautica pratica, e dell'arte della costruzione navale. Del codice marittimo, e cambiario il dì 28 giugno del medesimo anno.

Dell'arte di disegno. Della caligrafia. Della grammatica tedesca, e dello stile, li 19 del detto mese, nelle summentovate città.

Ed inoltre all'Università di Pavia, e di Padova: Delle lingue Italiana, Inglese, e Francese. A condizione che le prelezioni nelle scienze medesime si dovessero fare nella lingua italiana.

Dal 1811 in qua, le stagioni perdettero ogni anno più del loro equilibrio, e della loro ordinaria regolarità, di maniera che come l'autunno e l'inverno andava perdendo del loro ordinario rigido ed umido, così la primavera, e più che mai i mesi dell'estate privi erano del calore di sua stagione; ma invece vi dominavano le piogge, e ad eccezione di alcuni pochi giorni, rischiarita l'aria faceasi sentire il caldo. Per conseguenza li raccolti, specialmente del 1814 in poi si fecero sempre più scarsi; cosicchè in quest'anno la carestia de' primi bisogni della vita fu generalmente straordinaria, alla quale si aggiungeva anche la mancanza di lavori per diverse classi di operaj, per le passate vicissitudini de' tempi. Dall'Istria, dal Craigno, e più di tutti dal Friuli a truppe venivano i mendichi, de' quali n'era divenuto l'emporio Trieste. Li meschini costretti dalla fame si cibavano di cose anche insalubri, e specialmente nel Friuli macinavano i torsi del formentone, e di quella leggiosa farina facevano pane; e per averne facevano broglio. Siffatta miseria cagionò un'epidemia pestilenziale, conosciuta sotto il nome di *tifo*, o *febbre tifosa*. Lo sanno Venezia, Padova, Udine, ed altre città dell'Italia, quanta strage abbia cagionato un tal malore. Non ne andò esente l'Istria, e sino la terra di Muggia situata in poca distanza da Trieste. Sebbene questa città abbia alcun poco partecipato del detto male tifoso, non infierì però come altrove.

1817 Mossi gli abitanti di Trieste da spirito di umanità, e tenera compassione verso i suoi simili, formarono, sotto la direzione del Governo, un'Unione di Beneficenza, e ad imitazione di Vienna, essero un luogo con de' gran fornelli per fare ogni giorno, fino alla nuova raccolta del mese di settembre, una zuppa alla Rumford, e somministrare del pane a tutti gl'indigenti della città, non meno che alla moltitudine de' mendichi forastieri. Per raccogliere costoro sotto il coperto, la detta Unione di Beneficenza prese a pigione una casa isolata n. 1420 nel borgo Franceschino da Rusconi. Dal primo sino a tutto il dì 18 Giugno furono accolti e nutriti a spese dell'Unione 516 uomini esteri, 335 donne e 207 fanciulli, in tutto 1058. Di questi, quelli che potevano andare, venivano rimandati alla patria loro, gl'infermi all'ospedale civile, e gli altri si trattenevano nella detta casa. Praticavasi lo stesso cogli altri che di mano in mano si raccoglievano. In tal guisa si provvide all'indigenza de' poveri domestici, e si sbrattò la numerosa affluenza di esteri mendichi.

Da violento morbo in pochi giorni venne rapito ai viventi, ed alla città e provincia di Trieste, li 24 di maggio nella campagna Pontini, l'egregio benemerito governatore del littorale Bernardo Barone de Rossetti de Roseneegg, ciambellano e consigliere intimo di S. M. I. R. Cavaliere di prima classe dell'ordine della Corona ferrea, decorato della Croce di oro del merito, in età di anni 61.

La inumazione del cadavere seguì la mattina de' 26 con la funebre pompa conveniente all' eccelso grado, e dignità dell' illustre defunto fra l' accompagnamento di tutte le Autorità civili e militari, dei Consoli di commercio delle Potenze estere qui residenti, e delle altre più cospicue persone con un solenne aspetto di pubblico profondo lutto indicante la grave perdita che nella di lui mancanza fece la nostra patria e lo stato, oltre al concorso di numeroso popolo e de' poverelli rimasti orfani del loro caritatevole e benigno padre, che contò sempre i suoi giorni dai suoi beneficj. Cattaro, Lubiana, Venezia, e Trieste due volte felicitata dalla sua savia ed umana amministrazione, nelle di lui pubbliche opere, ed azioni benefiche conserveranno dei perenni monumenti di suo vero onore e d' illustre memoria; e nella serie degl' illuminati, prudenti, leali, zelanti e benemeriti Ministri della nostra augusta Monarchia, e dei valentuomini, eminentemente probi, meritamente onorati, e distintamente e generalmente ammirati ed amati, dei veri filopatri, dei puri filantropi nei fasti dell' Austria, la posterità troverà segnato con aurei caratteri il nome del barone Bernardo de Rossetti de Rosenegg, fu governatore dell' Albania, del Cragno, dello Stato Veneto, e delle provincie del Littorale in Trieste.

Il nostro erudito concittadino Dott. Lorenzo Rondolini, medico di quest' I. R. Lazzaretti, consacrò alla gloriosa memoria del defunto il primo tra i go-

1818 vernatori di Trieste morto in actualità di servizio,  
la seguente funebre epigrafe. (\*)

La pietà ispirò il defunto Governatore di dare una brillante accademia musicale onde convertirne l'introito a tutto beneficio del fondo ultimamente eretto di pubblica beneficenza, col quale in

---

(\*)

D. O. M.

PIIS. MANIBUS. BERNARDI. L. E. A. ROSSETTI.

S . C . R . A . Majestatis . a : cubiculis  
 nec . non . ab . intimis . consiliis  
 aurea . civica . cruce . insigniti  
 et : coronae . ferreae . primae . classis . equitis  
 Tergesti . litorisque . austriaci  
 moderatoris  
 sapientia . gravi . suo . in . obeundo : munere  
 providentia . sedulitate . fervore  
 praestantissimi  
 sua . in . Deum . pietate . in egenos . caritate  
 in . sibi . subjectos . mansuetudine  
 erga . unumquemque . humanitate  
 omnem . laudem . superantis  
 Caesari . statui . populis  
 ejus . curae . concreditus  
 cari  
 qui . nona : ante . kal . jun . an . MDCCCXVII  
 obiit  
 lugens : civitas . parentat

questo calamitoso anno furono alimentati gl'indigenti inetti al lavoro, e fu somministrato lavoro a <sup>1818</sup> quelli che forniti di fisica robustezza, gemevano fra lo squallore per mancanza di occupazioni. Questo sentimento di pietà, che altamente distingue gli animi generosi e grandi, e che a guisa di astro ogni altro pregio abbellisce, e rende ogni virtù più cara, mosse i più distinti personaggi a cooperare essenzialmente al buon esito della lodevole impresa. L' accademia fu data la sera dei 2 di giugno. Gran decenza regnava nell' apparato teatrale; il teatro stesso era tutto illuminato a giorno. Numero- roso fu il concorso degli spettatori colà tratti e dalla brama di contribuire in tal modo al suffragio degl' infelici loro concittadini, e dal desiderio di ammirare il luminoso atto di pietà degl' insigni filantropi. Dopo varj pezzi di scelta musica maestrevolmente suonati dai professori dell' orchestra, ed anche cantati dagli attori principali dell' opera seria, dieci signori, e dieci signore delle più cospicue famiglie, tutti dilettanti di musica, comparvero, e si sedettero a dieci forte-piani per eseguire di concerto la gran sinfonia del *Generali* nei baccanali di Roma. Alla loro comparsa un silenzio universale esprimeva la piena degli affetti, dai quali era compreso il Pubblico colto e sensibile nel vedere con sì raro zelo adoperarsi persone ragguardevoli a conforto della miseria, e presentare in se stessi modelli di benefica umanità. Dopo varj altri pezzi di musica istrumentale e vocale, fu di nuovo dalle medesime persone sopra i forte-piani eseguita in

1817 fine la grande sinfonia dell' opera di *Jean de Paris*.  
L'introito fu di 800 fiorini circa.

Sua Imperiale Regià Maestà nominò presso la suprema Direzione delle fabbriche eretta in Trieste per il governo del Littorale, effettivo supremo direttore delle fabbriche il celebre *Pietro Nobile*, finora provvisorio superiore d'ufficio, indi Aggiunti alla suprema direzione delle fabbriche il provvisorio Aggiunto *Giuseppe de Kolnhuber*, il capitano Giuseppe conte *de Huyn*, e il dirigente ingegnere delle strade *Giuseppe Ponti*, finalmente ingegnere d'ufficio, *Giacomo Ferrari*.

Dopo gli spettacoli dell'antico teatro, o arena, di cui non rimangono più che alcune vestigia, e il nome corrotto onde tutt' ora si chiama una contrada della Città Vecchia, Trieste da oltre venti secoli non ebbe quel pubblico trattenimento che fu procurato a questa numerosa popolazione dai 15 agosto fino all' ultimo di settembre nel gran cortile Resmann in contrada del Coroneo rimpetto all' Ospedale militare della gran casarma.

Quest' interessante ed istruttivo trattenimento fu il teatro diurno per la prima volta ai tempi nostri aperto in questa città dalla compagnia comica Andolfati, nel modo medesimo con cui già nelle remote età vetuste, prima Sparta ed Atene, e quindi Roma dalle maestre scene, ora in severo, ora in giocoso aspetto, coi versi di Eschilo, e Sofocle, Terenzio, e Plauto tra i folti intenti spettatori spargevano le verità le più proprie ad agire quasi magicamente sui sensi del volgo, e ad irradiarne



lo spirito, e a dirigerne il cuore. Sull' esempio<sup>1817</sup> della saggia antichità, Milano, Roma, Venezia, Bologna, Mantova, Ancona recentemente introdussero il teatro diurno con pieno risultato il più corrispondente all'originario suo scopo. A questi nuovi spettacoli, favorito dalla bella stagione col più fervido interesse numeroso vi accorse ogni giorno il pubblico più distinto, e ne' dì festivi poi al concorso di ogni classe di persone fu sempre insufficiente il numero de' sedili nelle gradinate circolari, e la vasta capacità dell' arena.

L'instancabile zelo del Canonico della cattedrale di san Giusto, e Parroco in santa Maria Maggiore D. Giuseppe Millanich, intraprese, e terminò la fabbricazione del grand' organo di quella chiesa, opera de' figli Calido di Venezia, il quale ammon-  
tò alla spesa di 6 mila fiorini, sovvenutigli dalla liberalità de' pii benefattori abitanti di Trieste.

Imp. d' Austria  
FRANCESCO I.

1818

Pontefice  
PIO VII.

Allorchè S. M. l' Imperatore Francesco nel cor-<sup>1818</sup>  
so della sovrana perlustrazione de' Cesarei suoi Stati, nella primavera dell' anno 1816 felicità con la sua augusta presenza questa fedele città, e di proprio impulso spontaneo recossi personalmente a visitare il tempio e la comunità della nazione Illirica in Trieste, si propose la medesima di eternare nei marmi dentro il recinto del sacro edificio quest' epoca per essa tanto fausta e gloriosa.

1818 Ai 12 del mese di gennajo ( ultimo giorno dell' anno 1817, secondo lo stile degl' Illirici ) compita l' erezione delle due lapidi destinate a tramandare alla posterità la memoria di questo avvenimento, fu compito con esse altresì l' unanime fervido voto di tutt' i nazionali Illirici, domiciliati in questa città, fedelissimi sudditi dell' augustissima imperiale casa d' Austria. Queste lapidi di nero marmo carnico lucentissimo, erette sul prospetto del tempio, ( il più magnifico che sul gusto orientale esista nell' estensione degl' Imp. R. Stati ) ai lati della porta d' ingresso nel tempio stesso, contengono in grandi lettere di metallo dorato, e con vaghi fregi ne' capitelli pure dorati, a destra la seguente epigrafe latina, ed a sinistra la traduzione dell' epigrafe medesima in lingua illirica, che io pongo qui tradotta in italiano.

Perchè Francesco primo,  
 Augusto Imperatore d' Austria,  
 con una guerra pia e gloriosa  
 procurata la pace in terra e in mare  
 reduce dall' Italia  
 visitò il tempio di santo Spiridione  
 della nazione Slavo-Serviana in Trieste  
 nel MDCCCXVI  
 la Comunità grata  
 questo perenne monumento  
 d' integra fede  
 proposto  
 sotto i capi

Teodoro Mechsa , Giovanni Zwietcowics  
e Giovanni Catics

1818

mercè lo zelo e la pietà dei loro successori

Pietro Teodorowics

Massimo Curtowics e Niccolò Botta

eresse

nell' anno MDCCCXVII.

Ricorsa essendo ai 13 dell' andante mese la festività dell' anno nuovo pegl' Illirici, essi vi concorsero tutti al tempio, onde simultaneamente con questa ecclesiastica solennità festeggiarvi anche la preziosa memoria di sì graziosa sovrana visita impartita da S. M. al loro tempio.

Dopo finita la grande funzione del solenne incruento Sacrificio dell'Altare, il Parroco *Papa Pietro Marichievich* si recò nel mezzo del tempio dove pronunziò un energico e commovente discorso relativo alla faustissima circostanza, in cui dopo di avere esposto ai presenti suoi Parrocchiani il singolar dono ad essi impartito dal Monarca coll' essersi egli di sua propria spontanea volontà recato a visitare il loro tempio e la loro comunità, rivolse con un' apostrofe al sommo datore d' ogni bene le più ferventi preci perchè continui a versare sopra il munificentissimo Sovrano, sopra l'augusto suo primogenito erede e successore al trono, e sopra tutta l'eccelsa serenissima famiglia imperiale le sue divine benedizioni, ed ogni sorta di favori, e di prosperità. Dopo il suo discorso il Parroco ritornato all'altare intuonò l'inno ambrosiano, che ven-

1818 ne cantato insieme col clero da tutti gli astanti, finito il quale si chiuse la solennità con una triplice unanime esclamazione: Evviva il nostro Augustissimo Imperatore.

La Comunità della nazione Illirica in Trieste, mediante lo zelo ossequioso degli attuali benemeriti suoi capi Pietro Teodorovich, Massimo Curtowich, e Nicolò Botta, scorge con intima esultanza soddisfatto il più sacro dovere, e pago il voto più dolce di tutt' i membri che la compongono.

Passò agli eterni riposi in quest' anno li 19 genajo il canonico Vicario capitolare, e preposito della cattedrale di s. Giusto D. Vincenzo Barone dell' Argento, nato in Pisino l'anno 1751 li 29 giugno. Dopo la morte dell'ultimo Vescovo di Trieste monsig. Buset seguita l'anno 1803, come si è veduto a suo luogo, venne fatto Vicario capitolare. Dopo ripetute pubbliche missioni era quasi per nuovamente avviarsi all' agosto soglio qual deputato di questa città, quando per alto, imperscrutabile decreto, consumato essendo il corso delle apostoliche cure, e logoro dalle incessanti fatiche del santo suo Ministero, volle Iddio visitarlo per 46 giorni con un complesso di mali tutti gravi, e penosissimi. Quanto fu edificante in vedere in avanti con qual zelo instancabile questo vecchio venerando travagliasse nella Vigna del Signore, era commovente altrettanto il vederlo giacente nel letto del dolore con una esternalità osservabile più dell' usato. L'acerbità di tanti mali non

trasse dalla sua bocca il più piccolo lagno. Col continuato esercizio delle cristiane virtù si preparò ad attendere la divina chiamata. Confortato coi Sacramenti, e suffragi tutti della religione, giunse infine l'ora estrema del viver suo. Fu allora che sollevati al cielo dolcemente gli occhi li serrò per aprirli alla beata eternità. Esposto il di lui cadavere per 24 ore nella cappella della nobile famiglia de' *Conti*, immenso fu il concorso del divoto popolo Triestino per implorare riposo all'anima del trapassato. Il Governo, i Dicasteri tutti giudiziarij, politici, ed amministrativi vollero tributargli un pubblico omaggio, accompagnando il di lui feretro, preceduto da 450 poveri, dalle scuole, e dal clero. A tutte le classi, e ad ogni ordine di persone fu sensibilissima la di lui morte.

Terminati i consueti funerali, al suono della campana maggiore della Cattedrale raccolti i canonici capitolarmente nella grande sagrestia, di unanime voto e consenso elessero Vicario capitolare in luogo del defunto, il degnissimo canonico don Pietro Citter Triestino, il quale venne poi confermato in detta dignità con decreto Sovrano.

L'istituto dell'Unione di beneficenza eretto per cura del Governo dalla pietà della popolazione Triestina a sovvenzione de' famelici nella carestia dell'anno antecedente fece strada a fondare in Trieste lo stabilimento di un pubblico istituto di lavoro, il quale ha per iscopo l'occupare utilmente tutt' i poveri, e gli oziosi, affine di provvederli di sufficienti mezzi di sussistenza.

Il promotore di questa pia ed utilissima opera ne fu lo stesso presidente del Governo conte Carlo de Chotek. Egli ne fece l'invito in istampa a tutti gli abitanti di Trieste di ogni classe e religione, affinchè ognuno desse sfogo al proprio impulso di soccorrere, e beneficare la vera indigenza col formare una Società di persone, che si dessero la cura di cooperare all'istituzione ed incremento di opera sì lodevole. Quelli i quali conferissero un capitale di fiorini 500 almeno, o si obbligassero di somministrare annualmente fiorini 120 pel corso di cinque anni, verrebbero riconosciuti come fondatori dell'Istituto; quelli che si obbligassero di conferire per un anno almeno la somma di fiorini 100, verrebbero riconosciuti come socj, e finalmente quelli che somministrassero per un anno almeno una somma qualunque inferiore a fiorini 100 in contanti, ovvero in generi applicabili all'uso dell'Istituto, sarebbero tenuti come benefattori periodici. Altre risorsero eventuali stabilì il zelante ed attivo sunnominato conte de Chotek, che per brevità qui si omettono. Per località ove effettuare il detto piano di casa di lavoro fu assegnata la così detta caserma Lellis 1145 in contrada del Lazzeretto nuovo coll'aggravio di pagare la pigione di una mediocre casa per abitazione de' soldati convalescenti. Di fatti l'esito ne fu felice, e si ebbe quell'evento che attender si doveva da una popolazione sensibile, e proclive al bene dell'umanità. Tutti vi concorsero secondo le proprie finanze, e nel principiare di quest'anno si vide già aperto

il pio Istituto pubblico di lavoro con buon numero di vecchie donne, ragazzi, e ragazze raccolti per le strade, e rivestiti, intenti al lavoro di filare canape, e cotone, nel mentre che apparecchiavansi de' telai per la fabbricazione di tele, panni, e di altri necessarj lavori meccanici.

I nobili abitanti della nostra patria non tralasciando occasione onde manifestare quello spirito di saggia beneficenza che li caratterizza, solennizzarono degnamente la festa del giorno natalizio di S.M. con opere di pietà, nonchè con testimonianze di pubblica gratitudine ai prodi difensori della patria.

Gl' indigenti del nuovo eretto Istituto di lavoro e di ricovero parteciparono al giubilo generale di quel giorno, venendo essi meglio trattati, e ricevendo elemosine particolari.

Gli appaltatori della fornitura di carne per questa città Kosler, e Novak gratuitamente contribuirono 577 funti di carne di manzo onde distribuirla alla nostra bravissima guarnigione non meno distinta per la sua condotta veramente militare, che per la somma disciplina. Il conte Paolo Brigido ciambellano, cavaliere, e Maggiore nelle Imperiali Regie armate, ed il dott. Domenico de Rossetti nobile de Scander raccolsero 550 boccali di vino dai generosi abitanti della città, onde distribuirli parimenti alla nostra guarnigione.

Li 22 di gennajo i deputati del littorale ottennero in Vienna solenne udienza, nella quale essi umiliarono alle Loro Maestà Imperiali, e Reali le

1818 felicitazioni pel seguito Matrimonio Sovrano, e presentarono a S. M. l'Imperatrice il dono nuziale proveniente da antica consuetudine. Il conte di Chotek Imp. Reg. ciambellano e consigliere aulico, il quale condusse la deputazione, tenne in questa solenne occasione le allocuzioni seguenti.

A S. M. l'Imperatore

MAESTÀ!

Un lietissimo sublime avvenimento ha radunato ai gradini del Trono gl'Inviati delle fedeli provincie, che come organi dell'esultanza generale, umilissimamente depongono a' piedi di V. M. i rispettosissimi sentimenti di divozione, e giulivo interesse.

Le provincie, che la saviezza di V. M. ha riunite nel territorio del governo del littorale, quand'anche meno significanti nella grande unione degli Stati dell'Austria, non cedono a verun'altra in' assoluta fedeltà, in intimo attaccamento; esse riconoscono con la più profonda commozione la sovrana grazia di poter adempire il più dolce dei suditi doveri.

Sebbene dei disastri, che prima il giogo straniero, poi la dura lotta sostenuta per liberarsene, finalmente una serie di anni calamitosi hanno accumulato sopra queste provincie, non ci lascino fruire pienamente della prosperità, della pace e del ritorno dell'antico buon ordine, noi confortati miriamo la Divina Provvidenza, che sempre visibil-



mente veglia sopra la serenissima casa Arciducale che ha sempre sì ampiamente benedette le paterne<sup>1818</sup> cure di V. M. pel bene de' suoi popoli, che a V. M. concesse il preziosissimo dono di fondare solidamente, mediante la nostra eccelsa Imperatrice, e Madre della patria, la felicità domestica tanto cara al cuore di V. M.

Possa pertanto l'Altissimo benedire continuamente con l'esito favorevole l'indefessa cura di V. M., e possa V. M. per lunghi anni imperturbatamente godere della nuova creazione di felicità, e di ben essere delle provincie ritornate sotto il mite e sapiente scettro di V. M. A questi fervidi voti noi uniamo ancora le più ossequiose suppliche per la cesarea clemenza di V. M., e per la continuazione della Sovrana benignità e dell'Imperiale e Regia grazia.

#### Risposta di S. M. l'Imperatore.

Io riguardo i paesi del Littorale come una delle più importanti parti del mio Impero, e sempre dedicherò ad essi un'attenzione tutta propria. Per la loro situazione e per l'industria de' suoi abitanti questi paesi sono chiamati a mantenere tutto lo stato in commercio aperto col mondo, ad animarne l'interno ben-essere della totalità, e ad aumentare col proprio, quello dei loro concittadini.

Dopo i duri tempi anteriori è sottentrato un arenamento nocivo nel commercio, ed esso fu inevitabile; giacchè il primo bisogno del commercio

è la pace. Col mantenere la tranquillità politica felicemente stabilita, con delle adattate misure per ravvivare l'industria, e il commercio ne' miei stati, Io dal canto mio assisterò il Littorale. Dai di lui abitanti però anche attendo la più possibile assistenza propria; ed Io con tanto maggior conforto calcolo sopra di loro, quanto che il loro proprio interesse è a questo riguardo in pienissimo accordo con quello della totalità dei loro concittadini.

Accolgo con riconoscenza le felicitazioni dei Deputati, e gli assicuro della mia Imperiale benignità e grazia.

A S. M. L'Imperatrice

MAESTÀ!

Con la più riverente commozione si appressano a V. M. gl'Inviati delle provincie del territorio del governo del Littorale. I fervidi voti dei popoli fedeli per la felicità domestica del migliore de' Monarchi sono splendidamente compiuti. Dall'avventuroso giorno, in cui l'Impero Austriaco per la prima volta salutò V. M. col dolce nome di Madre della Patria, V. M. ha ormai impartite tante beneficenze, ha rasciugate tante lacrime, ha versato tanto balsamo sopra delle piaghe aperte.

Questo pio sentimento di beneficenza, questa segnalata bontà di cuore sono ai popoli fedeli la più sicura garanzia, che V. M. fonda e consolida per sempre la felicità domestica del graziosissimo

Monarca; queste eminenti prerogative, partendo dal trono, saranno il più efficace modello di emulazione per tutt' i sudditi. <sup>1818</sup>

V. M. si compiaccia, a seconda d'antica consuetudine, di accogliere un umilissimo dono nuziale, e di valutare in esso unicamente la bene-intenzionata premura, e la profondissima venerazione di quelli che l' offrono; V. M. si compiaccia altresì di felicitare queste fedeli Provincie con costante, Sovrana benignità e grazia.

Risposta di S. M. l' Imperatrice.

Ringrazio la deputazione dei paesi del littorale per la espressione dei loro sentimenti.

Sono da lungo tempo conosciuti, e comprovati i loro sentimenti per il grande stato, al quale oggi come madre io appartengo. Avrò piacere di vedere una volta e d'imparare a conoscere più da vicino le provincie da loro rappresentate. Accolgo con riconoscenza il dono recatomi „.

Determinato S.M. l' Imper. di visitare personalmente in quest' anno la Dalmazia, partì unitamente all' augusta sua consorte da Vienna, e circa l'ora del mezzogiorno de' 17 aprile, seguiti dall'Imperial loro comitiva, fra gli applausi e l'effusioni del pubblico giubilo, felicemente giunsero in questa città in perfetto stato di salute, e presero albergo nel palazzo governiale dov'ebbero la degnazione di accogliere le felicitazioni e gli omaggi delle primarie autorità, le militari precedute dal tenente-mare-

1818 sciallo comandante militare di Trieste Richter de Bienenburg, e le civili dal consigliere aulico conte di Chotek, interino gerente il presidio di questo governo del littorale illirico. Per solennizzare il faustissimo avvenimento, i bastimenti delle diverse nazioni ancorati nella rada, e nel porto, in festivo apparato, inalberate avendo tutte le loro bandiere presentarono nel loro complesso un interessante prospetto. Tutta la città, in festoso movimento, quasi svelta dalle sue sedi, si recò incontro agli ottimi Sovrani, avida di cogliere il sospirato onore di umiliar loro il doveroso tributo di suddito ossequio, e di soddisfare al più fervido trasporto di un antico amore il più intenso, il più leale, e il più puro.

L'Augustissimo nostro Monarca, che per la seconda volta onorò di sua sovrana presenza la fedelissima esultante Trieste; mosso dall'eccelsa mira di raccogliere le più complete nozioni di questa città onde prestare la soccorrevole sua munificenza, e provvedere a tutto per il bene generale, visitò personalmente que' pubblici e privati stabilimenti che meritavano le sue particolari attenzioni e premure.

La mattina dei 18 alle ore 10 circa S.M. accompagnato dall'aulico suo corteggio e dal conte di Chotek, che, interprete de'sentimenti degli abitanti, gli additava gli oggetti più degni della sovrana attenzione, si recò alla Borsa mercantile dove fu con intima rispettosa gioja ossequiato dai due deputati rappresentanti tutto il ceto mercantile, Giu-

stino Masars , e Giovanni Risnich . La comparsa di Cesare alla Borsa di Trieste fu come l'apparizione <sup>1818</sup> d'un astro propizio , foriero di serenità e di splendore per il commercio di questa piazza. Diffatti dopo che S. M. per generoso impulso di particolare benignità si è compiaciuta di chiedere il libro delle memorie degli eccelsi ospiti che la visitarono, e dopo che in mezzo al più riverente profondo sentimento di ammirazione di tutti gl'individui astanti ebbe essa la somma degnazione di scrivervi di proprio pugno il cesareo suo nome, fece presentire alla deputazione, nell'espressioni più consolanti, le più clementi e benefiche sovrane intenzioni in favore del nostro commercio, per ora bensì stagnante, in colpa dell'avverse circostanze degli ultimi tempi, ma che sotto i providi auspicj della particolar cura e protezione di S. M. racquistar deve quell'operoso vigore, incremento e lustro, onde in più favorevole epoca si rese già florida la vivacità commerciale di Trieste, e si è segnalato il genio attivo e intraprendente dei negozianti Triestini. Dopo di avervi visitato la sala di radunanza della deputazione, l'ufficio di Borsa, e gli altri locali di queeto cospicuo edificio, nonchè la compagnia adriatica di assicurazione, come anche la camera di assicurazione, ed essersi informato di varj interessanti oggetti relativi agli stabilimenti di sicurtà; e dopo di avervi con l'inesprimibile sua affabilità infuso l'ammirazione, e le più dolci speranze nell'animo di tutti, S. M. partì dalla Borsa fra i più divoti fervidi ringraziamenti della deputa-

zione, e fra gli applausi e le benedizioni generali.  
 1813 L'Imperatore si recò poscia a vedere e ad esaminare le pubbliche carceri per i delinquenti criminali, ed il paterno suo cuore rimase soddisfatto nel riconoscere l'esatta osservanza di tutte le interne disposizioni, discipline, e regole istituite per la pietosa cura ed il buon trattamento di queste deplorabili vittime de' delitti, ed eccessi.

S. M. in seguito si occupò nel visitare il tribunale mercantile, e l'ospedale civico, il quale riconosciuto dal Sovrano insufficiente ai bisogni dell'aumentata popolazione della città, diede origine alla sovrana magnanima determinazione di erigerne un nuovo, il quale possa amplamente corrispondere al provido scopo di sì pio stabilimento.

Passata quindi a vedere la mattina stessa alle ore undici e mezzo la scuola reale nuovamente eretta, grazioso pegno della cesarea munificenza e cura per la educazione della gioventù Triestina, e per la promozione e sempre maggiore aumento della cultura, e degli studj ne' paesi illirici, S. M. venne ossequiosamente accolta dal direttore della medesima Giuseppe Volpi, unitamente al Consigliere Governiale referente in oggetti ecclesiastici e scolastici, canonico Wolf, e dal corpo dei professori, e felicitato con un sonetto in lingua italiana recitato con intelligente declamazione dal diligente discepolo, ch'è il primo della scuola, il figlio del veterano professore di nautica Andrea Stadler de Beitweg. S. M. estese le sue disamine sopra tutto il locale delle scuole, si fece mostrare i disegni, le

prove calligrafiche, e gli esercizi tutti degli scolari, accolse con bontà delle poesie tedesche che le furono umiliate, manifestò la sua compiacenza nello scorgere che già l'attuale numero degli scolari in sì breve tempo asceso a 74 assidui giovani studiosi, risponde per la sollecita utile influenza di questo importante sovrano Istituto sulla propagazione dei migliori lumi e del vero sapere nella nostra provincia, ed esternò replicatamente con esuberanza di benignità la sovrana sua contentezza, e soddisfazione tanto al Direttore, e Consigliere relatore, quanto al corpo dei professori.

Nel giorno stesso l'Imperatore visitò altresì la casa del cav. console Lellis n. 1126 in contrada del Lazzaretto vecchio, destinata ad essere comprata ad uso di diversi reg. Uffizj, e il Molo di M. Teresa dove prese in attento esame quella grandiosa opera dell'Architettura Militare, sì interessante per la difesa e sicurezza del nostro porto.

Meritò pure la sovrana particolare attenzione l'amenissimo passeggio di s. Andrea, dove S. M. contemplò egualmente le topiche attrattive della situazione e della natura, che l'opera lodevole della privata generosità degli abitanti di Trieste, rivolta a conciliare il comodo pubblico e il piacere e bene generale della popolazione; continuando questo bellissimo passeggio da s. Andrea sino a Servola, unicamente per mezzo di contributi volontarj de' Triestini. S. M. dedicò il rimanente della giornata alle udienze, onde accordare a tutti i suoi

1318 sudditi il favore di esporle personalmente i loro desiderj, e le loro preghiere.

La mattina dei 19, giorno di Domenica, alle ore 9, il nostro religiosissimo Monarca insieme con la virtuosissima nostra Imperatrice salirono per la strada nuova all'insigne antichissima cattedrale di s. Giusto, dove furono accolti alla porta maggiore dal Vicario Capitolare, e dove gli augusti Sovrani durante tutto l'incruento sacrificio dell'altare rimasti sempre genuflessi sopra apposito genuflessorio, esibirono in se stessi il perfetto modello di una edificante divozione ai sudditi astanti, che dal fondo de' loro cuori commossi, e penetrati dal parlante esempio delle loro virtù, nella casa e al cospetto del Re dei Re fervide preci alzavano al Trono celeste per la conservazione e la compiuta felicità della presente Cesarea coppia. Finita la Messa, si porse ai divoti Sovrani a loro richiesta l'insigne reliquia di s. Giusto protettore di Trieste, e i 4 basti d'argento de' ss. apostoli Pietro, Paolo, Filippo ed Andrea dalla pietà religiosa dell'Imperatore salvati in seno agl'Imperiali stati austriaci insieme col restante dell'argenteria. Le loro Maestà passarono indi a vedere nella cappella di s. Giovanni l'antico battisterio, ove si battezzava per *immersionem*, e l'altro fonte battesimale di costruzione gotica, e tutti i santuarj della Chiesa ed ogni altro oggetto degno di particolar considerazione. Finalmente si recarono nell'interno dell'attiguo campanile, e vi osservarono quanto lo rende



pregiato nell'archeologia per la vetusta sua origine, come pure i frammenti di antichità che esistono al di fuori dello stesso e sulla facciata della cattedrale. Dalla cattedrale si trasferirono a visitare il castello, poi discesi nuovamente nella città-nuova Teresiana i Sovrani si recarono nel deposito di merci di questo primario negoziante armeno Pietro Jusuff, agente del Bey d'Egitto, per vedere due statue di nera pietra granita, recentemente scoperta nell'Egitto superiore rappresentanti due Isidi, le quali, sebbene abbiano più di trenta secoli, sono benissimo conservate e degne di formar parte dell'Imperiale Museo di antichità in Vienna, a cui vennero destinate.

Le Loro Maestà portaronsi poi nella chiesa della comunità Slavo-Serbica, dove con benigna compiacenza si trattennero ad osservare tanto ogni sua parte interessante ed i suoi adornamenti, quant'anche le due lapidi erette sulla facciata della chiesa per eternarvi la memoria della visita fatta dall'Imperatore alla chiesa, e comunità stessa nel 1816 dallo zelo e cura dei benemeriti capi Pietro Teodorovich, Massimo Curtovich, e Niccolò Botta in nome di tutta la comunità.

La sera i Sovrani onorarono colla loro presenza il Teatro-nuovo illuminato a giorno, dove fu insufficiente lo spazio all'immenso concorso dei sudditi avidi di poter più a lungo e più da vicino vagheggiare le Cesaree sembianze, e dove alle Loro Maestà vennero presentate varie poesie nella loggia e furono tributate sonore reiterate acclama-

zioni ed applausi dal numeroso pubblico festeg-  
 1818 giante.

La mattina del lunedì 20 andante le Loro Maestà trovaronsi presenti alla partenza di un vascello mercantile nell'alto che salpò dalla nostra rada; quindi esse recaronsi a visitare l'I. R. goletta: *La Vigilante*, la nave denominata - l'Imperatore d'Austria, di proprietà del negoziante di borsa Michele Lazzovich e nipote, della portata di 335 tonnellate, comandata dal bravo capitano bocchese Marco Goicovich, in pratica sanitaria da due giorni, arrivata da Corfù; e la nave del negoziante di borsa Graziadio Minerbi di 350 tonnellate, ancorata in questo porto, fregiata dell'augusto nome - *l'Imperatrice Carolina* - nome sacro alla patria venerazione.

Alle ore 9 della stessa mattina Le LL. MM. si recarono nel borgo Giuseppino, seguite dall'aulica loro comitiva fino al nuovo ponte di legno dirimpetto alla raffineria di zuccheri, ove smontate di carrozza, al suono di festosa musica militare passarono sotto apposito padiglione di damasco, donde spaziarono con l'occhio sopra la rada e il porto con visibile compiacenza. Da questo punto dominante le Maestà Loro poterono godere il piacevole spettacolo di veder varare dal cantiere per uno scalo della lunghezza di 150 piedi il bello ed agile brigantino *il Centauro*, comandato dal capitano *Francesco Saverio Jakovich* Illirico di proprietà del negoziante di borsa *Pietro Sartorio*, ed il trabaccolo, di grossa portata, denominato *Gramont*

comandato dal capitano *Mattio Jelletich* Illirico, ambi costruiti nello squero di questo Proto navale <sup>1818</sup> *Giorgio Padovan*; dopo di che le MM. LL. discese in elegante lancia si portarono a visitare due navi mercantili, e il Lazzaretto nuovo.

Alle ore 11 circa l'Imperatore seguito dall'aulica sua comitiva si recò a visitare l'Istituto di lavoro e di beneficenza, dove all'ingresso dell'edificio fu accolto dal consigliere aulico Carlo conte di Chotek alla testa della direzione dell'Istituto, di cui egli è il Presidente. S. M. fu condotta dal direttore economo *Leopoldo Mauroner*, avente allora anche la direzione della casa, in tutt'i diversi riparti di questo stabilimento. Nelle stanze destinate ai lavori, il direttore della commissione de' lavori *Brucker* indicò a S. M. partitamente i varj lavori, di cui si occupano le persone ivi raccolte dalla pietà ospitale dell'Istituto. Dopo di che S. M. passò successivamente nella sala da mangiare, nel locale destinato per la cappella da erigersi, nell'infermeria, negli appartamenti assegnati separatamente per abitazione ai due sessi dei poveri ricoverati, non che nelle stanze dove rimangono detenuti i mendici fino a che vengono mondati a segno di poter essere vestiti ed ammessi a libera comunicazione scevra da ogni sospetto e riguardo cogli altri individui raccolti nella casa, o finchè in sequela ad ordine della Direzione di Polizia rimessi vengono alle rispettive loro patrie, e provenienze. L'Imperatore amando tutto conoscere e prendere in attenta disamina si fece altresì ad osservare

1818 la cucina, dove pur volle assaggiare la zuppa alla Rumfort, ed il pane ad uso dell'Istituto; nel qual momento il direttore della commissione informatrice *Buscheck*, ebbe l'opportunità di spiegare a S. M. l'ordine, e il modo con cui vengono fatte le distribuzioni ai poveri della città, i quali in quell'ora meridiana appunto concorrevano all'Istituto per ricevervi la consueta quotidiana porzione. S. M. in seguito poi si portò a vedere il magazzino dei viveri, e il deposito dei vestiarj, e delle manufature fabbricate nella casa di lavoro; d'onde poi salì nel piano superiore dell'edifizio, ed entrò nella sala delle sessioni, dove il conte Brigido direttore della Commissione elemosiniera gli rassegnò il quadro e la specifica delle volontarie annue somministrazioni, e dei doni di questi abitanti all'Istituto, ed il direttore cassiere *Czeicke* gli fece vedere i libri di cassa, e lo stato della medesima, e dove gli aggiunti delle Commissioni, e i padri de' poveri delle diverse sezioni della città ebbero pure l'onore di venire presentati alla M. S. Dopo di avere il Monarca per lo spazio di circa un'ora onorato di sua presenza l'Istituto da esso minutamente considerato in ogni sua parte, si degnò di esternare con paterne espressioni la sua sovrana perfetta contentezza e soddisfazione, con lasciarvi una limosina di mille zecchini in oro, ed impartire la più propizia approvazione al filantropico zelo, e genio benefico della Direzione dell'Istituto, dei membri delle Commissioni, e dei generosi abitanti di Trieste, lasciando ulteriormente nell'Istituto

un autentico perenne documento della sua degnazione, e clemenza coll'avervi di proprio pugno segnato l'augusto suo nome. 1818

Partito il Sovrano dalla casa dell'Istituto di pubblico lavoro portossi alla visita dello squero nuovo, di proprietà della Ditta - *Odorico Panfili*. S. M. si compiacque di umanissimamente intrattenersi coi proprietarj e direttori del medesimo, dimostrando la più benigna premura a prò di questo cantiere, la di cui fondazione è coetanea alla prima vivacità della marina mercantile di Trieste, e ché appunto come uno stabilimento tanto proficuo alla nostra navigazione ed al commercio, fu in ogni tempo favorito e protetto dagli augusti avi di S. M. Nel considerare gli oggetti di questo stabilimento S. M. prese in particolare attenta disamina lo scheletro del nuovo legno contenente la macchina a vapore che, ad imitazione de' vascelli a vapore usati nel nord, vi viene costruito a proprie spese da questo console americano di commercio *John Allen*, ne ricercò i disegni della macchina, contemplò le originali prospettive della medesima venute da Londra, che le furono rassegnate dai direttori, e dopo di avere impartito parole di benignità, e di grazia, nell'allontanarsene, clementissimamente espresse ai proprietarj, ed ai direttori la sua sovrana contentezza, e le cesaree mire di beneficenza verso questo interessante stabilimento.

La mattina stessa circa le ore 11 piacque a S. M. l'Imperatrice di visitare la fabbrica di saponi del fabbricatore Carlo Luigi Chiozza, posta dal pro-

1818  
 prietario per questa auspicatissima occasione, e per convenientemente accogliere l'Augusta Sovrana, in piena attività di lavoro. L'Imperatrice si compiacque di osservare ogni cosa con saggia curiosità, volle essere di tutto minutamente informata, e nel partire si degnò di esternare al Chiozza con quella soave maestosa affabilità che le è propria, il grazioso e gentile suo aggradimento.

Nel dopo pranzo S. M. l'Imperatore, sempre intento a provvedere opportunamente a quanto la sua alta giustizia vuole, e la sua paterna bontà concede, dopo di essersi dedicato nel ritiro degl'interni suoi appartamenti alle gravi occupazioni di gabinetto, e dopo di aver ricevuti i formali atti di riverenza da tutt' i consoli di commercio delle diverse Potenze quì esistenti, ammise alla sua sovrana udienza un buon numero di sudditi, accorsi a' paterni suoi piedi o per tributargli i dovuti omaggi del loro vassallaggio, (fra i quali una Deputazione della città di Capo d'Istria) o per implorare atti di giustizia e di grazia.

La sera, dalla pubblica esultanza de' Triestini fu consacrata a festeggiare la graziosa dimora degli augustissimi sovrani nella nostra città con una generale e ricca illuminazione di tutti gli edifizj pubblici e privati, in mezzo all'influenza della gioconda popolazione, che accorreva per tutte le piazze, e per tutte le vie, animata dai più puri e rispettosi sentimenti ben dovuti all' eminenti ammirate prerogative delle Ces. Reg. Maestà Loro, ch' ebbero la benignità di offrire parecchie volte

dalle fenestre l'augusto ed affabile loro aspetto alla pubblica ammirazione, e di corrispondere col più umano sorriso del Sovrano aggradimento alle solenni espansioni del giubilo generale.

Martedì mattina il 21 l'Imperatore si portò a Lipizza nel vicino Carso ad osservare quell'interessante deposito delle I. R. razze degli stalloni, distinti sì per la fermezza di passo, che per la loro agilità e robustezza. Contemporaneamente l'Imperatrice seguita da numeroso corteggio di carrozze, passò a vedere la grotta di Corniale sorprendente per le bizzarre enormi stalattiti nel corso di secoli e secoli fabbricate dagli stillicidj sotterranei lambicati dalle ingenti sue volte, la quale da una grande copia di faci essendo stata illuminata con un chiarore di mezzogiorno, e per la venuta della Maestà Sua ridotta praticabile, sicuramente ne' labirintici suoi r avvolgimenti rese teatralmente visibile all'occhio indagatore dell' Augusta Sovrana, in moltiformi aspetti, lo spettacoloso complesso delle interne colossali petrificazioni, altrimenti involte nell'orrido bujo di tenebre impenetrabili.

L'ingegnere civico Giuseppe Visentini, che direbbe l'illuminazione, ed il praticabile della predetta Grotta, venne da S. M. l'Imperatrice graziosamente regalato di un elegante stucco, contenente diversi nobili oggetti dell' arte sua.

Il dopo pranzo S. M. l'Imperatore si degnò di essere padrino del neonato primogenito del conte di Chotek, e per la M. S. fu quindi tenuto al sacro fonte battesimale dal conte Wrbna, suo gran ciam-

1818 bellano, ed il canonico consigliere di governo, e riferente ecclesiastico Wolf eseguì l'augusta funzione, nella quale al bambino furono imposti i nomi di Francesco Antonio Carlo Maria.

Alla sera dal ceto mercantile venne solennizzato il fausto avvenimento del felice soggiorno in questa città delle Maestà Loro, gli adorati nostri Sovrani, mediante una radunanza straordinaria nelle stanze, e nella gran sala di Borsa, non che nel contiguo appartamento della Società del casino vecchio. Digia all'occasione della prima visita fatta da S. M. nell'edifizio suddetto, la Deputazione di Borsa (\*) animata irresistibilmente dalle espressioni d'ineffabile clemenza e bontà del Monarca, si fece lecito d'umiliarle, che l'addobbo de' suddetti locali venne, due anni sono, disposto dal ceto mercantile non già per i proprj bisogni, ma nella più lusinghiera speranza di potervi ammirare l'augusta presenza de' clementissimi Sovrani, locchè però, non avendo allora potuto conseguirsi per le sopraggiunte circostanze, osava sperare di vedere realizzato nell'attuale fortunatissimo incontro; al che Sua Maestà ebbe la benignità di sog-

---

(\*) Attualmente composta dai sigg. G. Masars, A. I. Parente, Andrea Griot, F. E. I. Baraux, Giovanni Risnich, e P. T. Reyer Deputati effettivi, G. G. Eckhel, F. Gattorno, G. D. Buchler, e G. L. Weber Deputati aggiunti.



giungere, che aggradiva l'attenzione del ceto mercantile, e che sebbene già prima del suo arrivo in questa città avesse interdetta ogni festività, non dubitava però che S. M. l'Imperatrice verrebbe a vedere la Borsa. Infatti, attesa con impazienza la risoluzione Sovrana, la Deputazione di Borsa ebbe il sommo contento di rilevare mediante il consigliere aulico conte de Chotek, che le Loro Maestà si degneranno d'intervenire ad una radunanza generale la sera di martedì 21. In meno di 24 ore fu disposto l'opportuno per ricevere gli augusti Sovrani con tutta quella decenza e dignità, che può combinarsi in una piazza mercantile, e che le suggeriva l'amore e la venerazione di zelantissimi sudditi. Ed è perciò, che la radunanza riuscì straordinariamente numerosa e splendida, essendovi in seguito ad invito, intervenuti, non solo il ceto mercantile, ma ben anche tutte le autorità civili, e militari, tutta l'ufficialità, le primarie famiglie della nobiltà, i consoli delle potenze estere, i capi degl'Imp.R. ufficj, e delle diverse nazioni e comunità, i direttori degli stabilimenti, ed Istituti pubblici e privati, e le più distinte famiglie de' cittadini, e forastieri.

Alle ore otto e mezzo venne annunziato alla radunatasi società col suono di trombe e timpani il desiato arrivo delle LL. MM. Imperiali, che furono attese, ed ossequiate dalla riverente Deputazione di Borsa alla porta d'ingresso dell'edifizio fra le generali acclamazioni del popolo, che occupava la contrada di Borsa già opportunamente illuminata.

1818 Entrate nella gran sala vennero le Loro Maestà con quel rispettoso giubilo, che inspira ovunque l'augusta loro presenza. Si degnarono i clementissimi Sovrani di trattenersi in discorsi familiari con le persone convitate d'ogni ceto; fecero dipoi il giro di tutto l'appartamento, e riportatisi nella gran sala continuando a cattivarsi colle affabili loro maniere tutt' i cuori dopo avere felicitata la società per ben più d' un' ora, ne partirono accompagnati dalle cospicue persone del loro seguito da varj dei più illustri soggetti della radunanza, e Deputazione di Borsa, la quale venne di nuovo consolata dalle più lusinghiere espressioni della sovrana grazia ed affezione verso il ceto mercantile.

Sebbene l'apparato per questa radunanza non poteva mai essere corrispondente a sì grandi monarchi, deve però dirsi, che in confronto delle circostanze particolari di Trieste, il tutto riuscì splendido, magnifico, e pomposo, e che durante tutto il tempo della radunanza, tanto nelle sale interne, quanto nelle gallerie, regnava la più compiacente ilarità, il massimo buon ordine, e la più modesta decenza. Si distinse specialmente l'illuminazione della gran sala di Borsa, che, superando il chiarore del giorno, fece mirabilmente risaltare la pittura della volta della predetta gran sala, la quale rappresenta l'Imperatore Carlo VI. di gloriosa memoria, nell'atto memorando della dichiarazione di Trieste in Porto-franco; questo quadro attrasse pure gli sguardi delle Loro Maestà,

ed in tale incontro rimase la Deputazione di Borsa dolcemente commossa ed edificata, sentendo con <sup>1818</sup> quanta verità e venerazione l'Imperatore fece l'elogio del prelodato glorioso suo antecessore pe' segnalati benefizj dal medesimo recati alla monarchia con avere promosso il commercio, la navigazione e l'industria nazionale. Sì, Carlo VI pose la base all'opera della prosperità, e della grandezza di Trieste, tutt'i gloriosi suoi successori vi contribuirono incessantemente, e Francesco I la portò e la vide al suo apice, poichè sotto gli auspicj dell'adorato Francesco venne ne' tempi più floridi del nostro commercio eretto l'attual grandioso edificio di Borsa, ed emanato il nuovo regolamento di tale Istituto; e se Trieste per le sofferte peripezie nelle successive guerre, e per gli avvenimenti politici, che tanto cambiarono le antiche nostre relazioni commerciali, richiede ora, onde preservarsi dalla sua decadenza, i più decisivi sovrani favori e l'adozione di misure straordinarie adattate alle circostanze e conformi al bene generale del commercio, e della navigazione Austriaca, egli è riservato alla gloria di Francesco I di essere anche il rigeneratore della fedelissima sua città e porto-franco di Trieste.

S. M. l'Imperatore si degnò pure di osservare ed asserire con compiacenza, che la gran sala in cui fu accolto è un capo d'opera di architettura.

Il giorno 22 l'Imperatore dedicò la mattina ai gravi affari di stato ne' suoi vasti dominj, e verso l'ora di mezzodì approfittando della serenità della

giornata si procurò un breve sollievo, sortendo di città in carrozza per il *Boschetto*, favorito passeggio di questi abitanti, da S. M. veduto con piacere, ugualmente che il viale fattovi a spese private.

La mattina stessa l'Imperatrice si portò a visitare le saline in Zaule, indi nel ritorno per la strada nuova di s. Giusto andò a visitare l'unico chiostro di Monache dell'Ordine di s. Benedetto esistente in questa città.

Arrivata la Sovrana al Monastero unitamente alla sua suprema maggiordonna la contessa Lazanzy, ed al supremo maggiordomo il conte Wurmbbrand, trovò una Monaca in Chiesa nell'atto di chiuderla, e che disse alla Sovrana (non conoscendola) che l'ora era tarda, (erano passate le 11 della mattina) e che si chiudeva; la maggiordonna dissele essere persone appartenenti alla corte di S. M., e che desideravano vedere la Chiesa ed il Monastero, con che furono lasciate entrare; ma non il maggiordomo, a cui la prefata Monaca disse d'insinuarsi alla porta del Monastero dalla Madre Badessa. Per non contraddire volò il maggiordomo alla detta porta, e suonato il campanello si annunziò alla Badessa come uno del seguito di S. M., e che doveva entrare; sentito ciò la medesima non si oppose, ed egli unissi alla Sovrana e maggiordonna. S. M. dopo osservata bene la Chiesa, fu introdotta nell'interno del Monastero, dove fattasi incontro la Badessa con le altre Monache l'accompagnò nel quartiere dell'Educande. Continue erano le ricerche che loro venivano fatte dall'Imperatrice; ma più

ancora dalla maggiordonna, a cui più abbadavano le Suore, come a più anziana. A tutto rispondevano le Monache con esattezza. Esternarono pure le medesime l'ardente desiderio che avevano di vedere la Sovrana, e che avendo saputo qualmente S. M. aveva destinato di andarvi, non avevano la grazia ed il contento di esser degnate di tal visita, e che già ormai disperavano di vederla, mentre dicevasi, che all'indomani le Loro Maestà erano di partenza. L'Imperatrice le assicurò che avrebbero veduta la Sovrana, e domandò da che nasceva sì grande loro desiderio di vederla, e se avevano alcuna cosa da comunicarle, che parlassero; mentre loro si sarebbero interessate presso S. M. a lor favore: al che risposero, che il desiderio loro era di farle osservare il progresso ne' lavori femminili, e nelle lettere delle loro educande, poichè qualcuna di esse si era già preparata un discorso da recitarle; come ancora, per farle la rimostranza della necessità di riparazione che aveva la Chiesa ed in molte parti il Monastero, specialmente il luogo ove dormono le ragazze educande. Le fu risposto che tuttociò avrebbero fatto presente alla Sovrana, e che avrebbero sentito volentieri il discorso dell'educanda; la Badessa non tardò a compiacerla, e chiamata a se la fanciulla *Pascottini*, questa recitò il discorso con tanto spirito e grazia che meritò l'applauso e le carezze della Sovrana stessa; oltre di che a diverse interrogazioni fattele da S. M. rispose ella con ingenua prontezza; arrivate in fine nel luogo ove le Monache tengono le scuole

1818 pubbliche per le ragazze della città, quivi di nuovo le Monache supplicarono la nobilissima comitiva di rammemorarsi di loro presso S. M. l'Imperatrice, al che S. M. non volendosi più tenere occulta rispose: *Io sono la Sovrana*. Sbigottite e stupefatte le Monache le si prostrarono a' piedi implorando perdono della confidenza con cui avevano con essa trattato, e chiedendole umilmente perchè si fosse fino a quel punto tenuta occulta, alle quali rispose S. M. *per meglio conoscere il vostro carattere*, ed ordinò sull'istante al Maggiordomo di somministrar loro 600 fior. per le necessarie riparazioni. S. M. si trattenne più d'un'ora in detto Monastero.

In seguito la medesima Maestà Sua si trasferì all'Istituto di lavoro e pubblica beneficenza, e dopo d'averne esaminate le parti ed i più minuti dettagli esternò benignamente il suo Sovrano aggradimento, con avervi lasciati mille fiorini a sovvenzione dello stesso, e graziosamente ne manifestò il più vivo interesse.

Li 23 circa le ore 7 seguì la partenza delle Loro I. R. Maestà per la via di Fiume, onde fare il giro della Dalmazia, dopo il quale le stesse Maestà Imperiali e Reali arrivarono a Vienna gli 8 Luglio.

Nell'anno corrente si è veduto condotto a termine il progetto tanto necessario e desiderato dell'erezione de' fanali nell'Adriatico, col primo di essi eretto sopra la punta di Salvore nell'Istria, a spese del ceto mercantile di Trieste. Quest'opera tutta di pietra bianca tagliata, è d'invenzione del supremo Direttore delle fabbriche pubbliche del

Littorale Pietro Nobile . eseguita colla massima maestria sotto l' immediata direzione del giovane architetto Francesco Bruyn Triestino, lo stesso che diresse anche la fabbricazione del nuovo magnifico ponte di Canale. 1818

Il fanale predetto viene acceso a gas di carbone fossile , o aria infiammabile, mediante la macchina costruita dal Domeck , ufficiale di artiglieria in questo arsenale del Lazzaretto di s. Carlo.

Avendo io dato principio a queste Memorie colla narrativa della fondazione del vescovato in Trieste, successo nel primo secolo della Chiesa, e proseguito con la serie de' vescovi sino all' anno 1803 , in cui monsig. Ignazio Gaetano Buset chiuse i giorni alla vita mortale; pongo fine alle medesime coll' annunziare, che una sovrana risoluzione determinò fin dall'anno 1816 la soppressione di questo vescovato, e la Diocesi di Trieste venne dichiarata soggetta a quella di Gorizia. Afflitti i Triestini per siffatta nevità , fecero ricorso al Sovrano , che si trovava in Venezia , con un memoriale , affinchè rimovesse la suaccennata risoluzione , e continuasse il vescovato di Trieste. Arrivato fra noi lo stesso anno S. M. replicarono l'istanza , e per mezzo del probo , ed antico Triestino *Andrea Fister* la presentarono all' Imperatore ; ma anche questa non riuscì il suo buon effetto . S. M. peraltro per mitigare alquanto gli animi dolenti de' Triestini per la perdita della loro Sede Vescovile , determinò , che la Chiesa Triestina fosse eretta in collegiata con un preposito canonico, e sei altri canonici. Le fun-

zioni corali quotidiane si facessero nella Chiesa di  
 1818 S. Maria Maggiore, e tutte le feste, e solennità fra  
 l'anno nell' antichissima Cattedrale di S. Giusto.

Ciò non verrà effettuato sino a nuova Sovrana  
 risoluzione.

La sicura relazione avuta, prima da persona de-  
 gna di fede, e poi resa pubblica da Parigi, mi spin-  
 ge ad aggiungere in queste Memorie il dono che  
 S. M. Cristianissima il Re di Francia ha destinato  
 alla Cattedrale di S. Giusto in Trieste, in pia re-  
 cognizione di avere la medesima Cattedrale con-  
 servate in deposito le Reali Salme delle sue zie  
 Principesse Vittoria, ed Adelaide. Consiste questo  
 in un magnifico Ostensorio decorato di sacri em-  
 blemi ed analoghe iscrizioni latine. L'eccellenza  
 di questo lavoro esposto alla pubblica vista in  
 quella Capitale di buon gusto, forma l'universale  
 ammirazione. Credesi che per il mese di ottobre,  
 o circa si vedrà in Trieste.

Li Fabbricieri delle Chiese di Trieste possono  
 essere stati i motori di un tal prezioso dono, aven-  
 do essi eccitato il Prelato che venne a levare le  
 dette defunte Principesse, ad implorare da S. M.  
 Cristianissima il Re di Francia un qualche tratto  
 della sua munificenza per questa Cattedrale.

*Fine del Tomo VI.*



## ERRATA CORRIGE

## TOMO IV.

## CORREZIONI

## ERRORI

PAG. 111.	1	Gio. Francesco Müller
117.	6	Spogli in segreto

## TOMO V.

## PAG. 111.

111.	4	D. Marco Saba
112.	16	Parato Curato
113.	17	H. V. Gioseffo Tommasini colla in- contro e nel tempo dell' in- surrezione de' Francesi in questa Giù, e suo Territorio, di che non s'è fatto conto per di vero partecipano tanto col presentarsi a questi abitanti le possibili con- venienze nel modo del pagamento o dell' imposta continuando belli, quanto colla sommini- strazione di farina a mille in de- cato, e di farina a 2000, e in merci ed altri per supplire alla della contribuzione.
		Costituito dal Magistrato di Tre- vie a modo di Decreto del di 26. Novembre 1797. N. 1204.

Bernardino Canich  
Gian.

Questo articolo, per errore è  
replacato due volte di seguito.

dal primo sino al decimo e  
collo

Questo non paga se  
mandati invariato  
in di fondazione e  
di merito, dove ha  
Giov. Jacopo

114. Bernardino Canich  
115. il locatario Wolf Pan  
il. H. H. H. H.  
116. la sera rimando al teatro,  
dove si nell' essere  
che nel scrivere fu ac-  
compagnato con 40  
lire

117. Bernardino de S. col scritto  
Colla aggiunta delle re-  
lativando V. ecc. dal  
primo sino al decimo  
scritto.

# ERRATA CORRIGE

## TOMO IV.

### ERRORI

### CORREZIONI

#### PAG. LIN.

- |      |    |                       |                    |
|------|----|-----------------------|--------------------|
| 1    | 1. | Gio. Francesco Muller | Müller.            |
| 287. | 5. | Sepolti in sagrestia  | Sepolti in segreto |

## TOMO V.

#### PAG. LIN.

4. 29. D. Marbo Sadnec.  
 16. 18. Paresco Catraro.  
 113. 14. Siccome poi con tali carri di ritorno veniva asportato il sale dalli Ges. Reg. Magazzini, che si diceva contrattato dal Negoziante Tommasini per introdurlo a proprio conto nel Craigno ec.

*Questa voce vaga essendosi trovata vuota di fondamento, e di realtà, deve leggersi invece*

215. 14. Bernardino Carnich.  
 222. 16. li locandieri Wolf Pauli, Heiper, Him  
 272. 13. la sera ritornò al teatro, dove si nell'entrare che nel sortire fu accompagnato con 40 torce

Nel frontespizio de 5. vol. sortiti Coll'aggiunta della relazione de' Vescovi dal primo sino al decimo secolo.

- D. Marco Sadnec .  
 Parasco Catraro .

Il Negoziante Tommasini nell'incontro, e nel tempo dell'invasione de' Francesi in questa Città, e suo Territorio, diede non equivoche prove di vero patriottismo tanto col procurare a questi abitanti le possibili convenienze nel modo del pagamento dell'imposta contribuzione bellica, quanto colla somministrazione di fiorini 2 mila in danaro, e di fiorini 59925:11. in merci ed effetti per supplire alla detta contribuzione.

*Certificato del Magistrato di Trieste a modo di Decreto del dì 25. Novembre 1797. N. 1694.*

- Bernardino Carnich .  
 Hirn .

Questo articolo, per errore, è replicato due volte di seguito.

dal primo sino al decimonono secolo.

1001-38

1850

...

...

...

...

...

...

...

